

50€ Più

Essere anziano oggi

La domanda di Vita Buona

A cura di Nadio Delai - Ermeneia

con il contributo di

Luigino Bruni

Paolo De Benedetti

Daniella Iannotta

Vito Mancuso

Gustavo Zagrebelsky

Luigi Zoja



Editore:
Editoriale Cinquanta&Più Srl
00186 Roma, via del Melangolo 26

Stampa:
Futura Grafica 70 s.r.l.
00178 Roma, via Anicio Paolino 21

Settembre 2010

Sommario

Prefazione	7
<hr/>	
Introduzione	9
<hr/>	
1. Le pulsioni ambivalenti del sociale	9
2. La registrazione dei segnali di cambiamento di ciclo	14
3. Un bisogno di Vita Buona da interpretare	17
4. La necessità di rivalutare l'esercizio delle virtù	19
Parte prima	
Gli atteggiamenti sociali in trasformazione	21
<hr/>	
1. La registrazione della crisi nella vita delle persone	23
1.1. Una percezione divaricata dell'impatto	23
1.2. La qualità della vita personale altrettanto divaricata, ma non agli estremi	25
1.3. La forza prevalente della continuità	28
2. La sensazione di un "cambio di ciclo"	31
2.1. La maggior tenuta dell'immateriale rispetto al materiale	31
2.2. La chiara percezione di una controtendenza	35
2.3. La domanda di Vita Buona	39
3. La necessaria assunzione di responsabilità	45
3.1. La consapevolezza di un rapporto genitori/figli da riconsiderare	45
3.2. L'esigenza di ridisegnare diritti e doveri tra le diverse generazioni	50
3.3. Il possibile portato positivo della crisi economica attuale	52
3.4. Una possibile tipologizzazione degli intervistati	56

Parte seconda

Sei modi per interpretare la Vita Buona

69

1 / Guardare “altrimenti” l’essere-in-relazione di <i>Daniella Iannotta</i>	71
1.1. Dallo spossamento alla riappropriazione della soggettività	71
1.2. La “piccola etica” e la Vita Buona	73
1.3. Promessa, Rispetto, Perdono	75
2 / La Vita Buona come Vita Autentica di <i>Vito Mancuso</i>	77
2.1. Riscoprire il valore dell’autenticità	77
2.2. L’importanza di vivere per una speranza più grande di noi	79
2.3. Interpretare la vita autentica all’insegna del viaggio	81
3 / Il valore del dialogo esistenziale di <i>Paolo De Benedetti</i>	83
3.1. Una doppia possibilità	83
3.2. Dio sta nel dettaglio	84
3.3. Un modello di Vita Buona	85
4 / Filemone e Bauci, mito per oggi di <i>Luigi Zoja</i>	87
4.1. Oltre il giovanilismo	87
4.2. Auto[s]valutazione dell’anziano	88
4.3. Le qualità profonde della maturità	89
4.4. Stile tardo e individuazione	89
4.5. Angeli del business, soggetti anti-bolla	90
4.6. Ascoltare il mito	91
5 / Una nuova alleanza basata sulla responsabilità di <i>Luigino Bruni</i>	93
5.1. Anche il mercato deve imparare a “rispondere”	93
5.2. Longevità e giovinezza prolungata (ma non solo) chiedono un mercato relazionale	94
5.3. Un’economia civile per salvare l’economia di mercato	96
6 / Vita Buona e cura delle istituzioni di <i>Gustavo Zagrebelsky</i>	97
6.1. La stretta relazione tra bisogni sociali e istituzioni	97
6.2. Istituzioni di libertà e istituzioni di oppressione	102
6.3. La necessaria distinzione tra pubblico e privato	105

Allegati

109

1. La metodologia utilizzata	111
2. Le tabelle di dettaglio dell’indagine sulla popolazione	121
3. Il profilo degli autori	125

Table

129

Prefazione

Un lungo esercizio di presenza sul tema dell'anziano vitale ha costituito da più di un decennio un impegno importante da parte della nostra Associazione.

Abbiamo a suo tempo aperto una stagione, contribuendo a cambiare l'immagine delle persone mature. Abbiamo portato all'attenzione della categoria, della popolazione, delle istituzioni e del mercato il profilo dell'"anziano reale" (autonomo e attivo) rispetto a quello che tradizionalmente si era fissato nella nostra percezione, questa sì ormai invecchiata, ispirata come era ad una visione di debolezza e di fragilità.

Ma se l'immagine si è gradualmente adeguata alla realtà, quest'ultima richiede a sua volta di mettere a frutto la forza e la vitalità di una generazione per sé e per gli altri. Per questo abbiamo intrapreso un processo, che è giunto oggi a compimento, di trasformazione della nostra organizzazione che ha provveduto ad articolare la propria identità, giungendo anche a delineare una precisa funzione associativa di *advocacy* nei confronti della categoria e dei rapporti che questa intrattiene con le generazioni precedenti e con quelle che via via si sviluppano in età sempre più matura. Con ciò ripensando anche i messaggi e le funzioni del Rapporto Annuale.

Per questo nel corrente anno si è voluto approfondire un tema a largo spettro come quello della Vita Buona, che può partire a buon titolo dalle persone mature, con alle spalle un tragitto di esperienze, ma che finisce inevitabilmente con l'allargarsi a tutte le altre generazioni.

E non sembri una originalità forzata o addirittura un controsenso parlare di Vita Buona in un contesto come quello che viviamo oggi, in cui si colgono tanti, troppi segnali di "vita cattiva": sul piano delle relazioni personali e collettive, economiche e sociali, politiche e istituzionali.

Siamo infatti convinti che sotto la superficie della banalità e delle tensioni quotidiane ci sia a tutti gli effetti una domanda più o meno consapevole di Vita Buona, da interpretare e da promuovere.

Per questo il presente Rapporto compie un salto a lato solo in apparenza, per affrontare un tema più generale che oggi tuttavia conta molto e che suscita bisogni e attese, basate su una voglia di cambiamento effettivo del ciclo precedente.

E con l'occasione abbiamo voluto anche allargare le riflessioni, partendo come di consueto da un'indagine, questa volta su un campione dell'intera popolazione, ma invitando inoltre alcuni studiosi a ragionare con noi sul tema della Vita Buona, toccando aspetti filosofici, teologici, biblici, psicologici e istituzionali.

Ci auguriamo che questo nostro contributo possa servire non solo al mondo delle persone mature, visto che oggi attraversiamo una fase impegnativa di revisione delle modalità della nostra convivenza, indipendentemente dagli anni che portiamo sulle nostre spalle.

Giorgio Re
Presidente 50&Più

Introduzione

1. Le pulsioni ambivalenti del sociale

Il lungo ciclo, più che decennale, dei rapporti *Essere Anziano Oggi*, promossi dalla Associazione 50&Più, è interpretabile essenzialmente come un viaggio che ha messo in evidenza un punto centrale, non visto o comunque rimosso, all'interno della nostra convivenza, delle nostre istituzioni e persino del mercato: quello della presenza da tempo di una soggettività forte e in crescita del mondo anziano.

La cultura collettiva ha vissuto per lungo tempo in una logica di trascinamento, basata su un'immagine tradizionale delle persone mature, alle quali si attribuiva una soggettività debole insieme ad una vita ancora breve, mentre la realtà veniva configurando, al contrario, un profilo forte e una vita prolungata: da questa contraddizione si è cercato di uscire, da parte dell'Associazione 50&Più, sia con le parole che con i fatti.

Per questo, attraverso l'attività via via promossa (e non solo sul piano del Rapporto *Essere Anziano Oggi*, ma anche degli incontri annuali di *Gold Age*), si è andati via via sottolineando la trasformazione in corso della fascia matura della popolazione, in termini di peso quantitativo e di evoluzione della soggettualità personale, la quale si manifesta oggi su più piani:

- quello di una maggior presa sul quotidiano ma anche sui progetti futuri, grazie all'aumento della speranza di vita e parallelamente del diffuso livello di autonomia e di vitalità da parte della grande maggioranza degli anziani;
- quello della relazione all'interno della propria famiglia, la quale diventa sempre di più di tipo "allargato" (anche se non necessariamente costituita da persone conviventi), con un ampio scambio di servizi e di reciproco sostegno sul piano economico, psicologico, assistenziale;
- quello della spinta verso un prolungamento della vita lavorativa anche oltre la pensione;
- quello dello svolgimento delle attività di volontariato, nel cui ambito si assiste ad una significativa partecipazione di soggetti anziani più che di giovani;
- quello di una capacità economica mediamente più solida (e talvolta persino robusta) rispetto al passato;
- quello di una voglia di vivere e di giocare ancora gli anni a venire, ben al di là del momento dell'entrata formale in pensione.

Tuttavia verso la fine del decennio i Rapporti *Essere Anziano Oggi* sono andati via via trascolando verso una “soggettualità di relazione” rispetto ad una pura e semplice “soggettualità individuale”. Si è in altre parole messo sempre più in luce l’insieme delle relazioni virtuose che possono e che debbono intercorrere:

- tra gli anziani e i figli adulti fuori casa, i generi, le nuore e i nipoti;
- tra la generazione anziana e le altre generazioni;
- tra gli anziani intesi come soggetti singoli e gli anziani intesi come soggetto collettivo (con una corrispondente qualificazione della forma associativa da parte dell’organizzazione 50&Più, che ha trovato il suo momento narrativo simbolico attraverso il Rapporto *Essere Anziano Oggi/2007* dedicato al passaggio dall’Io al Noi).

Questo percorso si è via via evoluto mentre sul fronte esterno si è andata formando (e non certo da oggi) una sorta di “bolla soggettuale” che ha interessato peraltro tutte le generazioni e che ha visto crescere enormemente il ruolo e l’affermazione dell’Io a scapito dei rapporti con l’Altro e quindi col Noi.

Per essere più precisi si è sviluppato negli ultimi trent’anni un processo di crescente differenziazione, la quale si è fatta spesso frammentazione vera e propria, sul piano dei comportamenti, dei valori, delle aspirazioni, delle contrapposizioni. È cresciuta insomma una spinta individualistica che si è ispirata sempre di più non solo alla differenziazione/frammentazione individuale di comportamenti, valori e aspirazioni, ma anche ad una logica sempre più pronunciata di contrapposizione amico/nemico che ha trovato nella politica ma anche nelle posizioni microideologiche, microculturali e microcomportamentali un campo distorto di applicazione estrema che porta a rinserrarsi nella propria “Unica Verità”:

- con una progressiva chiusura, falsamente rassicurante, su se stessi, sul proprio ambiente, sulle proprie convinzioni e su quelle condivise dal proprio ristretto gruppo di appartenenza e cioè sulla “parte amica” (politica compresa);
- sino ad una polarizzazione incompatibile, ad una ricerca continua della conferma di ciò di cui si è già convinti, al non ascolto dell’altro e persino al desiderio di distruzione della “parte nemica”.

Insomma, come ricorda Barbara Spinelli in un suo recente testo¹, “tutto tende all’Uno: una è la radice culturale e politica dell’Europa, una la via per governare e sanare l’economia, una per costruire l’Unione Europea. Da tempo si è smesso di contare oltre l’Uno. Eppure di pensare anche il Due se non il Tre ce ne sarebbe un grande bisogno. Se nel formulare un’opinione non vengo confrontato con forti obiezioni, sarò contento. Se sono un politico, avrò addirittura l’impressione che si sarà creata una sorta di pace. La pace dell’Uno non è tuttavia pace. È stasi. La verità, lasciata sola con se stessa, non splende più forte. Al contrario, si spegne”.

Per tutto questo si può ben parlare dell’esistenza di una “bolla soggettuale” che è cresciuta nel tempo grazie ad una sorta di ipertrofia dell’Io, con una manifestazione di tendenze estreme ispirate alla competizione, al soggettivismo, all’egoismo che si sono manifestati e si manifestano ancora ad ogni livello.

Eppure anche la lunga corsa della soggettività non può sfuggire al destino delle tante altre “bolle” che abbiamo sperimentato in questi ultimi tre anni: infatti dalla finanza all’immobiliare, dalle materie prime al grano e, ovviamente, alla Borsa si è assistito ad una drastica inversione di tendenza, all’insegna dello sgonfiamento delle “bolle” suddette e al ritorno faticoso verso l’economia reale (e verso la società reale).

¹ Cfr. Barbara Spinelli, *Una parola ha detto Dio, due ne ho udite*, Laterza Editori, 2009.

Lentamente ci si sta rendendo conto che anche nel caso specifico della bolla soggettuale l'eccesso oscura e compromette la forza positiva che essa pure contiene. E si avverte che di troppo individualismo si può anche morire o quanto meno disseccarsi. E la nostra società si sta disseccando sotto il profilo dei rapporti interpersonali e dei legami che fanno coesione sociale ristretta ed estesa. Certo il processo non è nato oggi e va ben al di là in questi ultimi anni, affondando le sue radici, forti e robuste, già nella seconda metà del secolo scorso.

Ma oggi si raccolgono indicazioni che fanno pensare ad una sorta di fine ciclo, ancora tutto da cogliere e da interpretare adeguatamente. Non bisogna dimenticare infatti che qualsiasi tendenza per forte che sia (e il ciclo della soggettività è stato poderosamente forte) giunge ad un suo naturale compimento, visto che:

- l'individualismo spinto non riesce ormai più a fronteggiare la complessità dei problemi e delle trasformazioni che il mondo ha davanti in ogni campo;
- la competizione - spesso selvaggia - che abbiamo vissuto nel campo economico e globale ha mostrato anche la sua faccia negativa sul piano della pur necessaria coesione sociale al livello di singola azienda come pure al livello della convivenza più ampia;
- il soggettivismo etico ("io mi comporto come voglio") sembra ormai avere esaurito tutta la traiettoria possibile di una personale (quanto ipotetica) realizzazione dell'individuo ed ha contemporaneamente bruciato i limiti della trasgressione, lasciando il vuoto di una domanda di senso che chiede risposte altre più che una rincorsa ulteriore allo sfondamento dei limiti;
- senza contare che un modello sociale non è valido all'infinito e che la sua applicazione continuata, anche oltre la fine del ciclo che ha saputo animare, presenta utilità marginali decrescenti ed anzi evidenzia tutta la povertà che una pura e semplice replica finisce col generare.

Dunque il pensiero povero della globalizzazione e del liberalismo spinto in economia hanno fatto da padroni nel passato più o meno recente, mentre oggi si presentano all'insegna di un declino evidente di *leadership* culturale oltre che di efficacia sul piano dei risultati, non solo per i guai che sono riusciti a provocare ma anche perché ci si rende conto che il tessuto sociale è altrettanto importante del tessuto economico: e senza una buona tenuta del primo non può esistere nel tempo nemmeno il secondo.

Ma la stessa economia si fa società e quindi, senza soluzioni di continuità, lo sgonfiamento delle bolle economico-finanziarie si proietta anche sullo sgonfiamento delle bolle soggettuali. Il che non deve portare esclusivamente a ragionare attorno ad una pura dimensione etica del vivere insieme, che pure è centrale, anzi determinante per ogni società; quanto piuttosto di riconoscere che la vita collettiva è fatta essenzialmente di relazioni, e possibilmente di relazioni significative, all'interno delle quali il rapporto tra l'Io e l'Altro diventa un punto di passaggio fondamentale.

Del resto già quando si è proceduto alla stesura del Rapporto 2007 (*Essere Anziano Oggi. Il passaggio dall'Io al Noi*) si è più volte ricordato come il filosofo ebreo Emmanuel Levinas sostenesse che "l'Io non sta nel soggetto bensì nella relazione". Ma la realtà sembra aver declinato per anni (e ancora sino ad oggi) proprio il tema opposto. Infatti si è assistito ad un progressivo logoramento della convivenza collettiva che ormai appare essere costituita da un insieme di "molecole" individuali che stentano ad entrare in relazione tra loro ed anzi aumentano la loro conflittualità reciproca, ponendo così ancora più decisamente al centro il tema del rapporto con l'Altro.

Di tale fenomeno di "molecolarizzazione del sociale" ci si rende sempre più conto guardando alle manifestazioni estreme di soggettivismo che ancora oggi sembrano avere la meglio sui fenomeni di "coesione", qualora si apra un giornale o si ascolti una qualsiasi trasmissione televisiva. Ma non bisogna dimenticare che quando una tendenza appare essere al massimo

della sua forza, proprio in quel momento si genera una sorta di punto di svolta della curva: ciò significa che comincia un ciclo inverso di flessione, di contrazione e di riequilibrio rispetto alla fase precedente.

Per questo si ritiene che oggi ci siano segnali significativi di una nuova fase del nostro sviluppo sociale, il quale tuttavia pone nello stesso tempo l'esigenza:

- di uscire pienamente e consapevolmente dalla bolla del soggettivismo precedente;
- ma anche di evitare un afflosciamento dell'energia soggettuale, la cui forza pure è fondamentale per la vita collettiva.

In altre parole bisogna chiedersi come si possa passare oltre, dal puro e semplice sgonfiamento della bolla (e cioè dal ridimensionamento di un soggettivismo sterile) ad una soggettualità reindirizzata che possa ancora essere vitale e propulsiva.

Non sembra paradossale parlare oggi di questi argomenti, quando il mondo esterno appare ancora esercitarsi in forme parossistiche di frammentazione e di individualismo contrappositivo:

- all'interno del privato (nei rapporti di coppia, nei rapporti coi figli, ecc.);
- all'interno delle realtà collettive (come nella scuola o sul lavoro);
- oppure ancora all'interno del mondo della politica e delle istituzioni.

E tuttavia è proprio davanti a questi fenomeni che bisogna avere la capacità di "guardare oltre", cogliendo i segnali di mutamento o quanto meno le "stanchezze" che emergono sul piano delle attese, dei comportamenti e dei valori sin qui incorporati dal corpo sociale, senza timori di compiere un salto nel vuoto: infatti nello stesso tessuto sociale che pure manifesta le distorsioni più sopra richiamate alberga una parallela volontà di ricomposizione, di riequilibrio, di migliore convivenza sociale, di nuova spinta solidale, di coesione sociale.

È in questo quadro che è possibile introdurre il concetto di Vita Buona come prospettiva etica ma anche concreta che si faccia auspicio: auspicio della Vita Buona per sé, di Vita Buona nel rapporto con gli altri come pure di Vita Buona all'interno di istituzioni giuste. Come ricorda a questo proposito Paul Ricoeur "sul piano teleologico dell'auspicio di vivere bene, il giusto è quell'aspetto del *buono* relativo all'Altro. Sul piano deontologico dell'obbligazione, il giusto si identifica con il *legale*. Resta da dare un nome al giusto sul piano della saggezza pratica, quella in cui si esercita il giudizio in situazione. Propongo la seguente risposta: il giusto non è più allora né il buono né il legale, bensì l'*equo*. L'equo è la figura che l'idea del giusto riveste nelle situazioni di incertezza e di conflitto o, per tutto dire, nel regime ordinario o straordinario del *tragico dell'azione*". Uomo capace sarebbe allora colui che, avendo stima di sé, è consapevole della propria potenza di agire. Il discorso che si snoda fra capacità, potenza di, stima di sé, delinea la prospettiva etica, ove lo sguardo è orientato alla presenza di altri - "con" e "per" cui siamo chiamati a vivere - determina la coincidenza della felicità con il bene, che scaturisce dalle ripercussioni sociali dell'azione e di conseguenza la traducibilità della vita felice con la Vita Buona.

Proprio per ragionare sui temi sin qui richiamati si è proceduto in parallelo su due piani.

Il primo è quello della misurazione degli eventuali segnali che il sociale invia in termini di mutamento di ciclo (intuito? atteso? sperimentato?), allo scopo di dare peso e sostanza empirica - per come si può - ad una domanda più o meno latente o più o meno esplicita di Vita Buona.

Il secondo piano è quello di riportare al centro il termine suddetto dopo anni di "narrazione" monocorde attorno ai principi ritenuti indiscutibili e basati sull'individualismo, sulla competizione spinta sino all'egoismo, sul pensiero unico economico e globalizzante.

Al di sotto e al di là delle analisi condotte esistono una serie di convinzioni di fondo che hanno animato le indagini e le riflessioni che risultano pertanto basate:

- a) sulla necessità di riconoscere che il sociale è importante almeno quanto l'economico, se non di più: la percezione della povertà di visione, propria del ciclo che ci ha accompagnato sino a poco tempo fa comincia a farsi strada, in parte esplicitamente e in parte sotto traccia, mettendo progressivamente in mora la centralità del pensiero unico economico-liberista, la centralità della competizione portata all'estremo, la centralità dell'individualismo spinto. E - sia pur lentamente - riacquistano peso la centralità della coesione sociale, la centralità della solidarietà, la centralità della relazione tra i soggetti sul piano dei singoli individui, delle imprese, delle istituzioni come pure degli Stati (come si è visto in quest'ultimo caso anche dalle vicende greche e dalla difficile convergenza di azione da parte dei Paesi Ue);
- b) sulla necessità di uscire in alto e non in basso dalla "bolla soggettuale" che si sta sgonfiando velocemente e non sempre in maniera consapevole: se il soggettivismo perde la propria centralità, si corre tuttavia il rischio - come reazione - di adagiarsi sui sentimenti bassi: quelli della delusione, del timore, della paura, della difesa, della rabbia, della rivendicazione (anche per il parallelo sgonfiamento della "bolla delle attese sociali" che si ridimensionano come ovvia conseguenza, rispetto alla rincorsa apparentemente aperta a tutti del ciclo precedente...);
- c) sulla necessità di riconoscere che c'è voglia e speranza di uscire dal circuito di progressivo impoverimento comportamentale e valoriale della fase che si sta chiudendo: c'è insomma una domanda (non solo sotterranea) di Vita Buona, che va interpretata oggi, proprio quando sembra ancora che il ciclo che abbiamo sperimentato stenti a cambiare di segno, con i fenomeni di palese degrado che abbiamo sotto gli occhi quotidianamente (corruzione, faziosità politica, violenza familiare ed extrafamiliare, bullismo, impoverimento dei rapporti personali);
- d) sulla necessità di accettare la presenza di pulsioni ambivalenti che il sociale manifesta, specie quando il ciclo evoca elementi di controtendenza: è normale infatti che esistano ad un tempo atteggiamenti, comportamenti, attese e valori della fase precedente e di quella nascente e starà alla classe dirigente (in ogni ambito) sapere interpretare lo sviluppo guardando avanti e non indietro, in una logica replicante di tipo povero.

Quello che serve è dunque cogliere i segnali che cominciano ad appalesarsi e trovare una "narrazione" appropriata che sia in grado di far uscire allo scoperto il passaggio di ciclo in corso:

- al di là dei richiami di rispetto reciproco, immediatamente negati dai comportamenti seguenti;
- al di là dei richiami all'impegno educativo di genitori ed insegnanti, immediatamente seguiti da comportamenti incoerenti sul piano dell'orientamento e dell'esempio da dare ai giovani;
- al di là delle dichiarazioni di (nobili) intenti di esponenti politico-istituzionali (magari rafforzati dalla produzione di appositi *Libri Bianchi*), immediatamente seguiti dal nulla o poco più sul piano dell'azione concreta e coerente con i principi enunciati.

E così si potrebbe continuare a lungo, ma questo è già sufficiente per ribadire l'esigenza di valorizzare le attese nuove che vogliono ritornare alle cose che contano, dopo tanto, troppo opinionismo rumoroso ed inutile.

C'è voglia di vita reale, fatta di cose reali, al di fuori delle tante bolle sperimentate in questi anni, ivi compresa la bolla dell'opinionismo continuato e vuoto.

Per tutto questo si può parlare dell'esistenza di una domanda di Vita Buona diffusa e da interpretare, che va colta nella mutazione di atteggiamenti, di comportamenti e di orientamenti del corpo sociale, che hanno la necessità di trovare le parole per essere espressi e collocati all'interno di un ciclo nuovo che chiede di essere portato alla luce.

2. La registrazione dei segnali di cambiamento di ciclo

La misurazione degli eventuali segnali di un graduale mutamento di segno del sociale è stata effettuata tramite un'analisi condotta su un campione rappresentativo nazionale di popolazione italiana adulta (da 18 anni in poi). Essa è partita dall'influenza della crisi in corso, per poi toccare gli atteggiamenti che riguardano la vita personale degli intervistati e quindi la sensazione di un eventuale cambiamento del modo di vivere, di pensare, di comportarsi, nonché la valutazione di cosa possa andare a costituire la Vita Buona e conseguentemente di quali responsabilità facciano capo agli individui e alle diverse generazioni proprio sul piano delle reciproche relazioni.

Quanto all'impatto *effettivo della crisi* in corso quattro sono i fenomeni-chiave rilevati e cioè:

- a) *una divaricazione del campione tra chi ha avvertito la crisi e chi no*, sia sul piano materiale della riduzione del reddito, dei consumi, delle difficoltà in termini di lavoro (56,2% contro 43,8%) sia sul piano psicologico-immateriale dei timori che le persone possono avere circa la possibile riduzione dei redditi, dei consumi, del cambio di abitudini, della perdita eventuale del lavoro e chi questi timori non avverte (54,1% contro 45,9%)²; con un'analoga divaricazione rilevata qualora l'intervistato valuti la qualità complessiva attuale della propria vita in termini di studio, di lavoro, di reddito, di consumi, ma anche di relazioni all'interno della famiglia, con gli amici, ecc.³;
- b) un andamento nel tempo della qualità della vita percepita dagli intervistati che risulta basato su *una sorta di "zoccolo" di prevalente continuità* sia che si guardi ai tre anni trascorsi sia che si considerino i prossimi tre anni, con la manifestazione di un certo minor pessimismo per il futuro rispetto al passato (la continuità è dichiarata nel 57,2% dei casi nei tre anni precedenti contro il 63,6% per i tre anni futuri)⁴; ma con una speranza di miglioramento sul piano delle condizioni non materiali (e cioè delle relazioni interpersonali) molto più pronunciato rispetto a quella di un miglioramento delle condizioni materiali di vita (20,8% contro 14,3%)⁵;
- c) *una minor sensibilità rispetto alla crisi da parte delle componenti sociali relativamente più protette* come possono essere i giovani, da un lato (coperti dalla protezione della rispettiva famiglia di origine) o le persone più mature, dall'altro (coperte a loro volta dal *welfare* pensionistico come pure dalla patrimonializzazione raggiunta); oppure ancora le persone più protette grazie al possesso di un più elevato livello di istruzione, da una collocazione socioeconomica media e/o medio-alta, nonché da un territorio economicamente più robusto come può essere il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno;
- d) *un intreccio di problemi* (per la quota di coloro che dichiara di averne effettivamente, pari al 45,9% del campione) *tra quelli di tipo materiale* come la trilogia reddito/salute/lavoro (ma preceduti significativamente da quello della preoccupazione per il futuro dei figli) e *quelli di tipo non materiale* come le possibili debolezze personali sul piano della salute, cui si aggiungono i problemi di tipo relazionale ad ogni livello: come il rischio della solitudine, i rapporti problematici con i figli, il disagio nei rapporti con le istituzioni, col partner, con i parenti, con i propri capi e colleghi sul lavoro, con gli amici, con i genitori, con i suoceri, e così via⁶.

² Cfr. Tabella 1, pag. 24

³ Cfr. Tabella 2, pag. 26

⁴ Cfr. Tabella 4, pag. 30

⁵ Cfr. Tabella 5, pag. 30

⁶ Cfr. Tabella 3, pag. 27

Per ciò che riguarda *la registrazione di eventuali segnali di cambiamento del ciclo di vita in corso* si può ricordare come:

- a) emerge abbastanza chiaramente da parte di ben 2/3 o più degli intervistati *la sensazione di una certa incrinatura se non di una vera e propria frattura rispetto al ciclo precedente*, nella tripla dimensione di un recupero dei principi di responsabilità (rispetto ad un eccesso di libertà individuale, di diritti e di desideri), del principio di autorità e delle regole minime della convivenza, nonché del superamento dell'autoriferimento soggettivistico, di cui si avvertono i limiti a tutti i livelli⁷;
- b) *gli atteggiamenti prevalenti nella vita personale degli intervistati, davanti all'attuale situazione, di un cambiamento avvertito o non avvertito, tendano a collocarsi in prevalenza sul polo positivo piuttosto che su quello negativo di un'ipotetica scala bipolare di atteggiamenti-chiave*: detto in altre parole, c'è più sensazione di continuità che di cambiamento, di tranquillità che di inquietudine, di voglia di fare che di prudente attesa, di entusiasmo piuttosto che di rassegnazione, di speranza piuttosto che di delusione, di sicurezza più che di paura, di serenità più che di rabbia, di soddisfazione più che di insoddisfazione, di positività piuttosto che di negatività; e ciò vale in maniera più pronunciata per quanto riguarda gli atteggiamenti concernenti le condizioni immateriali (facenti capo alle relazioni intrattenute con la famiglia, con gli amici, col partner, alla felicità personale) piuttosto che per le condizioni materiali di vita (riguardanti lo studio, il lavoro, il reddito, i consumi, la casa, i progetti futuri, ecc.)⁸;
- c) *venga ad esplicitarsi una certa consapevolezza di cosa sia Vita Buona* qualora si vadano ad individuare innanzitutto le principali componenti e la relativa gerarchizzazione: ai primi posti infatti vengono a collocarsi i temi delle "buone relazioni" con sé, con gli altri e con le istituzioni prima ancora che con i temi più tradizionali e semplificatori di denaro/successo/potere⁹;
- d) *prenda forza la domanda di Vita Buona in maniera più esplicita qualora si chieda un giudizio qualitativo su cosa essa possa essere*: più di 8 intervistati su 10 ribadiscono come Vita Buona non possa più essere quella della rincorsa su ogni piano, in vista dell'affermazione personale a tutti i costi; non possa essere nemmeno un semplice ritorno al passato ma richieda di guardare avanti; esiga di superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi sino a riscoprire l'importanza del bene comune; mentre il perseguimento della Vita Buona vale anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente¹⁰.

Infine, per quanto concerne *l'area delle responsabilità conseguenti, declinate questa volta in concreto* (e cioè con riferimento ai temi che riguardano la condizione giovanile, verso la quale tutti gli intervistati si sono dimostrati particolarmente sensibili), l'indagine mette in rilievo come:

- a) *rispondere alle aspettative di Vita Buona richieda di esercitare consapevolmente una sorta di "responsabilità trivalente"*, con livelli di consenso che si avvicinano al 90% degli intervistati e cioè¹¹:
 - *una responsabilità genitoriale*, legata alla necessità di esercitare di nuovo l'autorità degli a-

⁷ Cfr. Tabella 7, pag. 37

⁸ Cfr. Tabella 6, pag. 32

⁹ Cfr. Tabella 8, pag. 40

¹⁰ Cfr. Tabella 9, pag. 42

¹¹ Cfr. Tabella 10, pag. 47

dulti rispetto ai figli perché questi ultimi “hanno bisogno di sapere che esistono dei limiti”; come pure si dovrebbe esercitare tale autorità anche attraverso una relazione più stretta con le scuole e gli insegnanti, sapendo distinguere le situazioni in cui i figli vanno “premiati” e quelle in cui i figli vanno “puniti” (valutando volta per volta quando i limiti sono quelli dei figli oppure quelli degli insegnanti);

- una *responsabilità diretta dei giovani*, poiché si ritiene che questi debbano imparare che i desideri non diventano automaticamente bisogni da soddisfare, perché ai primi non c'è alcun limite mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con le responsabilità personali; ma anche perché non si può stare troppo a lungo all'interno della famiglia di origine in quanto ciò impedisce di diventare adulti e di affrontare la vita con le relative difficoltà;
- ed infine una *responsabilità collettiva (delle politiche)*, poiché non è giusto chiedere la flessibilità massima rispetto ai giovani che si inseriscono nel mondo del lavoro senza che diventino flessibili in parallelo anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico, ecc.; come pure non è opportuno rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva, mantenendo rinchiusi nella realtà secondaria e universitaria i giovani invece che facilitarne l'inserimento anticipato da parte delle giovani generazioni.

Si vede dunque come la relazionalità torni al centro a tutti i livelli (quella dei rapporti tra genitori e figli, quella dei giovani rispetto a se stessi e alla loro vita e quella delle politiche che devono saper interagire adeguatamente tra loro). E su questo c'è un elevato accordo non solo tra le persone più mature, ma anche all'interno degli intervistati di età più giovane. Mentre, se ci si riferisce alle caratteristiche socioeconomiche degli intervistati, esiste un particolare interesse e consenso proprio all'interno delle classi medie che più soffrono la tensione tra aspettative maturate e risultati effettivamente raggiunti da parte dei loro figli, per quanto riguarda l'inserimento nella vita attiva: tanto da far dire all'81,2% del campione che le prospettive future per questi ultimi saranno di avere un lavoro e una posizione sociale simile e/o tendenzialmente inferiore a quella dei propri genitori¹²;

b) interpretare il cambiamento di ciclo della vita collettiva richieda anche di rivedere i rapporti intercorrenti tra le diverse generazioni, stante le trasformazioni strutturali già avvenute e quelle che avverranno sul piano non solo economico ma anche e soprattutto demografico e culturale. Anche in tal caso il livello di convergenza dei giudizi è molto elevato e supera un'altra volta l'80% degli intervistati, concorrendo ad evocare un nuovo ciclo di vita collettiva, ispirato ad un'assunzione di responsabilità “multilaterale” da parte di tutte le componenti generazionali, nessuna esclusa, visto che¹³:

- si riconosce che le relazioni intergenerazionali sono cambiate proprio per il prolungamento della condizione giovanile oltre misura e l'aumento della speranza di vita degli anziani;
- si riconosce parimenti che gli oneri della vita quotidiana (e non solo quelli economici e pensionistici ma anche quelli di assistenza, di relazione e di sostegno psicologico) pesano prevalentemente sulla generazione adulta;
- si riconosce di conseguenza che le generazioni più giovani hanno bisogno di entrare prima nel mondo del lavoro rispetto ad oggi, assumendosi le responsabilità di vita autonoma, mentre è altrettanto giusto che la generazione anziana con vita sempre più allungata recuperi a sua volta responsabilità e ruolo, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale al di là dell'età della pensione;

c) ed infine l'indagine sembri mostrare una *significativa maturità degli intervistati rispetto al modo di interpretare la crisi*, visto che¹⁴:

¹² Cfr. Tabella 11, pag. 50

¹³ Cfr. Tabella 12, pag. 51

¹⁴ Cfr. Tabella 13, pag. 54

- l'81,7% ritiene che bisogna assumere un punto di vista abbastanza naturale e intuitivo, secondo il quale "il mondo non può avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza";
- un 77,8% degli intervistati ritiene che la crisi "contribuisca a ricordarci che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato secondo modalità che sfidano ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti precedenti";
- ed infine il 72,0% ritiene che "l'attuale crisi finirà col provocare una vera e propria "mutazione" sia nell'economia che nella società, come pure nella relazione intercorrente tra le persone".

Anche in tal caso queste convinzioni tagliano trasversalmente l'intero campione, anche se privilegiano un po' di più - sotto il profilo del consenso - le persone che non sono giovanissime, quelle che posseggono un livello di istruzione elevato e/o medio-alto, nonché i soggetti residenti nel Centro-Nord rispetto al resto del Paese.

L'indagine si è conclusa con una elaborazione statistica particolare (una *cluster analysis*), allo scopo di ricavare - nei limiti del possibile - una tipologizzazione degli intervistati proprio rispetto al tema del cambiamento di ciclo e della domanda di Vita Buona. I relativi risultati hanno condotto a quattro tipologie di persone, eventualmente raggruppabili a due a due.

La componente maggioritaria degli intervistati si raggruppa (per il 72,9%) sotto le prime due. Esse avvertono la sensazione del cambiamento di ciclo, anche se il 44,4% lo vive positivamente (specie se le persone intervistate si trovano in una condizione socioeconomica buona e se risiedono nel Centro-Nord del Paese); mentre il restante 28,5% lo percepisce negativamente, specie se l'intervistato appartiene a un livello sociale medio-basso e se risiede nel Mezzogiorno.

Le seconde due tipologie (per il restante 27,0% del campione) non avvertono sostanzialmente la sensazione del cambiamento del ciclo e l'esigenza di esplorare le strade della Vita Buona, nonché di assumersi le responsabilità che ne deriverebbero. Anche se all'8,6% appartengono intervistati che mantengono atteggiamenti prevalentemente positivi con riferimento alla loro vita attuale e con una presenza più spinta dei 18-34enni, nonché degli intervistati di fascia sociale media e di quelli residenti nel Mezzogiorno. Mentre il 18,5% costituito dall'ultima tipologia manifesta atteggiamenti piuttosto negativi nei confronti della situazione oggi vissuta e raggruppa sotto di sé persone mediamente più istruite e residenti nel Nord del Paese.

3. Un bisogno di Vita Buona da interpretare

Il percorso di analisi seguito è sintetizzabile in pochi, semplici passaggi.

Il primo è che il mondo anziano ha recuperato negli ultimi anni soggettualità e immagine, facendosi un po' più di spazio all'interno della grande "bolla" che nel frattempo è cresciuta a dismisura, sino a raggiungere forme di soggettivismo estremo e pervasivo.

Il secondo passaggio è che oggi viviamo un periodo di generalizzato sgonfiamento delle bolle di ogni genere: non solo quelle di tipo finanziario, immobiliare, borsistico, ma anche quelle di tipo sociale. Il ritorno alla realtà che ciò implica ci spinge a rimettere i piedi per terra, nell'economico come nel sociale, ridando spazio e ruolo alla relazione rispetto al soggetto, alla coesione rispetto alla competizione.

Il terzo passaggio è che ogni processo sociale non si estingue all'improvviso, cambiando bruscamente di segno, bensì manda indicazioni talvolta ambivalenti, dentro le quali comincia tuttavia a fermentare il nucleo di un ciclo nuovo. In altre parole si può affermare che siamo davanti ad una domanda più o meno esplicita di Vita Buona e contemporaneamente ad un'ancora ampia prassi di "vita cattiva". Entrambe convivono attualmente, ma bisogna saper discernere i segnali della prima a dispetto del rumore invasivo della seconda.

Il quarto passaggio è che l'indagine condotta sulla popolazione evidenzia la presenza di una quota significativa pari a poco meno di 3/4 degli intervistati che avvertono la frattura, il mutamento rispetto alla fase precedente, pur con reazioni diversificate a questo proposito: la maggior parte adotta in proposito atteggiamenti positivi, mentre la parte rimanente reagisce con atteggiamenti di relativa inquietudine, delusione, rassegnazione, paura o addirittura di rabbia.

Il quinto passaggio è che, almeno sul piano teorico, l'80% delle persone ribadisce che Vita Buona non può essere più una rincorsa su ogni piano, in vista dell'affermazione personale a tutti i costi, non possa essere nemmeno un semplice ritorno al passato bensì richieda di guardare avanti ed esiga inoltre di superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, sino a riscoprire l'importanza del bene comune. Mentre una proporzione altrettanto elevata di intervistati (se non addirittura di più) ammette che passare dai principi ai fatti richiede un esercizio di responsabilità che tocca tutti i protagonisti in gioco, nessuno escluso. Del resto l'"esercizio" di Vita Buona, sottoposto agli intervistati attraverso un'apposita domanda ed applicato (non per caso) all'ingresso nella vita adulta da parte delle giovani generazioni, mostra una consapevolezza ed un consenso elevati in termini di assunzione di responsabilità che coinvolge tutti: famiglie, giovani, classe dirigente.

Se questo è in sintesi il percorso compiuto nella Parte prima del testo, allora sembra di poter concludere la riflessione con tre considerazioni finali.

La prima è che tutto il Paese deve oggi reinterpretare se stesso, sapendo che dalla bolla soggettuale si può e si deve uscire "in alto" e non "in basso". Ciò significa immaginare quale possa essere la strada per riaprire i giochi delle attese, delle speranze e dei comportamenti collettivi, reindirizzando la forza della "soggettualità" verso uno sviluppo straordinario di "relazionalità" diffusa: tra le persone, tra le aziende, tra le istituzioni, tra i soggetti collettivi.

Non c'è futuro per un Paese che viva sentimenti bassi, immiseriti dalla paura, dalla delusione, dalla rassegnazione o dalla rabbia per ciò che non si è stati o non si è avuto, invece che motivati da sentimenti ispirati positivamente da ciò che si può ancora essere e avere.

La seconda considerazione è che questa trasformazione richiede una sorta di "doppio movimento" che interessa ad un tempo classe dirigente e popolo.

La classe dirigente deve saper cogliere la fine del ciclo in corso, sapendo contemporaneamente:

- interpretare la voglia di Vita Buona che trapela tra le righe dalla quotidianità, malgrado i tanti segnali ancora presenti di degrado valoriale e comportamentale;
- accompagnare queste attese, valorizzandone la possibile portata, per recuperare il ruolo della relazionalità, di cui abbiamo bisogno per affrontare una nuova fase e per compensare la carenza di rapporti con l'Altro che ha caratterizzato il ciclo monocorde e individualisticamente autoriferito sino all'estremo;
- inventarsi una "narrazione" appropriata che esprima questa sensibilità e queste intenzioni di rilancio del Paese, essendo e mostrando contemporaneamente di essere coerenti, al fine di poter esercitare una *leadership* credibile e utile a traghettarci verso il prossimo futuro.

E sarà quest'ultimo a dirci se l'attuale classe dirigente ce l'ha fatta o si è persa per strada, attendendosi a recitare il passato, a difendere se stessa o peggio ancora a portare all'estremo il ciclo della reciproca delegittimazione nella politica ma anche nei rapporti sociali o ancora limitan-

dosi a mettere sotto controllo i costi e le inefficienze del Paese (operazione pure necessaria), ma senza imprimere quella forza e quella speranza verso il futuro senza le quali il Paese non vive e non riprogetta se stesso.

Ma va anche detto che le responsabilità non possono far capo solamente alla classe dirigente, con un comodo scarico di responsabilità. Poiché anche i cittadini sono chiamati - come secondo movimento - ad assumersi gli oneri necessari se un ciclo nuovo e maggiormente equilibrato deve nascere: non tutto può venire “dall’alto”, bensì deve crescere anche “dal basso” (dove peraltro molto già si muove in termini di quotidiano impegno e coesione sociale, spesso meno visibile nel gioco gridato dei media). Ciò significa interpretare le responsabilità che competono a ciascuno e che debbono essere esercitate all’interno della famiglia, della scuola, del lavoro, della vita collettiva.

L’indagine ha mostrato una sensibilità e una consapevolezza allargata che hanno bisogno di tradursi in un impegno diffuso di ricerca autentica di una nuova fase, in cui si possa recuperare, almeno in parte, la Vita Buona: e - si badi bene - non quella nostalgica del passato ma quella ambiziosa che vogliamo ancora costruire per il nostro comune futuro.

Per questo si è sottolineata l’esigenza di un doppio movimento (dall’alto e dal basso), senza esclusione di chiamata in causa di ogni singolo livello.

Anche se chi si assume un ruolo di classe dirigente, accetta un duplice onere: quello di essere il primo a farsi carico delle responsabilità necessarie e quello di interpretare, accompagnare, narrare il mutamento possibile che vogliamo intraprendere insieme.

La terza considerazione è che ripensare cosa sia Vita Buona implica di riaprire il nostro cervello nella sua parte razionale ed emotiva per ripercorrere i principi che forse abbiamo dimenticato e per declinarli in maniera originale, in sintonia con la vita che vogliamo ancora costruire.

Per questo nella *Parte seconda* del testo sono stati raccolti alcuni contributi di studio che hanno riflettuto attorno al concetto di Vita Buona dal punto di vista filosofico, teologico, biblico, economico e giuridico-istituzionale.

4. La necessità di rivalutare l’esercizio delle virtù

È giusto peraltro lasciare al lettore la riflessione sulle tante suggestioni che i diversi contributi sollevano.

Basti qui ricordare il comune intento che lega gli apporti della *Parte seconda* e cioè il bisogno di ripensare in positivo il nostro insieme di valori, di atteggiamenti, di comportamenti individuali e collettivi, sapendo che è necessario saldare pensiero e azione, rivalutando l’esercizio delle virtù che comportano la pratica concreta e responsabile nella costruzione di una Vita Buona: non limitandosi alle affermazioni di principio, da un lato e adottando comportamenti troppo spesso opposti, dall’altro.

Che poi i ragionamenti di ciascun autore siano frutto di specifici ambiti di competenza e di personale sensibilità è cosa del tutto naturale. E sta a ciascuno di noi cogliere le risonanze che riteniamo maggiormente appropriate, siano quelle:

- del filosofo *Daniella Iannotta* che apre la *Parte seconda* con la definizione di un quadro che rimette al centro l’essere-in-relazione e l’esigenza del “recupero di un lungo meditare come chiave di volta per guardare alla Vita Buona”, sottolineando poi il valore della Promessa, del Rispetto e del Perdono, secondo quanto affermato da Paul Ricœur;

- del teologo *Vito Mancuso* che ribadisce la centralità del valore dell'autenticità, intesa secondo due dimensioni: quella del rapporto dell'individuo con se stesso che si traduce in genuinità, spontaneità, schiettezza, sincerità e cioè, in una parola, in libertà e quella che riguarda il rapporto del soggetto con la realtà esterna e con gli altri e si traduce in giustizia, lealtà, dedizione al bene, amore della verità ("Un uomo libero non obbedisce, ma pensa");
- del biblista *Paolo De Benedetti* che ricorda come la Vita Buona non sia una condizione quasi innata nell'uomo, bensì il frutto di una scelta continua e incessante, con fasi di pentimento e di perdono: ma tale vita ha bisogno di una continua dualità tra l'Io e il Creato, l'Io e il Prossimo e l'Io e Dio ossia di una forma di dialogo esistenziale, in cui c'è posto per il pensiero e per la meditazione, ma soprattutto per la prassi, in funzione di un "ascolto per fare";
- dello psicanalista *Luigi Zoja* che parte da due valori fondamentali dell'anzianità, oggi trascurati come la stabilità e l'essenzialità: essi dovrebbero essere immessi quale risorsa psicologica fondamentale all'interno della nostra società e in particolare all'interno del circuito socio-economico; visto che "il mancato utilizzo dei valori suddetti ha avuto conseguenze devastanti anche nelle recenti crisi globali e rispetto a questi disastri essi possono costituire l'anti-bolla, rappresentando le qualità psicologiche di cui mancano molti apprendisti stregoni che guidano l'economia";
- dell'economista *Luigino Bruni* che sostiene come serva una "nuova alleanza" basata sulla responsabilità del mercato in quanto l'umano sopravanza l'economico e mette in mora i meccanismi tradizionali di quest'ultimo: e il fenomeno della longevità, da un lato e della gioventù prolungata, dall'altro rappresentano una sorta di acceleratore per sviluppare i *beni relazionali* e il lavoro come espressione della vocazione individuale;
- ed infine del giurista *Gustavo Zagrebelsky* che riflette attorno al rapporto che intercorre e dovrebbe intercorrere tra società e istituzioni, attraverso un richiamo circa le origini di queste ultime, la fisiologia ma anche le possibili patologie di tali rapporti che concorrono a sottolineare l'importanza di avere e di curare buone istituzioni per avere Buona Vita, tenendo presente che "presso i Persiani, alla morte di un Re si sospendeva per cinque giorni la vigenza della legge e con essa delle istituzioni, in modo da far rimpiangere la loro esistenza e constatare la loro importanza...".

E con ciò non resta che augurarsi l'avvio di un circuito di pensiero più approfondito e di comportamenti maggiormente virtuosi, con cui nutrire il bisogno di nuovo ciclo che si manifesta all'interno del corpo sociale e che ci spinge, con nuova forza e nuova speranza, verso un dopo-bolla di un ulteriore e più equilibrato sviluppo.

Parte prima

Gli atteggiamenti sociali in trasformazione

1. La registrazione della crisi nella vita delle persone

1.1. Una percezione divaricata dell'impatto

Una prima serie di domande del questionario, somministrato ad un campione rappresentativo nazionale di popolazione italiana adulta, riguardava l'impatto della crisi secondo la percezione degli intervistati, con riferimento sia agli aspetti economico-materiali sia agli aspetti psicologico-immateriali.

Il tema è importante, in quanto la registrazione degli effetti dell'attuale fase economica può influenzare anche la domanda di Vita Buona da parte delle persone.

Tanto per cominciare si è voluto porre a confronto la sensazione d'insieme di tali effetti sia sul piano materiale (cioè sull'eventuale riduzione del reddito a disposizione, dei consumi personali, ecc.) sia sul piano immateriale (quello cioè dei timori che possono riguardare possibili riduzioni del reddito, possibile riduzione dei consumi, necessità di cambiare abitudini, esigenze di cambiare lavoro, perdita del lavoro, ecc.).

La *Tabella 1* registra una duplice divaricazione. La prima (e più marcata) è quella che riguarda l'esistenza o meno dell'influenza della crisi su entrambi i piani menzionati. A tale proposito è possibile verificare:

- come poco più della metà degli intervistati (56,2%) dichiarò di aver avvertito la crisi sul piano materiale effettivo, contro un 43,8% che sembra esser stato appena sfiorato dalla crisi stessa oppure non interessato per niente dalla medesima;
- ma anche come percentuali tendenzialmente analoghe riguardino la percezione della crisi sul piano psicologico-immateriale, con un 54,1% che dichiara di aver avvertito la fase attuale in maniera "molto e/o abbastanza significativa" contro un 45,9% che ha registrato l'impatto in maniera del tutto marginale o non l'ha avvertita affatto.

Tab. 1 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone (val. %)

Effetti	Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.)		Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.)	
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	16,8	} 56,2	15,6	} 54,1
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	39,4		38,5	
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,9	} 43,8	32,6	} 45,9
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	10,9		13,3	
Totale	100,0		100,0	
v.a.	2.050		2.050	

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Come si vede esiste dunque una divaricazione secca all'interno degli intervistati che "spacca" in due il campione. La percezione più forte della crisi risulta essere prerogativa soprattutto:

- della fascia di età meno giovane (e cioè quella che va dai 35 ai 64 anni), la quale rappresenta i soggetti impegnati più attivamente sul fronte del mercato del lavoro, contrapposta a quella dei più giovani (specie di età 18-24 anni), nella quale si trovano persone che in qualche modo "risentono per ultime" della crisi stessa: esse infatti risultano maggiormente "protette" rispetto agli effetti di quest'ultima dalla parte adulta della popolazione; e analogamente risultano più protetti perché pensionati (o più rassegnati) i 65enni e oltre che dichiarano di aver avvertito le difficoltà dell'attuale fase economica "appena un po' o per nulla" (cfr. *Tabelle A1.1 e A1.2 dell'Allegato statistico*);
- della componente relativamente più debole dal punto di vista professionale (e cioè degli operai e delle casalinghe), oltre che della componente socialmente più fragile dal punto di vista sociale (cfr. *Tabelle B1.1 e B1.2 dell'Allegato statistico*);
- di residenti nelle aree territoriali del Nord-Est (i quali hanno più risentito della crisi esportativa delle proprie aziende), di quelli del Mezzogiorno (i quali invece soffrono di più per la loro tradizionale condizione di svantaggio), oltre che dei soggetti che vivono nei piccoli centri, dove le opportunità di lavoro e di reddito tendono a ridursi rispetto alle città di dimensioni maggiori (cfr. *Tabelle C1.1 e C1.2 dell'Allegato statistico*).

Alla divaricazione sin qui ricordata se ne aggiunge una seconda, più debole ma pur tuttavia significativa. Essa è basata sulle differenze di valutazione degli effetti della crisi economica in corso qualora si pongano a confronto i giudizi relativi alle condizioni materiali rispetto a quelle psicologico-immateriali.

Se si torna alla *Tabella 1* si vede infatti come:

- esista una lieve attenuazione delle percentuali sull'impatto significativo della crisi, qualora si passi dalle condizioni materiali a quelle immateriali (da 56,2% a 54,1%);
- e come, al contrario, si registri un lieve aumento della quota di persone che dichiarano di aver avvertito poco o per nulla gli effetti della crisi stessa (dal 43,8% al 45,9%, relativamente alla percezione degli impatti lievi della fase economica attuale).

È evidente che dietro queste cifre esiste una varietà di situazioni, nelle quali tuttavia giocano più fattori, come l'età, la condizione professionale, il territorio di residenza degli intervistati (secondo quanto richiamato in maniera più precisa qualche riga più sotto).

Ma ciò che emerge è l'esistenza di un "sano realismo" di fondo che registra la crisi per quella che essa è (sul piano materiale), senza farsi prendere la mano dal clima comunicativo che potrebbe accentuare la percezione della crisi stessa (sul piano psicologico e immateriale).

E tale percezione tende ad essere un po' più acuta, sempre per le categorie deboli già ricordate più sopra per quanto riguardava le conseguenze materiali della situazione economica attuale. Anche in questo caso sono i seguenti sottocampioni a risultare maggiormente sensibili, questa volta nei confronti delle componenti immateriali:

- le componenti di età più anziana rispetto a quelle più giovani (cfr. *Tabelle A1.1 e A1.2 dell'Allegato statistico*);
- le componenti operaie e le casalinghe rispetto alle altre professioni indicate, oltre che le fasce in posizione sociale medio-bassa rispetto a quelle alte o medio-alte (cfr. *Tabelle B1.1 e B1.2 dell'Allegato statistico*);
- come pure le componenti territoriali del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (cfr. *Tabelle C1.1 e C1.2 dell'Allegato statistico*).

1.2. La qualità della vita personale altrettanto divaricata, ma non agli estremi

Al di là dell'impatto della crisi sia sul piano materiale che su quello immateriale, si è voluto raccogliere un giudizio di insieme sulla qualità della vita personale attuale degli intervistati nel senso più complessivo del termine (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.). I risultati contenuti nella *Tabella 2* confermano la prima divaricazione illustrata nel paragrafo precedente: infatti esiste anche in tal caso una "spaccatura" del campione in due parti, che vede da un lato un 54,1% che dichiara di sperimentare una qualità di vita "molto buona" (3,5%), ma soprattutto "abbastanza buona" (50,6%) e dall'altro poco meno di metà degli intervistati (45,9%) che dichiara di avere "un po' di problemi" (40,3%) oppure "molti problemi" (5,6%). Peraltro quest'ultima componente resta entro limiti del tutto "fisiologici".

Anche in questo caso giocano su tali giudizi:

- il fattore età, visto che le valutazioni di qualità della vita complessivamente "molto buona e/o abbastanza buona" interessano le componenti più giovani (tra i 18 e i 34 anni), oltre che il fattore istruzione, considerato che sono le persone con livello di formazione superiore, laurea e/o post-laurea a mostrare giudizi lievemente più positivi rispetto alla media del campione (cfr. *Tabella A2 dell'Allegato statistico*);
- il fattore vita non attiva rispetto a vita attiva, visto che sono i pensionati a dare giudizi più positivi rispetto alle persone in attività, sono i soggetti appartenenti alle classi sociali elevate e/o medio-alte che risultano orientati in senso analogo (cfr. *Tabella B2 dell'Allegato statistico*);
- il fattore territorio, il quale tende a privilegiare il Centro-Nord a scapito del Mezzogiorno, nonché le realtà urbane di taglio decisamente minore oppure di più grandi dimensioni rispetto a quelle intermedie (cfr. *Tabella C2 dell'Allegato statistico*);
- ed infine rispetto a un insieme di fattori più qualitativi che hanno a che fare col non aver avvertito la crisi se non per aspetti marginali, con l'aver registrato cambiamenti di qualità della vita migliorativi negli ultimi 3 anni, con l'aver un atteggiamento relativamente più positivo rispetto al futuro sia per quanto riguarda le prospettive dei giovani rispetto ai genitori sia per quanto riguarda l'influenza positiva della crisi sul cambiamento del ciclo di vita collettiva attuale (cfr. *Tabella D2 dell'Allegato statistico*).

Tab. 2 - Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)

Qualità della vita personale attuale	%	
Molto buona	3,5	} 54,1
Abbastanza buona	50,6	
Con un po' di problemi	40,3	} 45,9
Con molti problemi	5,6	
Totale	100,0	
v.a.	2.050	

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Agli intervistati che hanno risposto che la loro qualità di vita personale attuale presenta “un po' di problemi” oppure “molti problemi” sono state successivamente sottoposte due liste che cercano di cogliere alcune delle preoccupazioni fondamentali, facenti capo rispettivamente a problemi di tipo materiale (come la riduzione effettiva del reddito o dei consumi, ad esempio) o a problemi di tipo non materiale (basati più sui timori di una riduzione del reddito, di una riduzione dei consumi, di un cambiamento di abitudini, di un cambiamento o di perdita del lavoro, ecc.).

In questo caso era possibile fornire al massimo 3 valutazioni per ciascun gruppo di problemi e quindi le percentuali sono da interpretare come puri e semplici “addensamenti di risposte” che consentono di stabilire un ordine di priorità dei problemi (*cf.* la successiva *Tabella 3*).

Per quanto riguarda i problemi di tipo materiale si possono individuare cinque categorie e cioè:
 - la prima in assoluto è quella relativa al futuro dei figli e in genere dei giovani, che sembra preoccupare moltissimo tutti gli intervistati (con un addensamento di risposte pari al 39,2%) e che ritorna ulteriormente attraverso altre risposte al questionario, come si avrà modo di verificare più avanti;

Tab. 3 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati (val. %)

	Problemi di tipo materiale: riduzione del reddito, dei consumi, ecc.		Problemi di tipo non materiale: timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.
Il futuro dei figli/dei giovani	1° (39,2)	1°	(46,9) Le eventuali malattie
Il reddito	2° (37,5)	2°	(28,9) L'eventuale non autosufficienza
La salute	3° (36,8)	3°	(28,6) L'eventuale perdita di persone care
Il lavoro	4° (31,4)	4°	(20,0) La solitudine
La sicurezza della vita quotidiana	5° (21,5)	5°	(16,8) Il rapporto con i figli
Il peggioramento del livello di benessere attuale	6° (21,4)	6°	(13,3) Il disagio nei rapporti con le istituzioni
I prestiti da restituire	7° (13,7)	7°	(10,6) I rapporti con il partner
La casa	8° (12,5)	8°	(9,4) I rapporti con i parenti
Lo studio	9° (5,8)	9°	(7,7) Il disagio in particolare con i propri capi sul lavoro
Il cambio di attività lavorativa	10° (5,5)	10°	(6,3) I rapporti con gli amici
L'investimento dei propri risparmi	11° (5,2)	11°	(5,1) Il disagio con i colleghi di lavoro
L'assistenza agli anziani	12° (4,3)	12°	(4,8) I rapporti con i genitori
L'immigrazione	13° (1,5)	13°	(3,0) I rapporti con i suoceri
v.a.	941		930 v.a.

Il totale non è uguale a 100 perché era possibile dare al massimo 3 risposte per ogni tipologia di problemi

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

- la seconda comprende i tre temi di fondo (peraltro di solito ricorrenti nelle diverse indagini) e cioè il reddito (2° posto), la salute (3° posto) e il lavoro (4° posto), tutti con un addensamento di risposte superiore al 30%;
- la terza riguarda il peggioramento della qualità della vita per quanto riguarda la sicurezza quotidiana (5° posto) e il livello di benessere attuale in corso di logoramento (6° posto), con un addensamento di risposte pari al 21% circa;
- la quarta ha sempre a che fare con la “materialità” dei prestiti da restituire (7° posto), la casa da trovare o da migliorare o da cambiare (8° posto), con percentuali molto prossime di addensamento di risposte attorno al 12%-13%;
- ed infine, la quinta comprende problemi (dal 9° posto in poi), con una percentuale relativamente bassa di addensamenti di risposte, pari al 4%-5% nella maggioranza dei casi, eccetto l'ultimo: si tratta di problemi relativi allo studio, al cambio di attività lavorativa, all'investimento dei propri risparmi, all'assistenza degli anziani e all'immigrazione.

Si può affermare dunque che vengono posti al centro 3 problemi-tipo sul piano materiale e tali da essere ricorrenti quando si parli di crisi economica e cioè il reddito, la salute e il lavoro; ma con un'accentuazione particolarmente forte per il tema del futuro dei figli che balza per l'appunto al 1° posto, con un'intensità di addensamento di risposte più pronunciato.

Invece i problemi di tipo non materiale hanno a che fare in prevalenza con fatti “relazionali”, salvo i primi due che concernono le condizioni della salute dell'intervistato. Ecco allora che:

- il primo raggruppamento comprende i timori per eventuali malattie e in particolare per la propria non autosufficienza (rispettivamente al 1° e al 2° posto, con un addensamento di risposte del 46,9% e del 28,9% rispettivamente);
- il secondo raggruppamento (con un addensamento di risposte uguale o superiore al 20%) riguarda l'eventuale perdita di persone care (3° posto) oppure il timore di trovarsi a vivere da soli (4° posto);
- il terzo raggruppamento ha a che fare con i rapporti dell'intervistato rispettivamente con i figli oppure con il partner (al 5° e al 7° posto rispettivamente), ma con una forte accentuazione intermedia (al 6° posto) per quanto riguarda il disagio nei rapporti con le istituzioni, che evidentemente pesa in maniera significativa nella vita quotidiana degli italiani;
- il quarto raggruppamento è interessante perché ha a che fare con la realtà lavorativa, nella quale emerge il disagio con i propri capi sul lavoro (9° posto) e il disagio con i colleghi di lavoro (11° posto);
- ed infine l'ultimo raggruppamento concerne i rapporti riguardanti gli amici, i genitori, i suoceri per percentuali via via minori che collocano rispettivamente al 10°, al 12° e al 13° posto tali problemi.

Il confronto tra percezione dei problemi materiali e percezione dei problemi immateriali intreccia dunque un “sano realismo” nel primo caso (reddito/salute/lavoro) con una forte consapevolezza dell'importanza della “relazionalità” a tutti i livelli nel secondo caso.

La valutazione dell'ordine di priorità dei problemi viene fornita, con riferimento ai vari sottocampioni, dai risultati contenuti nelle *Tablelle A3.1, B3.1, C3.1 dell'Allegato statistico*, per quanto riguarda gli aspetti materiali.

Viceversa, per quanto riguarda i problemi non materiali, si possono consultare le *Tablelle A3.2, B3.2, C3.2 dell'Allegato statistico*.

1.3. La forza prevalente della continuità

Sono poi state poste due ulteriori domande, a conclusione della prima sezione del questionario, riguardanti rispettivamente la qualità di vita personale attuale, presa nel suo complesso e cioè riguardante gli aspetti di studio, di lavoro, di reddito, di consumi, ma anche di relazio-

ni all'interno della famiglia, di relazioni con gli amici e di sensazione di felicità personale, ecc.: il tutto operando un confronto tra la situazione di oggi e quella di 3 anni fa, da un lato e quella prevista fra 3 anni rispetto ad oggi, dall'altro.

Inoltre si è posta anche una seconda domanda proprio sulle previsioni di qualità della vita futura, distinguendo tra le condizioni materiali e quelle non materiali.

Quanto alla valutazione complessiva (*Tabella 4*) è possibile vedere come:

- il confronto tra oggi e 3 anni fa mette in evidenza una maggioranza di persone (57,2%) che ritiene come la propria qualità di vita personale sia rimasta più o meno uguale nel tempo, a cui si aggiunge un 17,5% che la percepisce come migliorata e un 25,3% come peggiorata;
 - e come il confronto tra oggi e i prossimi 3 anni incentivi ulteriormente la continuità (nel 63,6% dei casi), diminuendo un po' il miglioramento, ma anche il peggioramento (15,9% nel primo caso e 20,5% nel secondo, contro il 17,5% e il 25,3% precedentemente ricordati).
- Tende dunque a prevalere lo "zoccolo della continuità" sia se si guarda al passato sia se si guarda al futuro: ma con un consolidamento della continuità e con un certo minor pessimismo qualora si considerino i 3 anni a venire.

Se poi si articolano le valutazioni che riguardano i prossimi 3 anni, distinguendo tra una previsione concernente le condizioni materiali e una previsione riguardante le condizioni non materiali (*Tabella 5*), si vede come - ferma restando la proporzione di risposte in continuità - si tenda a privilegiare il miglioramento delle condizioni non materiali (cioè quelle di tipo più "relazionale") rispetto alle condizioni materiali di studio, di lavoro, di reddito, di consumi, di casa, ecc.: l'evoluzione più positiva dunque della qualità di vita attesa per il futuro sembrerebbe coinvolgere soprattutto gli aspetti relazionali piuttosto che gli aspetti materiali.

Se si considera il cambiamento di qualità della vita personale nel tempo (sia con riferimento al passato che al futuro), ma guardando questa volta alle diverse sottocomponenti del campione, si può affermare che la divaricazione di valutazioni riguarda specialmente:

- la componente più giovane (tra i 18 e i 44 anni), nonché quella con livello di istruzione medio-alto, se si guarda all'andamento positivo sia rispetto al passato sia rispetto al futuro (*cf. Tabella A4 dell'Allegato statistico*); ma anche gli intervistati collocati in posizione sociale elevata e/o medio-alta (*cf. Tabella B4 dell'Allegato statistico*), nonché i soggetti del Nord rispetto a quelli del resto del Paese (*cf. Tabella C4 dell'Allegato statistico*) ed infine le persone che hanno dichiarato di non aver avvertito particolari effetti da parte della crisi, di percepire una situazione migliore per quanto riguarda il futuro dei giovani e di prevedere un'influenza positiva della crisi stessa sul cambiamento del ciclo di vita attuale (*cf. Tabella D4 dell'Allegato statistico*);
- viceversa le valutazioni prevalentemente negative circa l'andamento della qualità della vita delle persone sia per il passato che per il futuro sono più legate ai soggetti in età più matura (da 45 anni in su), nonché a quelli con livello di istruzione e di condizione sociale più bassa (*cf. Tabelle A4 e B4 dell'Allegato statistico*); come pure gli intervistati del Mezzogiorno rispetto a quelli del resto del Paese (*cf. Tabella C4 dell'Allegato statistico*) e a quelli che invece hanno risentito maggiormente della crisi, che hanno preoccupazioni più pronunciate per il futuro dei giovani e che prevedono un'influenza negativa dell'attuale situazione sul cambiamento del ciclo di vita collettiva (*cf. Tabella D4 dell'Allegato statistico*).

Tab. 4 - Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc., rispetto a 3 anni fa e rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)

Andamento della qualità di vita personale	Oggi rispetto a 3 anni fa	Nei prossimi 3 anni
Molto migliore	3,0	1,6
Abbastanza migliore	14,5	14,3
Più o meno uguale	57,2	63,6
Un po' peggiore	20,1	17,2
Molto peggiore	5,2	3,3
Totale	100,0	100,0
v.a.	2.050	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 5 - Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Condizioni personali di vita nei prossimi 3 anni	Condizioni materiali	Condizioni non materiali
Molto migliori	1,2	2,7
Abbastanza migliori	13,5	18,1
Più o meno uguali	63,4	64,4
Un po' peggiori	18,5	12,6
Molto peggiori	3,4	2,2
Totale	100,0	100,0
v.a.	2.050	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

2. La sensazione di un “cambio di ciclo”

2.1. La maggior tenuta dell'immateriale rispetto al materiale

Ma ci sono segnali di un mutamento complessivo di atteggiamenti, tenuto conto non solo dell'impatto della crisi (precedentemente commentato), ma anche di una più o meno implicita esigenza di cambiare le nostre modalità di convivenza?

A questo scopo sono stati elencati una serie di atteggiamenti “polari” che riguardano sia le condizioni materiali sia quelle immateriali della vita degli intervistati: in corrispondenza di essi si è chiesto di definire la propria posizione, a seconda che ci si senta più vicini all'uno o all'altro di ciascuno di essi.

La *Tabella 6* fornisce una valutazione sintetica delle risposte da cui si possono evincere abbastanza facilmente tre considerazioni.

La prima è che i segnali positivi sono più pronunciati che non quelli negativi per ciascuna delle polarità indicate: basti considerare a questo proposito le due colonne in neretto che raccolgono i giudizi “molto + abbastanza pronunciato” e in particolare il primo di ciascuna coppia di valori (che è di solito superiore all'altro).

La seconda considerazione è che gli atteggiamenti collegati con le condizioni immateriali (e cioè con le relazioni familiari, le relazioni con gli amici, le relazioni col partner, la sensazione di felicità personale, ecc.) si esprimono con valori decisamente più pronunciati che non quelli riferiti alle condizioni materiali (di studio, di lavoro, di reddito, di consumi, di casa, di progetti futuri, ecc.): infatti gli atteggiamenti positivi nel primo caso si avvicinano al 70% dei giudizi “molto + abbastanza pronunciato”, contro il 30% per gli atteggiamenti negativi.

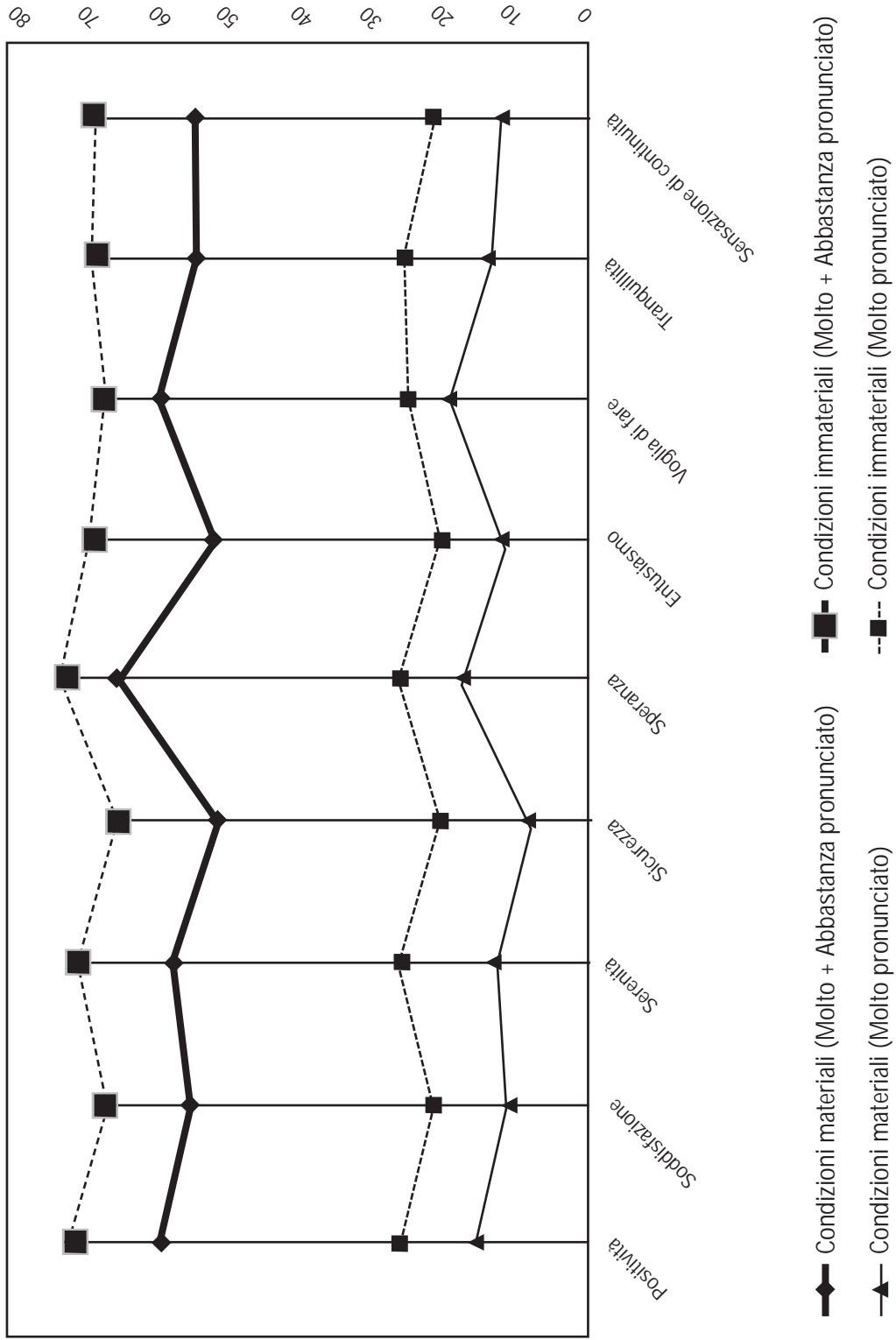
Ma a questo si può aggiungere che “la speranza chiama”, visto che le valutazioni più positive degli intervistati riguardano proprio tale atteggiamento, declinato indifferentemente per gli aspetti materiali come pure per gli aspetti immateriali (peraltro questi ultimi ancora più intensamente desiderati: 74,3% contro 67,4% dei primi).

Tab. 6 - Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle condizioni materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) e non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Condizioni materiali di oggi			Condizioni immateriali di oggi		
	Molto pronunciato	Abbastanza pronunciato	Molto + Abbastanza pronunciato	Molto pronunciato	Abbastanza pronunciato	Molto + Abbastanza pronunciato
Sensazione di continuità	12,3	43,6	55,9	22,1	48,0	70,1
Sensazione di discontinuità/cambiamento	11,7	32,4	44,1	7,1	22,8	29,9
Tranquillità	14,4	41,4	55,8	25,9	44,5	70,4
Inquietudine	11,7	32,5	44,2	7,4	22,2	29,6
Voglia di fare	20,0	40,9	60,9	25,7	43,8	69,5
Prudente attesa	8,0	31,1	39,1	6,2	24,3	30,5
Entusiasmo	12,2	41,3	53,5	20,8	49,6	70,4
Rassegnazione	11,6	34,9	46,5	6,3	23,3	29,6
Speranza	17,9	49,5	67,4	26,7	47,6	74,3
Delusione	9,4	23,2	32,6	7,5	18,2	25,7
Sicurezza	8,7	44,0	52,7	21,0	46,0	67,0
Paura	12,1	35,2	47,3	8,0	25,0	33,0
Serenità	13,4	45,3	58,7	26,6	46,2	72,8
Rabbia	11,4	29,9	41,3	7,2	20,0	27,2
Soddisfazione	11,3	45,6	56,9	22,1	46,8	68,9
Insoddisfazione	11,9	31,2	43,1	8,0	23,1	31,1
Positività	15,2	45,4	60,6	26,6	46,8	73,4
Negatività	10,1	29,3	39,4	7,0	19,6	26,6

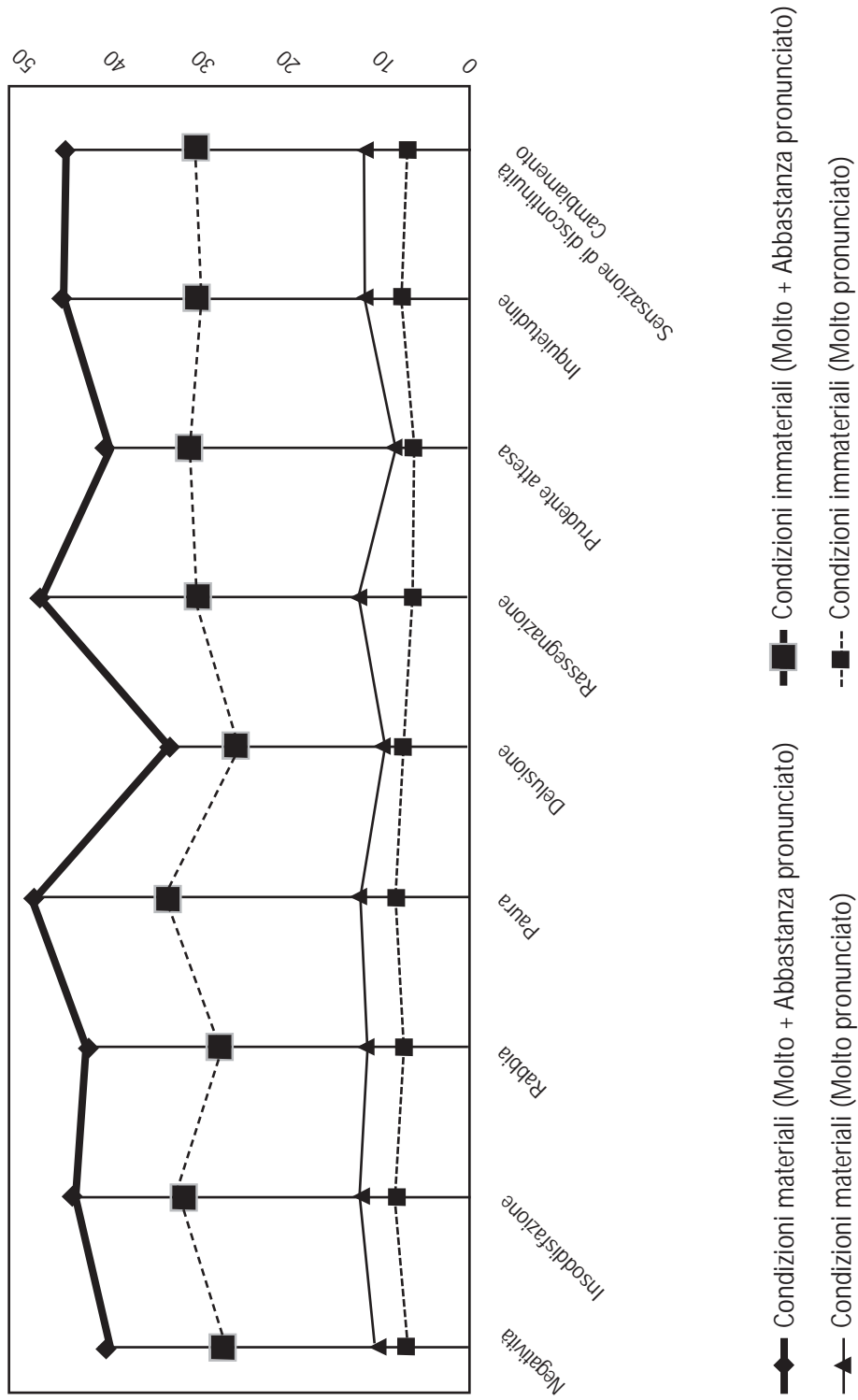
Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Grafico. 1 - Profilo degli atteggiamenti "positivi" nei confronti delle condizioni materiali e immateriali dell'intervistato



Fonte: Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Grafico. 2 - Profilo degli atteggiamenti "negativi" nei confronti delle condizioni materiali e immateriali dell'intervistato



Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Va anche detto che in linea generale le differenze possono accentuarsi ulteriormente (specie nel caso degli atteggiamenti che riguardano le condizioni immateriali) qualora si considerino solamente i giudizi "molto pronunciato": in questo caso si possono trovare valutazioni molto più polarizzate sia all'interno delle condizioni materiali sia (e specialmente) per le condizioni immateriali, per le quali si è chiesto di esprimere un giudizio di "vicinanza" agli atteggiamenti "polari" sottoposti a valutazione.

Una terza considerazione può essere tratta dalla rappresentazione grafica degli atteggiamenti "polari" espressi dagli intervistati (basata rispettivamente sul *Grafico 1* e sul *Grafico 2*).

Nel *Grafico 1* sono rappresentati gli atteggiamenti positivi nei confronti delle condizioni materiali e immateriali.

Come si vede i giudizi positivi più elevati sono quelli che riguardano le condizioni immateriali più che quelle materiali (la linea tratteggiata rispetto alla linea continua): e questo vale sia per i giudizi "molto pronunciato" (quelli posti più in basso nel grafico) sia per i giudizi "molto + abbastanza pronunciato" (quelli posti nella parte più elevata del grafico).

Viceversa, se si guarda agli atteggiamenti riguardanti le dimensioni negative la situazione si rovescia, nel senso che risultano più pronunciati in entrambi i casi i giudizi di prossimità nel caso delle condizioni materiali (linea continua) rispetto a quelle immateriali (linea tratteggiata), come mette in evidenza il *Grafico 2*.

Gli intervistati dunque (sulla base dei grafici suddetti) appaiono essere più vicini, nella loro vita personale, ad atteggiamenti positivi piuttosto che ad atteggiamenti negativi. Ma nel caso di questi ultimi la negatività risulta più forte per gli aspetti materiali, mentre la positività appare essere più robusta per gli aspetti immateriali (che sono poi quelli che hanno a che fare col sistema di relazioni degli intervistati stessi).

Ma basta tutto questo per affermare che ci sono dei segnali di mutamento di ciclo, in cui la centralità lentamente passa dall'acquisizione delle posizioni di tipo materiale e individuale (sino all'individualismo spinto, talvolta), rispetto alla crescita delle posizioni immateriali, legate al miglioramento delle relazioni con l'Altro?

2.2. La chiara percezione di una controtendenza

Allo scopo di meglio approfondire lo stato d'animo degli italiani circa l'eventuale esaurimento del ciclo di vita collettiva che ha caratterizzato gli ultimi due decenni (ma anche di più), è stata posta un'apposita domanda, articolata in una serie di affermazioni, sulle quali è stato chiesto l'accordo o il disaccordo degli intervistati.

La sensazione che si ha è che la cultura sociale, al di là delle apparenze, ha cominciato a vivere (consapevolmente o meno) un "punto di flesso" della curva dello sviluppo economico e sociale che ha sin qui conosciuto. Esso è stato caratterizzato da un lungo tragitto in cui hanno vinto la soggettività individuale anche estrema, i diritti delle persone rispetto ai doveri, l'attenzione spinta per il presente rispetto al passato e al futuro, la voglia di apparire a tutti i costi al di là dell'essere, la perdita del valore dell'autorità, l'attenuazione rispetto al mondo delle regole, l'affermazione di dimensioni competitive estreme che vanno al di là di un legittimo confronto individuale, aziendale e istituzionale, facendo dimenticare i principi della pur necessaria coesione sociale.

Tuttavia è anche vero che lo sgonfiamento progressivo delle "bolle" cui abbiamo assistito negli ultimi 2-3 anni, a partire da quella finanziaria e a seguire con quella dell'economia, delle ma-

terie prime, della Borsa, ecc., si sta sottilmente proiettando anche sul sociale, per il quale bisogna parlare a sua volta di un (necessario) sgonfiamento della bolla che ad esso fa capo (e a cui si riferiscono le componenti richiamate nel capoverso precedente).

Tuttavia un ciclo non è mai eterno e quando si compie tende ad esaurire quell'insieme di atteggiamenti, di valori, di comportamenti e di attese proprie della fase precedente e tali da mostrare improvvisamente la corda, avendo essi esaurito la capacità di riferimento e di identificazione per la cultura collettiva.

In questa luce vanno colte le informazioni presenti nella successiva *Tabella 7* che - pur nei limiti di un sondaggio - mostrano la presenza di più di qualche incrinatura rispetto al ciclo precedente che sempre di più evidenzia elementi di compimento, se si guarda alle percentuali elevate di consenso ottenute.

Gli *item* contenuti nella tabella suddetta sono stati raggruppati in tre categorie, dedicate rispettivamente a registrare la sensibilità verso il mutamento del ciclo ma anche la nascita di quello successivo, basato su una triplice responsabilità: quella individuale, quella delle regole comuni della convivenza e quella del superamento dell'autoriferimento individuale.

Non è banale il fatto che circa 6 persone su 10 mostrino il loro livello di accordo (pronunciato e/o intermedio):

- a) con la necessità di attivare e/o completare quello che è stato definito come il precedente "ciclo della libertà individuale" con gli elementi che vanno a comporre un nuovo "ciclo di responsabilità individuale", poiché questo serve non solo per vivere meglio sul piano personale, ma anche su quello della vita pubblica (61,0% di accordo);
- b) con la necessità di ripensare il cosiddetto "ciclo dei diritti", poiché sempre di più si avverte che senza un corrispondente "ciclo dei doveri" non si può esercitare la propria vita personale e quella collettiva sia che si parli di formazione, di lavoro, di relazioni private in famiglia o di relazioni pubbliche (58,2% di accordo);
- c) ed infine con la necessità - molto più delicata - di ripensare il "ciclo dei desideri", nel senso che con gli anni i bisogni sono stati sin troppo facilmente identificati con le proprie pulsioni individuali, mentre oggi si avverte come sia necessario ripensare il proprio quadro dei bisogni che si devono distinguere da quello dei desideri (potenzialmente infiniti questi ultimi, necessariamente più limitati i primi): il che richiede un insieme di attese maggiormente essenziali e realistiche, con il conseguente sgonfiamento della "bolla delle attese" (61,0% di consenso).

Anche il secondo gruppo di *item* contenuti nella *Tabella 7* procede lungo la stessa logica (ma con riferimento alle "regole"), ottenendo un livello di accordo pari a più di metà degli intervistati:

- sul riconoscimento che oggi in qualche modo si avverte la fase conclusiva del cosiddetto "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro, dell'eccesso dei comportamenti, dei valori solo individualistici, mentre appare del tutto necessario ripensare in positivo un "ciclo delle regole" che non siano solo quelle formali, bensì anche quelle etiche e di comportamento delle persone (52,8% di accordo);

Tab. 7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo (al netto dei Non saprei)	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non saprei
<i>L'esigenza di declinare la responsabilità</i> - si ha la sensazione che il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale", se si vuole vivere meglio nella vita privata come nella vita pubblica;	16,3	44,7	61,0	74,4	15,7	5,3	18,0
- si ha la sensazione che sia finito ormai il "ciclo dei soli diritti" e stia cominciando invece un nuovo "ciclo dei doveri", poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi;	16,6	41,6	58,2	69,2	20,2	5,7	15,9
- si ha la sensazione che il "ciclo dei desideri" non basti più sia che ci si riferisca ai giovani, agli adulti o agli anziani, ma serva aprire un "ciclo dei bisogni" un po' più essenziali e realistico, ridimensionando le attese che forse si erano eccessivamente gonfiate.	11,8	49,2	61,0	73,5	18,5	3,4	17,1
<i>L'esigenza di rivalutare le regole</i> - si ha la sensazione che sia finito il "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro e dell'eccesso (dei comportamenti, dei valori, di affermazione personale, ecc.) e che si stia aprendo un nuovo "ciclo delle regole" (non solo di quelle formali, ma anche di quelle etiche e di comportamento individuale);	15,5	37,3	52,8	64,0	21,3	8,4	17,5
- si ha la sensazione che sia finito il "ciclo della non autorità" che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani, mentre serve aprire un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola che deve far sperimentare il confronto vero col mondo adulto.	14,7	43,2	57,9	70,3	20,2	4,3	17,6
<i>L'esigenza di superare l'autoriferimento</i> - si ha la sensazione che sia finito il "ciclo del presente" eccessivo, in cui abbiamo dimenticato il valore del nostro passato e delle nostre radici e abbiamo messo da parte anche un futuro che si ritiene incerto, mentre serve un più equilibrato "ciclo che intrecci memoria, presente e futuro";	13,1	47,1	60,2	74,0	17,1	4,1	18,6
- si ha la sensazione che si sia esaurito anche l'eccessivo "ciclo dell'apparire" (specie in tv) e ci sia la necessità di dar vita a un nuovo "ciclo dell'essere" (attraverso i comportamenti valoriali positivi, il rispetto dell'altro, ecc.);	16,4	34,2	50,6	60,4	22,9	10,3	16,2
- si ha la sensazione che l'eccesso di individualismo che abbiamo sperimentato in questi anni evidenzia oggi la fine del "ciclo della soggettività" e richieda di passare ad una maggiore considerazione del rapporto con gli altri, tipico di un nuovo "ciclo di relazionalità" con il nostro prossimo;	9,9	44,4	54,3	67,5	21,9	4,3	19,5
- si ha la sensazione che si stia esaurendo il "ciclo degli eccessi di mercato" che hanno portato all'attuale crisi e che stia nascendo l'esigenza di un "ciclo della solidarietà" che meglio aiuti a stare insieme e a condividere con maggiore equità il benessere e le opportunità di vita per tutti.	12,9	42,5	55,4	66,3	22,2	5,9	16,5

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

- ma anche sulla sensazione che l'appiattimento dei comportamenti sul "ciclo della non autorialità", che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani come degli adulti, mostra oggi l'esigenza di ritrovare un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola *in primis*, per ristabilire un circuito virtuoso nel rapporto tra mondo dei giovani e mondo adulto (57,9% di accordo): tenendo anche conto che tutto questo si può proiettare *sic et simpliciter* sulle altre realtà di tipo lavorativo, aziendale e istituzionale. Ed infine il terzo gruppo di affermazioni, dedicate alla necessità di superare l'eccesso di autoriferimento, proprio del ciclo che ormai mostra segni di compimento, trova consensi della stessa intensità dei precedenti (in parte addirittura di 6 persone su 10 e comunque mai meno della metà degli intervistati), visto che si ribadisce di avvertire una sensazione di fondo, secondo la quale:

- si percepisce la debolezza del "ciclo di un presente" eccessivo in cui ci siamo immersi, dimenticando il valore sia del passato e delle radici ma anche il futuro che si ritiene incerto: e perciò nell'irrilevanza del passato e nel timore per il futuro si è finito per accentuare il valore del presente, mentre sempre di più appare chiaro che bisogna trovare la capacità di individuare un ciclo nuovo che sappia intrecciare contemporaneamente memoria, presente e futuro (60,2% di consensi);
- si avverte in gran parte esaurito il "ciclo dell'apparire" nell'ambito degli amici, nell'ambito dei colleghi di lavoro, nell'ambito più esteso della comunicazione (specie attraverso i media), mentre si rileva la necessità di rivalutare un "ciclo dell'essere", in grado di mettere in atto comportamenti valoriali positivi, un maggiore rispetto dell'altro, un maggiore equilibrio della propria vita personale (50,6% di consensi);
- si ritiene giusto ripensare il "ciclo della soggettività" che ha animato (positivamente) lo sviluppo economico sociale degli ultimi decenni, dando invece maggior considerazione al "ciclo della relazionalità" con il nostro prossimo, che richiede di mettere ancora in gioco la forza della soggettività, a patto di declinarla anche su un confronto con l'Altro, che spezzi l'autoriferimento rispetto al Sé, in funzione di un riferimento al Noi (54,3% di consensi);
- ed infine, si conviene di dover ripensare (e in questo lo scoppio delle tante bolle dell'economia ha certamente aiutato) il "ciclo degli eccessi" mercatistici che hanno portato all'attuale crisi, a partire dalla finanza, individuando l'esigenza di promuovere un "ciclo della solidarietà" che aiuti a stare bene insieme e a condividere con maggiore equità benessere e opportunità di vita per tutti (55,4% di consensi).

Ci si rende conto che ragionamenti del tipo di quelli appena richiamati non possono non trovare qualche incertezza nelle risposte per quote anche consistenti di persone, come mostra l'ultima colonna della *Tabella 7*, con sospensione dei giudizi da parte di una quota variabile tra il 15% e il 19% degli intervistati. E tuttavia se si depurano le valutazioni "molto + abbastanza d'accordo" da quelle che non sanno esprimere un giudizio in proposito, le percentuali ovviamente salgono in maniera consistente, superando come consensi i $\frac{2}{3}$ degli intervistati, ma avvicinandosi talvolta addirittura ai $\frac{3}{4}$ (come mostra la quarta colonna della *Tabella 7*).

Ma cosa ancora si può aggiungere alla chiarezza delle risposte degli intervistati?

Si può ipotizzare che il brusco ritorno alla dimensione dell'"economia reale" incentivi anche il ritorno alla "società reale": il che significa ripensare i propri atteggiamenti e i propri comportamenti, ritornando con i piedi per terra. Ed è quanto sembra emergere dai risultati dell'indagine, tenendo peraltro presente che non si tratta - come qualcuno può ingenuamente pensare - di un pendolarismo all'indietro, quanto piuttosto della ricerca di un nuovo equilibrio che costituisca un passo avanti non nostalgico del passato ma neanche di riferimento totale rispetto ad un ciclo che pure ha esaurito la sua forza interna.

Quanto alle accentuazioni del livello di consenso rispetto alle affermazioni sottoposte a giudizio, si può vedere - ferma restando una convergenza diffusa - come siano i seguenti sottocampioni ad esprimere giudizi decisamente più favorevoli (espressi attraverso le valutazioni "molto d'accordo"):

- le persone di età adulta (da 35 anni in poi, ma con una particolare accentuazione dai 45 anni in su), nonché quelle in possesso di un livello di istruzione medio e/o medio-alto (cfr. *Tabella A7 dell'Allegato statistico*);
- i soggetti in posizione professionale di lavoro dipendente piuttosto che autonomo e quelli collocati in posizione sociale media e/o medio-alta (cfr. *Tabella B7 dell'Allegato statistico*);
- gli intervistati residenti prevalentemente al Nord ed eventualmente nel Centro rispetto al Mezzogiorno (cfr. *Tabella C7 dell'Allegato statistico*);
- nonché le persone che hanno avvertito più intensamente gli effetti materiali della crisi, quelle che si trovano, alternativamente, in una situazione di qualità di vita attuale "decisamente o abbastanza buona", da un lato oppure, all'opposto, "con molti problemi", i soggetti che sono più preoccupati circa il futuro dei giovani e soprattutto coloro che ritengono che la crisi possa influenzare in maniera significativa il cambiamento del ciclo precedente (cfr. *Tabella D7 dell'Allegato statistico*).

2.3. La domanda di Vita Buona

Tenendo conto di quanto si è appena affermato in chiave di sensazioni circa il cambiamento possibile del ciclo di vita collettiva, quali componenti sceglierebbero gli intervistati, al fine di poter raggiungere una situazione di Vita Buona?

Uno sguardo ai dati contenuti nella *Tabella 8* permette di avanzare alcune considerazioni.

La prima è che Vita Buona corrisponde innanzitutto a buone relazioni interne ed esterne alla famiglia. Infatti:

- i buoni rapporti con i genitori, con i figli, con i nonni, con i suoceri, ecc. sono di gran lunga al 1° posto (col 50,0% di addensamenti di risposte);
- i buoni rapporti con il proprio partner si trovano al 2° posto (col 36,7% di addensamenti di risposte);
- ma anche avere un buon rapporto con se stessi diventa fondamentale (al 4° posto, col 28,0% di addensamenti di risposte);
- avere buoni rapporti col prossimo occupa il 5° posto (col 24,5% di addensamenti di risposte);
- avere buoni rapporti con gli amici su cui si può contare (al 7° posto, col 19,0% di addensamenti di risposte);
- dare considerazione non solo all'interesse personale ma anche all'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese a sua volta rappresenta una forma di buone relazioni allargate (all'8° posto, col 15,5% di addensamenti di risposte);
- fare attività di volontariato è ancora importante anche se meno (e viene collocato al 10° posto col 5,8% di addensamenti di risposte);
- e così avere un insieme di relazioni più larghe che non siano limitate alla propria famiglia in senso stretto risulta ancora importante (all'11° posto, col 5,5% di addensamenti di risposte);
- per finire con i buoni rapporti con le istituzioni (al 13° posto, col 2,9% di addensamenti di risposte).

Al di là dell'intera lista ricordata si possono considerare maggiormente quelle componenti che si trovano nella "testa di lista" e cioè le prime tre: come si vede, avere buone relazioni all'interno della propria famiglia, col proprio partner e sul lavoro rappresentano i fattori-chiave (stante gli addensamenti di risposte particolarmente elevati) per avere una Vita Buona. A questo proposito non bisogna dimenticare che la componente del lavoro che "dà soddisfazione" ha certamente al suo interno sia l'elemento del successo e dell'affermazione personale sia quello della relazione con i propri colleghi e con i propri superiori.

Tab. 8 - Componenti scelte dall'intervistato per avere una Vita Buona (val. %)

Componenti		%
Avere buoni rapporti all'interno della propria famiglia (con i genitori/con i figli/con i nonni/con i suoceri, ecc.)	1°	50,0
Avere un partner con cui si sta bene	2°	36,7
Avere un lavoro che dà soddisfazione	3°	36,4
Avere un buon rapporto con se stessi	4°	28,0
Avere buoni rapporti con il prossimo	5°	24,5
Avere denaro	6°	22,3
Avere amici su cui contare	7°	19,0
Considerare non solo l'interesse individuale ma anche l'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese	8°	15,5
Avere successo	9°	6,2
Fare attività di volontariato	10°	5,8
Avere un insieme di relazioni più larghe che non la propria famiglia in senso stretto	11°	5,5
Avere potere	12°	2,7
Avere buoni rapporti con le istituzioni	13°	2,9
La salute	14°	1,4
v.a.		2.050

Il totale non è uguale a 100 perché era possibile fornire al massimo 3 risposte

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

La seconda considerazione è che vicino alle componenti immateriali delle buone relazioni ci sono quelle più materiali che sono state indicate in neretto all'interno della *Tabella 8* e cioè: avere denaro, avere successo, avere potere. Ebbene in tal caso si vede come tali comportamenti scivolino a livelli inferiori di priorità, poiché evidentemente si percepisce che Vita Buona significa soprattutto relazionalità con gli altri piuttosto che continuo autoriferimento personale: anche questo può essere interpretato come un segnale di implicito cambiamento di ciclo che si avverte nell'aria da parte degli intervistati.

Ultima considerazione, ma non marginale, è che la salute viene collocata all'ultimo posto rispetto alle componenti della Vita Buona, la quale evidentemente è percepita come qualcosa che va al di là persino del proprio stato fisico perché si possono avere buone relazioni col prossimo anche (e specialmente) in condizioni deboli dal punto di vista della salute: il che sottolinea come il concetto sia stato ben afferrato dagli intervistati i quali hanno opportunamente gerarchizzato le componenti offerte alla loro valutazione.

Identificare Vita Buona soprattutto con le buone relazioni con gli altri sembra essere una prerogativa più pronunciata soprattutto:

- per le persone più mature (da 45 anni in su) rispetto ai giovani, salvo per l'importanza del

- partner che interessa di più la componente giovanile e per i soggetti con livello di istruzione medio o medio-alto (cfr. *Tabella A8 dell'Allegato statistico*);
- per gli intervistati che risiedono prevalentemente nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno (cfr. *Tabella C8 dell'Allegato statistico*);
- per le persone in condizione sociale media e/o medio-bassa (cfr. *Tabella B8 dell'Allegato statistico*);
- ed infine per le persone che hanno avvertito maggiormente la crisi, la quale evidentemente ha dato una spinta in tal senso, come pure per quelle che hanno e/o hanno mantenuto una buona qualità nel tempo della loro vita (almeno secondo le dichiarazioni fornite), per le persone particolarmente preoccupate circa il futuro dei propri figli, nonché per quelle che stimano che la crisi possa influire positivamente sul cambiamento di ciclo (cfr. *Tabella D8 dell'Allegato statistico*).

Se invece si considerano le componenti materiali (e in particolare "avere denaro", "avere successo", "avere potere"), gli intervistati maggiormente sensibili sono a loro volta:

- le persone più giovani (tra i 18 e i 24 anni) e quelle in possesso di livello di istruzione medio e/o medio-alto (cfr. *Tabella A8 dell'Allegato statistico*);
- i soggetti residenti nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (cfr. *Tabella C8 dell'Allegato statistico*);
- i soggetti socialmente meglio collocati (in particolare per le componenti "avere successo" e "avere potere"), mentre la disponibilità di denaro sembra essere ambita soprattutto dalla componente medio-bassa della società (cfr. *Tabella B8 dell'Allegato statistico*);
- ed infine, le persone che si trovano davanti a qualche o a più di qualche problema nei confronti della vita, ma che sperano o vogliono sperare in un futuro migliore per i propri figli e che temono un'influenza modesta o addirittura negativa della crisi in corso per quanto riguarda il possibile cambiamento di ciclo della vita collettiva (cfr. *Tabella D8 dell'Allegato statistico*).

Allo scopo di approfondire ulteriormente il significato di Vita Buona sono state sottoposte a valutazione ulteriori affermazioni al giudizio degli intervistati (*Tabella 9*).

I risultati confermano quanto precedentemente illustrato attraverso la *Tabella 7* e la *Tabella 8* ed anzi la riflessione è diventata più estesa e partecipata, anche perché le mancate risposte si collocano attorno all'11%-12% e quindi sono molto più basse che non quelle esplicitate nella precedente *Tabella 7*.

Il livello di consenso è, per i primi quattro *item*, ben al di là del 70%, ma supera anche i $\frac{2}{3}$ per gli ultimi due. Inoltre va anche detto che, qualora si calcolino tali percentuali al netto delle mancate risposte, i risultati superino spesso l'80% o addirittura si avvicinino al 90% (mentre per gli ultimi due *item* si aggirano attorno a $\frac{3}{4}$ o più degli intervistati, come mostra la quarta colonna della *Tabella 9*).

Si consideri allora l'insieme dei primi quattro *item* della *Tabella 9*. Essi mettono in evidenza come:

- ci sia un'elevata consapevolezza (nell'84,5% dei casi) che Vita Buona non possa essere semplicemente la rincorsa all'affermazione personale a tutti i costi, il perseguimento del guadagno e della ricchezza, il livello delle spese per consumi, ecc.;
- ma anche come Vita Buona non possa semplicemente rappresentare un movimento pendolare di ritorno al passato, bensì richieda di guardare avanti per trovare un modo più equilibrato di stare insieme (88,5% di consensi);
- ma compiere un passo avanti significa superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando maggiormente il valore delle relazioni con gli altri, siano questi riferiti alla famiglia di origine, alla famiglia propria, agli amici e anche alle persone che non si conoscono (89,4% di consensi);

Tab. 9 - Alcune caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (val. %)

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo (al netto delle mancate risposte)	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non saprei	Totale	v.a.
C'è bisogno oggi di riscoprire le qualità di una Vita Buona che non può essere quella della rincorsa su tutti i piani: affermazione personale a tutti i costi, perseguimento del guadagno e della ricchezza, rincorsa dei consumi, ecc.	21,1	53,3	74,4	84,5	12,5	1,7	11,4	100,0	2.050
C'è bisogno oggi di riscoprire la Vita Buona che non può tuttavia essere un semplice ritorno al passato, ma richiede al contrario di guardare avanti, trovando un modo più sensato e nuovo di stare insieme.	21,7	56,5	78,2	88,5	9,1	1,1	11,6	100,0	2.050
Stare insieme in maniera più equilibrata significa anche superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando di più il valore delle relazioni con gli altri (siano essi la famiglia di origine, la famiglia propria, gli amici e anche le persone che non si conoscono).	20,7	58,9	79,6	89,4	8,0	1,4	11,0	100,0	2.050
Vita Buona significa anche recuperare il senso dell'"interesse comune" che sta alla base di una buona convivenza collettiva.	23,0	53,8	76,8	86,4	10,6	1,5	11,1	100,0	2.050
Si fa presto a parlare di Vita Buona, quando non si hanno particolari problemi economici o di salute da affrontare, perché allora cambiano le prospettive e gli obiettivi.	23,6	46,0	69,6	79,5	15,6	2,4	12,4	100,0	2.050
Si può parlare di Vita Buona anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente nella nostra vita.	13,8	51,8	65,6	74,5	17,6	4,9	11,9	100,0	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

- Vita Buona implichi anche di recuperare il senso dell'interesse comune che sta alla base inevitabilmente di una buona convivenza collettiva (86,4% di risposte).

Come si vede il filo del ragionamento condotto attraverso il questionario porta gli intervistati a "scavare" un po' di più proprio sul tema proposto, raggiungendo elevati livelli di convergenza dei giudizi, che fa pensare a come in realtà i segni del ciclo nuovo siano più che presenti.

A conferma di quanto appena ricordato sono stati anche aggiunti due *item* finali ed opposti, di cui:

- il primo dà voce a chi può pensare che il perseguimento della Vita Buona costituisca un discorso facile quando non si abbiano problemi di tipo economico o di salute, poiché in tal caso cambiano le prospettive: e a questo proposito si vede come il 79,5% esprima questo stato d'animo, legato ai bisogni basilari della nostra esistenza;

- e tuttavia qualora si ribadisca (ultimo *item* della *Tabella 9*) che, malgrado la presenza di problemi economici e di salute, si possa parlare sempre di Vita Buona poiché "se ci sono buone relazioni con gli altri si può perseguire la Vita Buona anche qualora si debbano affrontare problemi economici e di salute" (74,5% di consensi).

Come si vede l'impulso immediato a rispondere e a prendere le distanze (come nel primo dei due *item* appena menzionati) può essere ampiamente attenuato qualora si ponga l'accento sul valore di un tessuto relazionale e quindi su comportamenti non strettamente legati alla pura dimensione individuale, portata all'estremo come spesso è avvenuto nel ciclo che oggi mostra i propri segni di compimento.

Per ciò che concerne le differenze presenti nei sottocampioni si può dire che le componenti più sensibili rispetto alla media sono soprattutto:

- le persone di età adulta e/o matura (da 35 anni in poi) e quelle in possesso di un livello di istruzione medio e/o medio-alto (*cf. Tabella A9 dell'Allegato statistico*);

- i soggetti che si trovano in una collocazione sociale prevalentemente media e/o medio-bassa (*cf. Tabella B9 dell'Allegato statistico*);

- gli intervistati del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (*cf. Tabella C9 dell'Allegato statistico*);

- ed infine coloro che hanno più avvertito gli effetti della crisi rispetto agli altri, le persone che ritengono di avere una condizione di vita buona o abbastanza buona, ma che sono prudenti o addirittura preoccupati per il futuro dei propri figli e quindi ritengono che un cambio di ciclo possa essere importante, nonché gli intervistati che proprio nella crisi intravedono una leva per tale mutamento di ciclo della cultura collettiva (*cf. Tabella D9 dell'Allegato statistico*).

3. La necessaria assunzione di responsabilità

3.1. La consapevolezza di un rapporto genitori/figli da riconsiderare

Al di là degli “atteggiamenti di principio” sul tema della Vita Buona (*cf.* le precedenti *Tabelle 8 e 9*) è importante affrontare in via esemplificativa anche qualche esercizio concreto.

Si è scelto allora - tra i tanti possibili - quello che riguarda il sistema di relazioni che interessano maggiormente i giovani. E questo per evidenti ragioni di scommessa (necessaria) sulle generazioni che devono entrare o che stanno entrando nella vita attiva, ma anche per la costante attenzione degli intervistati verso il problema del futuro delle giovani generazioni, come è emerso più volte nei paragrafi che precedono.

Ecco allora l'opinione raccolta su una serie di affermazioni contenute nella *Tabella 10*, sulle quali è stato chiesto il giudizio - come di consueto - alle persone intervistate.

Tali affermazioni sono state distinte in tre gruppi: quello che sollecita le responsabilità dei genitori, quello che sollecita le responsabilità dei giovani e quello che sollecita le responsabilità delle politiche specifiche per quest'ambito.

Come si vede i valori percentuali che rappresentano l'assenso (al netto delle mancate risposte che si aggirano tra il 10% e il 17%) superano quasi sempre l'80% e si avvicinano anche al 90%: segno questo evidente della sensibilità e dell'interesse mostrato dagli intervistati sul tema.

Per quanto riguarda il primo gruppo di *item* (le Responsabilità dei Genitori):

- c'è un evidente consenso sull'esigenza di esercitare maggiormente la propria autorità, perché i giovani “hanno bisogno di sapere che esistono dei limiti” (86,6% di giudizi positivi);
- ma c'è anche la convinzione che i genitori debbano esercitare tale autorità anche attraverso una relazione più attivamente gestita con gli insegnanti dei propri figli, sapendo che bisogna sapersi coinvolgere ma con atteggiamenti appropriati, a seconda che i figli vadano “premiati” oppure che i figli vadano “puniti”, pur sapendo che possono esistere dei limiti dei propri figli come pure dei limiti degli insegnanti di questi ultimi (e si vede come anche in tal caso il livello di consenso sia assolutamente elevato e pari all'87,0%).

Quanto al secondo gruppo di *item* (le Responsabilità dei Giovani) non è affatto banale verificare come:

- il consenso continui ad essere elevato (89,3%) circa la necessità da parte dei giovani di im-

parare che “i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare”, perché nei confronti dei primi non c'è in linea di principio alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale;

- più limitato e prudente è il consenso sull'*item* successivo, riguardante il fatto che i giovani non dovrebbero stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine poiché questo non li aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà: in tal caso il consenso si abbassa al 65,7% (peraltro su un livello che non è affatto marginale), ma evidentemente sollecita le preoccupazioni dei genitori nei confronti del futuro dei figli e quindi fa scattare un meccanismo protettivo più elevato;
- e infatti il consenso sale all'83,6% qualora si aggiunga che bisogna riconoscere che esistono delle difficoltà per i giovani per quanto riguarda l'inserimento nel lavoro, l'individuazione della casa, anche se si sottolinea che c'è la necessità di rischiare di più se si vuol conquistare un proprio autonomo futuro da parte delle giovani generazioni.

Ed infine il terzo gruppo di *item* (le Responsabilità delle Politiche) sollecitano adesioni sempre elevate da parte di più di 8 intervistati su 10 quando si ricorda come:

- non sia giusto chiedere la “flessibilità” ai giovani che entrano nel mondo del lavoro senza far sì che anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi e il sistema pensionistico diventino altrettanto flessibili (81,1% di consenso);
- come pure - e il fatto è abbastanza significativo - si conviene (nell'87,5% dei casi) come bisognerebbe facilitare l'inserimento anticipato rispetto ad oggi qualora si parli di giovani, poiché rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva costituisce un rischio, in quanto risulta difficile trovare la propria collocazione più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese.

Tab. 10 - La Vita Buona declinata in concreto (val. %)

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo (al netto delle mancate risposte)	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non saprei	Totale	v.a.
Le responsabilità dei genitori									
- i genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti";	37,4	40,1	77,5	86,6	10,3	1,7	10,5	100,0	2.050
- i genitori dovrebbero esercitare l'autorità subdita anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti).	30,8	45,6	76,4	87,0	8,9	2,5	12,2	100,0	2.050
Le responsabilità dei giovani									
- i giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale);	36,9	42,5	79,4	89,3	8,3	1,2	11,1	100,0	2.050
- i giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà;	13,4	43,8	57,2	65,7	24,7	5,1	13,0	100,0	2.050
- le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro).	21,8	52,0	73,8	83,6	12,3	2,2	11,7	100,0	2.050
Le responsabilità delle politiche									
- non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico;	21,5	45,7	67,2	81,1	13,7	2,0	17,1	100,0	2.050
- rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi.	25,7	50,0	75,7	87,5	8,9	1,9	13,5	100,0	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Come si vede l'esempio scelto al fine di compiere un apposito "esercizio di Vita Buona" mette in rilievo come il passaggio dalla domanda di ciclo nuovo al ciclo nuovo effettivo richieda un'applicazione di responsabilità di tutti i protagonisti in gioco: siano essi i genitori, i giovani oppure i soggetti preposti alle politiche pubbliche.

Quando un ciclo mostra segni di compimento, vuol dire che è il momento di giocare le proprie carte in maniera tale da interpretare il cambio di atteggiamenti e di impegno personale e collettivo ed innescare così una nuova e più evoluta curva di sviluppo (per la persona e per la collettività).

Quanto alle diversità di valutazione delle subcomponenti del campione, va detto innanzitutto che l'età gioca un ruolo importante ma non tale da rovesciare le valutazioni stesse. Tanto per essere più precisi (cfr. *Tabella A10 dell'Allegato statistico*): sono le persone adulte (da 35 anni in su) a risultare prevalentemente "molto d'accordo" (al lordo delle mancate risposte) rispetto alla media del campione, unitamente alle persone con un livello di istruzione medio o medio-alto. E tuttavia anche l'opinione dei giovani (18-24 anni e di quelli un po' più maturi 25-34 anni) non è affatto marginale, poiché i livelli di consenso sono comunque elevati, visto che anche queste due categorie "parteggiano" per quanto si afferma all'interno della *Tabella 10*. Si consideri in proposito lo schema seguente e i dati tendenzialmente parlano da soli.

	Giudizi		
	"molto + abbastanza d'accordo"		
	Totale campione	18-24 anni	25-34 anni
<i>Le responsabilità dei genitori</i>			
- i genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti";	77,5	55,5	71,2
- i genitori dovrebbero esercitare l'autorità suddetta anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti).	76,4	60,8	71,0
<i>Le responsabilità dei giovani</i>			
- i giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale);	79,4	66,3	73,6
- i giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà;	57,2	47,9	57,9
- le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro).	73,8	60,1	76,9
<i>Le responsabilità delle politiche</i>			
- non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico;	67,2	57,6	66,1
- rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi.	76,7	65,0	68,9

Qualche altra differenza dei sottocampioni può essere fatta risalire inoltre:

- all'appartenenza degli intervistati soprattutto alle classi medie che maggiormente si identificano rispetto al campione, con i temi affrontati (*cf. Tabella B10 dell'Allegato statistico*);
- ma anche ai soggetti residenti per lo più nel Centro-Nord, che si trovano ad esprimere un livello di consenso più pronunciato rispetto al Centro e al Sud del Paese (*cf. Tabella C10 dell'Allegato statistico*);
- ed infine alle persone che registrano un peggioramento negli ultimi tre anni della loro qualità di vita, ai soggetti preoccupati in maniera particolare per le prospettive che si aprono ai giovani, nonché agli intervistati che ritengono come la crisi possa aiutare nel cambiamento di ciclo in corso (*cf. Tabella D10 dell'Allegato statistico*).

Peraltro che il tema dei giovani costituisca un ambito particolarmente “sensibile” è confermato anche dai dati della *Tabella 11*, nella quale si registrano le opinioni degli intervistati sulle possibilità di prospettive future per tali generazioni.

Come è possibile verificare dai dati suddetti, la sensazione che i giovani possono avere un lavoro ed una posizione sociale migliore di quella dei genitori, costituisce una parte minoritaria delle opinioni degli intervistati (pari al 18,8%). Mentre, al contrario, la netta maggioranza ritiene che la mobilità sociale possibile risulta essenzialmente bloccata: infatti il 35,2% delle persone ipotizza una permanenza nella fascia sociale dei genitori e un ulteriore 46,0% (cioè la maggioranza relativa) stima che si possa verificare una mobilità negativa, cioè avere un lavoro ed una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori.

Ma se l'81,2% degli intervistati risulta essere prudente o addirittura pessimista, le diverse componenti del campione reagiscono in maniera maggiormente articolata, visto che:

- gli intervistati più giovani (18-24 anni) sono giustamente più ottimisti rispetto alla media del campione (il 30,1% ritiene di poter avere mobilità ascendente e un ulteriore 46% di mantenere almeno quella dei genitori, contro rispettivamente il 18,8% e il 35,2% della media complessiva, mentre il 29,3% ritiene che potrà avere mobilità discendente contro il 46,0% della media del campione); peraltro la componente dei 25-34enni si “rimette in media” ed anzi tende ad essere ancora più pessimista (il 47,5% infatti contro il 46,0% dell'intero campione prevede lavoro e posizione sociale sostanzialmente inferiore a quella dei genitori), a cui si aggiunge una maggior preoccupazione delle persone più mature da 45 anni e oltre che tendono ad ipotizzare una consistente mobilità sociale discendente (*cf. Tabella A11 dell'Allegato statistico*);
- le persone collocate in una fascia sociale elevata e/o medio-alta, oltre che media, risultano più positivamente orientate in direzione di una crescita di posizione sociale o quanto meno di una permanenza in quella di origine (*cf. Tabella B11 dell'Allegato statistico*);
- i soggetti che vedono un futuro relativamente più positivo rispetto alla media del campione sono tendenzialmente collocati al Nord piuttosto che nel Mezzogiorno, nel quale invece finisce col prevalere una previsione di segno negativo (*cf. Tabella C11 dell'Allegato statistico*);
- sono le persone che dichiarano di aver avvertito relativamente poco o per nulla la crisi, quelle che ritengono di godere di una qualità buona della propria vita quotidiana nonché i soggetti che danno un valore positivo alla crisi come strumento di cambiamento di ciclo ad essere quelli più positivamente orientati circa le possibilità future dei giovani o quantomeno circa una loro permanenza nella posizione sociale analoga a quella dei genitori; mentre chi ha sofferto di più la crisi, chi ha qualche problema in più sul piano della qualità della vita quotidiana e chi ritiene che la crisi stessa possa avere influenze negative ulteriori sul cambiamento di ciclo attuale risultano essere più preoccupati di una possibile mobilità discendente delle giovani generazioni (*cf. Tabella D11 dell'Allegato statistico*).

Tab. 11 - Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)

Prospettive	%
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale migliore dei genitori	18,8
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei genitori	35,2
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori	46,0
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

3.2. L'esigenza di ridisegnare diritti e doveri tra le diverse generazioni

Ipotizzare un cambiamento significativo del ciclo di vita collettiva porta inevitabilmente ad un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli. E nell'ambito di tali responsabilità c'è anche quella di rivedere i rapporti tra le diverse generazioni, stante le trasformazioni strutturali già avvenute e quelle che verranno, sul piano demografico, economico, culturale e degli atteggiamenti.

Per questo si è voluto sottoporre agli intervistati una serie di affermazioni, affinché potessero esprimere le loro valutazioni in proposito (*Tabella 12*).

Si vede come anche in tal caso i livelli di consenso siano elevati e tali da raggiungere (al netto delle mancate risposte) valori superiori spesso all'80%.

Quattro sono le considerazioni che si possono trarre dalla tabella menzionata.

La prima è che c'è un'elevata convergenza di consensi sul fatto che il mutamento delle relazioni tra le diverse generazioni risente sia della mutata condizione dei giovani (che restano molto più a lungo di un tempo nella famiglia di origine) sia della condizione degli anziani (che vivono molto più a lungo e sono molto più attivi di un tempo), secondo quanto afferma l'85,7% degli intervistati. Anche se ci si rende conto che il mondo anziano in particolare va distinto al suo interno a seconda delle condizioni reali di salute e di autonomia che seguono, ma non sempre in maniera automatica, l'andamento dell'età, poiché ci sono anziani giovani ma poco vitali e ci sono, al contrario, anziani più avanti con l'età ma ancora vivaci e attivi (83,4% di consensi).

La seconda considerazione va immediatamente al sodo e ribadisce come gli oneri che derivano dalla vita quotidiana (e non si intendono solo quelli di tipo economico o pensionistico, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico reciproco, ecc.) finiscono oggi col pesare prevalentemente sulla generazione adulta, "schiacciata" tra quella dei giovani che restano in famiglia più a lungo, da un lato e quella degli anziani, che tendono ad aumentare anno per anno la propria speranza di vita, dall'altro (79,2% di consensi).

Tab. 12 - Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (val. %)

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo (al netto delle mancate risposte)	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non saprei	Totale	v.a.
È giusto riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati, poiché la condizione giovanile e la condizione anziana si sono molto allungate rispetto a un tempo (i giovani restano più a lungo in famiglia e gli anziani vivono molto più a lungo).	17,4	57,8	75,2	85,7	10,9	1,6	12,3	100,0	2.050
È giusto distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali e non a seconda dell'età: ci sono anziani-giovani, ma poco vitali e ci sono anziani più avanti con l'età, ma ancora vivaci e attivi.	18,9	52,7	71,6	83,4	11,0	3,2	14,2	100,0	2.050
È giusto riconoscere che gli oneri della vita quotidiana (non solo quelli economici e pensionistici, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico, ecc.) pesano prevalentemente sulla generazione adulta.	13,3	52,8	66,1	79,2	14,9	2,3	16,5	100,0	2.050
È giusto che le generazioni più giovani, da parte loro, diventino più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi; vivendo in casa propria; ecc.).	20,6	53,6	74,2	84,8	11,7	1,6	12,5	100,0	2.050
È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale, facendo impresa, facendo volontariato, ecc.).	13,0	49,6	62,6	73,5	17,5	5,1	14,8	100,0	2.050
È giusto ridiscutere i rapporti e le responsabilità reciproche tra le generazioni, al di là del solo tema pensionistico, poiché ci sono tanti altri aspetti che entrano nel quotidiano, dando vita ai tanti sostegni reciproci (sul piano del lavoro, del reddito, dell'assistenza sanitaria, della socializzazione e dello scambio dei valori, dello scambio di servizi, dello scambio culturale e di esperienze, ecc.).	11,3	56,2	67,5	83,0	11,3	2,5	18,7	100,0	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

La terza considerazione ha a che fare direttamente con l'assunzione di responsabilità nuove che nascono di conseguenza per le generazioni giovani sia per le generazioni anziane, visto che:

- le prime dovrebbero intraprendere un percorso che le porti ad essere maggiormente autonome e indipendenti, entrando prima nel mondo del lavoro rispetto ad oggi, vivendo in casa propria, ecc.;
- mentre le seconde, con vita sempre più allungata, devono poter recuperare ruolo e responsabilità al fine di mantenersi ancora attive e vitali, contribuendo così alla loro vita personale, a quella dei propri familiari e al benessere della vita collettiva (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale anche dopo la pensione, facendo volontariato, ecc.), secondo quanto afferma il 73,5% degli intervistati.

L'ultima considerazione ha a che fare col riconoscimento da parte degli intervistati della necessità di ridiscutere i rapporti e le responsabilità reciproche tra le generazioni in un'ottica molto ampia che va ben al di là del solo tema pensionistico, poiché ci sono infiniti altri aspetti che entrano nelle relazioni quotidiane, creando occasioni di rapporti e di sostegno reciproco sul piano del lavoro, del reddito, dell'assistenza sanitaria, della socializzazione, dello scambio di valori, dello scambio di servizi, dello scambio culturale e di esperienza, ma anche sul piano dell'aiuto economico in senso stretto (83,0% di consensi).

Come si vede la consapevolezza di oggi circa le mutate condizioni (che tenderanno peraltro ad accentuarsi per il futuro) è ben presente agli intervistati e concorre a disegnare un ciclo di vita collettiva diverso rispetto a quello attuale in esaurimento ed ispirato ad un'assunzione di responsabilità "multilaterale" da parte di tutte le componenti generazionali, nessuna esclusa.

Va subito detto che anche le diverse componenti del campione tendono a posizionarsi in linea generale abbastanza vicine alla media complessiva: questo sta a significare che c'è un'elevata consapevolezza condivisa circa le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni. Tuttavia si può rilevare qualche accentuazione di accordo positivo sulle affermazioni contenute nella *Tabella 12* soprattutto:

- per le persone tendenzialmente più mature dal punto di vista dell'età (oltre i 45 anni) e per quelle con titolo di studio medio e/o medio-alto (cfr. *Tabella A12 dell'Allegato statistico*);
- per le persone che si trovano in condizione sociale elevata e/o medio-alta (cfr. *Tabella B12 dell'Allegato statistico*);
- per le persone residenti tendenzialmente nel Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno (cfr. *Tabella C12 dell'Allegato statistico*);
- ed infine, per le persone che dichiarano di aver risentito maggiormente della crisi in corso, per quelle che presentano una qualità della vita quotidiana migliore rispetto alla media, come pure per quelle che ipotizzano prospettive relativamente migliori per i giovani e per quelle che ritengono utile la crisi ai fini di un significativo cambio di ciclo (cfr. *Tabella D12 dell'Allegato statistico*).

3.3. Il possibile portato positivo della crisi economica attuale

A conclusione del percorso di analisi si è voluto porre agli intervistati due ultime domande riguardanti, da un lato il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (*Tabella 13*) e, dall'altro, un giudizio sull'influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità di vita personale come diretta conseguenza della crisi in corso (*Tabella 14*).

Nel primo caso (*Tabella 13*) si è voluto verificare quale sia il livello di consapevolezza circa

l'interpretazione della crisi. È evidente che le mancanti risposte possono essere in questo caso anche più consistenti che nei casi precedenti (infatti vanno da un minimo del 15,9% ad un massimo del 24,3%, comprensibilmente).

Ciò nonostante le percentuali di accordo non sono affatto trascurabili superando il 50% ma arrivando anche a più di $\frac{2}{3}$ degli intervistati. Se poi si calcolano tali percentuali al netto delle mancanti risposte, è evidente che tali risultati aumentano ancora di peso, come si può verificare nella quarta colonna della stessa *Tabella 13*. E allora il livello di consenso tocca i $\frac{3}{4}$ degli intervistati o addirittura può superare l'80%.

La consapevolezza delle persone circa le caratteristiche del ciclo economico che essi vivono e circa le modalità di uscita dallo stesso nel tempo sembra essere elevata. Infatti:

- l'81,7% concorda sul fatto che l'attuale crisi economica non fa che ricordarci come non si possa vivere una crescita perenne (come i fautori della "bolla" tendevano a raccontare), poiché i cicli economici salgono e scendono nel tempo e perciò richiedono soluzioni di tipo nuovo alle persone per poter entrare in un nuovo ciclo;
- il 77,8% ammette che ogni generazione si trova a dover affrontare una certa discontinuità di condizioni e non semplicemente la continuità con il passato e questo implica di trovare modalità diverse che sfidano ogni volta le capacità e i progetti pensati in precedenza;
- ed infine, il 72,0% ritiene che l'attuale crisi potrà ingenerare una sorta di cambiamento profondo e cioè una vera e propria "mutazione" sia nell'ambito economico che nell'ambito sociale.

Tab. 13 - Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo (al netto delle mancate risposte)	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non saprei	Totale	v.a.
L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non possa avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza.	19,2	49,5	68,7	81,7	12,8	2,6	15,9	100,0	2.050
L'attuale situazione economica ci ricorda inoltre che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato, secondo modalità che possono e debbono essere diverse e che "sfidano" ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti.	8,7	50,2	58,9	77,8	14,1	2,7	24,3	100,0	2.050
L'attuale crisi finirà col provocare grandi cambiamenti (cioè una vera e propria "mutazione") sia nell'economia sia nella società e nella relazione tra le persone.	13,7	43,6	57,3	72,0	19,2	3,1	20,4	100,0	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Anche in questo caso c'è una comune consapevolezza trasversale rispetto alle diverse componenti del campione, anche in presenza di qualche pur lieve pronunciato livello di accordo per quanto riguarda le persone più mature dal punto di vista dell'età rispetto a quelle più giovani, ma anche i soggetti in possesso di un maggior livello d'istruzione (cfr. *Tabella A13 dell'Allegato statistico*); e, corrispondentemente, per gli intervistati aventi una collocazione sociale elevata/medio-alta e media (cfr. *Tabella B13 dell'Allegato statistico*), a cui si aggiungono gli intervistati tendenzialmente del Centro-Nord rispetto al resto del Paese (cfr. *Tabella C13 dell'Allegato statistico*), unitamente a coloro che hanno avvertito effetti significativi della crisi in corso, ma denunciano una qualità della vita attuale molto e/o abbastanza buona e ritengono che la crisi possa influire positivamente sul cambio di ciclo (cfr. *Tabella D13 dell'Allegato statistico*).

Quanto poi all'influenza positiva o negativa rispetto al cambiamento del ciclo e alla qualità della vita personale dell'intervistato (*Tabella 14*), sembra emergere un atteggiamento prevalentemente negativo (nel 43,3% dei casi), mentre le conseguenze potenzialmente positive della crisi sono limitate a un 18,2% di intervistati a cui si aggiunge un 38,5% che non vede legami particolari, né positivi né negativi, della crisi sulla qualità della vita personale e sul cambiamento di ciclo collettivo.

Tab. 14 - Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)

Tipo di influenza	%
Credo che alla fine l'attuale crisi avrà influenze prevalentemente positive	18,2
Credo che l'attuale crisi alla fine non avrà né influenze particolarmente positive né particolarmente negative	38,5
Credo che l'attuale crisi alla fine avrà influenze prevalentemente negative	43,3
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Gli orientamenti verso l'influenza della crisi (sia essa positiva o negativa) sono più evidenti:

- per la componente maschile rispetto a quella femminile del campione, nonché per le persone più anziane (da 65 anni e oltre); mentre gli effetti negativi sono prevalentemente in capo alle donne rispetto agli uomini e alle persone un po' più giovani, probabilmente più timorose per il futuro che hanno davanti a sé, come mostra la *Tabella A14 dell'Allegato statistico*;
- e ancora per le persone aventi collocazione sociale elevata e/o medio-alta, che tendono a cogliere soprattutto le influenze positive della crisi (cfr. *Tabella B14 dell'Allegato statistico*), unitamente a quelle del Nord, mentre il Mezzogiorno risulta più preoccupato che la crisi alla fine possa portare a delle conseguenze negative (cfr. *Tabella C14 dell'Allegato statistico*);
- infine, la visione positiva sembra essere una caratteristica prevalente di chi è stato relativamente poco toccato dalla crisi, di coloro che godono di una buona qualità di vita attuale e che guardano positivamente al futuro dei giovani; mentre al contrario, temono influenze negative da parte del ciclo economico attuale soprattutto coloro che hanno risentito in maniera più pronunciata della crisi in corso, coloro che hanno problemi di qualità della propria vita personale e coloro che prevedono un futuro problematico per i giovani di oggi (cfr. *Tabella D14 dell'Allegato statistico*).

3.4. Una possibile tipologizzazione degli intervistati

Allo scopo di approfondire l'analisi del campione di popolazione italiana (da 18 anni in poi) si è anche effettuato un apposito *cluster* statistico, attraverso¹:

- la scelta di alcune variabili ritenute maggiormente discriminanti (definite come “Modalità attive”);
- l'individuazione di due distinti assi che comprendevano rispettivamente il *continuum* “Sensazione di continuità del ciclo/Sensazione di discontinuità del ciclo” (Asse 1) e il *continuum* “Atteggiamenti positivi/Atteggiamenti negativi” (Asse 2);
- la successiva individuazione delle quattro classi di intervistati, ottenuta attraverso l'analisi fattoriale e illustrate sinteticamente dal *Grafico 1* e in maggiore dettaglio rispettivamente dalle *Tabelle 15, 16, 17 e 18*, in cui la differenza tra i valori percentuali delle risposte ottenute all'interno della classe e i valori percentuali delle risposte medie ottenute nel campione totale (cfr. prima e seconda colonna delle tabelle richiamate) fornisce un'idea delle caratteristiche distintive proprie della classe via via analizzata.

La prima tipologia di intervistati è quella che è stata definita come *I Discontinuisti Positivi*. Essa comprende 911 persone su 2.050, pari al 44,4% del campione. All'interno del *Grafico 1* è possibile verificare come tale raggruppamento si collochi nello spazio in alto a destra, caratterizzato dunque da una significativa sensazione di discontinuità percepita rispetto al ciclo precedente e contemporaneamente da una serie di atteggiamenti positivi rispetto alla situazione vissuta oggi. I dati della corrispondente *Tabella 15* sottolineano tali caratteristiche, unitamente alle valutazioni evolutive in termini di Vita Buona, di una necessaria responsabilizzazione dei giovani e in genere delle diverse generazioni che oggi convivono con equilibri mutati rispetto al passato.

La prima classe di intervistati qui ricordata (che è di gran lunga la più numerosa rispetto alle altre) non presenta significative differenze rispetto ai valori medi del campione dal punto di vista del sesso, dell'età e del titolo di studio (cfr. *Tabb. 19, 20 e 21*). Mentre sembra avere un'influenza maggiore l'appartenenza degli intervistati ad una classe sociale media e/o medio-alta (*Tab. 22*) e la residenza nel Centro-Nord del Paese piuttosto che nel Mezzogiorno (*Tab. 23*).

La seconda tipologia è quella che è stata definita come *I Discontinuisti Negativi*. Essa comprende 584 intervistati su 2.050, pari al 28,5% del totale. Tale raggruppamento, guardando al *Grafico 1*, si colloca sempre nella parte destra degli assi (e quindi avverte la sensazione di una discontinuità del ciclo), ma risulta, al contrario della tipologia precedente, portatore di atteggiamenti preoccupati se non addirittura negativi. La relativa *Tabella 16* è abbastanza illuminante a questo proposito, visto che conferma quanto appena ricordato, ma sottolinea anche una forte presenza di intervistati che non sanno rispondere alle domande più qualitative riguardanti il cambiamento di ciclo e l'insieme delle responsabilità che debbono essere assunte se si vuole passare ad una fase nuova.

Quanto alle variabili strutturali fondamentali, va detto che questa classe di intervistati accentua lievemente la presenza femminile rispetto a quella maschile (*Tab. 19*), come pure la componente più matura della popolazione, a partire dai 45 anni in su (*Tab. 20*). Inoltre c'è una presenza più pronunciata di soggetti con titolo di studio molto basso (nessun titolo o licenza elementare) rispetto alla media del campione come mostra la *Tabella 21*, a cui fa coerente riscontro un'appartenenza più evidente alla classe sociale medio-bassa e bassa (*Tab. 22*), nonché la residenza nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (*Tab. 23*).

La terza tipologia è quella che è stata definita come *I Continuisti (prevalentemente) Positivi*. Essa comprende 175 intervistati su 2.050, pari all'8,6% del totale. Se si considera la rappresentazione del *Grafico 1*, tale classe manifesta una sensazione di continuità e non di rottura rispetto al ciclo precedente, pur mantenendo un insieme di atteggiamenti di fondo per lo più positivi.

¹ Cfr. per la metodologia seguita quanto esposto nel capitolo 1 degli *Allegati*.

La corrispondente *Tabella 17* mostra come esista una generalizzata e pronunciata non convergenza sugli *item* che sottolineano per l'appunto il disaccordo sulla discontinuità del ciclo, sulla necessaria responsabilizzazione a livello familiare e a livello dei giovani, mentre si sottolinea l'importanza - come componenti della Vita Buona - della triade denaro/successo/potere e si stenta a considerare come una necessità la rivalutazione dell'interesse comune.

Quanto alle variabili strutturali più importanti, il sesso sembra non discriminare per nulla gli intervistati (*Tab. 19*), mentre risultano più importanti le altre variabili, come ad esempio:

- l'età, visto che sono i giovani tra i 18 e i 34 anni ad essere decisamente più presenti nella categoria rispetto alle altre generazioni (*Tab. 20*);
- il titolo di studio, considerato che si tratta soprattutto di persone con istruzione media inferiore o al massimo con diploma (*Tab. 21*);
- la classe sociale, che resta soprattutto legata alla fascia media e medio-alta (*Tab. 22*);
- ed infine la ripartizione geografica di residenza dell'intervistato, la quale si sposta in netta prevalenza nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (*Tab. 23*).

La quarta tipologia, infine, è stata definita come *I Continuisti Negativi*. Essa comprende 380 intervistati su 2.050, pari al 18,5% del totale. Tale raggruppamento appare collocato nel *Grafico 1* nel quadro della continuità e non della discontinuità del ciclo, oltre che essere portatore di atteggiamenti complessivamente negativi (visto che si colloca nel quadrante inferiore sinistro del grafico stesso), con qualche sfrangiatura un po' "disordinata" di atteggiamenti positivi. E per questo gli intervistati di tale raggruppamento possono sembrare un po' in bilico tra i due stati d'animo.

La corrispondente *Tabella 18* ribadisce conseguentemente il disaccordo degli intervistati rispetto alla sensazione di mutamento di fase, i quali avvertono l'influenza negativa dell'attuale crisi economica, si sentono inquieti e in condizione di peggioramento dal punto di vista della loro personale qualità di vita, mentre manifestano atteggiamenti di inquietudine e di rabbia maggiori rispetto alla media del campione. I dati strutturali che sono stati considerati nel presente commento non discriminano la componente uomo/donna (*Tab. 19*), mentre "pescano" soprattutto nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni (*Tab. 20*), nelle persone mediamente più istruite e cioè in possesso di diploma di scuola media superiore e/o di laurea (*Tab. 21*) e nelle ripartizioni geografiche del Nord Italia rispetto al Centro-Sud (*Tab. 23*).

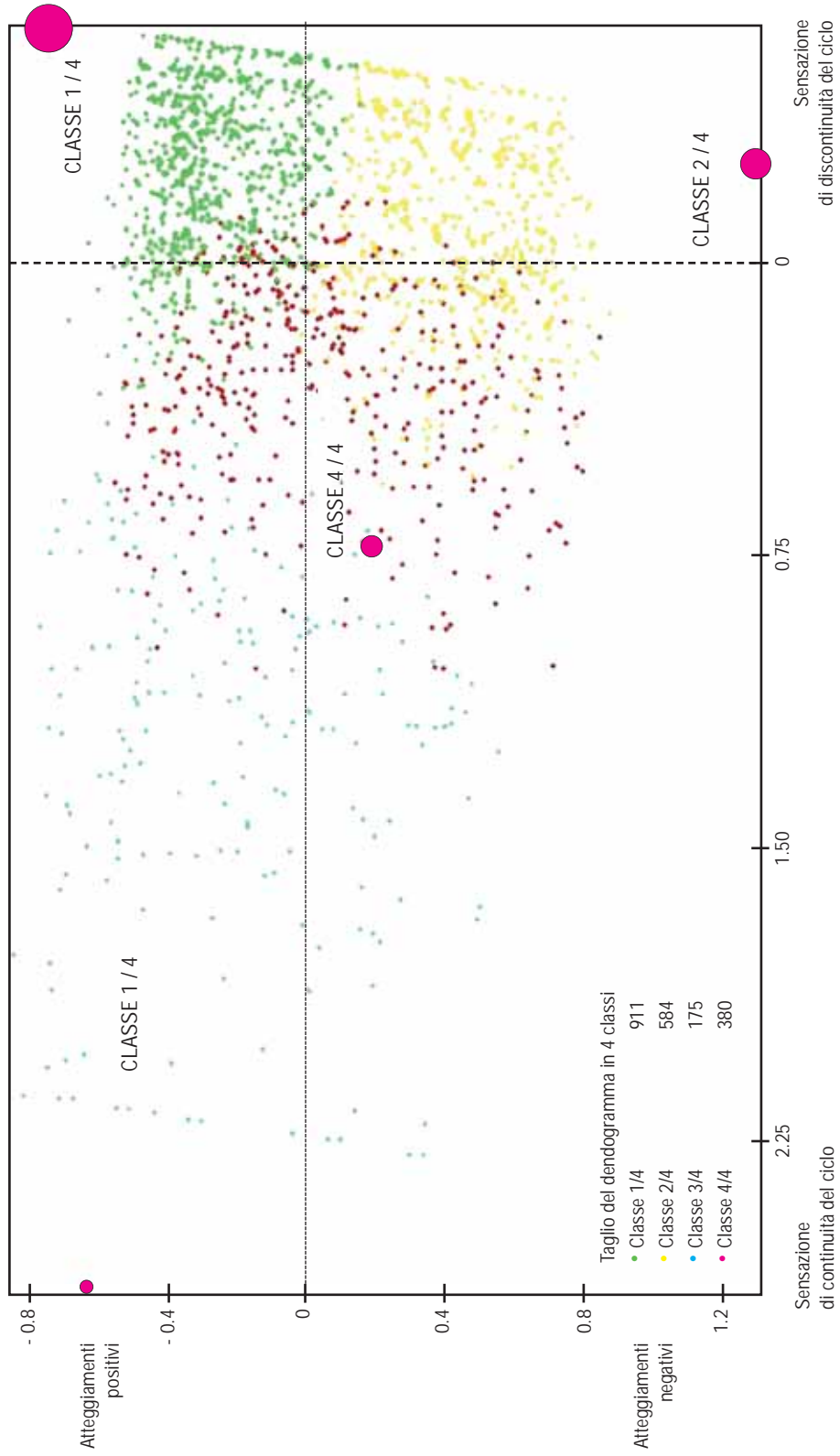
Se si volesse sintetizzare la *cluster analysis* appena richiamata, si potrebbe affermare che esiste una maggioranza di intervistati, pari al 72,9% che raggruppa coloro che avvertono la sensazione di un cambiamento di ciclo (prima classe + seconda classe, rappresentate nella parte destra del *Grafico 1*). Tuttavia si tratta di due profili assai distinti, poiché:

- il primo (e cioè la classe 1) è costituito da coloro che avvertono il cambio di fase e manifestano sentimenti positivi di "accompagnamento" necessario del medesimo;
- mentre il secondo (classe 2) avverte parimenti il cambiamento di fase, ma ne soffre sul piano interpretativo e su quello dell'adesione e di un potenziale accompagnamento, visto che gli intervistati sono portatori di elementi di non consapevolezza e di atteggiamenti problematici e/o negativi.

Analogamente si potrebbe dire che esiste un secondo aggregato, ma minoritario, che comprende il 27,0% degli intervistati, qualora si sommino coloro che non avvertono alcuna sensazione di cambiamento di ciclo (terza classe + quarta classe, collocate nella parte di sinistra del *Grafico 1*). Ma anche in tal caso si è davanti a due profili distinti, visto che:

- il primo è costituito dalla classe 3 che non avverte il cambio di ciclo, manifestando però un insieme di atteggiamenti prevalentemente positivi, anche se alcuni intervistati esprimono stati d'animo al negativo, seppure in quota minore;
- mentre il secondo, e cioè la classe 4, oltre a non avvertire il cambio di ciclo come una realtà/necessità si presenta con degli intervistati portatori di notevoli elementi di inquietudine, di insoddisfazione, di peggioramento della propria vita e quindi di atteggiamenti problematici e/o negativi.

Grafico. 1 - Rappresentazione sintetica delle quattro classi di intervistati



Tab. 15 - La Classe n. 1: *Discontinui Positivi* (n. degli intervistati: 911, pari al 44,4% del campione)

Variabili utilizzate	Modalità di risposta	% di risposte nella classe 1	% di risposte nel campione	% della classe 1 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Positività/Negatività	Positività	94,4	60,6	69,2	30,0	0,000	1.243
Soddisfazione/Insoddisfazione	Soddisfazione	90,5	56,8	70,7	28,9	0,000	1.165
Serenità/Rabbia	Serenità	89,1	58,8	67,4	26,1	0,000	1.204
Tranquillità/Inquietudine	Tranquillità	86,1	55,8	68,5	25,6	0,000	1.144
Entusiasmo/Rassegnazione	Entusiasmo	83,0	53,5	68,9	24,7	0,000	1.097
Speranza/Delusione	Speranza	94,0	67,4	62,0	24,4	0,000	1.382
Sicurezza/Paura	Sicurezza	80,6	52,7	67,9	23,2	0,000	1.081
Continuità/Cambiamento	Sensazione di continuità	83,5	55,9	66,4	23,2	0,000	1.145
Voglia di fare/Attesa	Voglia di fare	80,8	60,9	58,9	16,8	0,000	1.249
Qualità vita	Buona	73,1	54,1	60,0	15,6	0,000	1.109
Finito ciclo dei soli diritti	D'accordo	76,2	58,1	58,3	15,0	0,000	1.191
Esaurito ciclo degli eccessi di mercato	D'accordo	73,5	55,4	58,9	14,8	0,000	1.136
Finito ciclo delle non regole	D'accordo	70,6	52,8	59,4	14,5	0,000	1.082
Finito ciclo della soggettività	D'accordo	71,5	54,2	58,5	14,1	0,000	1.112
Finito ciclo del presente	D'accordo	76,2	60,1	56,3	13,4	0,000	1.232
Finito ciclo della non autorità	D'accordo	73,4	57,9	56,3	12,7	0,000	1.187
Impatto della crisi	Non significativa	57,7	43,9	58,4	11,3	0,000	899
I figli devono sapere che esistono dei limiti	D'accordo	88,8	77,5	50,9	11,2	0,000	1.588
Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	D'accordo	75,8	62,5	53,8	11,1	0,000	1.282
Esaurito ciclo dell'apparire	D'accordo	63,9	50,5	56,2	10,9	0,000	1.035
Non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi	D'accordo	85,2	73,8	51,2	10,6	0,000	1.514
Influenza della crisi sul cambiamento della qualità di vita	Positiva	28,3	18,2	69,1	10,6	0,000	373
Considerare di più il valore delle relazioni	D'accordo	89,9	79,6	50,1	10,5	0,000	1.632
Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	D'accordo	85,0	74,4	50,8	9,9	0,000	1.525
Distinguere situazioni di premio e punizione	D'accordo	86,7	76,3	50,4	9,9	0,000	1.565
Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	D'accordo	76,7	65,6	52,0	9,6	0,000	1.344
Recuperare il senso dell'interesse comune	D'accordo	86,6	76,8	50,1	9,5	0,000	1.575
Da ciclo dei desideri a ciclo dei bisogni	D'accordo	72,0	61,0	52,5	9,2	0,000	1.250
Giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome	D'accordo	84,0	74,2	50,3	9,0	0,000	1.521
Da ciclo della libertà a ciclo della responsabilità	D'accordo	71,9	61,0	52,3	9,0	0,000	1.251
Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	D'accordo	81,4	71,7	50,5	8,9	0,000	1.469
Cambiamento di qualità della vita	Migliore	25,7	17,5	65,3	8,6	0,000	359

(segue) Tab. 15 - La Classe n. 1: I Discontinuità Positivi (n. degli intervistati: 911, pari al 44,4% del campione)

Modaltà di risposta	% di risposte nella classe 1	% di risposte nel campione	% della classe 1 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Variabili utilizzate						
I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	87,9	79,4	49,2	8,6	0,000	1.628
Previsioni della qualità di vita	22,3	14,7	67,2	8,6	0,000	302
I rapporti tra le generazioni sono cambiati	84,1	75,3	49,6	8,3	0,000	1.543
Vita Buona non come ritorno al passato	86,4	78,2	49,1	8,1	0,000	1.603
Cambiamento della qualità di vita	67,1	57,2	52,2	8,1	0,000	1.172
Rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio	83,8	75,7	49,2	7,7	0,000	1.551
Il mondo non può avere una perenne crescita	77,5	68,7	50,1	7,7	0,000	1.409
Previsioni qualità di vita	72,0	63,3	50,5	7,2	0,000	1.299
Classe sociale	61,9	53,3	51,5	6,9	0,000	1.093
Buoni rapporti in famiglia	58,3	50,0	51,7	6,6	0,000	1.025
Gli oneri della vita quotidiana pesano sugli adulti	73,8	66,2	49,5	6,5	0,000	1.356
Buoni rapporti con il prossimo	30,5	24,5	55,5	5,7	0,000	501
Giusto ridiscutere rapporti e responsabilità tra generazioni	74,1	67,5	48,8	5,6	0,000	1.385
Componenti Vita Buona	75,0	68,6	48,6	5,6	0,000	1.406
Flessibilità dei giovani ma anche sistemi di collocamento...	73,6	67,2	48,7	5,5	0,000	1.377
Prospettive future per un giovane	41,5	35,2	52,3	5,3	0,000	722
La crisi finirà col provocare grandi cambiamenti	63,3	57,3	49,0	4,8	0,000	1.176
Prospettive future per un giovane	23,3	18,8	55,2	4,7	0,000	385
I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	63,0	57,3	48,8	4,7	0,000	1.174
Non può coesistere Vita Buona con problemi economici/salute	74,6	69,7	47,5	4,2	0,000	1.429
Ogni generazione deve affrontare discontinuità di situazioni	64,2	59,0	48,3	4,1	0,000	1.210
Denaro	81,5	77,7	46,6	3,7	0,000	1.592
Ripartizione	22,8	19,2	52,8	3,6	0,000	394
Professione	15,0	12,0	55,3	3,6	0,000	247
Influenza della crisi sul cambiamento della qualità di vita	42,7	38,5	49,3	3,5	0,000	789
Classe sociale	9,9	8,0	55,0	2,7	0,003	164
Livello	27,1	24,3	49,4	2,5	0,007	499
Amici su cui contare	21,4	19,0	50,2	2,4	0,007	389

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 16 - La Classe n. 2: *I Discontinuisti Negativi* (n. degli intervistati: 584, pari al 28,5% del campione)

Variabili utilizzate	Modalità di risposta	% di risposte nella classe 2	% di risposte nel campione	% della classe 2 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Positività/Negatività	Negatività	89,9	39,4	65,0	30,4	0,0	807
Soddisfazione/Insoddisfazione	Insoddisfazione	90,3	43,2	59,6	28,2	0,0	885
Entusiasmo/Rassegnazione	Rassegnazione	92,2	46,5	56,5	27,6	0,0	953
Serenità/Rabbia	Rabbia	84,8	41,2	58,6	25,8	0,0	846
Speranza/Delusione	Delusione	74,9	32,6	65,4	25,5	0,0	668
Sicurezza/Paura	Paura	89,2	47,3	53,7	25,1	0,0	969
Tranquillità/Inquietudine	Inquietudine	85,3	44,2	54,9	24,3	0,0	906
Continuità/Cambiamento	Sensazione di cambiamento	81,6	44,1	52,6	21,9	0,0	905
Voglia di fare/Attesa	Prudente attesa	69,4	39,1	50,6	17,6	0,0	801
Cambiamento della qualità di vita	Peggioro	51,2	25,3	57,5	16,4	0,0	519
Previsioni della qualità di vita	Peggiori	44,8	21,9	58,2	15,2	0,0	449
Impatto della crisi	Significativa	78,7	56,1	39,9	13,2	0,0	1.151
Qualità di vita	Problematica	68,4	45,9	42,4	12,9	0,0	941
Prospettive future per un giovane	Inferiore ai genitori	66,4	46,0	41,1	11,6	0,0	943
Classe sociale	Medio bassa/bassa	58,6	38,7	43,1	11,5	0,0	794
Influenza della crisi sul cambiamento della qualità di vita	Negativa	59,7	43,4	39,2	9,4	0,0	889
Non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi	Non sa	20,1	11,7	49,0	7,1	0,0	239
I figli devono sapere che esistono dei limiti	Non sa	17,9	10,5	48,5	6,6	0,0	215
I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	Non sa	18,6	11,1	47,8	6,5	0,0	228
Considerare di più il valore delle relazioni	Non sa	17,7	11,0	45,9	5,8	0,0	225
Rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio	Non sa	20,6	13,5	43,5	5,7	0,0	276
Finito ciclo dei soli diritti	Non sa	23,5	15,9	42,0	5,6	0,0	327
Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	Non sa	18,6	11,9	44,4	5,5	0,0	244
Distinguere situazioni di premio e punizione	Non sa	18,9	12,2	44,1	5,5	0,0	250
I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	Non sa	19,7	13,0	43,1	5,5	0,0	266
I rapporti tra le generazioni sono cambiati	Non sa	18,8	12,3	43,6	5,4	0,0	252
Vita Buona non come ritorno al passato	Non sa	17,8	11,6	43,8	5,3	0,0	237
Finito ciclo della soggettività	Non sa	26,9	19,5	39,3	5,2	0,0	399
Esaurito ciclo degli eccessi di mercato	Non sa	23,4	16,5	40,5	5,2	0,0	338
Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	Non sa	20,8	14,2	41,8	5,2	0,0	290
Recuperare il senso dell'interesse comune	Non sa	17,0	11,1	43,6	5,1	0,0	228
Finito ciclo della non autorità	D'accordo	66,4	57,9	32,7	4,9	0,0	1.187
Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	Non sa	16,9	11,4	42,3	4,8	0,0	233

(segue) Tab. 16 - La Classe n. 2: I Discontinuisti Negativi (n. degli intervistati: 584, pari al 28,5% del campione)

Variabili utilizzate	Modalità di risposta	% di risposte nella classe 2	% di risposte nel campione	% della classe 2 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Esaurito ciclo dell'apparire	Non sa	22,7	16,2	39,8	4,8	0,0	332
La crisi finirà col provocare grandi cambiamenti	D'accordo	65,7	57,3	32,6	4,7	0,0	1.176
Da ciclo della libertà a ciclo della responsabilità	D'accordo	69,0	61,0	32,2	4,7	0,0	1.251
Da ciclo dei desideri a ciclo dei bisogni	Non sa	23,5	17,1	39,1	4,6	0,0	351
Livello	Medio basso/basso	60,1	52,0	32,9	4,6	0,0	1.067
Giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome	Non sa	17,7	12,5	40,4	4,3	0,0	256
Non può coesistere Vita Buona con problemi economici/salute	Non sa	17,6	12,4	40,4	4,3	0,0	253
Giusto ridsucere rapporti e responsabilità tra generazioni	Non sa	24,4	18,7	37,3	4,2	0,0	382
Flexibilità dei giovani ma anche sistemi di collocamento...	Non sa	22,7	17,1	37,9	4,1	0,0	351
Finito ciclo dei soli diritti	D'accordo	65,2	58,1	32,0	4,1	0,0	1.191
Finito ciclo della non autorità	Non sa	23,1	17,6	37,4	4,0	0,0	361
Finito ciclo del presente	Non sa	24,0	18,6	36,6	3,8	0,0	382
Da ciclo dei desideri a ciclo dei bisogni	D'accordo	67,5	61,0	31,5	3,8	0,0	1.250
Denaro	Si	28,0	22,3	35,7	3,7	0,0	458
Finito ciclo delle non regole	Non sa	22,6	17,5	36,7	3,7	0,0	360
Professione	Casalanga	22,8	17,7	36,6	3,6	0,0	364
Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	Non sa	19,4	14,8	37,2	3,5	0,0	304
Gli oneri della vita quotidiana pesano sugli adulti	Non sa	21,3	16,5	36,6	3,5	0,0	339
Considerare interesse comune	Si	20,1	15,5	36,9	3,4	0,0	318
Ogni generazione deve affrontare discontinuità di situazioni	Non sa	29,5	24,3	34,6	3,4	0,0	497
Da ciclo della libertà a ciclo della responsabilità	Non sa	22,6	18,0	35,7	3,3	0,0	369
Finito ciclo del presente	D'accordo	65,4	60,1	31,0	3,1	0,0	1.232
Potere	No	99,0	97,3	29,0	3,1	0,0	1.994
Anni	45/54 anni	21,1	17,0	35,4	3,0	0,0	348
Titolo	Nessuno/licenza elementare	30,5	25,8	33,7	3,0	0,0	529
Ripartizione	Sud e Isole	39,8	34,7	32,7	3,0	0,0	711
Componenti della Vita Buona	Misto	23,9	19,7	34,4	2,8	0,0	405
Fare volontariato	Si	7,8	5,8	38,5	2,4	0,0	118
I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	D'accordo	61,4	57,3	30,5	2,4	0,0	1.174
Professione	Pensionato	25,5	22,0	33,0	2,3	0,0	451

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. 17 - La Classe n. 3: I Continuisti (prevalentemente) Positivi (n. degli intervistati: 175, pari all'8,5% del campione)

Variabili utilizzate	Modalità di risposta	% di risposte nella classe 3	% di risposte nel campione	% della classe 3 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	Non d'accordo	68,1	9,5	61,6	20,9	0,0	194
Distinguere situazioni di premio e punizione	Non d'accordo	69,0	11,5	51,5	19,5	0,0	235
Recuperare il senso dell'interesse comune	Non d'accordo	70,0	12,1	49,7	19,5	0,0	247
I figli devono sapere che esistono dei limiti	Non d'accordo	69,8	12,0	49,7	19,3	0,0	246
Rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio	Non d'accordo	66,9	10,8	52,9	19,3	0,0	222
Giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome	Non d'accordo	68,1	13,4	43,7	18,1	0,0	274
Flessibilità dei giovani ma anche sistemi di collocamento...	Non d'accordo	70,2	15,7	38,2	17,2	0,0	323
Considerare di più il valore delle relazioni	Non d'accordo	56,4	9,4	51,4	17,1	0,0	192
I rapporti tra le generazioni sono cambiati	Non d'accordo	63,3	12,4	43,6	17,1	0,0	255
Non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi	Non d'accordo	66,0	14,5	38,9	16,7	0,0	297
Giusto ridiscutere rapporti e responsabilità tra generazioni	Non d'accordo	61,2	13,8	37,9	15,5	0,0	283
Vita Buona non come ritorno al passato	Non d'accordo	53,6	10,2	44,9	15,5	0,0	209
Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	Non d'accordo	61,1	14,2	36,7	15,3	0,0	292
Il mondo non può avere una perenne crescita	Non d'accordo	61,7	15,3	34,4	14,9	0,0	314
Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	Non d'accordo	58,6	14,2	35,4	14,7	0,0	290
Gli oneri della vita quotidiana pesano sugli adulti	Non d'accordo	61,6	17,3	30,5	13,9	0,0	354
Finito ciclo dei soli diritti	Non d'accordo	71,7	25,9	23,7	13,4	0,0	532
Ogni generazione deve affrontare discontinuità situazioni	Non d'accordo	57,5	16,7	29,4	13,0	0,0	343
Finito ciclo del presente	Non d'accordo	63,0	21,3	25,4	12,7	0,0	436
Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	Non d'accordo	65,1	22,6	24,6	12,6	0,0	464
Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	Non d'accordo	64,6	22,5	24,6	12,5	0,0	462
La crisi finirà col provocare grandi cambiamenti	Non d'accordo	61,9	22,3	23,8	11,9	0,0	457
Finito ciclo della non autorità	Non d'accordo	64,8	24,5	22,6	11,9	0,0	502
Finito ciclo della soggettività	Non d'accordo	67,2	26,3	21,9	11,9	0,0	539
Da ciclo dei desideri a ciclo dei bisogni	Non d'accordo	61,1	21,9	23,9	11,8	0,0	449
I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	Non d'accordo	70,0	29,7	20,2	11,6	0,0	609
Non può coesistere Vita Buona con problemi economici/salute	Non d'accordo	53,8	17,9	25,7	11,3	0,0	367
Da ciclo della libertà a ciclo della responsabilità	Non d'accordo	56,9	21,0	23,2	11,0	0,0	430
Esaurito ciclo degli eccessi di mercato	Non d'accordo	60,1	28,1	18,3	9,2	0,0	576
Buoni rapporti in famiglia	No	80,2	50,0	13,7	8,6	0,0	1.025

(segue) Tab. 17 - La Classe n. 3: I Continuisti (prevalentemente) Positivi (n. degli intervistati: 175, pari all'8,5% del campione)

Variabili utilizzate	Modalità di risposta	% di risposte nella classe 3	% di risposte nel campione	% della classe 3 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Esaurito ciclo dell'apparire	Non d'accordo	63,1	33,3	16,2	8,5	0,0	682
Finito ciclo delle non regole	Non d'accordo	57,5	29,7	16,6	8,0	0,0	608
Componenti Vita Buona	Denaro/Successo/Potere	25,8	8,1	27,3	7,4	0,0	166
Partner con cui sia bene	No	81,4	63,3	11,0	5,4	0,0	1.298
Potere	Si	11,0	2,7	34,8	5,3	0,0	56
Successo	Si	15,9	6,2	21,8	4,7	0,0	128
Considerare interesse comune	No	95,3	84,5	9,7	4,6	0,0	1.732
Qualità della vita	Problematica	61,0	45,9	11,4	4,1	0,0	941
Componenti della Vita Buona	Risposta mancante	8,5	3,5	20,6	3,1	0,0	73
Classe sociale	Elevata/medio alta	14,6	8,0	15,7	3,1	0,0	164
Anni	25/34 anni	24,7	15,9	13,3	3,0	0,0	326
Ripartizione	Sud e Isole	45,2	34,7	11,1	2,9	0,0	711
Prospettive future per un giovane	Simile	45,2	35,2	11,0	2,8	0,0	722
Anni	18/24 anni	14,8	8,7	14,6	2,7	0,0	178
Professione	Operato	24,0	16,4	12,5	2,6	0,0	337

Fonte: Indagine Ermenea-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 18 - La Classe n. 4: I Continuisti Negativi (in bilico) (n. degli intervistati: 380, pari al 18,5% del campione)

Modaltà di risposta	% di risposte nella classe 4	% di risposte nel campione	% della classe 4 nelle modalità di risposta	Valore test	Probabilità	Numero dei casi
Variabili utilizzate						
Finito ciclo delle non regole	74,9	29,7	46,8	20,5	0,0	608
Finito ciclo dei soli diritti	69,2	25,9	49,5	20,0	0,0	532
Finito ciclo della non autorità	65,8	24,5	49,8	19,4	0,0	502
Finito ciclo della soggettività	66,3	26,3	46,8	18,5	0,0	539
Finito ciclo del presente	55,9	21,3	48,7	16,8	0,0	436
Esaurito ciclo degli eccessi di mercato	64,3	28,1	42,4	16,5	0,0	576
Da ciclo della libertà a ciclo della responsabilità	53,2	21,0	47,0	15,7	0,0	430
Esaurito ciclo dell'apparire	65,9	33,3	36,7	14,6	0,0	682
Da ciclo dei desideri a ciclo dei bisogni	48,5	21,9	41,0	12,9	0,0	449
Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	27,1	14,2	35,3	7,4	0,0	292
Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	26,5	14,2	34,6	7,1	0,0	290
Considerare di più il valore delle relazioni	19,7	9,4	38,9	7,0	0,0	192
Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	36,5	22,6	29,9	6,8	0,0	464
Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	36,4	22,5	30,0	6,8	0,0	462
La crisi finirà col provocare grandi cambiamenti	35,3	22,3	29,4	6,4	0,0	457
Il mondo non può avere una perenne crescita	26,5	15,3	32,0	6,3	0,0	314
Vita Buona non come ritorno al passato	17,2	10,2	31,2	4,6	0,0	209
Ogni generazione deve affrontare discontinuità di situazioni	25,0	16,7	27,7	4,5	0,0	343
Ampiezza	39,2	29,4	24,7	4,5	0,0	603
Buoni rapporti con prossimo	84,0	75,5	20,6	4,3	0,0	1.549
Continuità/Cambiamento	53,5	44,1	22,5	4,0	0,0	905
Titolo	47,9	38,9	22,9	3,9	0,0	797
I rapporti tra le generazioni sono cambiati	18,8	12,4	28,0	3,8	0,0	255
Recuperare il senso dell'interesse comune	17,8	12,1	27,4	3,6	0,0	247
Tranquillità/Inquietudine	52,3	44,2	21,9	3,5	0,0	906
Cambiamento di qualità della vita	32,0	25,3	23,4	3,2	0,0	519
Soddisfazione/Insoddisfazione	50,5	43,2	21,7	3,1	0,0	885
Giusto ridsucere rapporti e responsabilità tra generazioni	19,0	13,8	25,5	3,0	0,0	283
Influenza della crisi sul cambiamento della qualità di vita	49,4	43,4	21,1	2,6	0,0	889
I figli devono sapere che esistono dei limiti	15,9	12,0	24,6	2,5	0,0	246
I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	35,0	29,7	21,8	2,4	0,0	609
I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	84,0	79,4	19,6	2,4	0,0	1.628
Serenità/Rabbia	46,9	41,2	21,1	2,4	0,0	846

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. 19 - Sesso dell'intervistato (val. %)

Sesso	Totale	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4
		Discontinuisti Positivi	Discontinuisti Negativi	Continuisti (prevalentemente) Positivi	Continuisti Negativi
Maschi	48,0	49,7	44,8	48,8	48,3
Femmine	52,0	50,3	55,2	51,2	51,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	911	584	175	380

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 20 - Et  dell'intervistato (val. %)

Et�	Totale	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4
		Discontinuisti Positivi	Discontinuisti Negativi	Continuisti (prevalentemente) Positivi	Continuisti Negativi
18/24 anni	8,7	9,6	5,3	14,8	8,8
25/34 anni	15,9	16,0	12,0	24,7	17,4
35/44 anni	19,6	19,3	17,7	18,6	24,1
45/54 anni	17,0	14,3	21,1	15,1	17,9
55/64 anni	14,6	14,3	17,2	10,5	13,1
65 e oltre	24,2	26,5	26,7	16,3	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	911	584	175	380

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 21 - Titolo di studio dell'intervistato (val. %)

Titolo	Totale	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4
		Discontinuisti Positivi	Discontinuisti Negativi	Continuisti (prevalentemente) Positivi	Continuisti Negativi
Nessun titolo/ Licenza elementare	25,8	27,4	30,5	15,3	19,4
Licenza media inferiore	35,4	35,4	35,0	42,4	32,7
Diploma media superiore	27,7	26,2	25,2	32,6	33,2
Laurea breve, laurea, dottorato	11,1	11,0	9,3	9,7	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	911	584	175	380

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 22 - Autodefinizione delle condizioni sociali ed economiche (val. %)

		Classe 1 Discontinuisti Positivi	Classe 2 Discontinuisti Negativi	Classe 3 Continuisti (prevalentemente) Positivi	Classe 4 Continuisti Negativi
Appartenenza	Totale				
Ad una classe sociale elevata	0,6	0,6	0,6	0,7	0,3
Ad una classe sociale medio-alta	7,4	9,3	2,9	13,9	6,9
Ad una classe sociale media	53,3	61,8	37,9	57,7	54,5
Ad una classe sociale medio-bassa	30,8	26,1	40,7	20,1	31,8
Ad una classe sociale bassa	7,9	2,2	17,9	7,6	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	911	584	175	380

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 23 - Ripartizione geografica di residenza dell'intervistato (val. %)

		Classe 1 Discontinuisti Positivi	Classe 2 Discontinuisti Negativi	Classe 3 Continuisti (prevalentemente) Positivi	Classe 4 Continuisti Negativi
Ripartizioni	Totale				
Nord Ovest	26,8	29,2	28,4	20,3	21,9
Nord Est	19,3	19,1	17,5	19,4	22,4
Centro	19,2	22,8	14,4	15,1	19,8
Sud e Isole	34,7	28,9	39,7	45,2	35,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	911	584	175	380

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Parte seconda

Sei modi per interpretare la Vita Buona

1 / Guardare “altrimenti” l’essere-in-relazione di *Daniella Iannotta**

1.1. Dallo spossamento alla riappropriazione della soggettività

In una superba pagina de *La gaia scienza*, Nietzsche scrive: «Il furibondo lavoro senza respiro - il vizio peculiare del nuovo mondo - comincia già per contagio a inselvaticare la vecchia Europa e a estendere su di essa una prodigiosa assenza di spiritualità. Ci si vergogna già oggi del riposo, il lungo meditare crea quasi rimorsi di coscienza. Si pensa con l’orologio alla mano, come si mangia a mezzogiorno appuntando l’occhio sul bollettino di Borsa - si vive come uno che continuamente “potrebbe farsi sfuggire” qualche cosa. “Meglio fare una qualsiasi cosa che nulla” - anche questo principio è una regola per dare il colpo di grazia a ogni educazione e ogni gusto superiore. E come tutte le forme vanno visibilmente in rovina in questa fretta di chi lavora, così anche il senso stesso della forma, l’orecchio e l’occhio per la melodia dei movimenti, vanno in rovina. La prova di ciò sta nella *grossolana chiarezza* oggi pretesa ovunque, in tutte le situazioni in cui l’uomo vuol essere onesto con l’uomo, nei rapporti con amici, donne, parenti, bambini, insegnanti, scolari, condottieri e principi - non si ha più tempo né energia per il cerimoniale, per i giri tortuosi della cortesia, per ogni *esprit* nella conversazione, e in genere per ogni *otium*. Poiché la vita a caccia di guadagno costringe continuamente a prodigarsi fino all’esaurimento in un costante fingere, abbindolare o prevenire: la virtù vera è ora fare qualcosa in minor tempo di un altro. E così ci sono molto raramente ore di *consentita* onestà; in queste, tuttavia, si è stanchi e non ci si vorrebbe soltanto “lasciare andare” ma *buttare distesi* pesantemente in lungo e in largo»¹.

Questa bella citazione dipinge in maniera quasi fotografica i nostri inquieti tempi, sospesi tra il mito efficientistico e il suo fallimento nel perseguimento della “vita felice”. Nietzsche coglie perfettamente la mancanza di senso che consegue a quella che Husserl chiamerà la crisi di fondamento delle scienze, apertasi all’indomani del distacco delle scienze dalla filosofia e dalla sua ricerca della radice unitaria del sapere. Crisi della ragione totalitaria, si è spesso detto, che

* Titolare di Etica della Comunicazione presso l’Università degli Studi di Roma 3 e insegna Semiotica presso l’Università Lumsa di Roma. Ha tradotto testi importanti di Paul Ricoeur, tra i quali *Sé come un altro*, Milano 1993, *La memoria, la storia, l’oblio*, Milano 2003.

¹ F. Nietzsche, *La gaia scienza*, dalle *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol. V, t. II, tr. it. di F. Masini, a cura di G. Colli, Adelphi edizioni, Milano 1993, n. 329, pp. 233-234.

caratterizza la post-modernità quale epoca *sine fundamentum* del sapere, che l'Occidente ha perseguito nella sua storia e ha pensato come *Cogito* in Epoca moderna. Il soggetto dei Lumi, autoconsapevole di sé e del mondo sulla base di un atto del pensiero - il *Cogito* appunto - lascia così lo spazio a una soggettività *spossessata*, la cui identità diventa il *telos* di un incessante cammino, destinato talvolta a perdersi nelle spire del nihilismo. Crisi generale, insomma, cui lo stesso Nietzsche aveva contribuito con la distruzione di tutte le categorie della metafisica - sostanza, causa, soggetto, libertà fino a pronunciare la "morte di Dio" cioè la fine della possibilità di conoscere e dire l'assoluto - aprendo la strada a quella che con Heidegger l'Occidente avrebbe declinato come epoca della "Differenza". Epoca feconda, se consideriamo l'apertura che essa consente in ambito di antropologia filosofica e sue derivazioni; epoca, tuttavia, ambigua se di quell'apertura cogliamo una incapacità diffusa a tramutare lo sfondo valoriale di riferimento nella ricerca di sensi nuovi del nostro vivere ed esperire all'interno dell'orizzonte di appartenenza e, per quanto riguarda il nostro oggi, a condividere tale orizzonte con appartenenze diverse. Mancanza di senso che Ricœur, in una lucida pagina degli Anni '50, così stigmatizzava: «La crescente assenza di scopi in una società che aumenta i propri mezzi è certamente la scaturigine profonda del nostro scontento. Nel momento in cui proliferano l'utensile e il disponibile, a misura che vengono soddisfatti i bisogni elementari di nutrimento, di alloggio, di svago, noi entriamo in un mondo del capriccio, dell'arbitrio, in quel mondo che di buon grado chiamerei del gesto qualunque. Ciò di cui mancano maggiormente gli uomini è di giustizia certamente, di amore sicuramente, ma ancor più di significazione»². E, se, come abbiamo accennato, la ricerca del senso deve rinunciare a un fondamento unitario, in cui globalmente l'umano possa riconoscersi, la domanda postula una risposta, sia pur frammentaria e incessantemente riformulantesi.

In tal modo, si delinea un quadro altamente problematico della riflessione, ma ciò nonostante dobbiamo riconoscere che il pensiero offre risorse feconde per aprirci a esperienze nuove e positive del nostro essere-nel-mondo, per esplorare modalità di "vita buona" alternative rispetto a quelle della "chiacchiera" - avrebbe detto Heidegger - e delle sue espressioni mediatiche. Risorse che fanno capo al frutto più maturo del pensiero della Differenza, e cioè all'ermeneutica e alla sua arte di questionare in *medias res*, vale a dire all'interno di un contesto già là prima di noi e suscettibile di cambiamento anche grazie a noi e alla nostra capacità di iniziativa. Frutto più maturo, abbiamo detto, e con ciò intendiamo sottolineare che la riflessione ermeneutica, in virtù della sua rinuncia al perseguimento del punto di origine del pensare, ci colloca nel bel mezzo di una Tradizione, per un verso per abituarci a riconoscerla e a scoprirne il legame di derivazione; per l'altro per guidarci a saggiare le possibilità nuove del nostro potere di innovazione. E, oltre alla sua vocazione teoretico-scientifica, la Tradizione occidentale ha sempre perseguito il legame con la *praxis* alla luce della saggezza e della sua potenza nel contribuire all'azione dotata di senso, cioè tesa allo scopo di realizzare il *telos* della felicità - secondo il voto aristotelico dell'*Etica Nicomachea*. Ricollocandoci, dunque, entro i confini del nostro appartenere al mondo occidentale, vogliamo esplorare la pensabilità di una categoria quale quella di "vita buona", diventata ambigua ai nostri giorni, come abbiamo detto affidandone la dipintura alla pagina nietzscheana. Condurremo la riflessione alla luce del pensiero ricœuriano, che al delineamento del "vivere bene" ha dedicato una parte del suo lavoro *Sé come un altro*, che va sotto il nome di *piccola etica*. Il discorso concerne la buona *praxis*, l'agire in vista di un fine - e la "vita buona", stando ad Aristotele, cui Ricœur impronta il suo cammino, è il fine proprio dell'uomo in quanto uomo.

² P. Ricœur, *Previsione economica e scelta etica*, in *La questione del potere. L'uomo non violento e la sua presenza nella storia*, tr. it. di C. Marco e A. Rosselli, Marco editore, Lungro di Cosenza 1992, pp. 152-153.

1.2. La "piccola etica" e la Vita Buona

In *Sé come un altro*, Ricœur dedica tre studi e un interludio al contesto etico-morale del vivere sociale, seguendo un andamento ermeneuticamente circolare che parte dall'orizzonte etico, attraversa la norma morale e fa ritorno all'etica per il tramite della saggezza, che scaturisce dalla consapevolezza del "tragico dell'azione". Tragico che si produce quando due situazioni di per sé buone entrano in conflitto, come mostra l'*Antigone* sofoclea nel mettere a confronto la giustizia della città, di cui Creonte è l'incarnazione e il garante, con una giustizia più antica, cui Antigone dà credito nel portare sepoltura al fratello morto, nonostante quella morte sia di un nemico della città. Il discorso ricœuriano, attento all'analisi rigorosa delle esigenze etico-morali della vita in comune, si fa così consapevole che quel vivere è umano e l'umanità della persona è un fine in sé e non un mezzo, stando alla mirabile formulazione del secondo imperativo categorico kantiano. Seguiamone, dunque, l'argomentazione nelle sue linee generali.

Il nodo da considerare concerne le caratteristiche della vita comunitaria, entro cui si gioca la possibilità di essere "felici". La felicità "consiste in un'attività" per Aristotele, e Ricœur è molto attento alla dimensione pratica del nostro essere nel mondo, fino a delineare la nozione di *uomo capace* di agire - e di patire. L'etica della vita buona, pertanto, è considerata come un "vivere bene con e per l'altro all'interno di istituzioni giuste". Per "vivere bene", occorre la *stima di sé*, e cioè il riconoscersi "padre" - avrebbe detto Aristotele - delle azioni che dipendono da noi, cioè capaci di *iniziativa*; il "con e per l'altro" dialogizza la stima di sé nella *sollecitudine* per l'altro, per l'amico; "all'interno di istituzioni giuste" allarga i legami amicali fino a farne il modello dello scambio paritario e arrivare così al "senso della giustizia", base dell'azione diventata ormai interazione. Si tratta di un *orizzonte* etico, le cui linee convergono nel determinare il legame della felicità con l'azione - l'azione *giusta* sul piano individuale e su quello sociale - e, di conseguenza, la traducibilità della vita felice con la vita buona. «L'uomo felice (...) ha bisogno di amici»³, dice Aristotele, e l'amicizia per Ricœur è segno di *reciprocità* all'insegna della sollecitudine: l'amicizia *perfetta* «è l'amicizia degli uomini buoni e simili per virtù; costoro, infatti, vogliono il bene l'uno dell'altro, in modo simile, in quanto sono buoni, ed essi sono buoni per se stessi»⁴. Dare e ricevere, insomma, sono equilibrati fra due amici e l'equilibrio funge anche nelle situazioni asimmetriche. Prendiamo il caso della reciprocità nella sofferenza. L'altro sofferente, nella misura in cui il soffrire comporta la diminuzione o l'estinzione del potere di agire, sembra capace soltanto di ricevere la *benevolenza* di colui, che condivide la sua pena. Ma Ricœur nota il tratto in cui si riequilibra la disparità: "Dall'altro sofferente, infatti, procede un dare che non è, precisamente, colto nella sua potenza di agire e di esistere, ma nella sua stessa debolezza. Sta forse là la prova suprema della sollecitudine, che la disuguaglianza di potenza venga a essere compensata da una autentica reciprocità nello scambio, la quale, nell'ora dell'agonia, si rifugia nel mormorio condiviso delle voci o nella debole stretta di mani che si serrano insieme"⁵. *Reciprocità del riconoscimento*, che ci "approva di esistere" e, in questa stessa misura, ci dà vita. Ora, poiché l'uomo è «un essere sociale e portato per natura a vivere insieme con gli altri», l'amicizia può essere modello per l'istituzione giusta, al cui interno si intreccia la felicità personale e comunitaria, o meglio *personale in quanto comunitaria*. A sua volta, «la giustizia, sola tra le virtù, è considerata anche "bene degli altri", perché è diretta agli altri. Essa, infatti, fa ciò che è vantaggioso per un altro»⁶. È la qualità buona della relazione ad altri sotto l'egida del "vivere bene". All'istituzione giusta tende, pertanto, la di-

³ Aristotele, *Etica Nicomachea*, tr. it. a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1979, IX, 9, 1169 b.

⁴ *Ibidem*, VIII, 3, 1156 b.

⁵ P. Ricœur, *Sé come un altro*, tr. it. a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993, p. 287.

⁶ Aristotele, *Etica Nicomachea*, cit., IX, 9, 1169 b; V, 1, 1130 a.

scussione pubblica sui principi di giustizia, laddove l'uguaglianza è questione di proporzionalità tra persone e parti e, perciò stesso, condizione di possibilità della vita buona.

Ora, se questo è lo schema di riferimento dell'orizzonte etico di appartenenza, a Ricœur non sfugge che la linearità significativa delle relazioni vada integrata con la complessità aggiunta dalle passioni. La capacità di agire è pur sempre legata alla *fragilità* dell'uomo capace, da cui la degenerazione della *praxis*. Nell'istituzione, allora, irrompe la violenza e, con essa, la necessità di un livello differente, dove a quella si possa opporre il *no*: è il livello morale con la sua coercitività. Da un punto di vista teoretico, la coercitività della morale fa capo al formalismo kantiano, ove la massimizzazione dell'azione porta in primo piano la capacità di determinazione *autonoma* del vincolo e l'idea di umanità fa risaltare il *rispetto* dovuto alla persona come fine in sé e mai come mezzo. Autonomia e rispetto fanno, così, da corrispettivo morale alla stima di sé e alla sollecitudine per l'altro, mentre la teleologia della vita buona si misura con la deontologia dell'azione, considerata soprattutto in relazione agli altri "senza volto", con cui divido lo spazio di appartenenza. "Altri", cui debbo *dare conto* delle mie azioni, nell'assumerne la responsabilità e ritenermi *imputabile* di quelle malvagie. Ora, la metafora del dare conto allude a uno squilibrio: seguendo Aristotele, riconosciamo che è stata alterata l'uguaglianza della giustizia e il problema sarà di vedere come ristabilire ciò che è stato infranto. Insomma, se Kant permette di cogliere il momento di universalità necessaria alla morale, tale universalità dovrà confrontarsi con principi di giustizia, forse più precari tuttavia ugualmente vincolanti. Rawls è l'autore che il Nostro privilegia qui per indagare le risorse dell'*equità*, per far emergere - entro al formalismo con le sue idee di autonomia e di rispetto - l'esigenza e la possibilità di una "decisione in un contesto di incertezza".

Il dibattito sui *principi di giustizia* mostra, per un verso, il vincolo imperativo delle norme sociali, per l'altro, la rinascete possibilità di conflitto quando la legge non basta a dirimere le alternative.

Torna il movimento circolare, poiché Ricœur punta nuovamente all'etica. Ma il circolo è ermeneutico e lo sguardo etico è gravido dell'attraversamento della norma. Il primato dell'etica sulla morale recupera finitudine e lacerazione dell'uomo fallibile⁷, che il giovane Ricœur aveva considerato nella sua fenomenologia della volontà, e che talvolta colorano l'azione col marchio del tragico. Insomma, le norme non sempre bastano di fronte ai conflitti: spesso le scelte richiedono il coraggio di "decisioni impopolari". In questi casi, la morale deve ripiegare sul *sensu etico di giustizia*, che affida al *phronimos* il compito del "giudizio morale in situazione", cioè il vaglio critico delle alternative, ove il saggio può decidere di rinunciare a sé a vantaggio dell'altro, colmando gli scarti del potere. È quanto dà a pensare l'*Antigone*, con la sua lacerante alternativa di leggi antitetiche, ma "parimenti assolute" per coloro che le professano. E, seppure alla fine si fa strada la voce della saggezza, l'esito di posizioni estreme non può che essere tragico. Questo significativo *interludio* nella piccola etica testimonia l'abitudine del Nostro di tenersi a "problemi particolari", vale a dire piegare la legge al caso, sussumere - secondo le modalità dettate dal *phronimos* - sotto ai principi di giustizia la "pluralità delle istanze di giustizia", come Ricœur dirà più tardi improntando l'espressione a Walzer. La saggezza morale in situazione, dunque, è la sola risposta di fronte al "disastro" descritto dalla tragedia. Il conflitto, d'altronde, è il segno distintivo della democrazia e postula il negoziato in base a "regole di arbitraggio note". La strada che a Ricœur appare idonea per questo compito va ricercata nella *Sittlichkeit* hegeliana, nel suo progetto politico di instaurazione di un "legame organico fra gli uomini". È l'idea forte che il Nostro ha de "la politica", dove i conflitti della *praxis* vanno ripartiti su "tre li-

⁷ Cfr. P. Ricœur, *Finitudine e colpa*, tr. it. Di M. Girardet, Il Mulino, Bologna 1970.

velli di radicalità": quello della *discussione quotidiana*, delle deliberazioni negoziate nell'ambito del dibattito pubblico; quello dell'analisi dei *fini del buon governo*, con le sue nozioni-cardine quali "sicurezza", "prosperità", "libertà", "uguaglianza", "solidarietà" e via dicendo; quello del processo di *legittimazione* della democrazia stessa nella varietà delle sue configurazioni.

1.3. Promessa, Rispetto, Perdono

Ora, sul livello della saggezza, tornano due nozioni care a Ricœur, la *promessa* e il *rispetto*. La *promessa* testimonia un "mantenersi", che nella costitutività socio-politica della relazione agli altri, si fa "parola data" a garantire l'istituzione del linguaggio come comunicazione, messa in comune dello spazio politico. Il *rispetto*, privilegiando la persona, apre il dibattito su quelli che Donagan chiama "beni umani fondamentali". Beni non arbitrari o soggettivi, ma "impliciti" nella dinamica dell'azione compiuta "da un agente razionale e responsabile". Il discorso qui è suscettibile di ampliarsi agli orizzonti valoriali, per un verso perduti e da recuperare secondo i modi nuovi esatti dalla contemporaneità; per l'altro allargati, nella misura in cui dipendono dalle culture, che popolano le società multiculturali, e sollecitano il rispetto, fonte di dialogo e di confronto. E se l'impresa è difficile, proprio in questo consiste il compito della saggezza, che non può essere rinuncia all'universale morale, bensì mediazione fra l'universale e il particolare. Il Nostro conia in proposito una espressione paradossale estremamente efficace, quella di "universali contestuali", incoativi, dove l'ossimoro piega il linguaggio al rispetto delle persone, delle comunità, dei loro orizzonti di riferimento.

Pagine ricche di senso vengono da Ricœur dedicate all'argomento, e la riscoperta del senso è il perno attorno a cui abbiamo incentrato il nostro discorso, nella convinzione che il recupero di un *lungo meditare* - come voleva Nietzsche - sia la chiave di volta per tornare a guardare alla "vita buona" come progetto possibile della nostra iniziativa. È necessario, allora, ricœurianamente, *riorientare il nostro sguardo*, guardare "altrimenti" le modalità quotidiane del nostro essere in relazione. *Problemi particolari*, abbiamo detto, che dimorano all'interno di quelle che Ricœur chiamerà le "etiche"⁸, suolo sul quale nascono le mille domande del sé e dell'altro, dell'incontro del sé con l'altro, e perché no? del sé in quanto altro: come si può giudicare? Che cosa comporta il diritto di punire? Come incontrare lo straniero? In che modo costruire il patto medico? Che cosa comporta il crimine contro l'umanità? Che cosa possiamo tollerare? Si può perdonare?... Domande che il Nostro pone, percorrendone le difficili vie, dove le identità personali, etniche, politiche, religiose si trovano sovente in conflitto, dunque molto acuta e urgente è l'esigenza dell'incontro e della mediazione. E ci piace riprendere i "tre modelli" della *traduzione*, dello *scambio delle memorie* e del *perdono*, di cui Ricœur parla a proposito dell'Europa unita. Quanto alla traduzione, il Nostro pensa la traducibilità di una lingua nell'altra alla stregua di un vero "apriori della comunicazione". Non che gli sfugga il *paradosso* di un compito preso fra l'intraducibilità di una lingua e la traduzione di fatto, che consente gli scambi (*mercanti*, *viaggiatori*, *spie*) al di là della comunità linguistica di appartenenza. Ma questo *fatto* dice che la comunicazione "arma il coraggio e aguzza l'ingegno dei deciflatori di geroglifici"⁹, alla ricerca di una maniera sempre più perfetta di organizzare il compito del traduttore, preso fra il *senso* e la *lettera* del testo. E, se dobbiamo rinunciare alla "traduzione perfetta", dobbiamo disporci a una "doppia resistenza" per aprire uno spazio di comparazione fra

⁸ Cfr. P. Ricœur, *Dalla morale all'etica alle etiche*, in *Il Giusto 2*, tr. it. a cura di D. Iannotta, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2006.

⁹ P. Ricœur, *Quel éthos nouveau pour l'Europe?*, in AA. VV., *Imaginer l'Europe*, a cura di P. Koslowski, Cerf, Paris 1992, p. 108.

due posizioni “incomparabili”. Il “lavoro della traduzione” è pari al “lavoro del ricordo” e al “lavoro del lutto”: infatti, dobbiamo far fronte alla perdita di una pretesa autosufficienza - linguistica, etnica, sociale, religiosa - che il passaggio attraverso la lingua dell’altro ci aiuta a ricomporre altrimenti, nel dimorare presso l’altro e nell’accoglierlo presso di noi. L’ospitalità linguistica, dunque, è modalità forte per mediare le differenze e risolvere i conflitti. La traduzione, insomma, è *compito etico*.

Lo *scambio delle memorie* va nella stessa direzione, ove il problema di fondo resta quello di superare una distanza quale quella temporale. Lo scambio delle memorie porta la dimensione narrativa, cara a Ricœur, sul piano de “i costumi, le regole, le norme, le credenze, le convinzioni” di una cultura¹⁰, che tessono la trama dell’identità di un popolo, la sua Tradizione. L’incontro e il confronto si articolano, allora, sopra una configurazione narrativa della *memoria*, dove attuare una “lettura plurale” per “condividere simbolicamente e rispettosamente la commemorazione degli eventi fondatori delle altre culture nazionali e di quelle delle loro minoranze etniche o delle loro confessioni religiose”¹¹. Insomma, incontrarsi al livello *memoriale* significa imparare a “discernere le promesse non tenute” dal passato e a ridisegnare i nostri progetti in funzione di quelle.

Il *perdono* si situa qui per un *raccontare altrimenti*, a partire dallo scambio e inviluppo delle storie di vita. Raccontare radicalmente altro, quando la prospettiva è quella della sofferenza e si rimedita il passato dalla parte delle vittime. Per Ricœur la sofferenza inflitta agli altri è “un punto talmente grave” che dobbiamo “partire dalla sofferenza degli altri, immaginare la sofferenza degli altri prima di ripensare alla nostra”¹². L’ordine politico della giustizia non basta più e Ricœur allude al comandamento impossibile dell’amore ai nemici: “Se amate quelli che vi amano, che merito ne avreste? [...] Amate invece i vostri nemici...” (Lc 6, 32-35). È la logica del dono, della “sovrabbondanza” in cui una “poetica della vita morale” consente di chiedere e accordare il perdono. Perdono “difficile”¹³ ma non impossibile, come testimonia il caso della Commissione “Verità e Riconciliazione”, voluta da Nelson Mandela all’indomani della sua scarcerazione ed elezione in Sudafrica. Tutto si gioca sulla saggezza che ha spinto Mandela a saggiare una possibilità “altra” di fare giustizia: rendere giustizia alle vittime attraverso il *riconoscimento* e consentire ai colpevoli la stessa via per approdare a una sorta di amnistia individuale senza dimenticanza. Per attuare questo compito immane, la Commissione ha impiegato quattro anni e si è fatta itinerante, metafora di un cammino che la coscienza deve attraversare per comporre l’intreccio narrativo della propria storia di vita, per riconoscere la persona del persecutore al di là del suo crimine e concedergli il perdono. Incanto di una sfida impossibile, tale evento, nel folklore teatrale di etnie africane, è capace di trasfigurare il senso degli accadimenti, diventando così stimolo per il nostro disincantato mondo occidentale.

Allora, concludendo, vorremmo riprendere quanto disse Ricœur, in occasione della laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, conferitagli nel 1993 dall’Università di Teramo: «Che cosa spero? [...] Spero che ci siano sempre poeti che dicano l’amore poeticamente; esseri eccezionali che gli rendano testimonianza poeticamente; ma anche orecchie comuni che ascoltino e tentino di metterlo in pratica»¹⁴.

Tra riflessione e poesia, questo è l’auspicio, è possibile tornare a pensare alla vita buona, da costruire e vivere “fino alla morte”¹⁵, secondo il bel testamento di Paul Ricœur.

¹⁰ *Ibidem*, p. 109.

¹¹ *Ibidem*, p. 111.

¹² *Ibidem*, p. 113.

¹³ Cfr. P. Ricœur, *La memoria, la storia, l’oblio*, tr. it. a cura di D. Iannotta, Raffaello Cortina editore, Milano 2003, cfr. l’ultima parte.

¹⁴ P. Ricœur, *Le sfide e le speranze del nostro comune futuro*, in “Prospettiva Persona”, n. 4 (1993), p. 16.

¹⁵ P. Ricœur, *Vivo fino alla morte. Seguito da Frammenti*, tr. it. a cura di D. Iannotta, Effatà, Cantalupa (To) 2008.

2 / La Vita Buona come Vita Autentica¹⁶

di *Vito Mancuso**

2.1. Riscoprire il valore dell'autenticità

Abbiamo vissuto anni un po' affannosi di rincorsa continua all'avere e all'apparire più che all'essere.

Ci siamo esercitati in infiniti modi nel curare l'io o meglio le forme esterne dell'io ed oggi avvertiamo la debolezza della nostra costruzione.

La crisi in corso ha provveduto a sgonfiare le bolle dell'economia e della finanza e con esse anche, almeno in parte, la bolla dell'esteriorità, della parola, dell'apparenza, dell'inautenticità.

Oggi il ciclo tuttavia sembra lentamente invertirsi e già si avvertono i segnali che indicano la voglia di (ri)dare senso alla nostra vita, ribaltando sostanza, equilibrio e autenticità.

Ma cosa vuole dire autenticità?

L'autenticità è una dimensione sintetica dell'esistenza, uno di quei concetti che possono servire da sigla complessiva per definire un uomo per ciò che veramente è, al di là di quello che possiede, di quello che sa e anche di quello che compie. Che un uomo non sia un vero uomo per le ricchezze che possiede e per le cose che sa, credo non ci sia bisogno di rimarcarlo.

Ma nemmeno le azioni bastano a definire un uomo. E questo perché, come le idee e le dottrine, la valutazione delle azioni è legata ai singoli punti di vista.

La cosa appare evidente dalla risposta dell'oste al Renzo manzoniano quando questi gli chiese come facesse a sapere che quei due sconosciuti nella locanda erano dei galantuomini: "le azioni, caro mio: l'uomo si conosce dalle azioni. Quelli che bevono il vino senza giudicarlo, che pagano il conto senza tirare, che non metton su lite con gli altri avventori e se hanno una coltellata da consegnare a uno lo vanno ad aspettar fuori, lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo. Quelli sono i galantuomini."

Una volta innalzati gli affari dell'osteria a criterio ultimo di valutazione, non ci sono dubbi che l'oste abbia ragione: la valutazione procede sempre sulla base del criterio assoluto. E però,

* Docente di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano.

¹⁶ Il presente testo si è avvalso delle riflessioni da me avanzate all'interno del testo *La vita autentica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.

se anche entrassimo in possesso di un criterio unico, le azioni continuerebbero a non poter essere la base sufficiente per individuare un uomo autentico, perché persino dietro atti indubitabilmente eroici e supini gesti di carità si possono azionare sono da anagoria e narcisismo. Lo sottolineava già San Paolo: “Se anche dessi in cibo tutto i miei beni ma non avessi l’amore, a nulla mi servirebbe” (*Prima Lettera ai Corinzi*, 13,3).

Che cosa si può fare di più eroico che spogliarsi di tutti i beni per gli altri? Non è forse il segno più concreto dell’autenticità? No, perché fermandosi alle azioni non si tocca il profondo interiore del soggetto. Ne consegue che le azioni di un uomo e cioè il suo successo economico, il suo sapere erudito e persino le sue eroiche imprese non sono sufficienti perché si possa dire di essere al cospetto di un vero uomo.

Costruire la pienezza del concetto di autenticità richiede di tener presenti due dimensioni, una soggettiva e una oggettiva.

La prima riguarda il rapporto del soggetto con se stesso e si traduce in genuinità, spontaneità, schiettezza, sincerità.

La seconda riguarda il rapporto del soggetto con la realtà esterna e con gli altri e si traduce in giustizia, lealtà, dedizione al bene, amore della verità.

Si consideri anzitutto il livello soggettivo dell’autenticità. Dato che ogni essere umano è in se stesso interiorità ed esteriorità, la situazione di autenticità soggettiva si ha quando tra l’esteriorità (le parole che uno dice, le azioni che uno compie) e l’interiorità (le intenzioni che lo animano, i sentimenti che prova davvero) c’è armonia. Un tale uomo dice quello che pensa, compie quello che crede, sente davvero quello che manifesta.

Ognuno di noi infatti è soggettivamente abitato da una duplice melodia: una melodia interiore che risuona da sé quasi in modo necessario (“Per l’uomo il carattere è il suo demone”, dice un celebre frammento di Eraclito) e di una melodia esteriore che è il soggetto a eseguire consapevolmente nelle relazioni con gli altri mediante le sue parole, le sue azioni, i suoi sorrisi, i suoi silenzi, le sue consuete e più o meno studiate cerimonie quotidiane. Intendo dire che ogni essere umano contiene una sorta di polifonia: da un lato, un canto fermo o basso continuo rappresentato dalla musica che scaturisce dal suo temperamento personale indipendentemente dal volere e dall’altro, il motivo dominante, più acuto, più elaborato, dato dalle azioni e dalle parole volontarie, che si sovrappone al basso continuo del temperamento.

Quando tra i due motivi musicali (quello spontaneo e quello costruito) c’è armonia siamo in presenza di una persona soggettivamente autentica e questo è ciò che io definisco il primo livello dell’autenticità umana. La prima tesi secondo cui “l’uomo autentico è l’uomo libero” si può riscrivere in questo modo: “l’uomo autentico è l’uomo fedele a se stesso”.

Questo primo livello però non basta. Quando infatti si è in presenza solo di esso si ha la figura di Bruto, di fronte al quale Antonio sente sì la necessità di riconoscere che era un vero uomo pur essendogli nemico mortale, ma che tuttavia ha combattuto fino alla morte.

Esiste una seconda dimensione per una vita davvero autentica, una dimensione oggettiva, che concerne la qualità della prospettiva ideale per la quale si vive e le azioni concrete che ne scaturiscono. Un uomo al proprio interno può essere del tutto autentico, perfettamente dedito all’ideale, privo del più piccolo interesse personale, ma tuttavia vivere per un ideale sbagliato e quindi presentare una vita autentica solo a metà.

Il caso esemplare è il fanatismo politico o religioso che sia, qui abbiamo a che fare con veri e propri asceti, nessun dubbio al riguardo, ma dell’idiozia e talora del crimine. Forse anche di fronte a Osama Bin Laden si può dire di essere in presenza di un uomo soggettivamente autentico, così fedele al suo ideale da spendere per esso tutti i suoi beni e da rischiare ogni giorno la vita con un’esistenza all’insegna della più dura austerità. Forse anche Hitler era così?

Forse erano così anche Lenin e Stalin, Mao Tse Tung e Pol Pot che messi insieme hanno ucciso svariate decine di milioni di uomini. Forse anche i terroristi rossi e neri, che hanno sparato alle spalle di persone per bene e che hanno messo le bombe nei treni e sulle piazze, erano così. Persino i mafiosi si chiamano tra loro “uomini d’onore”.

Quell’ideale a cui un uomo è autenticamente fedele può essere perciò anche distruttivo per gli altri e una prigione per lui. Può generare aggressività, violenza, superstizione, odio, morte come di fatto è avvenuto e avviene. E in questo senso si parla correttamente di “vittime della verità”, anche se tutto ciò non ha nulla a che fare con la verità nel suo senso autentico ma ne è solo un sanguinoso parassita. La verità autentica infatti ha natura relazionale, coincide con il bene e con la giustizia e perciò le idee che intendono rappresentarla si verificano pragmaticamente sulla capacità di produrre bene e giustizia. L’albero, è stato detto, “si riconosce dai suoi frutti” (*Luca*, 6,44).

Occorre quindi un secondo livello per essere realmente in presenza di una vita autentica, il livello rappresentato dall’ideale che attrae e modella la nostra energia vitale, perché - come notava Marco Aurelio - “ognuno vale tanto quanto le cose a cui si interessa”, parole corrispondenti a queste altre: “Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (*Matteo*, 6,21).

Io ritengo che qui siamo in presenza della dimensione decisiva dell’esistenza, il luogo dove si gioca la partita più importante, la vera e propria questione ultima. Il concetto di autenticità rimanda a una permanente tensione verso la verità o (che è lo stesso alla luce del concetto relazionale di verità) verso la giustizia. Si tratta di una tensione che conduce il soggetto a uscire da sé superando i suoi interessi immediati, compresi quelli del Partito, del movimento o della Chiesa in cui milita, a cui non sacrificherà mai la sua onestà intellettuale, a cui non venderà mai la sua anima.

La fedeltà alla verità e alla giustizia è per lui l’unica stella polare. In questa uscita da sé, però, il soggetto non si perde, ma si ritrova a un livello più profondo e la sua vita si compie, diviene pienamente autentica. Il vero uomo è colui che ha trovato qualcosa di più grande per cui vivere, ma che proprio per questo acquisisce un sapore, un timbro, una musica interiore del tutto personali e inconfondibili. Si consegna a qualcosa di più grande, ma così, lungi dall’alienarsi, acquisisce una peculiarità personale per descrivere la quale ricorro a Shakespeare: “Dammi quell’uomo che non è schiavo della passione ed io lo porterò nell’intimo del mio cuore, sì, nel cuore del mio cuore” (*Amleto*, Scena I, Atto III).

2.2. L’importanza di vivere per una speranza più grande di noi

Che cosa significa che il vero uomo è colui che “ha trovato qualcosa più grande di sé” per cui vivere?

Per essere più precisi ci si può chiedere:

- Che cosa posso sperare per la mia vita e per quella dei miei cari?
- Che cosa mi è lecito sperare senza tradire la mia natura razionale?

Sono alla ricerca di una speranza legittima, tale che non tradisca la mia ragione, ma insieme tale da salvarmi dal gorgo del cinismo che nella vita ha solo un piano dove vincono inevitabilmente i soliti furbi. Ricordo il senso di ribellione che saliva in me da bambino quando gli adulti mi dicevano che la vita è dei furbi e che dovevo imparare a esser furbo se volevo farmi strada nel mondo. Non so perché, ma ho sempre istintivamente detestato la furbizia, che ritengo un uso distorto dell’intelligenza. Il che naturalmente non significa che si debba essere

geni, perché come insegna l'etica classica, la virtù sta nell'equilibrio tra due estremi.

Tornando alla speranza, devo dire che per anni l'ho sempre ritenuta una virtù accanto alle altre, anzi persino inferiore alle altre, di cui gli uomini forti avrebbero anche potuto fare a meno, come riteneva Aristotele. Ora penso invece che si tratti di una virtù della sintesi dell'intera personalità, nel senso che ogni uomo è la sua speranza, ogni uomo è definito dall'oggetto del suo sperare.

La vita è paragonabile a un viaggio e l'oggetto della speranza è la meta verso la quale si viaggia. La vita è paragonabile a una caccia al tesoro e il tesoro che un uomo cerca è ciò che lo definisce, perché è in base a esso che egli interpreta e gerarchizza le persone che incontra e le esperienze che fa. Se il tesoro che cerca è il denaro, farà tutto in funzione del denaro, anche le amicizie e le frequentazioni, persino il matrimonio e l'educazione dei figli saranno funzionali. Se il tesoro che cerca è il potere, farà tutto in funzione del potere, persino un credo religioso potrà essere abbracciato o dismesso a seconda dell'esigenza, perché chi determina così la propria esistenza sa bene che "Parigi val bene una Messa", come ebbe a dire Enrico IV passando dal protestantesimo al cattolicesimo per diventare Re di Francia. E come prima e dopo di lui hanno ripetuto molti altri, divenuti cattolici, protestanti, ortodossi, mussulmani, atei e via dicendo, a seconda di come il potere avrebbe ricompensato.

Il tesoro che un uomo cerca con la sua vita in ogni giorno è la sua speranza e quindi ogni uomo consiste nella sua speranza, perché "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". La speranza ha a che fare con una dimensione unitaria dell'essere umano, dove l'intelletto e la volontà si uniscono, dando origine a qualcosa di superiore che dà il sapore complessivo alla personalità. Un vero uomo è tale non in base a ciò che ha, non in base a ciò che sa, neppure in base a ciò che fa, ma in base a ciò che è. Ma ciò che un uomo è, in quanto essere individuale irripetibile è sì il suo corpo fisico, è sì la sua professione, ma è ancor più la speranza cioè la tensione complessiva della sua vita e il sapore di fondo che ne deriva all'intera persona, la musica che fuoriesce quando lui si presenta e che gli altri percepiscono che lo si voglia oppure no.

Se infatti la speranza non si può misurare come l'intelligenza mediante dei test e neppure come si misura la volontà, per la quale pure vi sono metodi appositi, ciò che un uomo interiormente è si può tuttavia percepire lo stesso; forse si può dire che lo si deve come il terzo genere di conoscenza di cui parla Spinoza verso la fine della sua *Etica*. Nessuno sa se vi sarà davvero una pesatura delle anime alla fine del mondo, ma la bilancia della psicostasia esiste dentro ciascuno di noi, perché ciascuno è in grado di capire quanto pesa la propria e l'altrui personalità e di sentire se chi abbiamo di fronte è in vendita e per quanto, oppure no.

La speranza per cui un uomo vive e che costituisce il suo tesoro ideale definisce la sua più peculiare personalità, dà forma e sostanza alla sua anima. Ed è questo che intendo col dire che il vero uomo "ha trovato". Non ha trovato nulla di definitivo, di conclusivo, di indiscutibile. Purtroppo o per fortuna la vita è fatta in modo tale da non lasciar sussistere nulla di definitivo, di conclusivo, di indiscutibile. La speranza è destinata a rimanere speranza, a non trasformarsi mai in sapere. L'uomo che definisco "vero" ha trovato una speranza (non una dottrina né un'ideologia) per la quale vivere, come una specie di luce lontana, verso cui camminare. Questa speranza non è un possesso che si può materializzare (né come dottrina né come ideologia), perché assomiglia alla manna che pioveva nel deserto al tempo dell'esodo, la quale generava vermi e imputridiva se non veniva mangiata al momento ma si tentava di conservarla (*Esodo*, 16,20). La lotta contro l'idolatria che attraversa la Bibbia ebraica va attualizzata oggi anzitutto contro le strumentali materializzazioni della speranza, il cui ideale purissimo non può essere manipolato a fini terreni, altrimenti imputridisce e si riempie di vermi.

Sostengo quindi che l'uomo compie la sua vita, rendendola oggettivamente autentica e uscen-

do dalle trappole dell'Io, quando vive per una speranza più grande di lui, in base alla quale egli - a poco a poco - giunge a dare forma a tutto quello che fa e che dice. Ma ritorno alla domanda di Kant: che cosa, dal punto di vista del contenuto, è lecito sperare? La risposta è semplice e insieme stupefacente: "è lecito sperare che l'ultimo orizzonte dell'essere sia non l'assurdo ma il senso, non il male ma il bene, non il nulla ma l'essere, non la morte ma la vita. Questo a un uomo ragionevole è lecito sperare. Saperlo no, ma sperarlo in modo ragionevole sì. Anzi, continua Kant, io avrò fede nell'esistenza di Dio in una vita futura e ho la certezza che nulla potrà mai indebolire questa fede, perché in tal caso verrebbero scalzati quei principi morali cui non posso rinunciare senza apparire spregevole ai miei stessi occhi".

Vivere per qualcosa di più grande di sé come il bene e la giustizia, cioè vivere l'esistenza all'insegna della più dura prospettiva etica, apre la speranza della mente al fatto che qualcosa di più grande di sé esiste veramente, che esiste una dimensione dell'essere più grande di quella di questo piccolo Io destinato a finire, una dimensione che i popoli di tutti i tempi hanno intuito e che è un fatto "divino", assegnandovi poi il nome particolare di cui erano capaci, tutti comunque inadeguati. Sperare in un senso complessivo dell'essere che si dice come vita e come bene significa avere fede in un Dio.

Un uomo può essere abitato da questa speranza sul senso complessivo della vita e un altro no. E perché questo avvenga nessuno lo sa. Ma per una vita autentica è necessario credere in un Dio? Sono convinto di no.

Ritengo però che non sia possibile una vita pienamente autentica senza "credere" nel bene e nella giustizia e che se un uomo crede nel bene e nella giustizia, deve poi giustificare a se stesso perché lo fa e provare a pensare quale sia la concezione dell'essere più ragionevole che giustifica tale suo affidamento esistenziale al bene e alla giustizia. Se la logica del mondo non è indirizzata al bene e alla giustizia, perché costruirvi sopra la vita? Ma se vi è indirizzata, facendo sì che valga la pena impostarvi la vita, come chiamare questa direzione verso cui la logica del mondo conduce, direzione che è dentro il mondo ma che è anche più grande del mondo? Io sono convinto che la dimensione etica, in quanto anelito al bene e alla giustizia, sia il fondamento autentico del pensiero del divino nella coscienza umana di tutti i tempi. Per questo, anche a prescindere da qualunque fede religiosa "beati quelli che hanno fame e sete di giustizia" (*Matteo*, 5,6). Infatti se la speranza per cui uno vive è complessivamente orientata al bene e alla giustizia (intesi anche solo come forma nelle relazioni umane e non solo come senso complessivo dell'essere), essa produce in chi la vive una luce particolare, la luce calma e benevola dell'uomo buono. Dell'uomo giusto. La dedizione della libertà a questa luce interiore rende la vita soggettivamente e oggettivamente autentica. Da qui la tesi: "l'uomo autentico è l'uomo che vive per la giustizia, il bene, la verità".

2.3. Interpretare la vita autentica all'insegna del viaggio

Archimede di Siracusa desiderava un punto al di fuori del mondo per sollevare il mondo: "Datemi un punto di appoggio e solleverò la terra". Ricordo un mattino di tanti anni fa, quando ebbi la certezza che tutto nella vita consistesse nella posizione di un punto fermo in base al quale pensare e collocare se stessi. Forse è un bisogno fisico, prima ancora che metafisico. Il tempo lo si misura ponendo un punto fermo: la luna per il calendario lunare, il sole per il calendario solare; lo stesso vale per lo spazio con il sistema geocentrico ed eliocentrico e ai nostri giorni le misurazioni spaziali si compiono in base alla velocità della luce, che è una grandezza costante.

Lo stesso vale per la vita sociale. Anche qui la coscienza elegge un punto fermo a partire dal quale interpreta la realtà, assegnando tale ruolo per lo più ai politici e la gente ripete le idee di questo o di quel leader, talora con le stesse parole. La situazione si ripete per la vita morale, dove il posto dei politici viene preso dagli intellettuali e dai capi religiosi. In quanto fenomeni spazio-temporali gli uomini per orientarsi nella vita hanno bisogno di un punto fermo anche a livello mentale.

In realtà però essendo tutto dominato dalla logica evolutiva, non esiste alcun punto fermo se con fermo si intende qualcosa di stabile e di immobile. Ma i credenti (per lo meno i cristiani) si possono consolare dicendo di avere Dio come punto fermo, perché il Dio cristiano - se pensato trinitariamente - non è per nulla fermo, ma ospita al suo interno il movimento delle processioni e al suo esterno il movimento delle missioni ed è quindi movimento originario. Dio è un punto fermo ma non nel senso immobile, come il Primo Motore aristotelico, bensì nel senso di immutabile quanto alla dinamica del suo movimento vitale che è l'amore (perché l'amore, essendo per natura relazionale, richiede necessariamente il movimento). E va da sé che, non essendolo Dio, a maggior ragione non sono un punto fermo né la Bibbia (principio protestante) né la Chiesa con il suo Magistero dottrinale (principio cattolico), la quale parla veramente nel nome del Dio vivo solo se consente di incrementare il creativo dinamismo della libertà.

Il punto in base al quale pensare me stesso e gli altri (e cioè la relazione ordinata) non è statico ma è dinamico e tuttavia è fermo, nel senso che produce una dinamica stabile e stabilizzante, tale da generare progressiva organizzazione favorendo la crescita, la profondità e la durata delle relazioni. La vita appare così in una prospettiva che le dà stabilità, ma non la immobilizza, che le permette di muoversi ma seguendo una direzione. Il punto di fermo di tipo dinamico fa della vita una continua interpretazione, ma con un coerente criterio interpretativo. L'esistenza diviene libera ma non anarchica, non cioè priva di *Arché*, di un principio guida con cui camminare.

Che l'essenza del mio essere uomo (la libertà) si compie nella relazione ordinata (il bene e la giustizia) è il punto archimedeo della mia vita. Facendo leva su questo punto d'appoggio sollevo me stesso, posso prendere in mano la mia vita, so cosa sono, attivo la mia natura profonda, ottengo il fondamento tutto mio, individuo la roccia su cui costruire la mia casa.

Su questa base rispondo alla domanda fondamentale: che cosa faccia di un uomo un vero uomo. Un vero uomo è tale per il modo in cui interpreta l'essenza specifica della natura umana cioè la libertà. Un vero uomo è un uomo libero da ogni servilismo esteriore, che non si inchina a baciare la mano di nessuno né desidera che qualcuno si inchini a baciare la sua, atteggiamenti che contrassegnano l'esistenza all'insegna del potere e non della libertà. Ed è libero da ogni servilismo interiore, ripulisce la mente e la parola e i concetti uditi da altri se non è intimamente convinto. Egli non obbedisce, ma pensa. Pensa per cercare di obbedire alla verità, perché sa che la più dura prigionia è quella verso se stessi e che essa può venire sconfitta solo da un amore più grande di quello verso se stessi, l'amore appunto per la verità che si dice come bene e come giustizia. Per questo la vita autentica è all'insegna del viaggio, dell'uscita da sé verso la realtà, fino a farsi compenetrare totalmente dalla realtà e diventare un autentico frammento di realtà che, come una pietra o come una pianta, esiste senza la minima traccia di menzogna.

Per alcuni il viaggio verso l'autenticità sarà un esodo verso una Patria, per altri solo un esodo senza Patria, un'odissea senza Itaca. Penso però che per tutti valgano le celebri parole dell'Ulisse dantesco, secondo le quali, alla luce della nostra essenza di uomini, la vita autentica è quella vissuta all'insegna del bene (*Virtute*) e dell'amore per la verità (*Conoscenza*), come ricorda Dante nel *Canto XXVI* dell'*Inferno*. Impostare tutte le relazioni sulla base di questi valori è la più grande fortuna che possa capitare nella vita.

3 / Il valore del dialogo esistenziale

di *Paolo De Benedetti**

3.1. Una doppia possibilità

“E Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (*Genesi* 1,26-27). “Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (*Genesi* 2,7). In realtà secondo il racconto genesiaco tutti gli esseri viventi, che precedono l’uomo, ricevono la vita da Dio. Ma l’uomo rappresenta un ulteriore progetto divino: quello di “vivere” a immagine di Dio. Infatti la vita precede l’uomo, ma la vita dell’uomo è nelle intenzioni di Dio qualche cosa di più: è qualcosa in cui Dio desidera specchiarsi, “vedere” la propria immagine. In questo senso il racconto della creazione di Adamo ed Eva testimonia un coinvolgimento di Dio totale, quasi una necessità per lui di “prolungarsi” nella vita del creato. Ecco perché, mentre la creazione di tutte le altre realtà nasce da un semplice “Dio disse”, nel racconto della creazione di Adamo Dio si fa artefice. “E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (*Genesi* 1,23). Ma i maestri di Israele, attraverso scambi di consonanti, leggono questa frase come se molto buona fosse la morte. E la morte arriva ben presto. La vita che Dio infonde nelle creature realizza d’ora in poi (dalla creazione dell’uomo) una doppia possibilità: la vita buona e la vita nel peccato. Da quel momento, la vita buona non è più - come invece, secondo me, permane negli animali e nelle piante - una condizione quasi innata dell’uomo, ma è il frutto di una scelta continua. «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male, poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi [...]. Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la

* Biblista ed ebraista. Ha svolto importanti ruoli nel campo dell’editoria, è stato docente di Giudaismo presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale ed insegna Antico Testamento all’Istituto Superiore di Scienze Religiose dell’Università di Urbino ed Egesi, Filosofia Biblica e Religione d’Israele presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento. È stato Vicepresidente e coordinatore del Comitato Scientifico di Biblia, di cui è Presidente Onorario dal 2010.

vita, perché viva tu e la tua discendenza» (*Deuteronomio* 30,15-16.19). La vita buona è dunque una scelta: una scelta che è posta davanti a ogni uomo, e che in ogni uomo deve essere ripetuta incessantemente. E che può essere perduta a causa del peccato, ma recuperata attraverso la *teshuvà*, il “ritorno”: così infatti sono intesi il pentimento e la conversione, come ritorno continuo alla scelta della vita buona. Perciò, se talvolta il peccato è chiamato “caduta”, l’esortazione biblica costante è di “risalire”. Ma quali sono i “gradini” di questa risalita? Il testo deuteronomico citato usa termini che sono divenuti poi quasi tecnici: le “vie” (*halakhà*, normativa giuridica ed etica, significa appunto “via”), i comandi, le leggi e le norme, ossia tutto l’insieme della Torà scritta e orale. Perché - non ci stancheremo mai di ripeterlo - la vita buona non è il risultato di un’etica, cioè della ragione o della filosofia, ma dell’ascolto. Non a caso una delle espressioni più profonde del rapporto con Dio è lo *Shema*, l’“Ascolta” (*Deuteronomio* 6,4), che non solo è l’inizio di una delle preghiere fondamentali della liturgia ebraica, ma è il simbolo della presenza di Dio sulla nostra vita.

3.2. Dio sta nel dettaglio

Però la vita buona non è realizzabile se non in una dualità: io e il creato, io e il prossimo, io e Dio, ossia in una forma di dialogo esistenziale senza il quale ogni uomo diventerebbe, come nel racconto biblico di *Genesi* 19,26, una statua di sale. Gli “strumenti” di una vita buona, se osserviamo i tanti “giusti” del racconto biblico, sono il culto, la fede, le opere. Tutto questo si può riassumere in quanto scrive *Levitico* 18,4-5: “Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica, vivrà”. In altri termini, la vita buona (e non dimentichiamo che in ebraico lo stesso aggettivo *tov* significa anche “bello”) è in primo luogo un “eseguire”, come si afferma in *Esodo* 24,7: «Tutto ciò che il Signore ha parlato, eseguiremo e ascolteremo». Una dichiarazione che, se si legge, come qui, in una traduzione esatta, insegna che la vita buona sta anche nel pensiero, nella meditazione, ma in primo luogo nella prassi, nell’ascolto per “fare”: ed è questa che fa del credente un esempio, nello stesso tempo immagine di Dio e modello per i fratelli. “Fare”: tutta la parte normativa della Torà è finalizzata al “fare”. Cioè ai precetti. I precetti “punteggiano” l’esistenza quotidiana, indipendentemente dall’eventuale formazione teologica del singolo: potremmo dire perciò che in un certo senso sono un modo che Dio ha di arrivare all’uomo comune. Ecco perché, se così si può dire, Dio sta nel precetto. A questo punto è inevitabile pensare a Paolo, a quanto egli afferma in *Galati* 3,10-11.13 (“Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione...”). E allora ci sia consentito ricordare che la tradizione farisaica raccolta dal Talmud (B *Sotah* 22b) distingue sette tipi di farisei, di cui uno solo positivo: il fariseo per amore. Il quale vive nei precetti più comuni e quotidiani la memoria di Dio, la sua intenzione di incarnarsi in azioni apparentemente prive di peso teologico, ma portatrici di un richiamo a Dio. Non aver compreso questa “sublimità del dettaglio” da parte di Paolo deriva forse da esperienze giovanili: egli era stato probabilmente, per dirla col Talmud, un fariseo *kizai* (quello dalla faccia insanguinata dovuta al fatto che per non guardare le donne cammina a testa bassa e quindi picchia contro i muri). La “psicosi” antiprecettistica di Paolo ha avuto conseguenze gravissime nelle interpretazioni cristiane dell’ebraismo, e ha igno-

rato una tradizione orale che insiste su quello che potremmo chiamare il “significato sacramentale” del precetto, il suo significato di memoria attiva ed efficace della volontà di Dio. Tenendo conto che nell’Antico Testamento la radice *chjjh* (“vivere”), nelle sue forme nominali e verbali, compare 777 volte, si potrebbe quasi asserire che il soffio con cui Dio ha animato Adamo perdura in tutte le forme di esistenza umana, e non solo umana. E in qualche modo rappresenta una continua lotta di Dio contro la morte, come un dono di Dio: infatti il racconto della creazione presenta la vita non come una caratteristica naturale, ma come una ripetuta scelta divina. Una scelta che, secondo il Talmud, ha impegnato intensamente Dio. Infatti “Come fu creato Adamo? Nella prima ora venne raccolta la polvere della terra per formarlo, nella seconda fu foggato nella forma, nella terza divenne una massa inanimata... nella sesta ricevette l’anima, nella settima ora s’alzò in piedi...” (Leo Rosten, *Oy oy oy!*, Mondadori, 1999, p. 118).

La lotta di Dio con la morte, in difesa della vita, non può che tendere a un approdo dove la morte non ci sia più. Perciò la resurrezione della vita (di tutto ciò che vive) è un’esigenza di Dio: se ciò che ha avuto la vita e l’ha persa nella morte non la riavesse di nuovo, la morte sarebbe più potente di Dio. Quindi la resurrezione dei morti coinvolge l’identità stessa di Dio, e in tal senso si può pensare come il punto di arrivo della vita buona. Vita che Rabban Gamliel sintetizza in questa sentenza: “Fa’ la volontà di Dio come se fosse la tua, affinché Egli faccia la tua volontà come la Sua. Annulla la tua volontà di fronte alla Sua, affinché Egli annulli la volontà degli altri di fronte alla tua” (*Avot*, II, 4).

Forse qualcuno - alla luce, o alla suggestione dei racconti edificanti - è indotto a ritenere che la vita buona sia un primo passo, da superare con l’eroismo, la santità, il sacrificio. Vorrei rispondere che gli aspetti più sublimi della vita buona non cancellano, non svalutano quella che chiamerei la bontà quotidiana, le forme di esistenza tanto spesso vissute in ombra, e non per questo meno fondamentali nel rapporto con Dio: pensiamo ai tanti personaggi incontrati da Gesù e da lui aiutati a ritrovare la “via”, o a non smarrirla. Come è stato detto, che Dio sta nel dettaglio, così Egli sta nella vita buona - spessissimo inconsapevolmente buona - di uomini, donne, bambini di cui non si racconteranno le gesta, non avranno statue nelle chiese, non saranno citati nelle omelie. Tutte creature in cammino: ma i cui piccoli passi sono più graditi a Dio che l’arrivo dell’Arca Santa a Gerusalemme.

3.3. Un modello di Vita Buona

A questo punto, ci si potrebbe chiedere quali sono i modelli, le incarnazioni di vita buona più care a Gesù. Ecco quanto scrive *Luca* (18,15-17): “Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse; ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà»”. Forse nessun testo evangelico esprime, come questo, l’anima di Gesù. Il quale, facendosi uomo, cominciò a manifestarsi agli uomini come bambino. Scrive il biblista Romeo Cavedo: “Potremmo partire dal gesto di Gesù di prendere un bambino e metterlo accanto a sé. Visivamente si ha così la contrapposizione tra Gesù e il bambino da un lato, e adulti dall’altro [...]. L’adulto è orgoglioso di essere tale e giustamente rifiuta ogni regressione a

una condizione infantile, si rifiuterebbe anche di seguire Gesù se questi non gli apparisse come forte e padrone di sé, come più adulto di sé. Ebbene, Gesù si mette dalla parte del bambino e chiede di fare altrettanto. In questo gesto sconvolgente egli traduce visivamente l'imperativo rinnegamento di sé alla rinuncia a ogni autosufficienza e automologazione e invita l'uomo a una conversione radicale" (*Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline 1988, voce "Bambino"). Ma c'è ancora da aggiungere che se il bambino è l'incarnazione della vita buona, proprio il suo essere bambino ci apre gli occhi su quella che chiamerei la "maternità" di Dio. Una maternità espressa dall'equivalente ebraico del concetto di misericordia, che non si riferisce però al cuore - come nelle nostre lingue - ma al *rechem*, l'utero divino. In sostanza, il bambino che, come dice Gesù, accoglie il regno di Dio, ci aiuta anche a pensare Dio come *ha-doresb* (colui che cerca), e l'essere umano come il bambino. In questa luce la vita buona assume quasi il significato di "essere in braccio a Dio", come scrive *Osea* (11,4): "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

Questa immagine, più di ogni altra, ci mostra che la Vita Buona non è, come si è già detto, un'etica di perfezione, ma - consapevolmente o inconsapevolmente - uno "stare in braccio a Dio".

4 / Filemone e Bauci, mito per oggi

di *Luigi Zoja**

4.1. Oltre il giovanilismo

Niente è più nuovo del vecchio. Per la prima volta nella storia, la piramide demografica si è rovesciata: in Occidente, ma anche in Giappone e inevitabilmente, con i “figli unici obbligatori”, in Cina. Ventenni e trentenni avvertono sulle spalle cinquantenni e sessantenni, ormai più numerosi di loro. La controfaccia di questo sensazionale ampliamento della vita fisica sta nel restringersi di quella psichica. Tale rattrappirsi sembra legato solo in parte a un “effetto inflazione” (per il “libero mercato”, crescendo di numero i singoli anziani perdono valore). Un paio di generazioni fa, quando la percentuale di vecchi nella popolazione italiana era ben più bassa, il processo era già in corso. Non c'erano studi come quelli di oggi, ma un maestro del neo-realismo cinematografico ne aveva già descritto il cuore¹⁷.

Per un caso della vita, proprio nelle mie prime conferenze, al termine degli Anni '70, mi ero occupato¹⁸ del rapido deterioramento dell'immagine di sé nell'anziano. Nelle linee essenziali, le considerazioni di oggi sono una continuazione di quelle. Nella seconda metà del secolo XX, l'accresciuto ruolo della pubblicità e del *marketing* presiede a una “democratizzazione” dei consumi. I giovani divengono sempre più sia destinatari sia immagine-guida di questi ed altri *mass media*, anche se (o, per legge di libero mercato: proprio perché) la loro percentuale sul totale della popolazione è in rapida decrescita¹⁹. Il vecchio, che avendo molto tempo libero è particolarmente esposto all'immaginario mediatico, introietta il vincente giovanilismo. Per la prima volta nella storia, accetta di autonegarsi: mentre prima, come “sapiente” contribuiva alla ricerca della verità, ora contribuisce alla finzione che lo respinge.

* Ha lavorato in clinica a Zurigo, poi privatamente a Milano, a New York e ora nuovamente a Milano come psicoanalista. È stato Presidente del Cipa (Centro Italiano di Psicologia Analitica) dal 1984 al 1993, mentre dal 1998 al 2001 è stato Presidente della Iaa (International Association for Analytical Psychology). Ha pubblicato numerosi libri e articoli in 14 lingue tra cui (in italiano) *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009.

¹⁷ Si veda *Umberto D.* di Vittorio De Sica (1952). Umiliato, impoverito ma orgoglioso, il vecchio protagonista cerca di fingere con gli altri e con se stesso, finché non tenta il suicidio.

¹⁸ I rispettivi testi sono poi apparsi all'inizio del decennio seguente. *La terapia analitica di fronte alla vecchiaia* in: Vittorino Andreoli (a cura di), *Psichiatria geriatrica*, Masson, Milano 1981; *Working against Dorian Gray: analysis and the old* in: *Journal of Analytical Psychology*, 28. 1, pp. 51 - 64, gennaio 1983; *La pietra e la banana* in: M.L. von Franz, L. Frey-Rohn, A. Jaffé, L. Zoja, *Incontri con la morte*, R. Cortina, Milano 1984.

¹⁹ Ho trattato questo tema ne *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, cap. 2.

Insieme al giovanilismo, i *mass media* hanno in parte imposto un'altra semplificazione grossolana: il binomio vincente-perdente²⁰. Come nel fascismo, l'ideale non è agire nobilmente o socialmente, ma "Vincere!". In questa "selezione" (non "di natura", ma creata dalla cultura commerciale) il vecchio è il perdente nella competizione col tempo (che in passato gli faceva accumulare sapienza, ma ora, negli eccessi del consumismo, vergogna).

Non rassegnarsi a questa condizione significa chiedersi quale sia il maggior contributo che l'anziano può comunque dare alla comunità. La caratteristica che cerchiamo deve essere un potenziale che il vecchio ha comunque e che conserva anche in questo sconvolgimento dei ruoli: una *presenza*. Questo comporta una rivoluzione del modo di guardare. Siamo infatti abituati a definire la vecchiaia attraverso l'*assenza* di qualità: di vitalità, di salute, di curiosità, di interessi, di iniziative e quindi - nelle ultime generazioni si è dato spesso per sottinteso - di comprensione del mondo. Un tempo, gli anziani erano pochi e, in assenza di computer e di libri, di cultura massificata, rappresentavano sapere, saggezza, coesione sociale. Quello che era il rapporto umano più consistente - trasmettere esperienza fra le generazioni - era affidato soprattutto al racconto orale in famiglia: qui la parola del vecchio, *prima dell'invenzione del mass medium, era il medium* (non, letteralmente, "di massa", ma a disposizione gratuita di ognuno). A lui spettava l'ultima parola di fronte alla disgregante irruenza che poteva venire dai giovani. Da questa funzione sociale gli derivava una solida identità. A Roma, *senator* era titolo di onore. Oggi, la parola corrispondente si usa soprattutto per indicare una debolezza mentale (senile).

4.2. Auto[s]valutazione dell'anziano

Per affidare alla vecchiaia un ruolo costruttivo, non deve cambiare solo la prospettiva da cui il giovane guarda all'anziano, ma anche quella da cui l'anziano vede se stesso.

Oltre ad esser relativamente pochi, ancora durante buona parte del XX secolo i vecchi erano solo relativamente vecchi (50-60enni). Oggi invece i 50-60enni sono molti e hanno ancora diversi decenni davanti a sé. Disporre di tanti potenziali aggregatori sociali, e tanto a lungo, dovrebbe essere una grandiosa occasione. Ma cosa avviene in pratica?

Ogni anno l'apparato sanitario preme sempre più perché l'anziano sempre più curi se stesso. I familiari (che hanno sensi di colpa perché riescono sempre meno a curarlo direttamente) rinforzano il messaggio, che presto diviene il tema prevalente di cui si parla col vecchio: anzi, *al* vecchio, perché la comunicazione arriva a lui, ma lui ha sempre meno da rispondere. Sottoposto a questi "doveri" crescenti, timoroso di scordarli perché, appunto, la perdita di memoria è uno dei sintomi da curare, può riservare l'intera giornata a contare le pastiglie: e, la mente ormai travolta dai conteggi, a non sapere più se le ha prese. Per motivi apparentemente sanitari, ma sostanzialmente concordi con l'individualismo eretto a valore assoluto, il saggio che curava l'armonia del corpo sociale si è rattrappito a narcisista curatore del proprio corpo individuale. Rovescio inconscio di un autoerotismo giovanile, il cui traguardo resta solitario: non è più, però, raggiungimento del piacere, ma cessazione del dolore. La sua psiche ha perso un maestoso prestigio tradizionale, funzione che esisteva dall'alba della storia e che non può essere eliminata in pochi decenni senza gravi conseguenze. Certo, non si può rinunciare al progresso sanitario né resuscitare l'anziano come soggetto di una società scomparsa. Neppure, tuttavia, si può accettare la sua riduzione a oggetto di terapie, sostanzialmente pas-

²⁰ Nella espressione americana, dal cui linguaggio è prevalentemente tratto, *winner-looser*. Si veda *La morte del prossimo*, cit., cap. 3.

sivo esecutore anche di quelle che si autosomministra. Umiliato e ripiegato sul compito auto-clinico, l'anziano scivola con preoccupante frequenza in una depressione: paga così il vantaggio fisico con un grave impoverimento psichico.

Si può ribattere che molti anziani, soprattutto se benestanti, sono invece iperattivi: passano da un viaggio a una crociera, acquistano più oggetti di quanti la loro casa possa contenere. Purtroppo si tratta di due facce della stessa medaglia: un quadro mentale maniaco-depressivo (per quanto strisciante e non clamorosamente patologico). Tutte e due hanno inconsciamente la stessa funzione: coprire il vuoto creato dalla scomparsa della vecchiaia equilibrata e realmente fattiva non con alternative ma con una fuga, nella iperattività o nella iperpassività.

4.3. Le qualità profonde della maturità

Le qualità insufficientemente valorizzate che l'anziano può comunque *offrire*, smettendo di essere condannato a *ricevere*, hanno nomi semplici: stabilità ed essenzialità.

Dalla stabilità deriva l'equilibrio. A differenza della gioventù e della mezza età, la vecchiaia equilibrata è l'unica ad avere conoscenza di tutte le età: cioè un concreto rapporto col tempo della vita. I valori qualificanti della vecchiaia andrebbero promossi nella cultura in generale - non solo nei *mass media* commerciali - ed ascoltati quando si manifestano come bisogno primario dentro ognuno di noi, indipendentemente dall'età. Lo psicoanalista può, ad esempio, confermare come spesso le figure di anziani dominano i sogni di giovani che in realtà non hanno veri contatti con vecchi; e come il giovane spesso, più che mancare di rispetto per quelli, manchi di modelli per relazionarsi con loro.

Nel mondo attuale, dove i cambiamenti tecnologici, economici e sociali si sono fatti rapidissimi, la stabilità e l'essenzialità sono doti psichiche rare e decisive. In sé, non ostacolano affatto la velocità di adattamento che i tempi impongono, ma le forniscono una spina dorsale. Quasi sempre il tecnico, l'operaio specializzato, il restauratore o l'artigiano affinano le capacità con il passare degli anni. Se anche le loro conoscenze non aumentano, e l'agilità delle loro mani diminuisce, spesso proprio nella terza età rasentano l'eccellenza: la "memoria corporea" infatti non passa attraverso ricordi coscienti e, inconsapevolmente, seleziona i gesti decisivi risparmiando quelli superflui. Per trasmettere la loro esperienza l'insegnamento per internet non basta: è necessario entrare in rapporto diretto con loro, cioè valorizzare proprio quello che era e rimane la disposizione centrale della terza età.

4.4. Stile tardo e individuazione

Passiamo, con un salto appena percepibile (l'etimologia è la stessa) dagli artigiani agli artisti. È stato spesso osservato che diversi personaggi creativi generano con l'età creazioni sempre più limpide, essenziali, quasi esponessero lo scrigno della loro opera: Sofocle, l'*Edipo a Colono*, Shakespeare *La tempesta*. È ciò che Edward Said²¹ ha chiamato *Late Style*, prendendo

²¹ Edward W. Said, *On Late Style*, Bloomsbury, London 2006. In realtà il grande intellettuale palestinese contrappone soprattutto l'opera tarda in cui un autore mostra una inesauribile creatività giovanile (per esempio Verdi) a quella in cui tocca zone sconosciute, conducendo la propria anima "in esilio" (sempre per la musica, Beethoven). Said si sofferma su questa seconda e più problematica condizione. È inevitabile scorgere qui il riflesso di una tragedia personale: Said (1935-2003) morì di leucemia nel pieno della sua creatività, lasciando incompleto proprio questo scritto. Per i nostri scopi è invece sufficiente utilizzare il concetto generale, che indica la possibilità di creare anche in età molto avanzata.

il termine da Adorno²².

Mettiamo ora questa idea in relazione con il punto di vista junghiano sulla terza età²³. Jung sostituì al concetto di guarigione quello di “individuazione”. Nel rispetto della unicità delle situazioni psichiche (a differenza di quelle mediche, dove il miglioramento è standardizzato e può esser misurato, per esempio da esami del sangue) definì i progressi mentali come sviluppo del potenziale individuale (nel necessario rispetto dei compiti sociali) che porta equilibrio²⁴. Va qui osservato che la psiche differisce dal corpo (e, in sostanza, l'uomo dall'animale) anche nel senso che la conoscenza della propria interiorità, e il suo sempre più complesso dispiegarsi, possono continuare - e anzi progredire - per tutta la vita. Si può pensare che, lasciata libera, essa si prolungherebbe fino alla morte: e che quindi i risultati finali di Sofocle e Shakespeare siano, sì, eccelsi, ma in sé assolutamente naturali. In linea di principio, se non intervenissero in ogni età continue pressioni per conformarsi ai ruoli anziché dispiegare la propria individualità e, soprattutto, se l'anziano non introiettasse l'immagine di sé come passivo e inutile, ognuno potrebbe continuare nella “individuazione”, sviluppando anzi in modo particolare i propri potenziali nella vecchiaia, quando gli altri compiti sono ormai assolti.

Ce lo conferma una ulteriore osservazione. La psicologia junghiana ha spesso sottolineato²⁵ che nella vecchiaia e addirittura nella malattia terminale i sogni continuano a “raccontare”, ad “autodescrivere” la vita, a far programmi interiori, come se essa non avesse mai fine. Non ci riguarda, qui, l'inevitabile dilemma su cosa avviene dopo la morte (due a questo punto le spiegazioni: “Dunque il nostro inconscio sa che l'anima è immortale” o, all'opposto, “Dunque le nostre idee sulla immortalità dell'anima non sono rivelazione di una entità superiore, ma produzione nostra”). Ci interessa constatare che, fino alla morte, il decorso naturale dell'attività psichica è questo: continuare ad organizzare la vita interiore, a cercarvi un senso. Detto in altri termini: la spinta verso l'individuazione, verso una esistenza significativa, non si arresta mai.

4.5. Angeli del business, soggetti anti-bolla

Torniamo alla società iperproduttiva di oggi. Anche nell'uomo d'affari, punta scintillante del successo, che all'osservatore ingenuo sembra affermarsi perché sa cogliere rapidamente le occasioni offerte dalla nuova tecnica e dalla nuova economia, la stabilità e l'essenzialità sono decisive. Questo personaggio emergente non può, infatti, permettersi di essere un impaziente che vuol convincere subito l'interlocutore. Non gli basta intuire le tendenze: deve costruire rapporti, coltivare le esperienze compiute, cogliere tempi lunghi e diversi con un unico atto d'immaginazione. Per questo, molte *start-up companies*, imprese nuove ed emergenti guidate da giovani, si pongono oggi sotto la guida di un *business angel*. Si definisce così²⁶ l'imprenditore esperto che non avrebbe più bisogno di lavorare, ma vuol continuare a farlo perché, come già aveva detto Primo Levi, amare il proprio lavoro è la cosa più vicina alla felicità su questa terra. Questo anziano ancora innamorato di qualcosa sa anche che quello mosso so-

²² *Spätstil Beethovens*, “stile tardo” di Beethoven. *Ibidem*, p. 7.

²³ Si veda per esempio: Carl Gustav Jung, *L'io e l'inconscio* (1928) in vol. 7; *Gli stadi della vita* (1930-31), in vol. 8; *Il divenire della personalità* (1934) in vol. 17 delle Opere, Bollati Boringhieri, Torino.

²⁴ Per conferme più recenti e per porre questo modello psicologico in relazione coi corrispondenti aspetti medici si vedano le opere dello psicogeriatra ed analista junghiano Alberto Spagnoli: *...e divento sempre più vecchio*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; *Letà incerta e l'illusione necessaria. Introduzione alla psicogeriatra*, Utet, Torino 2005.

²⁵ Si veda ad esempio il già citato: M.L. von Franz, L. Frey-Rohn, A. Jaffé, L. Zoja, *Incontri con la morte*.

²⁶ Sul *business angel* la letteratura è assai recente, ma aumenta di giorno in giorno. Non mi rifaccio però a testi specifici, ma alle comunicazioni private con una delle figure più affascinanti dell'imprenditoria francese, Bertrand Eveno (già Ceo di France Presse, di alcune fra le più importanti case editrici parigine, ecc.) che voglio qui ringraziare.

lo dall'avidità non è affatto l'unico imprenditore possibile del XXI secolo. Il *business angel* sente una responsabilità sociale e investe capitale nella impresa dei giovani a due condizioni: possedere una quota di minoranza (in genere non oltre un 10%) e partecipare a una attività che cerca utili ragionevoli (di nuovo, al massimo 10-15%), non attraverso avventure e rapine, ma solidità e stabilità. (Simbolicamente, direbbe lo psicoanalista, egli vuole ancora sviluppare il giovane dentro di sé: sceglie di farlo in modo realistico e simbolico, per interposta persona). Spesso, il *business angel* è un 50-70enne che potrebbe intascare migliaia di euro al giorno per consulenze tradizionali, ma concede a investitori giovani la possibilità di incontrarlo gratis nei consigli di amministrazione, o semplicemente al bar, o di telefonargli a casa. È, insomma, un soggetto - non infrequente - che ha smesso di farsi guidare dal potere e dal denaro (anche perché ne ha più di quanto alla sua età si possa utilizzare), ma segue da una parte un istinto sociale, dall'altra la propria individuazione. Dopo un certo numero di anni, questo partner anziano può metter termine al suo ruolo di consigliere mantenendo la sua quota di investimento o ritirandola. In questo caso l'accresciuto capitale dell'investimento non sarà, in nessun senso, decisivo. Il *business angel* tornerà invece a casa con la felicità di aver avuto un ruolo particolarmente ricco (a differenza dello sponsor o del benefattore, ha partecipato sotto tutti gli aspetti all'attività) e di aver acquisito legami personali che spesso equivalgono a quelli del genitore adottivo. La stabilità e l'essenzialità sono capitali mentali individuali (diagnosi psicoanalitica prima ancora che economica) che in questi casi vengono coscientemente investiti. Non si tratta di un vezzo né di un caso-limite. La mancata immissione di questa risorsa psicologica nel circuito socio-economico ha avuto conseguenze devastanti anche nelle recenti crisi globali. Rispetto a questi disastri essa *costituisce l'anti-bolla*: proprio la qualità psicologica di cui mancano molti apprendisti stregoni che guidano l'economia. Così, si immergono in una magia di cui non conoscono le regole ma che, come un terremoto che viene da profondità sconosciute, scuote le fondamenta della intera polis, non solo i palazzi della finanza. Difendersi dalle "bolle" vuol dire difendere non solo la ricchezza materiale, ma quell'equilibrio psichico delle persone e quella armonia sociale che sono radici della "vita buona"²⁷.

Data la spinta innovativa di tecnologia ed economia, le narrazioni moderne dei miti eroici sono spesso parziali: hanno oggi preso una forte piega "prometeica". Modello è soprattutto il frenetico innovatore, a scapito di chi stabilizza. Lo stregone della finanza, che rischia di trascinarci tutti nell'abisso, soffre di sindrome iper-prometeica. La creatività sana deve essere innovativa ma anche stabile: che ne farebbe Prometeo del fuoco se dovesse donarlo a una società frammentata in rivali non coordinati? Nella narrazione paradigmatica, il mito dell'eroe innovatore è bilanciato da quello del saggio.

4.6. Ascoltare il mito

Cosa suggeriscono allora i racconti classici, cioè i modelli profondi dell'inconscio collettivo, non influenzati dalle ansie dei tempi? Il mito greco di Filemone e Bauci ci è giunto attraverso un famoso testo romano: *Le Metamorfosi*²⁸. Giove (Zeus) e Mercurio (Hermes) raggiungono,

²⁷ Questo termine occidentale un po' generico avrebbe un corrispondente più preciso nel concetto di "ikigai", usato in Giappone nei dibattiti sugli anziani. "Ikigai" è approssimativamente traducibile col giro di parole "Vita degna di essere vissuta". Cfr. *International Herald Tribune*, 17-18 aprile 2010, p. 6: *A graying life worth living* di Dante Ramos. Con una popolazione caratterizzata da tempo da un alto numero di anziani in buona salute, il Giappone ha sviluppato agenzie e istituzioni per una seconda vita lavorativa nella terza età, con finalità centrate sulle loro competenze e sulle loro forze più che sul profitto. Lo spirito non è lontano da quello che da noi promuove il *business angel*: ma, conformemente al costume giapponese, l'iniziativa più che lasciata ai singoli è organizzata collettivamente.

²⁸ Publio Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi*, VIII, 611 - 724.

viandanti, la lontana Frigia. Qui cercano ospitalità. Tutte le porte, però, si chiudono davanti a loro. (Negli antichi miti, il viaggiatore, il nomade, rappresenta, per così dire, curiosità e istinto di innovazione. Ma il viandante fa spesso anche paura al sedentario perché ricorda al suo inconscio uno stato più precario di esistenza al quale è appena sfuggito: così, l'agricoltore Caino uccide il pastore Abele che simboleggia uno stadio umano più antico²⁹). Accoglie i due dei solo l'anziana coppia. In casa loro non ha senso cercare servi o padroni: sono loro la casa e a ogni cosa bastano³⁰. La loro vita è stabile ed essenziale al punto da essere assolutamente armoniosa: nei limpidi compiti sociali, ma anche nell'affetto reciproco. Sottilmente, dopo aver descritto come essa è povera, Ovidio elenca però con raffinatezza i piatti che offrono ai visitatori.

Filemone e Bauci capiscono di esser di fronte a divinità quando notano che i boccali da cui bevono il vino non si vuotano mai. Ecco un'altra immagine-guida: affidato agli dei, cioè a valori superiori, il consumo non è acquisizione nevrotica, ma al contrario equilibrio e stabilità. Non esaurisce le risorse, le risparmia.

Un pregiudizio giovanilista immagina che gli anziani siano nemici del nuovo. Invece, proprio Filemone e Bauci non hanno avuto paura della novità: i viandanti sono stati da loro accolti, mentre ispirano negli altri diffidenza, chiusura, avarizia. Nel seguito del racconto³¹ gli dei ricompensano radicalmente la coppia-simbolo della buona vecchiaia: la loro piccola casa è trasformata in un tempio, quelle dei loro concittadini sono distrutte da un'alluvione.

Ma il mito ha un secondo tempo, che ci è stato raccontato da Goethe³². Visitati da un viandante, Filemone e Bauci gli narrano che Faust, il quale ha fatto una scommessa con potenze infernali (Mefistofele), si impadronisce di sempre nuove terre: vuole anche la loro casa, non vuol più sentire il rintocco della loro campana, che è rito, preghiera, devozione verso valori superiori. Propone loro in cambio nuova terra, che è invece pericolosa, precaria, artificialmente, arrogantemente tolta al mare mediante riporti.

Ogni cosa, in questo Faust, è profetica anticipazione del "mago" che, nella economia moderna, promuove instabilità e produce cose effimere. Contro i suoi contratti coi demoni tutta la società avrebbe interesse a costruire difese. In realtà, oggi poche iniziative pubbliche, istituzionali, coordinate vanno in questa direzione. La ricerca di antidoti è lasciata alla psicologia di Filemone e Bauci, irrisa dal consumismo frivolo, che riappare isolatamente, inattesa: non solo - e forse non tanto - negli anziani, quanto in non pochi giovani che conducono una vita parca per genuino bisogno ambientalista (istintivo, archetipico rispetto per la natura e legame coi suoi ritmi). Paradossalmente, proprio loro potrebbero divenire "angeli" giovani, che prendono sotto tutela genitori e nonni, ansiosi perché stritolati dalla tenaglia vincere/perdere. Per non scomparire nell'alluvione come i concittadini dei due mitici vecchi, un Paese non può lasciare stabilità ed essenzialità solo ad alcuni coraggiosi romantici come questi. Dovrebbe, più sistematicamente, promuovere iniziative che dispieghino ali angeliche ben al di là della sola economia, verso la pedagogia, la psicologia, l'ecologia, le intere scienze sociali.

²⁹ Si veda ad esempio: Hans Magnus Enzensberger *Die große Wanderung. 33 Markierungen*, Suhrkamp, Frankfurt 1992.

³⁰ *Le Metamorfosi*, 635.

³¹ *Le Metamorfosi*, 695-702.

³² Johann Wolfgang von Goethe, *Faust*, Seconda Parte, 11.043-11.142.

5 / Una nuova alleanza basata sulla responsabilità di *Luigino Bruni**

5.1. Anche il mercato deve imparare a “rispondere”

In questo inizio di terzo millennio la società e l'economia stanno subendo un'accelerazione straordinaria e su tanti fronti contemporaneamente. Nel giro di pochissimi anni miliardi di persone stanno entrando nell'arena dei mercati globali. La tecnologia sta moltiplicando le informazioni e i contatti tra gli individui e le innovazioni nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si susseguono a un ritmo incalzante. Anche l'impresa è chiamata a cambiare se vuole continuare a essere fattore di innovazione economica e civile.

Una delle parole chiave di questa nuova stagione del capitalismo è *responsabilità*.

Responsabilità deriva da *rispondere*: essere responsabili significa infatti rispondere, offrire ragioni, quando si è interpellati da qualcuno. Una persona o un'impresa è irresponsabile quando non offre ragioni, buone ragioni, per le sue azioni. La cultura dominante dell'impresa e dell'economia è, per tradizione, irresponsabile, poiché la logica sulla quale si è costruita la logica del mercato e della concorrenza nell'ultimo secolo, soprattutto nel mondo anglosassone, è stata basata su quello che A. Hirschman ha chiamato *exit* (l'uscita). Nella sfera politica la gente protesta (fa *voice*) e vuole risposte (perché l'uscita è difficile e molto costosa), ma nella sfera economica, dove invece si può uscire cambiando impresa, non ha senso protestare. In altre parole, nel mercato se non mi piace un prodotto o un servizio ho solo un modo per protestare: cambiare tipo di consumi. In questo modo le imprese inefficienti escono dal mercato, e la concorrenza premia i migliori. In realtà sappiamo che negli ultimi anni il confine tra politica ed economia è sempre più sfumato, e i cittadini protestano anche nel mercato, chiedono “buone ragioni” alle imprese per le loro azioni.

Potremmo definire un cittadino responsabile qualcuno che *prima* di fare *exit* (cioè di cambiare il consumo e di conseguenza l'impresa) protesta per cercare di ottenere un cambiamento dall'impresa, votando, come si dice, “con i piedi”. Questo bisogno di chiedere e di protestare

* Professore Associato di Economia Politica presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca. Vicedirettore del centro interuniversitario di ricerca sull'etica d'impresa Econometrica (www.econometrica.it). Direttore del Corso di perfezionamento in “Economia civile e non-profit”, Milano.

anche nei mercati rappresenta un'anomalia o un fatto davvero nuovo nel nostro modello di sviluppo. Infatti, nei decenni passati, anche la crescita della grande distribuzione è stata la conseguenza di questa stessa cultura dell'anonimato: più il commercio è anonimo, grande e lontano dai centri storici, meglio è per le famiglie, perché hanno più varietà di prodotti, prezzi più bassi, più facilità di accesso e di parcheggi, ecc. Il dogma del consumismo del XX secolo, o del capitalismo di seconda generazione, era il seguente: meno relazioni personali, meno prossimità nel consumo, più efficiente è il sistema economico, più soddisfatti i cittadini. Domandare e rispondere, "parlare" nel mercato, erano tutti sinonimi di spreco e inefficienza! La crisi che viviamo è anche la crisi di questa cultura del mercato.

Se guardiamo bene nelle pieghe della nostra società, ci accorgiamo che si sta sviluppando un fenomeno generale che va in direzione opposta a quella che abbiamo vissuto nel Novecento. Mi riferisco alla tendenza ad "accorciare la filiera dei prodotti", a ridurre la distanza tra produttore e consumatore, a personalizzare gli incontri economici. Ciò è evidente in questo momento soprattutto nel campo alimentare, dove è forte l'esigenza di poter "rintracciare" le persone reali nascoste sotto i prodotti, gli esseri umani che producono quel latte e quella pasta che mangiamo ogni giorno e che diamo ai nostri famigliari, quei rapporti umani nascosti nelle merci, di cui parlava già Marx.

C'è, in altre parole, una richiesta di maggiore responsabilità, e una reazione contro la prassi irresponsabile, molto diffusa nel nostro Paese, di rinviare le risposte, quando si è interrogati per un problema, a qualcun altro, che è sempre assente, lontano, anonimo e quindi irraggiungibile. Ciò che oggi sta avvenendo nel campo alimentare sta dicendo che il "grande, anonimo e lontano" non funziona più. La mia previsione è che la tendenza ad "accorciare le distanze" si estenderà dai beni alimentari a tanti altri settori: nel turismo, nell'arte, nella ristorazione, nei servizi di cura è già evidente. Recenti dati mostrano che i negozi che più chiudono oggi in tempi di crisi sono quelli "intermedi", che non hanno i vantaggi (di costo) della grande distribuzione, e neanche quelli relazionali dei piccoli. Dobbiamo infatti aspettarci una nuova stagione di mercati più "relazionali", più a misura di persona, dove acquisteremo i beni ai quali attribuiamo valore, e dove vogliamo incontrare persone che rispondono alle nostre domande, dei "responsabili", e lasciare agli anonimi ipermercati i prodotti più semplici e standardizzati. Anche la nuova alleanza tra imprese e banche, economia e società dovrà dunque tener conto di questa esigenza di "riduzione delle distanze": in questi mesi ci stiamo infatti accorgendo che non solo la qualità del cibo è importante per una vita buona e sana; anche pensioni, risparmi, mutui, sono importanti per una vita individuale e sociale sana. Ci si avvelena con cibo inquinato, ma anche con mutui tossici. In un mondo globalizzato che tende a omologare tutto, le persone vogliono tornare a occupare il centro della scena, anche in economia: trovare nei mercati persone che si prendano cura dei problemi, e che non alzino le mani dicendo l'incivile frase "non sono io il responsabile", poiché solo anonimi dipendenti di un'anonima, e quindi irresponsabile organizzazione. Quando l'anonimato diventa sistema si inizia a uscire dal territorio dell'umano. La responsabilità sociale delle imprese non si gioca sugli "strumenti" (bilanci sociali, codici etici...), ma soprattutto e principalmente sulle persone. Per uscire da questa crisi c'è bisogno di una nuova alleanza basata sulla responsabilità.

5.2. Longevità e giovinezza prolungata (ma non solo) chiedono un mercato relazionale

Tra i cambiamenti profondi ai quali stiamo assistendo ce n'è uno che probabilmente si rivelerà presto quello più radicale e sconvolgente: mi riferisco alla cosiddetta rivoluzione della

longevità, che si presenta come una rivoluzione silenziosa ma epocale. Con una accelerazione straordinaria, negli ultimi decenni l'umanità sta sottraendo alla morte molti anni di vita: non è lontano il traguardo dei cento anni come una realistica aspettativa di vita.

Questa rivoluzione avrà diverse conseguenze, e non solo sul sistema pensionistico. La conseguenza più radicale consiste nel cambiamento tra tempo di lavoro e tempo di vita: tra poco la maggior parte degli esseri umani per la prima volta nella storia dedicherà al lavoro (almeno per come lo intendiamo oggi) meno della metà della sua vita. Si entra sempre più tardi nel mondo del lavoro, e una volta usciti si possono vivere ancora diversi decenni. I tempi della vita si stanno disponendo a mo' di clessidra: aumentano sia il tempo della giovinezza o della preparazione al lavoro sia la durata della fase post-lavorativa, e come conseguenza quella che oggi chiamiamo "età attiva" si restringe sempre più relativamente all'intera esistenza.

Un tale cambiamento veloce e importante ci porterà presto, da una parte, a riconsiderare i tempi della vita, la tripartizione verticale e diacronica tipica della modernità: studio-lavoro-pensione, va ripensata e complessificata. Si potrà, e dovrà, studiare anche durante la fase lavorativa, e lavorare, sebbene diversamente, anche nell'età oggi assegnata allo studio (e già lo vediamo) e alla pensione. Ma se aumentano gli anni della giovinezza e quelli della vecchiaia, deve profondamente cambiare il nostro rapporto con la dimensione economica della vita. Per almeno tre ordini di ragioni.

In primo luogo, la tripartizione studio-lavoro-pensione era legata alla cosiddetta economia e società fordista, centrata attorno alla fabbrica: lavorare era faticoso, un "male" nel linguaggio della teoria economica. Quando si usciva dalla fabbrica (la sera, nel fine settimana, durante le ferie o definitivamente con la pensione) iniziava il momento della vita buona, della felicità, dei «beni» (che giustificavano il "male" del lavoro). Il lavoro era comunque il centro della vita, poiché occupava la maggior parte del tempo giornaliero, e la maggior fetta del tempo della vita. Per questa ragione il lavoro fondava la vita civile e la Repubblica, e attorno a esso ruotavano la cooperazione e i conflitti sociali. In un mondo in cui l'età lavorativa si riduce radicalmente, il lavoro di fatto e inesorabilmente lascia il centro della scena (è a questo livello che va letta l'evoluzione e crisi del sindacato).

In secondo luogo, nella "prima" e nella "terza" età i beni più scarsi e rilevanti per la felicità (e per l'infelicità) sono i *beni relazionali*: la rivoluzione silenziosa ci costringe a riporre in cima alle priorità la qualità delle relazioni tra le persone, e ridimensionare il ruolo del mercato. Ai giovani e agli anziani le merci servono, e diventano vita buona, quando sono luoghi e veicoli di relazione, soprattutto nei tempi della malattia, della fragilità, del limite e della non autosufficienza. Infine, il lavoro dovrà essere sempre più concepito come un'attività (*work*, direbbe la Arendt) e meno come posto di lavoro (*job*). Il lavoro dovrà progressivamente sganciarsi dal salario o dalla remunerazione monetaria. Le persone oggi chiedono libertà dalle attività non scelte liberamente e per vocazione, anche e soprattutto nel tempo (sempre maggiore) fuori dai luoghi tradizionali del lavoro: fabbriche, scuole, ospedali o uffici. Ma se lavoreremo sempre più come espressione della nostra vocazione, nessuno ci potrà assicurare che si raggiunga l'equilibrio tra l'offerta e la domanda di queste attività lavorative.

Il mercato finora ha assicurato, attraverso il meccanismo dei prezzi, che le attività remunerate non siano quelle che facciamo perché *ci piacciono*, ma quelle che vengono ritenute utili *dagli altri* con cui scambiamo (e che quindi ci remunerano). Da questo punto di vista il mercato è anche un meccanismo di segnali che ci indica se le cose che ci piacciono interessino anche qualcun altro; è per questa ragione che il mercato può anche essere inteso come una forma di reciprocità.

Se, anche per la rivoluzione della longevità, saremo costretti a ripensare che cosa significa lavorare, dovremmo necessariamente complicare e ridiscutere i sistemi di remunerazione del-

l'attività lavorativa, per evitare che il tempo liberato dal lavoro venga occupato dal nichilismo e dalla noia, o da attività che non si incrociano più le une con le altre. È poi molto probabile che il confine tra lavoro, volontariato, passioni e gioco sarà sempre più labile e sfumato.

5.3. Un'economia civile per salvare l'economia di mercato

Non è possibile oggi parlare seriamente di economia, di mercato, di impresa, senza avere sullo sfondo del discorso, e ben presente nell'analisi, la stagione di crisi che sta attraversando il sistema economico capitalistico, una crisi che è primariamente antropologica e relazionale. In mezzo alle incertezze e alle sofferenze umane che questa crisi sta procurando, e procurerà negli anni, è innegabile che ciò che sta accadendo ci dice che una impresa e un'economia civile sono non solo opportune: sono necessarie alla sopravvivenza dell'economia di mercato. E come è avvenuto tante volte nella storia, uno shock (climatico, ad esempio) può determinare l'estinzione di una specie (i grossi mammiferi) e favorire lo sviluppo di organismi più piccoli e agili, che nel precedente clima apparivano svantaggiati.

Questa crisi, forse proprio per la sua gravità e vastità, può allora essere una opportunità perché si apra davvero un dibattito sulla sostenibilità del capitalismo a cui abbiamo dato vita, e può creare le condizioni culturali perché *altre* economie e *altre* finanze, che fino a pochi anni fa erano viste e considerate come proposte di nicchia e un po' ingenuie, possano svilupparsi e cambiare la natura della economia di mercato.

L'umanità ha conosciuto l'economia (*oikos nomos*) con la comparsa dell'*homo sapiens* (e forse anche prima), e i sistemi economici che nella storia della civiltà umana si sono avvicendati sono stati molteplici: dalla caccia all'agricoltura, dall'economia curtense all'economia di mercato. Sono stati gli uomini e le donne con la loro cultura e con le loro scelte e i loro valori a orientare i sistemi economici, che sono durati finché la cultura che evolve sempre non entrava in conflitto con quel dato sistema economico. Si pensi all'ultimo grande passaggio dal feudalesimo all'economia di mercato, un cambiamento epocale che è avvenuto non appena i nuovi valori di libertà ed eguaglianza hanno fatto implodere un mondo fondato su altri valori (gerarchia, disuguaglianza) che l'uomo moderno ha voluto superare.

I sistemi economici cambiano quando la cultura degli uomini e delle donne diventa più complessa dell'economia, quando l'umano sopravanza l'economico. È mia forte impressione che oggi stiamo assistendo a qualcosa di simile: l'individuo che è uscito dalla rivoluzione economica, industriale e culturale della modernità si sta accorgendo che una economia e un mercato fondati sugli interessi individuali, sulla mutua indifferenza e sulla ricerca dei profitti, che «consuma» comunità, beni relazionali e beni ambientali, sta dando vita ad *habitat* tristi nei quali l'animale sociale uomo vive male.

Sarà allora, ancora una volta, la sete di vita e il desiderio di felicità delle persone a trovare soluzioni a questa crisi a *questo* capitalismo. Ma il risultato «umano» che uscirà da questa crisi dipenderà da tutti e da ciascuno, dal civile, dal politico e dall'economico. Oggi l'esito è radicalmente incerto, potrà essere progressivo e regressivo: ma in ogni caso saremo noi, tutti insieme, i protagonisti della storia che ci attende.

6 / Vita Buona e cura delle istituzioni³³

di *Gustavo Zagrebelsky**

6.1. La stretta relazione tra bisogni sociali e istituzioni

Cogliere i segnali di una domanda di Vita Buona richiede oggi non solo di interpretare le trasformazioni e le attese più o meno sotterranee in tal senso sul piano della convivenza collettiva, ma anche di accettare la *responsabilità* che ne deriva sia in termini di consapevolezza che di comportamenti, i quali fanno capo contemporaneamente ai singoli, alle organizzazioni della società civile e alle istituzioni.

Il tema del Rapporto evoca l'insieme delle relazioni soddisfacenti che devono esistere con se stessi, con gli altri individui e con i soggetti organizzati (privati e pubblici). E questo è proprio ciò che ricorda Paul Ricœur quando afferma che la costruzione di una Vita Buona richiede di “vivere bene, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste”.

Ma perché questo si realizzi in un quadro come quello attuale, in cui innumerevoli comportamenti privati e pubblici sembrano muoversi in senso decisamente contrario, è necessario saper individuare la domanda in controtendenza che pure è presente nel corpo sociale, ma anche rafforzare quest'ultima con la necessaria percezione (e convinzione) che le Buone Istituzioni generano Buona Vita e che la Buona Vita a sua volta genera Buone Istituzioni.

Ma cosa sono le istituzioni e che significa esserne parte?

È comprensibile che si avverta il bisogno di qualche distinzione e definizione per precisare e chiarire l'oggetto del discorso, tanto più in quanto la gamma di significati che si attribuiscono alla parola istituzionale è vastissima. Nel linguaggio giuridico, essa equivale a ordinamento, considerato nella prospettiva, per l'appunto, “istituzionalistica”. Ma, nel linguaggio comune, istituzioni sono, *grosso modo*, gli organi costituzionali. Così si parla di crisi delle istituzioni, di

* Professore di Diritto costituzionale e Diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza e rispettivamente di Scienze politiche dell'Università di Sassari (1969-1975) e successivamente docente di Diritto costituzionale comparato alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino (dal 1975) e di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università dal 1980 al 1995. È stato Giudice della Corte Costituzionale dal 1995 al 2004 e quindi Presidente della Corte medesima.

³³ Il presente testo è tratto dal saggio dell'autore *Essere delle istituzioni*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Lezioni Magistrali, Editoriale Scientifica, Napoli 2005, successivamente riportato nel volume *Intorno alla legge - Il diritto come dimensione del vivere comune*, Einaudi, Torino 2009.

istituzioni parlamentari o di governo, ecc. Nel linguaggio antropologico, istituzione indica qualcosa come prodotto sociale della cultura; in quello degli etologi, qualcosa come prodotto sociale degli istinti o dei bisogni fondamentali. I sociologi pensano alle istituzioni come funzioni sociali organizzate e stabilizzate entro un "sistema" di cui esse sono "organi". Lo stesso, per la loro parte, gli economisti. Non manca poi un uso teologico di istituzione (la *institutio* divina, una formula dai molteplici significati, dogmatici, ecclesiologici e liturgici). In questo marasma, una definizione e una delimitazione parrebbero davvero quasi obbligatorie.

Ma il nostro oggetto andrà, per così dire, prendendo forma da sé, mano a mano che si svilupperà il discorso a partire, niente di meno, dalla formazione delle forme della vita sociale. A questo proposito, invece sì, una distinzione è necessaria tra *intenzione* e *convenzione*.

Lasciamo da parte il caso dell'assoggettamento con la forza, che solo erroneamente potremmo comprendere in un discorso su modi di vita "in società": la forza ingenera timore e, dove non c'è accordo e fiducia degli uni verso gli altri, difficilmente potremmo parlare di socialità e socievolezza, cioè di società. Vi sono due modi di concepire la nascita delle società, cioè la formazione di rapporti stabili tra gli esseri umani, nei quali trovino soddisfazione e si sviluppino i loro bisogni vitali costanti: tranquillità e sicurezza; capacità di rispondere ai rischi cui l'esistenza è esposta; disponibilità di beni materiali e spirituali; prolungamento della vita terrena, biologica e culturale, e trasmissione di generazione in generazione; consolazione e speranza di fronte alla prospettiva della morte, ecc.: bisogni più o meno consapevoli che necessitano di essere soddisfatti - o che meglio possono soddisfarsi - in un rapporto sociale.

Il primo di questi modi fa appello alla *volontà* e all'*intenzione*. Gli uomini fondano le loro città perché questo vogliono e per questo "fanno mattoni e li cuociono nel fuoco" (*Gen* II, 3). Le rappresentazioni di questo modo di pensare possono essere varie. Ma tutte hanno, alla radice, l'idea di un accordo, stipulato o tra i singoli, su un piano di parità o tra i singoli e un'autorità riconosciuta, come furono i mitici fondatori della città (Solone, Licurgo o Numa, per esempio) i quali, "dando la legge" accettata da tutti fecero di una moltitudine un popolo. I due schemi concettuali del giusnaturalismo sei-settecentesco: *pactum societatis* e *pactum subiectionis*, sono un modo di esprimere questo ordine di idee.

C'è però un altro modo di intendere, che fa appello non a patti o *contratti* ma *convenzioni*. Se per i patti e i contratti il pensiero corre, per esempio, a Hobbes, Locke e Rousseau, per le convenzioni corre a David Hume³⁴. Le convenzioni si basano non su stipulazioni di accordi, cioè sulla cooperazione intenzionale di tutti, per cuocere insieme - come si è detto - i mattoni della città, ma su *aspettative di reciprocità*, cioè su ipotesi individuali circa l'altrui reazione alla propria azione. Non più mattoni, ma congetture sull'esistenza propria e altrui, nel concreto di un rapporto. Gli esseri umani agiscono in un certo modo per soddisfare propri bisogni individuali (dunque volontariamente e intenzionalmente rispetto a questi) e, così facendo entrano in contatto con altri esseri umani mossi da analoghi bisogni. Se le loro azioni sono complementari, cioè se uno può ricevere vantaggio o svantaggio dall'azione dell'altro, esse si coordinano spontaneamente. Generando aspettative reciproche, tendono a ripetersi, adattarsi e a consolidarsi. Con le parole di Hume³⁵: "La regola della stabilità del possesso non solo deriva dagli accordi tra gli uomini, ma sorge inoltre gradualmente e acquista forza attraverso un len-

³⁴ D. Hume, *Trattato sulla natura umana*, libro III, parte II, sez. II: "Osservo che è nel mio interesse lasciare a un altro il possesso dei suoi beni purché egli agisca nello stesso modo nei miei confronti. Anche l'altro è consapevole di un analogo interesse a regolare la sua condotta. Quando si manifesta reciprocamente questa consapevolezza dell'interesse comune, così che essa risulti nota a entrambi, allora essa produce una risoluzione e un comportamento adeguato. E questo, di certo, può chiamarsi abbastanza propriamente una convenzione o un accordo tra di noi, anche se manca qualsiasi promessa, dato che le azioni di ciascuno di noi sono in rapporto con quelle altrui e le compiamo in base alla supposizione che l'altro dovrà compierne certe altre".

³⁵ *Ibid.*

to progresso, e in virtù di una reiterata esperienza degli inconvenienti che sorgono a trasgredirla. Questa esperienza, anzi, ci dà ulteriori assicurazioni che la consapevolezza del reciproco interesse è divenuta comune a tutti nostri compagni e ci dà fiducia sulla futura regolarità della loro condotta: e solo su questa aspettativa si fondano la nostra moderazione e la nostra astensione dai beni altrui. Analogamente, anche le lingue si sono gradualmente stabilite grazie a delle convenzioni e senza alcuna promessa; e analogamente l'oro e l'argento sono diventati le comuni misure di scambio, e sono considerati pagamento sufficiente per ciò che vale cento volte il loro valore. Dopo che si è consolidata questa convenzione relativa all'astensione dai beni altrui, e dopo che ognuno ha raggiunto la stabilità dei beni che possiede, sorgono immediatamente le idee di giustizia e ingiustizia, così come quelle di proprietà, diritto e obbligo. Queste ultime sono completamente inintelligibili se non si comprendono le prime".

A questo proposito possono esser avanzati un paio di esempi.

Il primo è una descrizione³⁶: "In un villaggio di pescatori sulla costa dello Yorkshire era in uso una regola non scritta a proposito della raccolta del legname portato alla deriva dopo una tempesta. Chiunque si trovasse per primo sul tratto di spiaggia dopo l'alta marea era autorizzato a prendere tutto ciò che avesse voluto, senza intoppi da parte di chi fosse arrivato dopo, e ad accatastarlo al di là della linea dell'alta marea. Una volta che avesse provveduto a mettere due pietre sopra ciascuna pila, il legname sarebbe stato considerato di sua proprietà, a sua disposizione per essere portato via quando avesse voluto. Tuttavia, se il legname non fosse stato portato via dopo due altre alte maree, questo diritto di proprietà sarebbe decaduto". Probabilmente le origini di questa regola del "chi primo arriva..." erano dimenticate da lungo tempo. Nessuno avrebbe potuto dire perché la gente la rispettava. Ma certo gli abitanti di quel villaggio di pescatori non avevano bisogno di appoggiarsi a leggi, corti di giustizia o polizia per far valere la consuetudine circa il legname alla deriva. La regola "chi primo arriva..." è un esempio di ciò che Friedrich Hayek chiama "spontaneous order". Non è nemmeno a dire che si trattasse della regola migliore. Certo era più economica di un sistema che avesse consentito alla gente di accapigliarsi e il sistema delle cataste evitava l'onere di montare la guardia. Altri sistemi, altrettanto, se non più funzionali avrebbero potuto essere escogitati, ma (come si preciserà oltre) solo dopo che, in base alla prima convenzione, si fosse stabilito un clima di reciproca fiducia.

L'idea dell'ordine, e della nascita spontanea delle istituzioni sembra una grande scoperta dei moderni. Ma si legga questo racconto di Erodoto³⁷: "I Cartaginesi racconta (...) questo particolare: c'è una località della Libia e vi sono degli uomini, situati al di là delle Colonne d'Ercole, con i quali commerciano in questo modo: appena arrivati e sbarcate le merci, le dispongono in bell'ordine lungo la spiaggia; poi, imbarcatisi sui loro navigli, fanno salire del fumo; gli indigeni, quando vedono il fumo, scendono al mare e, dopo aver deposto la quantità d'oro che offrono in cambio della merce, si ritirano lontani dalle merci stesse. I Cartaginesi, allora, sbarcano e osservano: se giudicano che l'oro sia sufficiente a compensare le merci, lo prendono su e se ne vanno; se, invece, non sembra sufficiente ritornano sulle navi e stanno in attesa. Quelli, accostatisi di nuovo, continuano ad aggiungere dell'altro oro, fino a che non li abbiano soddisfatti. Nessun inganno, né da una parte, né dall'altra: né i Cartaginesi toccano l'oro prima che, a loro giudizio, abbia raggiunto il prezzo delle merci, né gli indigeni toccano le merci, prima che quelli si siano preso l'oro corrispondente".

Questi schemi possono riprodursi per innumerevoli nuovi baratti tra innumerevoli altri soggetti. Così, ciò che all'inizio era frutto del caso individuale, può trasformarsi nel prodotto di

³⁶ Tratta da R. Sugden, *Spontaneous Order*, in "Journal of Economics Perspectives", III (1989), n. 4, p. 85.

³⁷ *Storie*, IV, 196.

una reciprocità di comportamenti interessati, riguardanti generalità di soggetti; una reciprocità che, dopo prove, riprove e conferme può essere prevista. E tanto più l'aspettativa non andrà delusa e si diffonderà tra più soggetti, tanto più i comportamenti si stabilizzeranno e generalizzeranno con la ripetizione, in un rapporto sociale (secondo l'esempio, il mercato) che, all'inizio, non era nell'intenzione e nella volontà di nessuno. Questo "qualcosa" si potrà dire effetto involontario di atti che sono sì volontari e intenzionali, ma rispetto ad altro, al perseguimento degli interessi singolari. Si è parlato di mercato, ma lo stesso modo di vedere si può applicare per spiegare il sorgere della moneta, del linguaggio, dell'autorità, del diritto, della moralità..., di ogni fenomeno sociale stabile e, alla fine, della società stessa. È questa l'idea feconda del sorgere spontaneo delle istituzioni sviluppata da autori come Carl Menger³⁸ e Friederich A. von Hayek³⁹ per la quale i giuristi hanno una parola: consuetudine (ancorché il loro concetto sia per lo più rattrappito in una definizione - *longa repetitio e opinio iuris* - che non dà conto della profondità del fenomeno).

Normalmente, la nascita spontanea delle istituzioni è collegata al gioco degli interessi. Il mercato è, infatti, il luogo privilegiato di osservazione. Ma non è affatto detto che lo stesso schema non sia adatto a spiegare il sorgere di altro genere di istituzioni. Possediamo descrizioni circa la nascita spontanea di istituzioni fondate sulla carità, come le comunità monastiche, che dimostrano la portata tendenzialmente generale della spiegazione secondo criteri di in-intenzionalità del sorgere delle istituzioni, oltre che la non riconducibilità degli interessi alla sola classe di quelli materiali: dalla "banda" fortuita, legata dallo stesso bisogno di ricerca e priva di organizzazione e ruoli riconosciuti, al "gruppo" che si riconosce come tale, attorno a un minimo di divisione di ruoli e di comportamenti coerenti, fino alla determinazione della "regola" e, eventualmente, al riconoscimento ufficiale.

Alla luce di quanto ricordato si potrebbe sostenere che, probabilmente, le convenzioni, temporalmente, vengano prima dei patti. Siano cioè, precisamente, fondamentali, ovvero quelle siano a fondamento di questi. Senza la reciproca fiducia che sta nell'attesa non effimera di reciprocità, qualunque accordo sarebbe solo futilità. I mattoni che si volessero porre per costruire, non si saprebbe su che cosa appoggiarli. Come si potrebbe contare sul rispetto degli accordi, senza l'assicurazione di una base di fiducia reciproca? L'adempimento di semplici accordi sarebbe sempre rimesso al beneplacito delle parti interessate. Perciò, è facile immaginare che cosa accadrebbe ogni volta che l'interesse contrastasse l'accordo. Anche l'istituzione di un terzo garante, di un giudice dei patti violati, presuppone un accordo, la cui garanzia non sta nel patto stesso.

Le costruzioni istituzionali possono iniziare solo dopo che una base per costruire sia data, e questa base non può essere un accordo, nel senso di un contratto. Lo sviluppo delle società, probabilmente, è un progressivo innesto di interventi intenzionali sul terreno convenzionale, cioè su un terreno di spontanei coordinamenti reciproci. Le società primitive, ci dicono gli antropologi, sono prevalentemente basate su regole-regolarità di questo secondo tipo. Gli interventi intenzionali e, perciò, artificiali sulla società vengono dopo che si siano formati e stabilizzati rapporti non intenzionali cioè spontanei o, per così dire, naturali. Per ricorrere a un'abusata contrapposizione (secondo l'espressione di Aristotele e De Maistre, la vera natura dell'essere umano è l'artificio), si può dire così: l'artificio non può precedere ma deve seguire la spontaneità naturale.

³⁸ C. Menger, *Il metodo nella scienza economica*, in *Nuova collana di economisti stranieri e italiani*, diretta da G. Bottai e C. Arena, vol. IV, Utet, Torino 1937, pp. 97 sgg.

³⁹ F. A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty* (1982) (trad. it. *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 1986, pp. 48 sgg.) e *Ide.*, *Scientium and the Study of Society* (1942-1944) e *The Pretence of knowledge* (1975) (trad. it. in *Conoscenza, mercato e pianificazione*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 97 sgg. e 211 sgg.).

Le convenzioni, insomma, sono necessarie al vivere sociale, ma non sono sufficienti. Le istituzioni sono precisamente ciò che vale ad aggiungere ciò che manca. Lasciamo qui da parte la questione circa il modo della loro formazione, se anch'essa intenzionale o convenzionale. Concentriamoci sulla cosa, non sulla sua origine. Dall'esempio sopra indicato possiamo trarre gli elementi di una definizione utile ai nostri fini. Le istituzioni sono innanzitutto delle stabilizzazioni ("tensions stabilisées", secondo l'espressione dell'antropologo Jean Przyluski) che consentano di andare al di là delle incertezze che il gioco puntuale delle reciproche aspettative soggettive può determinare; sono "nuclei cristallizzati di rapporti sociali, per mezzo dei quali si stabilizzano gli scambi interindividuali, riducendone l'incertezza"⁴⁰. Esse consistono in oggettivizzazioni del più vario genere (si usa mettere insieme cose come sanzioni, tabù, consuetudini, tradizioni, codici di condotta, costituzioni, leggi, diritti, fino a quelle che più di consueto si indicano con quel nome: parlamenti, governi, magistrature d'ogni genere, con le relative funzioni) che rendono espliciti i rapporti sociali desiderati, fornendo le informazioni necessarie per le azioni conformi e reprimendo quelle difformi. Informazione e repressione; nei nostri termini consueti; norme e sanzioni, le une e le altre del più diverso genere.

L'azione puramente convenzionale si basa su una previsione: io agisco in questo modo in quanto mi rappresento in anticipo quella che sarà l'azione di risposta del mio *partner*. Ritengo così di determinare, con il mio comportamento, una certa reazione. Ma, questa previsione contiene inevitabilmente un fattore di azzardo che è già insito nella limitatezza della mia capacità di comprensione e di calcolo dei dati della situazione; che è tanto più grave quanto più incomplete sono le informazioni che riguardano l'antagonista o gli antagonisti; che, in ogni caso, discende dalla condizione impossibile che l'azione umana sia governata da una qualche legge deterministica, onde possa sempre dirsi: se è *a*, sarà *b*: una presunzione che è forse sensata nel campo degli eventi naturali, ma che non lo è, di certo, in quelli mossi dalla libertà umana. La teoria dei giochi prevede infatti non solo la vittoria, ma anche la sconfitta che si ha quando la reazione altrui non è quella attesa. Quanti conflitti, quante guerre sono scoppiati per errori di valutazione di questo genere!

Le norme servono a evitare questi errori di previsione. Esse dicono non solo quale deve essere il nostro comportamento, ma anche quale sarà quello altrui. La norma, prima ancora che obbligazione, è informazione. La conoscenza del suo contenuto, la sua pubblicità sono molto più che un mero dato di fatto (le leggi sono "pubblicate"): sono invece una condizione indispensabile della loro funzione di collante sociale. Dove esistono norme segrete, note solo a chi le deve eseguire, non c'è società, c'è il dominio della paura. I regimi totalitari, i quali hanno nel terrore di massa il loro *ressort* (secondo l'espressione di Montesquieu), fanno infatti grande uso di misure segrete, come una sorta di altro strato normativo che sta sotto quello ufficiale e lo modifica o deroga, quando occorre, senza clamore, anzi, nel silenzio totale.

L'assenza di sanzione nei confronti del comportamento deviante rispetto alla norma aprirebbe la strada a comportamenti opportunistici di coloro che non pagano alla collettività il loro contributo di lealtà verso le regole comuni, anzi approfittano, per trarne vantaggio, del rispetto medio che tali regole ricevono da parte degli altri. È il caso, molto studiato in scienza politica ed economia, del *free rider*, un soggetto pericolosissimo perché mina l'atteggiamento di lealtà reciproca che deve vigere tra i componenti di ogni società. Se uno può approfittare impunemente dell'osservanza delle regole da parte degli altri, perché non ne devo approfittare anch'io? E così, via via, tutti, con le ovvie conseguenze di distruzione sociale.

⁴⁰ D. C. North, *Institutions*, in "Journal of Economic Perspectives" 1991, pp. 97 sgg.; Ide., *Understanding the Process of Economic Change*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 2005.

Nelle attuali società altamente sviluppate, differenziate e al tempo stesso integrate, in una parola, nelle nostre società complesse, le istituzioni si sono sviluppate e moltiplicate, proporzionalmente allo sviluppo e alla moltiplicazione delle esigenze sociali, da quelle originarie legate ai più elementari *bisogni* biologici, fino a quelle poste dalle *pretese* indotte nella coscienza collettiva dallo sviluppo civile più raffinato. Herbert Spencer si riferiva alle esigenze familiari, politiche, economiche, professionali, religiose e ludiche; William G. Summer, alle esigenze poste dalla fame, dalla sessualità, dalla vanità e dal timore dell'ignoto; Albion Small, a quelle connesse a: salute, ricchezza, socievolezza, conoscenza, bellezza, giustizia. Oggi, si tratta di più volatili esigenze di tutela della identità, individuali e collettive; di promozione della personalità umana in tutti gli infiniti campi spirituali in cui essa può esplicarsi; di tutela e promozione delle capacità di espressione degli individui. Si è giunti a trattare, in questo quadro, di un "sovra-strato" di nuovi bisogni (Helmut Schelsky) caratteristiche di una "soggettività autoriflessiva" propria dell'uomo moderno che esige libertà personale, distanza e protezione dall'invasività del sociale, sfera di vita individuale privata gestita autonomamente, libertà di pensiero e opinione nonché di critica dell'esistente, dunque perfino di critica nei confronti delle istituzioni stesse e dunque di bisogno di cambiamento. Tutte cose, compresa la critica alle istituzioni, che si traducono in istituzioni.

Queste, a loro volta, si sono differenziate a seconda del compito speciale che sono chiamate a svolgere nell'espletamento di una stessa funzione sociale. Così, abbiamo istituzioni cui è richiesto di rappresentare, di deliberare per tutti, di agire, altre chiamate a controllare le prime, altre ancora deputate a produrre conoscenze per chi deve deliberare, agire e controllare. E, nel *mare magnum* delle istituzioni, trattate a loro volta come soggetti che devono essere istituzionalizzati, esistono istituzioni di secondo, terzo, quarto... grado, istituzioni di istituzioni. Onde è facile perdere l'immediatezza del rapporto con i bisogni vitali ai quali ognuna di esse, più o meno direttamente, indubabilmente serve. Le istituzioni possono sembrare espressioni organiche di astratti "sistemi sociali", che si giustificano in sé, vivono da sé e di sé. Ma non è così. I bisogni sociali, per essere soddisfatti, necessitano di istituzioni ma vale anche il contrario: le istituzioni, per non ridursi a gusci vuoti destinati a rovinare su se stessi, devono corrispondere a bisogni effettivi, identificati e avvertiti nella società (non nel "sistema sociale", come cosa a sé) in cui operano. Nel linguaggio idealistico che queste concretissime realtà spesso rivestono di formule astratte o astruse, per indicare questa corrispondenza si parla di "spirito oggettivo" (Hegel) o di "idea direttrice" (Hauriou). Per dire più o meno la stessa cosa, il grande antropologo Bronislaw Malinowski usava il termine *charter*, una sorta di scheda di riconoscimento della filogenesi di ogni istituzione in cui ritroviamo iscritte le funzioni che essa, nel corso del tempo, è venuta svolgendo, e che rappresentano la sua ragion d'essere, cioè il sistema dei bisogni precedenti e dei valori conseguenti che sta alla base dell'istituzione medesima. Noi giuristi abbiamo una parola, per tutto ciò: costituzione.

6.2. Istituzioni di libertà e istituzioni di oppressione

Prendiamo l'espressione "idea direttrice". Essa indica il doppio aspetto di ogni istituzione di cui abbiamo detto: emancipante e costrittivo, liberante e opprimente al tempo stesso.

L'istituzione è emancipante perché solleva gli individui come singoli da una quantità di oneri di calcolo che avvilupperebbero l'esistenza con limitazioni, incertezze e paure paralizzanti. La civiltà progredisce con l'estensione del numero di operazioni che possiamo compiere senza

pensarci su, come è stato detto (A. N. Whitehead). L'agire istituzionalizzato non comporta di per sé fossilizzazione sociale; al contrario, libera energie e quindi promuove sviluppi sempre nuovi del vivere associato, e con ciò nuovi bisogni e nuove istituzioni. Gli esseri umani ricorrono alle istituzioni perché solo per il loro tramite c'è appagamento della tensione a una vita superiore a quella solo biologica e, contro ogni apparenza, in esse, e solo tramite loro ci può essere movimento, storia e cultura. Chi agisce automaticamente e conformemente a ciò che, secondo l'istituzione, ci si aspetta da lui, inoltre, non opera come se fosse la prima volta ma usufruisce di esperienza consolidata che normalmente consente di raggiungere lo scopo, uno scopo che, altrimenti, sarebbe probabilmente fuori della sua portata.

Chi opera "istituzionalmente" fruisce così di una libertà superiore rispetto a chi crede di farne a meno: almeno in quanto si consideri libertà la realistica capacità di realizzare i propri scopi e non il velleitario ed estetizzante darsi da fare per niente, per farsi eventualmente notare, e basta. Infine, l'istituzione prolunga nel tempo il significato e il valore dell'azione individuale, proiettandola al di là della sua stessa esistenza personale. Alle istituzioni sono estranei i limiti della biologia. In qualche modo, l'essere umano che accetta l'istituzione come "ambiente" delle sue azioni, le spersonalizza e attribuisce loro un significato obiettivo che sopravvive a se medesimo. Se non ci fosse rischio di retorica, diremmo che chi si identifica con l'istituzione supera psicicamente il confine della morte e salda la sua vita con quella di chi segue.

Ma al molto che l'istituzione può dare si accompagna il molto che l'istituzione necessariamente richiede, come vedremo ora.

Noi ricordiamo le celebri espressioni di Sigmund Freud a proposito del *disagio della civiltà*, espressioni che possiamo leggere collegando in un rapporto stretto civiltà e istituzioni, le quali del resto sono precisamente espressione della civiltà, anzi, in certo modo, *sono civiltà*. "Non vogliamo ammetterla (la sofferenza sociale), non riusciamo a comprendere perché le istituzioni che noi stessi abbiamo creato non debbano rappresentare una protezione e un beneficio per tutti. A ben vedere, se consideriamo che proprio sotto questo riguardo la prevenzione della sofferenza si è rivelata più che mai fallimentare, ci viene il sospetto che anche qui ci sia lo zampino della natura invincibile, che in questo caso sarebbe rappresentata dalla nostra stessa *costituzione psichica*". "Se la civiltà impone sacrifici tanto grandi non solo alla sessualità ma anche all'aggressività dell'uomo, allora intendiamo meglio perché l'uomo stenti a trovare in essa la sua felicità. Di fatto l'uomo primordiale stava meglio, poiché ignorava qualsiasi restrizione pulsionale. In compenso la sua sicurezza di godere a lungo di tale felicità era molto esigua. L'uomo civile ha barattato una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza"⁴¹.

A questa visione si collega la "antropologia filosofica" di Arnold Gehlen, con la sua grandiosa visione della istituzionalizzazione dell'essere umano. La tesi centrale⁴², costruita su una critica all'evoluzionismo darwiniano e alla tesi della specializzazione progressiva degli esseri viventi, inapplicabile agli esseri umani, è che le istituzioni, per questi ultimi, tengono il posto degli istinti strutturanti degli animali. Per la natura dell'essere umano, la penultima legge è la propensione alla sicurezza proiettata nel futuro; ma l'ultima è la credenza, che comporta un impulso tendenzialmente distruttivo, di poter diventare tutto ciò che entra nella sua riflessione, tutto ciò che egli si propone. Qui sta il suo pericolo, la sua contraddizione, la sua "imperfezione", il suo "essere meno" rispetto agli animali, esseri che gli istinti strutturano in modo perfettamente adeguato al loro vivere in società destinate a durare sempre uguali o a modifi-

⁴¹ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1920), in S. Freud, *Opere* (1924-1929), vol. X, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 575 e 602.

⁴² Nell'opera citata sopra, nota 8.

carsi, dove la loro limitata plasticità lo rende possibile, solo come risposta anch'essa istintiva a sfide modificanti provenienti dall'esterno.

La possibilità di scegliere, l'automodificabilità e le potenzialità di essere quel che si vuole fanno dell'essere umano un essere "incompiuto", perennemente a rischio rispetto al suo bisogno di certezza, sicurezza, durata. E qui intervengono le istituzioni. Esse rovesciano la penultima legge in ultima e l'ultima in penultima: l'inserimento nella durata della vita umana viene a dominare, come esigenza, sull'auto-creatività. Al fine fondamentale - un po' di sicurezza, secondo l'espressione freudiana - gli esseri umani si sottopongono alla repressione e alla disciplina delle loro pulsioni soggettive eccedenti la misura oltre la quale inizierebbero pericoli per l'autoconservazione. Noi sappiamo che proprio quella "imperfezione", quella mancanza di specializzazione con tutte le possibilità che ne vengono aperte, hanno per secoli rappresentato un titolo di nobiltà rivendicato dall'uomo come creature, rispetto agli altri esseri animati, a partire ad esempio dalla celebrazione che ne fa Giovanni Pico della Mirandola nella *Oratio de hominis dignitate*. "A te, Adamo, non assegnammo né un luogo determinato, né un aspetto particolare, né un tuo patrimonio esclusivo, affinché quel luogo, quell'aspetto, quel patrimonio che tu ti sceglierai, secondo il tuo desiderio e la tua volontà, tu possa ottenerlo. La natura determinata degli altri esseri è costretta dalle leggi da noi stabilite. TU non costretto invece da nessun limite, te lo potrai secondo la libera volontà che io ti conferisco". Ora, è come se l'essere umano, affacciato sul baratro che la sua libertà di potere quel che è nel suo volere gli spalanca davanti, quasi indietreggi e si ponga limiti, costrizioni, inibizioni che lo preservino dallo sprofondare in esso e autodistruggersi. Le istituzioni nascono dal timore delle possibilità della libertà. Preservano, ma limitano; danno sicurezza, ma bloccano; assicurano un futuro, ma intanto mortificano il presente.

Il già citato Arnold Gehlen ha impiegato a proposito di tutte le prestazioni delle istituzioni il termine "esonero" (*Entlastung*) e ha definito la cultura di una società come l'insieme degli esoneri. L'essere umano totalmente istituzionalizzato sarebbe quello totalmente represso, quello che non agisce ma "si comporta" in modo quasi istintivo, prevedibile, regolare, adottando passivamente gli *standard* che l'istituzione gli propone, rinunciando ad avanzare pretese in nome di sé medesimo. Questo essere è anche quello che, in condizioni date, con opportuni stimoli può essere sollecitato o mobilitato per non importa quale fine l'istituzione gli proponga: un represso, un automa, la cui aggressività latente può però essere scatenata in funzione dell'istituzione.

Così siamo giunti a un rovesciamento tutt'altro che sorprendente per chiunque conosca l'insuperabile ambiguità di ogni forma umana di vita sociale. Abbiamo iniziato considerando i benefici effetti dell'istituzionalizzazione di rapporti tra individui come strumenti di liberazione dai limiti delle loro conoscenze e delle loro azioni, dall'incertezza dei loro rapporti reciproci, addirittura, in senso culturale, dal loro essere destinati alla morte. Siamo cioè partiti dalla considerazione delle istituzioni come strumenti di potenziamento delle vite individuali. Ora vediamo invece le istituzioni rivoltarsi loro contro. Che si pensi in termini di "sistema sociale" di cui i singoli diventano organi, o che idealisticamente si abbia in mente un organismo dotato di una sua vita superiore che ingloba i singoli per poter adempiere alla sua funzione: in entrambi i casi la società, tramite le sue istituzioni, deve spegnerli oppure renderli "funzionari", cioè funzionalizzare le energie individuali a qualcosa che le trascende. Un esito totalitario che è sempre latente come possibile nella vita di qualunque istituzione. La storia è davanti a noi per renderci avvertiti.

La ricerca di antidoti, anch'essi di natura istituzionale, a questo rovesciamento costantemente in agguato è quanto ha segnato la storia della riflessione e delle realizzazioni circa le forme

della vita sociale. Innanzitutto, la difesa attraverso il riconoscimento di una sfera di vita personale originaria che impedisca il rovesciamento totalitario: si tratta dei diritti individuali concepiti come un *prius* logico e di valore rispetto alle istituzioni. L'enfasi che fino a oggi li circonda è la dimostrazione inconsapevole dell'incombenza del timore di tale rovesciamento nell'attuale momento storico. In altri - ad esempio, nell'Europa tra le due guerre - è prevalso invece il timore opposto: il timore della forza disgregatrice delle libertà individuali rispetto alla vita sociale. L'altro antidoto è il pluralismo, cioè la promozione di aggregazioni sociali che possano entrare in competizione creando istituzioni (politiche, culturali e religiose ed economiche) che si confrontano sia nello spazio pubblico, sia in quello privato delle coscienze individuali, quando lo stesso soggetto aderisca a più d'una di esse. Se una e una sola è l'istituzione dominante, il totalitarismo è alle porte. Queste sono cose note, magari in altra forma o sotto altre spoglie; mai, però, mi permetto di aggiungere, sufficientemente studiate e apprese.

6.3. La necessaria distinzione tra pubblico e privato

Vorrei ora dedicare qualche osservazione al lato soggettivo del nostro tema, cioè al riflesso dell'appartenenza a un'istituzione sul modo d'intendere l'essere e l'agire dei singoli individui nell'istituzione stessa. È quanto si indica con le generiche, talora melense, espressioni "senso delle istituzioni" o, per guardare all'istituzione per alcuni secoli sovrana, "senso dello Stato": espressioni che alludono a un *ethos* che connota l'esercizio di una funzione. Trascurando anche qui tutte le pur opportune distinzioni tra diversi tipi di istituzioni e funzioni istituzionali - che semmai potrebbero farsi in seguito, ma non qui e ora - concentriamoci su ciò che di comune esiste nell'essere istituzione, secondo le considerazioni generali che precedono. Il nostro punto di partenza non può che essere quell'oggettivazione di cui già si è parlato. Oggettivazione della funzione che porta con sé necessariamente estraniamento dei soggetti dalla loro sfera individuale di vita (interessi, preferenze, modi di vita, vizi e perfino virtù). L'istituzione, presa sul serio, è alienante, nel senso etimologico del concetto e nel significato or ora detto.

L'oggettivazione e l'istituzionalizzazione nel più alto grado dell'essere individuale si sono avute, nei tempi recenti (per non risalire alle società antiche e primitive), con le monarchie assolute ereditarie. Il principe ereditario nasceva con la strada segnata. Nel momento dell'elevazione al trono, non aveva avuto una vita sua propria, indipendente da questo sbocco. La sua educazione, le sue attività erano mirate solo a questo. Onde, non ci sarebbe stato, poi, alcun problema di distacco di una vita individuale, che non era esistita, da quella che sarebbe poi stata la sua posizione istituzionale. L'alienazione dell'esistenza del monarca come individuo, poi, era assoluta, ogni momento e ogni attività della sua giornata essendo, per così dire, istituzionalizzata. Il re, a suo modo, era una vittima sacrificale. Nel momento in cui invece il sovrano e la sua vita si riducono al rango dei comuni mortali: nel tempo nostro si "borghesizzano", cioè si de-istituzionalizzano, non si ha, come si dice, una "democratizzazione" dell'istituzione - come volgarmente si interpretano le nozze borghesi dei sovrani, la banalizzazione delle loro vite, il loro essere alla mano, il loro essere esposti alle occorrenze, anche quelle più tristi e meschine della vita di ogni giorno di ciascuno di noi: in questo momento non ci viene incontro una simpatica democratizzazione dell'istituzione. Assistiamo semplicemente alla dimostrazione del processo di svuotamento di contenuto, inutilizzazione e marginalizzazione dell'istituzione che, se viene mantenuta è solo come reliquia storica, pezzo di una tradizione esteriore, folklore che, appena si pone il problema del suo costo, rischia di essere spazzata via come superflua (Novalis).

I totalitarismi hanno esteso a tutti i livelli delle istituzioni questa pretesa, per l'appunto, totalitaria di assorbimento dell'individuo nell'istituzione, anche se poi, ipocritamente, alla totalizzazione integrale della vita faceva riscontro non il privato ma il segreto delle esistenze individuali, dove chi poteva scaricava i suoi istinti belluini, totalmente de-istituzionalizzati. Oggi, nessun regime politico richiede a nessuno, nemmeno alle più alte cariche istituzionali, una così totale identificazione. Essa realizzerebbe per l'appunto quel rovesciamento della logica dell'istituzione, denunciata poco sopra, per la quale uno strumento creato dagli uomini per proteggere la propria vita e assicurarle più elevate possibilità di sviluppo, si trasforma in macchina repressiva, distruttrice delle personalità.

La situazione che noi osserviamo nelle odierne democrazie deriva innanzitutto dall'accessibilità a tutte le cariche istituzionali da parte di chiunque e dalla normale temporaneità di tali cariche rispetto alla durata della vita individuale. Da qui la conseguenza che chi viene a ricoprire una di quelle cariche, non importa se per procedure elettive o concorsuali o altro, ha avuto una precedente vita individuale fatta di legami e interessi suoi propri e a tale vita è destinato a ritornare. Ed anche durante la carica non è spogliato della sua personalità individuale che si è formata nel passato ed è destinata a durare in futuro. Dunque, esistenza individuale ed esistenza istituzionale vengono a svolgersi in parallelo. Sicché anche per i tempi nostri potrebbe parlarsi di una "dualizzazione" di chi ricopre cariche istituzionali. Ma non nel senso dei "due corpi del Re", secondo la grande ricostruzione che sta nel libro di Ernst H. Kantorowicz che porta questo titolo. Nello schema dei due corpi, uno mortale e l'altro immortale, il corpo immortale era destinato a emergere con la scomparsa di quello mortale, per assicurare la continuità dell'istituzione. Ma, durante la vita biologica del re, vi era piena identificazione, pieno assorbimento dell'uno nell'altro. Nel caso delle istituzioni odierne, la dualità è visibilmente presente in ogni momento di durata della carica. Proprio qui nasce il formidabile problema di come garantire l'obiettività dell'istituzione con la soggettività di chi agisce per essa.

La soluzione ragionevole odierna - ragionevole in considerazione della preservazione per ciascun essere umano, anche di chi ricopre le massime cariche istituzionali, di una sfera di vita sua propria, non assorbibile nell'insieme, e, contemporaneamente della difesa dell'oggettività dell'istituzione, non riducibile alla vita individuale - sta nella distinzione e nella separazione. Ciò che è del singolo deve riguardare solo lui e ciò che è dell'istituzione deve riguardare solo l'istituzione. Onde, la violazione del "senso delle istituzioni", ogni qual volta si creano mescolanze e sovrapposizioni. Esse possono muovere dalle due direzioni opposte. Può accadere che l'individuale-soggettivo si mescoli, sovrapponendosi, all'istituzionale-obiettivo; ovvero, al contrario, che l'istituzionale-obiettivo si estenda all'individuale-soggettivo. Nel primo caso, si determina l'abusivo deperimento della vita istituzionale, contaminata da quella individuale; nel secondo, l'escrescenza, altrettanto abusiva, dell'individuale a istituzionale. In ogni caso, il risultato è un inquinamento istituzionale che, alla fine, ne mina la funzione di risorsa obiettiva per il bene di tutti.

Non si chiedano esempi. Ne possiamo trovare di tutti i tipi e di diversa importanza. Alcuni possono perfino apparire innocenti e fresche licenze di caratteri esuberanti con riguardo a regole protocollari troppo sussiegose; oppure aperture "democratiche" della propria vita privata (abitudini, gusti, hobby, amori) alla curiosità popolare: in entrambi i casi, una sovrapposizione di piani che dovrebbero restare separati e che piace solo agli spiriti semplici che vogliono sentirsi uguali agli uomini delle istituzioni e vogliono sentire questi uguali a se stessi. Se non ci fosse uno squilibrio abissale tra la citazione che segue e la realtà odierna alla quale è riferibile, si potrebbe ricordare Platone che, nella *Repubblica* (VIII 562), descrivendo una delle

degenerazioni della democrazia, cioè la sua degenerazione populistica che rende tutti uniformi nella mediocrit , parla di un regime che “loda e onora, in privato e in pubblico, i magistrati che sembrano uguali ai cittadini e i cittadini che sembrano uguali ai magistrati”. E conclude “ora in una citt  come questa non   poi d’una necessit  assoluta che la libert  descriva tutta la sua parabola?”.

Paradossalmente, questa tendenza all’omologazione comporta la propensione a estendere immunit , previste originariamente a difesa di funzioni istituzionali, ai comportamenti privati: ci  che conta non  , infatti, la natura dell’attivit  pubblica o privata, ma la natura della persona, nella quale pubblico e privato si confondono. La stessa tendenza raggiunge perfino i luoghi: luoghi privati che vengono a essere trattati come pubblici, e luoghi pubblici che vengono trattati come privati: una palese sconfessione della distinzione, fondativa delle istituzioni moderne, tra terra e territorio, la prima oggetto di regime privatistico, il secondo pubblicistico. Serissimo, anzi ultimo segno di crisi del senso dello Stato sono infine i provvedimenti *ad personam*, dove l’individuo, con i suoi interessi, e i *munera*, con le loro esigenze, si mescolano addirittura nella legge, nella forza di legge.

Noi non viviamo tempi facili per le istituzioni - parlo qui delle istituzioni politiche. Il senso della distinzione tra interessi privati e attivit  istituzionale   dappertutto ridotto. L’idea che le istituzioni possano essere la naturale prosecuzione di carriere costruite sulla difesa di interessi particolari, ci  non generalizzabili, e poi l’idea reciproca e conseguente che l’assunzione di una posizione istituzionale possa valere al fine della difesa di quegli stessi interessi, si sono fatte strada senza reazioni significative. Un’idea acritica della democrazia, come competizione quale che sia per il potere, in cui non si pu  distinguere tra i concorrenti in base alle finalit  che li muovono, ha fatto da schermo protettivo a questa degenerazione. Ond’  che da tempo ormai si discute nel mondo, per esempio, di plutocrazia, espressione che indica con chiarezza lo sbandamento, prima ancora che della democrazia, delle istituzioni stesse, inclinate da una parte della societ  e quindi carenti di oggettivit  e destinate a non essere pi  riconoscibili come tali, ci  come anche proprie dall’altra parte. Le istituzioni, da luoghi *super partes*, dispensatrici fiducia, finiscono cos  per essere luoghi di parte che alimentano diffidenza. La loro “credibilit ” ne esce sconfitta, la loro ragion d’essere menomata, la loro autorit  pregiudicata.

La distinzione dei piani   l’alimento del senso delle cose incompatibili, nel che si traduce primariamente - questa   l’idea generale che in certo modo condensa tutto quello che si   venuti dicendo - il senso delle istituzioni. La distinzione di queste ultime dalle esistenze individuali non mira affatto alla loro separazione *dalla societ *, mira invece propriamente a garantire lo svolgimento del loro compito *nella societ *. Invece, l’investitura democratica delle cariche istituzionali sembra a molti il *passe-partout* di una continuit  tra sfera personale e sfera istituzionale, di una mescolanza senza carattere di persone e istituzioni. Ci  porta alla istituzionalizzazione delle persone e alla personalizzazione delle istituzioni: il che   un modo tecnicamente preciso per descrivere tendenze costitutive di esperimenti pseudodemocratici noti, quali si sono palesati in forma di cesarismi, peronismi o bonapartismi.

Quest’ultimo riferimento suggerisce un’ultima, inquietante considerazione. Quando l’istituzione si sia identificata con la persona e la persona quindi con l’istituzione, le sorti della persona portano con s  quelle dell’istituzione. Viene a perdersi quella prestazione di durata che abbiamo visto essere propria delle istituzioni. La storia   ricca di esempi, a dimostrazione di questa facilmente comprensibile legge: quando l’istituzione   scomparsa, fagocitata dalla persona fisica - come nei gi  citati cesarismi, bonapartismi e peronismi - la fine di questa comporta la fine di quella e quindi lotta di tutti contro tutti, distruzione e razzie. Ed   forse per questo che in tali regimi, per allontanare il pericolo, si tende persino ad alimentare la supersti-

zione dell'immortalità fisica dei potenti. Alain Boureau, nella sua introduzione all'edizione einaudiana del già ricordato *I due corpi del Re* di Kantorowicz⁴³, ricorda l'episodio degli abitanti di Pavia che, nel 1025, alla morte di Enrico II, ne avevano saccheggiato il palazzo, sostenendo che il re non esisteva più e i beni che erano stati suoi non avevano più proprietario. Il successore di Enrico, Corrado II, redarguì quella gente: "Il re è morto, ma il regno rimane, così come rimane la nave quando muore il timoniere". L'istituzione deve dunque permanere. In caso contrario, occorre rimpiangerla. *L'incipit* del celeberrimo dialogo narrato da Erodoto⁴⁴ sulle forme di governo dice: "Quando il tumulto fu sedato e furono trascorsi cinque giorni, quelli che si erano ribellati ai Magi deliberarono..." Perché dopo cinque giorni? Perché, presso i Persiani, alla morte di un re si sospendeva per cinque giorni la vigenza della legge, e con essa delle istituzioni, in modo da far rimpiangere la loro esistenza e constatare la loro importanza. D'altra parte, i regimi personali istituzionalizzati, dove cioè la persona è assorbita dall'istituzione - ad esempio le monarchie assolute, in questo profondamente diverse dai cesarismi d'ogni tempo - hanno come prima loro preoccupazione la determinazione delle regole sulla successione al trono. Sanno che quello - il momento della successione - è, in mancanza di certezze, un momento devastatore. Ma i regimi della confusione del privato nel pubblico e viceversa rifuggono dal determinare la regola della successione: il Cesare del momento non può permettersi di pensare a ciò perché questo scatenerrebbe la lotta tra i delfini e questa lotta lo travolgerebbe. Ecco perché egli posticipa sempre il momento di queste determinazioni che guardano un futuro che non riguarderà più personalmente ma, allora, sarà troppo tardi. Il motto dei regimi della confusione tra pubblico e privato, persona fisica e istituzione, è davvero: "Muoia Sansone con tutti i Filistei!".

Curiamo dunque le istituzioni e difendiamole da chi crede che siano cosa sua, affinché si sia sempre sicuri di poter dire anche noi: la nave resta anche se i nocchieri passano.

⁴³ A. Boureau, *Introduzione*, in E. H. Kantorowicz, *I due corpi del Re*, Einaudi, Torino 1989, pp. XXVII.

⁴⁴ Erodoto, *Storie*, III, 80.

Allegati

1. La metodologia utilizzata

Il presente *Rapporto* ha seguito due strade sotto il profilo metodologico.

La prima è stata quella dell'indagine di campo sulla popolazione italiana, attraverso l'effettuazione di un congruo numero di interviste, rivolte ad un campione nazionale rappresentativo, costituito da individui adulti da 18 anni in poi.

L'argomento affrontato (la Vita Buona) ha suggerito di non limitare l'attenzione alle persone anziane, bensì di allargare l'indagine alle diverse classi di età. Infatti riuscire ad interpretare e quindi ad agire in una logica di nuovo ciclo richiede la consapevolezza e l'impegno da parte di tutte le generazioni, come del resto hanno ampiamente confermato i dati ottenuti attraverso l'indagine, la quale ha mostrato un elevato livello di convergenza di atteggiamenti, di orientamenti e di comportamenti tra le diverse componenti del campione analizzato.

Ai fini della raccolta delle opinioni suddette ci si è avvalsi di un apposito questionario che è risultato così articolato:

- *Sezione 1: L'impatto della crisi*, dedicata a registrare quali siano stati gli effetti della situazione economica attuale, sul piano materiale e su quello immateriale degli intervistati; si è anche approfondito quale sia il livello attuale della qualità di vita delle persone e dei problemi (sia materiali sia non materiali) che esse stanno affrontando o pensano di dover affrontare nel prossimo futuro;
- *Sezione 2: L'eventuale sensazione di un cambio di ciclo*, diretta a cogliere gli stati d'animo "di confine" tra ciclo in corso di compimento e possibile ciclo nuovo, attraverso diverse modalità di rilevazione: quella di una scala di atteggiamenti polari su cui far esprimere gli intervistati, quella della valutazione di specifiche affermazioni che spiegavano in maniera semplificata il passaggio da un ciclo all'altro; inoltre si è voluto anche meglio esplicitare cosa si possa intendere per Vita Buona e compiere un concreto "esercizio" di valutazione della stessa Vita Buona, applicato in particolare al rapporto giovani-adulti; infine si è esplorato quali siano i rapporti attuali tra le diverse generazioni e in particolare si è rilevato il livello di consapevolezza delle nuove responsabilità reciproche che nascono, stante i cambiamenti demografici, economici, culturali e sociali in corso, per finire con la misurazione di una serie di giudizi, volti a meglio "governare la crisi" anche sul piano personale;

- *Sezione 3: Profilo socioanagrafico dell'intervistato*, basato sulla raccolta dei dati relativi al sesso, all'età, al titolo di studio, alla professione, al livello sociale stimato e parallelamente autodichiarato, alla ripartizione geografica e all'ampiezza del comune di residenza dell'intervistato.

La somministrazione del questionario ha avuto luogo nella prima metà del mese di giugno 2010, utilizzando un *panel* telematico di famiglie italiane, collegate tramite *personal computer* ad un elaboratore centrale. Il campione è risultato stratificato secondo i seguenti parametri sociodemografici:

- a livello familiare, in base al numero di componenti del nucleo, dell'età del capofamiglia, dell'ampiezza del comune di residenza, delle 8 macroregioni geografiche di residenza;
- a livello individuale, sulla base del sesso, dell'età, del livello di scolarità, della condizione lavorativa, dell'ampiezza del comune di residenza e delle 8 macroregioni geografiche.

Tale campione è frutto di una costante manutenzione annuale che serve a compensare la diminuita collaborazione (fisiologica) di una quota di intervistandi e a garantire così una continua rappresentatività delle variabili strutturali (tale manutenzione interessa all'incirca il 15% del campione totale ogni anno).

I dati d'indagine sono stati forniti in maniera tale da rispettare una sorta di campione ideale, conforme all'universo della popolazione adulta italiana da 18 anni in su. Di conseguenza nelle tabelle che seguono le percentuali corrispondono ad un campione perfettamente rappresentativo della popolazione italiana e degli individui.

I risultati ottenuti (sulla base di 2.050 questionari validi) presentano, con un intervallo di confidenza del 95% un livello di errore valutabile attorno al $\pm 2,20\%$.

Le informazioni così raccolte sono state elaborate in modo da ottenere innanzitutto delle tabelle di distribuzioni semplici. Si è poi provveduto ad effettuare alcuni incroci, basati su 4 gruppi distinti di variabili, come viene illustrato nel successivo capitolo 2 degli *Allegati*.

Il profilo socioanagrafico delle persone intervistate è fornito dalle tabelle che seguono (dalla *Tabella n. 24* alla *Tabella n. 31*).

Tab. 24 - Sesso dell'intervistato (val. %)

Sesso	%
Maschi	48,0
Femmine	52,0
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 25 - Età dell'intervistato (val. %)

Anni	%
18/24 anni	8,7
25/34 anni	15,9
35/44 anni	19,6
45/54 anni	17,0
55/64 anni	14,6
65 e oltre	24,2
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 26 - Titolo di studio dell'intervistato (val. %)

Titolo	%
Nessun titolo/Licenza elementare	25,8
Licenza media inferiore	35,4
Diploma media superiore	27,7
Laurea breve, laurea, dottorato	11,1
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 27 - Professione dell'intervistato (val. %)

Professione	%
Lavoratore autonomo	12,0
Lavoratore dipendente	18,8
Operaio	16,4
Casalinga	17,7
Pensionato	22,1
In cerca di occupazione	3,3
Altro con studenti	9,7
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 28 - Livello sociale dell'intervistato (val. %)

Livello	%
Alto	5,7
Medio-alto	17,9
Medio	24,3
Medio-basso	31,9
Basso	20,2
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 29 - Autodefinizione delle condizioni sociali ed economiche dell'intervistato (val. %)

Appartenenza	%
Ad una classe sociale elevata	0,6
Ad una classe sociale medio-alta	7,4
Ad una classe sociale media	53,3
Ad una classe sociale medio-bassa	30,8
Ad una classe sociale bassa	7,9
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 30 - Ripartizione geografica di residenza dell'intervistato (val. %)

Ripartizioni	%
Nord ovest	26,8
Nord est	19,3
Centro	19,2
Sud e Isole	34,7
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 31 - Ampiezza demografica del comune di residenza dell'intervistato (val. %)

Abitanti	%
Fino a 5.000 abitanti	17,5
5.001 - 20.000 abitanti	29,5
20.001 - 50.000 abitanti	18,0
50.001 - 100.000 abitanti	11,5
Oltre 100.000 abitanti	23,5
Totale	100,0
v.a.	2.050

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

A partire dai dati d'indagine raccolti e successivamente elaborati come si è sin qui descritto, si è poi effettuata un'apposita *cluster analysis*, allo scopo di individuare un'eventuale tipologizzazione degli intervistati rispetto ai segnali manifestati nei confronti di un eventuale cambiamento di ciclo.

A tale proposito sono state scelte le cosiddette "modalità attive" e cioè quelle valutazioni emerse da parte degli intervistati e riportate in alcune specifiche tabelle di distribuzione semplice che sono state ritenute potenzialmente indicative delle differenze sul piano degli atteggiamenti e dei giudizi (*cf.* Tab. 32).

Tab. 32 - Modalità attive scelte per la "cluster analysis"

Numero delle tabelle utilizzate nella Parte prima del testo	Variabili	
4	Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita dell'intervistato rispetto a tre anni fa	Migliore Più o meno uguale Peggior
5	Valutazione delle condizioni di vita personale nei prossimi 3 anni	Migliori Più o meno uguali Peggiori
6	Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi	Soddisfazione Insoddisfazione
6	Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi	Voglia di fare Prudente attesa
6	Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi	Entusiasmo Rassegnazione
6	Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi	Speranza Delusione
6	Atteggiamenti prevalenti nella vita personale di oggi	Positività Negatività
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo dei diritti)	D'accordo Non d'accordo
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo delle non regole)	D'accordo Non d'accordo
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo della soggettività)	D'accordo Non d'accordo
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo degli eccessi di mercato)	D'accordo Non d'accordo
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo del presente)	D'accordo Non d'accordo
7	Sensazione circa il cambiamento di ciclo (fine del ciclo della non autorità)	D'accordo Non d'accordo
9	Caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (non come rincorsa su tutti i piani)	D'accordo Non d'accordo
9	Caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (non semplice ritorno al passato)	D'accordo Non d'accordo
9	Caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (necessità di considerare di più il valore delle relazioni)	D'accordo Non d'accordo
9	Caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (recupero dell'interesse comune)	D'accordo Non d'accordo

(segue) Tab. 32 - Modalità attive scelte per la "cluster analysis"

Numero delle tabelle utilizzate nella Parte prima del testo		Variabili	
9		Caratteristiche qualitative di una possibile Vita Buona (Vita Buona anche con problemi economici e di salute)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (i figli devono sapere che esistono dei limiti)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (necessità di distinguere tra premi e punizioni)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (necessità di distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (i giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi)	D'accordo Non d'accordo
10		Esempi di Vita Buona (rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio)	D'accordo Non d'accordo
11		Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi	Migliore dei genitori Inferiore a quella dei genitori
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati)	D'accordo Non d'accordo
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali)	D'accordo Non d'accordo
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (gli oneri della vita quotidiana pesano soprattutto sugli adulti)	D'accordo Non d'accordo
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (è giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome)	D'accordo Non d'accordo
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (è giusto che la generazione anziana recuperi ruolo e responsabilità)	D'accordo Non d'accordo
12		Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (è giusto ridiscutere i rapporti e le responsabilità tra le diverse generazioni)	D'accordo Non d'accordo
13		Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (ogni generazione deve affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato)	D'accordo Non d'accordo
13		Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (la crisi finirà col provocare grandi cambiamenti)	D'accordo Non d'accordo

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

La scelta delle variabili in qualità di modalità attive è stata effettuata sulla base di alcune ipotesi derivanti direttamente dall'analisi condotta nella *Parte prima*, a seguito della considerazione dei risultati contenuti nelle tabelle di distribuzione semplice e in quelle di incrocio.

Successivamente sono stati individuati due assi, aventi ciascuno in testa e rispettivamente in coda le modalità maggiormente significative, considerando i due versi dell'asse stesso (in mezzo c'è una zona centrale non influente).

Il primo asse è stato definito dal *continuum* "Sensazione di discontinuità del ciclo/Sensazione di continuità del ciclo" (*Tab. 33*). Mentre il secondo asse è stato individuato all'interno della polarità "Atteggiamenti positivi/Atteggiamenti negativi" (*Tab. 34*).

Nelle ultime due tabelle richiamate sono state riportate nuovamente le tabelle di distribuzione semplice da cui derivano le variabili utilizzate (prima colonna), la definizione delle variabili suddette (seconda colonna) nonché le modalità di risposte ottenute (terza colonna). Come si vede c'è poi un'ulteriore colonna (la quarta) con il valore del test condotto che esprime la collocazione delle risposte sull'asse sia in termini di maggiore vicinanza (indicata col segno "+") sia in termini di minore vicinanza (indicata col segno "-"). La quinta colonna, infine, riporta il valore assoluto delle risposte raccolte.

Tab. 33 - Descrizione dell'asse 1 per le modalità attive

Numero tabelle utilizzate nella Parte prima del testo	Variabili utilizzate	Modalità di risposta	Valore del test (in termini di vicinanza all'asse in "+" o in "-")	Valore assoluto delle risposte
10	I figli devono sapere che esistono dei limiti	D'accordo	- 20,92	1.588
7	Finito ciclo dei soli diritti	D'accordo	- 20,50	1.191
12	Giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome	D'accordo	- 20,31	1.520
9	Recuperare il senso dell'interesse comune	D'accordo	- 19,99	1.575
9	Considerare di più il valore delle relazioni	D'accordo	- 19,70	1.632
7	Finito ciclo del presente	D'accordo	- 19,27	1.232
7	Finito ciclo della soggettività	D'accordo	- 19,23	1.112
7	Finito ciclo della non autorità	D'accordo	- 19,20	1.186
10	Distinguere situazioni di premio e punizione	D'accordo	- 19,15	1.564
12	Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	D'accordo	- 18,78	1.469
9	Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	D'accordo	- 18,60	1.524
12	I rapporti tra le generazioni sono cambiati	D'accordo	- 18,52	1.542
10	I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	D'accordo	- 18,38	1.628
10	Rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio	D'accordo	- 18,13	1.551
9	Vita Buona non come ritorno al passato	D'accordo	- 18,11	1.603
7	Finito ciclo delle non regole	D'accordo	- 18,07	1.082
10	Non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi	D'accordo	- 17,99	1.513
12	Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	D'accordo	- 17,92	1.282
7	Esaurendo ciclo degli eccessi di mercato	D'accordo	- 17,71	1.136
9	Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	D'accordo	- 16,24	1.344
12	Giusto ridiscutere rapporti e responsabilità tra generazioni	D'accordo	- 16,01	1.384
12	Gli oneri della vita quotidiana pesano sugli adulti	D'accordo	- 15,75	1.356
10	I giovani non devono restare troppo a lungo in famiglia	D'accordo	- 15,36	1.174

(segue) Tab. 33 - Descrizione dell'asse 1 per le modalità attive

Numero tabelle utilizzate nella Parte prima del testo	Variabili utilizzate	Modalità di risposta	Valore del test (in termini di vicinanza all'asse in "+" o in "-")	Valore assoluto delle risposte
ZONA CENTRALE				
12	Gli oneri della vita quotidiana pesano sugli adulti	Non d'accordo	16,86	354
9	Può coesistere Vita Buona anche con problemi economici/salute	Non d'accordo	19,05	461
7	Esaurendo ciclo degli eccessi di mercato	Non d'accordo	19,41	575
12	Giusto che generazione anziana recuperi ruolo/responsabilità	Non d'accordo	19,47	463
13	Ogni generazione deve affrontare discontinuità situazioni	Non d'accordo	20,48	343
7	Finito ciclo delle non regole	Non d'accordo	20,76	608
10	Non basta la protezione dei genitori a risolvere i problemi	Non d'accordo	22,30	297
12	Giusto ridiscutere rapporti e responsabilità tra generazioni	Non d'accordo	22,54	283
7	Fine ciclo della soggettività	Non d'accordo	22,61	538
7	Finito ciclo della non autorità	Non d'accordo	22,91	502
12	Distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali	Non d'accordo	23,20	290
12	Giusto che le generazioni più giovani diventino più autonome	Non d'accordo	23,40	273
7	Finito ciclo del presente	Non d'accordo	23,82	435
12	I rapporti tra le generazioni sono cambiati	Non d'accordo	24,38	254
9	Vita Buona non come rincorsa su tutti i piani	Non d'accordo	24,39	291
7	Finito ciclo dei soli diritti	Non d'accordo	24,39	531
10	I figli devono distinguere tra desideri e bisogni da soddisfare	Non d'accordo	24,49	194
10	Rimandare l'ingresso nella vita attiva è un rischio	Non d'accordo	24,61	222
9	Vita Buona non come ritorno al passato	Non d'accordo	24,85	209
9	Recuperare il senso dell'interesse comune	Non d'accordo	25,83	247
10	I figli devono sapere che esistono dei limiti	Non d'accordo	25,87	246
10	Distinguere situazioni di premio e punizione	Non d'accordo	26,05	234
9	Considerare di più il valore delle relazioni	Non d'accordo	27,20	192

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. 34 - Descrizione dell'asse 2 per le modalità attive

Numero tabelle utilizzate nella Parte prima del testo	Variabili utilizzate	Modalità di risposta	Valore del test (in termini di vicinanza all'asse in "+" o in "-")	Valore assoluto delle risposte
6	Soddisfazione/Insoddisfazione	Soddisfazione	- 35,11	1.165
6	Positività/Negatività	Positività	- 34,67	1.242
6	Entusiasmo/Rassegnazione	Entusiasmo	- 33,97	1.097
6	Speranza/Delusione	Speranza	- 31,31	1.381
6	Voglia di fare/Attesa	Voglia di fare	- 25,52	1.249
4	Cambiamento qualità di vita	Migliore	- 15,92	358
5	Previsioni qualità di vita	Migliori	- 13,61	302
4	Cambiamento qualità di vita	Più o meno uguale	- 8,92	1.172
5	Previsioni qualità di vita	Più o meno uguali	- 8,81	1.298

ZONA CENTRALE

11	Prospettive future per un giovane	Inferiore ai genitori	15,99	943
5	Previsioni qualità di vita	Peggiori	24,02	449
4	Cambiamento qualità di vita	Peggiora	26,49	519
6	Voglia di fare/Attesa	Prudente attesa	27,32	800
6	Speranza/Delusione	Delusione	33,72	668
6	Entusiasmo/Rassegnazione	Rassegnazione	35,62	952
6	Soddisfazione/Insoddisfazione	Insoddisfazione	36,90	884
6	Positività/Negatività	Negatività	37,08	807

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

L'insieme della varianza spiegata con riferimento ai due assi appena richiamati è del 32,01% e quindi risulta essere abbastanza consistente.

Il passo seguente è stato quello della predisposizione della *cluster analysis* in senso stretto, giungendo così a definire quattro distinte classi e cioè:

- la Classe 1 (*I Discontinuisti Positivi*), pari a 911 individui che corrispondono al 44,4% del campione;
- la Classe 2 (*I Discontinuisti Negativi*), pari a 584 individui che corrispondono a 28,5% del campione;
- la Classe 3 (*I Continuisti prevalentemente Positivi*), pari a 175 unità che corrispondono all'8,6% del campione;
- ed infine la Classe 4 (*I Continuisti Negativi*, spesso in bilico), pari a 380 unità che corrispondono al 18,5% del campione.

Le relative tabelle illustrative sono state commentate nel paragrafo 3.4 della *Parte prima*, in modo da tener presente le suddette quattro tipologie che peraltro sono state anche rappresentate su di un piano cartesiano, tenendo conto dei due assi precedentemente definiti (*cf. paragrafo 3.4, Grafico 1*).

La seconda metodologia impiegata per la predisposizione del *Rapporto* (*Parte seconda*), la quale comprende una serie di contributi predisposti da studiosi che a vario titolo si sono occupati e si occupano direttamente o indirettamente di Vita Buona. A questo proposito si è voluto coinvolgere competenze e profili professionali diversi: dal filosofo al teologo, dal biblista allo psicanalista, dall'economista al giurista.

Si è discusso con i singoli autori degli obiettivi e dell'articolazione del *Rapporto*, in modo da raccogliere voci e sensibilità complementari, tenendo conto contemporaneamente dell'indagine di campo, oggetto della *Parte seconda* del *Rapporto*.

Una breve biografia degli autori è contenuta nel capitolo 3 degli *Allegati*.

2. Le tabelle di dettaglio dell'indagine sulla popolazione

Vengono riportate di seguito le tabelle che presentano i risultati degli incroci tra alcuni variabili socioanagrafiche e di opinione concernenti le diverse domande del questionario.

Il numero di riferimento di ogni tabella corrisponde sempre al numero delle singole tabelle di distribuzione semplice, presenti all'interno della *Parte prima*.

Le tabelle d'incrocio che seguono si basano su 4 gruppi di variabili che hanno consentito di pervenire alle seguenti tipologie:

- le Tabelle di tipo "A..." che utilizzano le variabili del sesso, delle classi di età, del titolo di studio degli intervistati;
- le Tabelle di tipo "B..." che invece risultano basate sulla professione, sul livello sociale stimato dall'esterno e sulla autocollocazione sociale espressa direttamente dagli intervistati;
- le Tabelle di tipo "C..." che considerano come variabili d'incrocio la ripartizione geografica di residenza e l'ampiezza del comune di residenza degli intervistati;
- ed infine, le Tabelle di tipo "D..." che sono centrate sulle variabili più qualitative e cioè gli effetti della crisi sul piano materiale; la qualità della vita attuale dell'intervistato; il cambiamento della qualità di vita rispetto a 3 anni fa; le prospettive stimate per i giovani rispetto alla situazione attuale dei genitori ed infine l'influenza della crisi sul cambiamento di ciclo in corso.

Le tabelle così articolate sono state commentate nella *Parte prima* tutte le volte che si è ritenuto opportuno effettuare un approfondimento delle diverse sottocomponenti del campione, rispetto ai risultati medi del medesimo.

Indice delle Tabelle di dettaglio degli Anziani Italiani	Pag.	
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)	Tab. A1.1	131
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)	Tab. A1.2	131
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)	Tab. B1.1	132
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)	Tab. B1.2	132
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)	Tab. C1.1	133
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)	Tab. C1.2	133
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)	Tab. D1.1	134
Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)	Tab. D1.2	134
Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)	Tab. A2 Tab. B2 Tab. C2 Tab. D2	135 135 136 136
Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di <i>tipo materiale</i> (riduzione del reddito, dei consumi, ecc.) (val. %)	Tab. A3.1 Tab. B3.1 Tab. C3.1 Tab. D3.1	137 138 139 140
Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di <i>tipo non materiale</i> (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)	Tab. A3.2 Tab. B3.2 Tab. C3.2 Tab. D3.2	141 142 143 144
Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc., rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)	Tab. A4 Tab. B4 Tab. C4 Tab. D4	145 146 147 148
Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)	Tab. A5 Tab. B5 Tab. C5 Tab. D5	149 150 151 152
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni materiali</i> (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) e <i>immateriali</i> (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. A6.1	153
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni non materiali</i> (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. A6.2	153
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni materiali</i> (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. B6.1	154

Indice delle Tabelle di dettaglio degli Anziani Italiani	Pag.	
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni non materiali</i> (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. B6.2	154
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni materiali</i> (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. C6.1	155
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni non materiali</i> (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. C6.2	155
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni materiali</i> (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. D6.1	156
Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle <i>condizioni non materiali</i> (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)	Tab. D6.2	156
Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)	Tab. A7	157
	Tab. B7	159
	Tab. C7	161
	Tab. D7	162
Componenti scelte dall'intervistato per avere una "Vita Buona" (val. %)	Tab. A8	163
	Tab. B8	164
	Tab. C8	165
	Tab. D8	166
Alcune caratteristiche qualitative di una possibile "Vita Buona" (val. %)	Tab. A9	167
	Tab. B9	168
	Tab. C9	169
	Tab. D9	170
La "Vita Buona" declinata in concreto (val. %)	Tab. A10	171
	Tab. B10	172
	Tab. C10	173
	Tab. D10	174
Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)	Tab. A11	175
	Tab. B11	175
	Tab. C11	176
	Tab. D11	176
Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (val. %)	Tab. A12	177
	Tab. B12	178
	Tab. C12	179
	Tab. D12	180
Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)	Tab. A13	181
	Tab. B13	182
	Tab. C13	183
	Tab. D13	184
Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)	Tab. A14	185
	Tab. B14	185
	Tab. C14	186
	Tab. D14	186

3. Il profilo degli autori

Luigino Bruni, Professore Associato di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca. Vicedirettore del centro interuniversitario di ricerca sull'etica d'impresa "Econometrica" (www.econometrica.it). Direttore del Corso di perfezionamento in "Economia civile e non-profit", Milano. Co-editor della *International Review of Economics (Irec)*. Membro del comitato editoriale delle riviste: *Nuova Umanità*, *Sophia* e *Res*.

È autore di numerose pubblicazioni, tra cui le più recenti: *L'Ethos del mercato*, Bruno Mondadori editore, Milano 2010; *L'impresa civile*, Egea editore, Milano 2009; *Benedetta Economia*, con A. Smerilli, Città Nuova editrice, Roma 2008; *Reciprocity, altruism and civil society*, Routledge, London 2008; *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine editore, Trento 2007.

Inoltre ha curato alcuni Dialoghi con economisti contemporanei, come ad esempio: *Intervista a Stefano Zamagni* in *Nuova Umanità*, n. 103, 1995; *Intervista a Salvatore Natoli: Si può essere felici da soli?* in *Nuova Umanità*, n. 139, 2002, pp. 75-85; *Intervista a Gérard Debreu*, con Piero Bini in *Rivista di Storia del Pensiero Economico*.

Paolo De Benedetti, è nato ad Asti nel 1927. Dopo il liceo classico, si è laureato in filosofia all'Università di Torino con una tesi sul Paradiso di Dante. Dal 1952 al 1969 è stato redattore, poi dirigente editoriale, presso la Casa Editrice Bompiani e dal 1969 al 1983 presso la Casa Editrice Garzanti. Contemporaneamente si è perfezionato in lingue orientali presso l'Università Cattolica di Milano e dal 1972 al 2008 è stato docente di Giudaismo presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

È anche docente di Antico Testamento e Religione di Israele presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose dell'Università di Urbino e di Trento.

È membro della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo con l'Ebraismo dell'Arcidiocesi di Milano.

Tra le sue pubblicazioni: *La chiamata di Samuele*, 2006; *Quale Dio? Una domanda dalla storia*, 2006; *Introduzione al Giudaismo*, 2009; *A sua immagine. Una lettura della Genesi*, 2000; *Sulla Pasqua*, 2001; *E il loro grido salì a Dio. Commento all'Esodo*, 2002; *Qohelet. Un commen-*

to, 2004; *La morte di Mosè e altri esempi*, 2006; *Teologia degli animali*, 2007 (tutti editi dalla Morcelliana di Brescia). Inoltre *E l'asina disse...*, 1999; e *Ciò che tarda avverrà*, 1992, editi dalle Edizioni Qiqajon di Bose; *Gattilene*, 2003, Ed. San Paolo; *Gatti in cielo*, 2006, Edizioni MC, Milano.

Daniella Iannotta, è titolare di Etica della comunicazione presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Presso la Lumsa insegna Semiotica. Coordina la sezione romana della rivista *Prospettiva Persona*. Cura la sezione "Immagini e Filosofia" per la rivista di Filosofia B@belonline del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tre. Fa parte della Accademia del cinema italiano e partecipa alla Giuria Ente David di Donatello. Cura una collana, *La filosofia e il suo altro*, dove sono già apparsi i testi di P. Ricœur, *Il Giusto 1*, *Il Giusto 2*, *Vivo fino alla morte* a sua cura. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo *Frammenti di lettura. Percorsi dell'altrimenti con Paul Ricœur*, Roma 1998; *È rappresentabile l'invisibile? Fondamenti teorici e prassi cinematografica*, in D. Iannotta e D. Viganò, *Essere Parola Immagine. Percorsi del film biblico*, Cantalupa (To) 2000; *La comunicazione fra simbolo e immagine*, Cantalupa (To) 2004. A cura di: *Sentieri di immaginazione. Paul Ricœur e la vita fino alla morte*, Roma 2010. Ha tradotto testi importanti di Paul Ricœur, tra i quali *Sé come un altro*, Milano 1993; *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano 2003.

Vito Mancuso, è docente di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano.

Nato nel 1962 a Carate Brianza da genitori siciliani, è dottore in teologia sistematica. Dei tre gradi accademici ha conseguito il baccellierato presso la Facoltà Teologica di Milano, la licenza presso la Facoltà di Teologia di Napoli (dove ha vissuto due anni nella casa di Bruno Forte, dietro segnalazione di Carlo Maria Martini), il dottorato a Roma presso la Pontificia Università Lateranense (tesi con Piero Coda).

Oltre a traduzioni dal tedesco e dall'inglese, ad articoli su riviste specializzate (*Rassegna di Teologia*, *Communio*, *Asprenas*, *Filosofia e Teologia*, *Religione e Scuola*, *MicroMega*, *Hope*), a partecipazione ad opere collettive (tra cui: *Che cosa vuol dire morire. Sei grandi filosofi di fronte all'ultima domanda*, a cura di Daniela Monti, Einaudi 2010, insieme a Remo Bodei, Roberta De Monticelli, Giovanni Reale, Aldo Schiavone, Emanuele Severino), a curatele di opere (tra cui la direzione editoriale del *Dizionario Teologico Enciclopedico Lexicon*, Piemme 1993, 2004, 1.200 pagine, 1.100 voci, 87 autori), e a direzione di collane tra cui *Uomini e Religioni* presso Mondadori, ha pubblicato (in ordine cronologico decrescente): *La vita autentica*, Raffaello Cortina 2009; *Disputa su Dio e dintorni*, Mondadori 2009 (insieme a Corrado Augias); *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina 2007 (con prefazione di Carlo Maria Martini); *Per amore. Rifondazione della fede*, Mondadori 2005 (ed. Oscar 2008); *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*, Mondadori 2002 (con prefazione di Edoardo Boncinelli; ed. Oscar 2008); *Le preghiere più belle del mondo*, Mondadori 1999, insieme all'abate benedettino Valerio Cattana; *Dio e l'angelo dell'abisso*, Città Nuova 1997 (con prefazione di Mario Luzi); *Hegel teologo*, Piemme 1996.

È editorialista di "Repubblica".

È stato ospite Tv a: *Otto e mezzo* da Giuliano Ferrara, *Infedele* da Gad Lerner, *Le Storie* da Corrado Augias, *Che tempo che fa* da Fabio Fazio.

Il senso complessivo del suo lavoro, dalle lezioni universitarie agli articoli, dai libri alle confe-

renze, si può definire come “teologia laica”: rigorosa teologia, vero e proprio discorso su Dio, ma tale da poter sussistere di fronte alla scienza e alla filosofia, le quali vengono così ad assumere il ruolo di interlocutori principali.

Gustavo Zagrebelsky, è nato a San Germano Chisone (To) il 1° giugno 1943. Laureato a Torino, Facoltà di Giurisprudenza, nel 1966, in diritto costituzionale, col professor Leopoldo Elia. Professore di diritto costituzionale e diritto costituzionale comparato alla Facoltà di Giurisprudenza e alla Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Sassari dal 1969 a 1975. Professore di diritto costituzionale comparato alla Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Torino dal 1975. Professore di diritto costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino, dal 1980 al 1995. Dal 1995 al 2004, giudice della Corte costituzionale, per nomina del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e, nel 2004, Presidente della Corte medesima, per elezione da parte dei suoi componenti.

Attualmente è rientrato alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino, dove insegna la Giustizia costituzionale.

Collaboratore, prima della nomina a giudice costituzionale, del quotidiano *La Stampa* e, dopo la scadenza, del quotidiano *La Repubblica*. Socio dell’Accademia delle Scienze di Torino, dell’Accademia Nazionale dei Lincei e dell’Istituto lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Componente e collaboratore di numerose riviste scientifiche, tra cui *Giurisprudenza costituzionale* e *Quaderni costituzionali*.

Socio fondatore del Gerjc (Gruppo di ricerca internazionale sulla giustizia costituzionale) con sede ad Aix en Provence; dottore *honoris causa* dell’Università di Toulon et Vars e di Aix en Provence-Marseille. Socio dell’Accademia delle Scienze del Cile.

Pubblicazioni principali recenti: *Il Diritto mite*, Einaudi 1992; *Il Crucifige e la democrazia*, Einaudi, 1995; *La domanda di giustizia*, in collaborazione con Carlo Maria Martini, Einaudi 2002; *Questa Repubblica*, Le Monnier, 2004; *Diritti e costituzione nell’Unione Europea*, Laterza 2004; *La legge e la sua giustizia*, il Mulino 2008; *Intorno alla legge*, Einaudi 2010; *Scambiarsi la veste*, Laterza 2010; *Esercizi di democrazia*, in collaborazione con Giorgio Napolitano, Codice, 2010.

Luigi Zoja, nato nel 1943. Ha lavorato in clinica a Zurigo, poi privatamente a Milano, a New York e ora nuovamente a Milano come psicoanalista. Presidente del Cipa (Centro Italiano di Psicologia Analitica) dal 1984 al 1993. Dal 1998 al 2001 Presidente della Iaap (*International Association for Analytical Psychology*), l’Associazione che raggruppa gli analisti junghiani nel mondo, poi Presidente del Comitato Etico Internazionale della stessa. Già docente presso il C.G. Jung Institut di Zurigo e presso l’Università dell’Insubria.

Pubblicazioni di libri e articoli in quattordici lingue. Due suoi testi hanno vinto il *Gradiva Award* negli Stati Uniti.

Testi in italiano: *Nascere non basta. Iniziazione e tossicodipendenza*, Cortina, Milano 1985 e 2003; *Coltivare l’anima*, Moretti&Vitali, Bergamo 1999; *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; (a cura di), *L’incubo globale. Prospettive junghiane sull’11 settembre*, Moretti&Vitali, Bergamo 2002; *Storia dell’arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo*, Moretti&Vitali, Bergamo 2003; *Giustizia e Bellezza*, Bollati Boringhieri, Torino 2007; *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009; *Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

Tabelle

Tab. A1.1 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)

Effetti	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	16,8	16,5	17,1	14,0	20,1	25,8	18,9	8,8	14,7	19,4	15,9
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	39,4	39,1	39,3	40,3	42,6	42,2	41,7	37,5	37,3	41,4	38,7
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,9	34,6	31,4	36,2	31,7	27,8	28,1	42,5	35,9	31,0	32,7
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	10,9	9,8	12,2	24,1	13,1	9,5	3,9	10,5	12,1	8,2	12,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	529	725	797

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. A1.2 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Effetti	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	15,6	14,9	16,2	10,0	15,9	18,3	24,4	17,5	11,8	16,4	17,4
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	38,5	37,7	39,3	24,4	39,0	42,0	43,3	46,7	35,3	40,0	39,2
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,6	34,4	30,9	39,2	32,5	28,5	24,5	26,0	35,4	32,8	30,5
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	13,3	13,0	13,6	26,4	12,6	11,2	7,8	9,8	17,5	10,8	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	529	725	797

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. B1.1 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)

Effetti	Professione				Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale				
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso
Totale												
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	15,4	17,1	22,0	19,2	11,6	16,6	15,0	12,0	19,9	5,9	11,0	27,0
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	42,9	39,8	39,6	40,2	40,3	32,2	40,2	38,7	39,2	40,4	37,6	41,5
Ho avvertito la crisi appena un po'	35,3	34,3	30,9	28,0	37,3	30,5	31,1	41,8	29,6	30,3	41,5	21,7
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	6,4	8,8	7,5	12,6	10,8	20,7	13,7	7,5	11,3	23,4	9,9	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. B1.2 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Effetti	Professione				Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale				
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso
Totale												
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	15,0	17,8	18,0	18,6	10,0	15,2	14,6	13,8	16,8	8,8	10,4	24,1
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	35,4	41,9	45,2	40,7	36,1	28,7	42,4	36,3	37,9	37,7	37,5	40,1
Ho avvertito la crisi appena un po'	38,4	30,0	27,7	27,6	38,9	33,5	30,4	41,0	29,6	32,2	38,5	24,5
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	11,2	10,3	9,1	13,1	15,0	22,6	12,6	8,9	15,7	21,3	13,6	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. C1.1 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)

Effetti	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord		Centro		Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.		Oltre 20-100 mila ab.	100 mila ab.
		Ovest	Est	Est	Centro		20 mila ab.	100 mila ab.		
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	16,8	12,8	18,9	9,1	23,0	18,5	14,2	16,7		
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	39,4	40,7	35,0	42,5	39,0	37,8	41,6	39,4		
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,9	31,9	36,4	40,5	27,5	35,0	30,1	32,3		
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	10,9	14,6	9,7	7,9	10,5	8,7	14,1	11,6		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481		

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. C1.2 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Effetti	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord		Centro		Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.		Oltre 20-100 mila ab.	100 mila ab.
		Ovest	Est	Est	Centro		20 mila ab.	100 mila ab.		
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	15,6	12,3	17,4	9,6	20,4	17,1	13,3	15,3		
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	38,5	42,5	36,0	39,4	36,4	39,1	36,9	39,3		
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,6	27,2	35,0	39,8	31,4	31,2	32,8	35,3		
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	13,3	18,0	11,6	11,2	11,8	12,6	17,0	10,1		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481		

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. D1.1 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano materiale (riduzione del reddito, dei consumi personali, ecc.) (val. %)

Effetti	Effetti materiali della crisi		Qualità della vita attuale		Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo				
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative		
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	16,8	29,9	-	8,7	21,3	62,6	11,4	9,6	36,7	16,9	11,3	21,0	11,3	9,1	25,9
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	39,4	70,1	-	35,1	47,8	18,5	33,5	40,1	41,9	32,7	39,6	41,9	38,7	40,9	38,2
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,9	-	100,0	-	43,0	8,7	38,6	39,3	14,5	36,8	37,1	28,1	40,3	38,1	25,3
Non ho avvertito la crisi praticamente															
per nulla o quasi	10,9	-	100,0	8,1	10,2	16,5	11,0	6,9	13,6	12,0	9,0	9,0	9,7	11,9	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	889

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. D1.2 - Effetti della crisi economica in corso sulla vita delle persone - Sul piano psicologico-immateriale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Effetti	Effetti materiali della crisi		Qualità della vita attuale		Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo					
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative			
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	15,6	27,1	1,0	0,3	8,2	19,1	61,3	9,0	8,6	35,8	12,2	10,0	21,2	9,2	7,7	25,2
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	38,5	56,8	19,0	3,0	35,7	44,4	22,7	36,5	37,7	41,8	33,3	37,4	41,5	36,5	40,7	37,5
Ho avvertito la crisi appena un po'	32,6	14,0	68,7	19,6	38,7	28,0	7,8	34,3	39,8	15,1	35,9	36,2	28,5	43,6	37,4	23,7
Non ho avvertito la crisi praticamente																
per nulla o quasi	13,3	2,1	11,3	77,1	17,4	8,5	8,2	20,2	13,9	7,3	18,6	16,4	8,8	10,7	14,2	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. A2 - Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)

Qualità della vita personale attuale	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Molto buona	3,5	3,9	3,2	5,6	7,4	3,8	3,3	1,4	1,5	1,1	3,0	5,7
Abbastanza buona	50,6	51,9	49,3	54,1	48,1	49,6	46,6	51,4	53,9	50,7	49,9	51,0
Con un po' di problemi	40,3	38,4	42,0	36,5	40,2	39,4	43,9	39,5	40,3	42,3	41,5	37,8
Con molti problemi	5,6	5,8	5,5	3,8	4,3	7,2	6,2	7,7	4,3	5,9	5,6	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. B2 - Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)

Qualità della vita personale attuale	Totale	Professione					Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operai	Casalinga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso	
Molto buona	3,5	2,0	6,9	3,6	1,8	1,9	5,2	4,2	3,9	3,1	10,4	3,6	2,1
Abbastanza buona	50,6	55,1	51,8	47,2	46,8	54,0	48,4	52,2	56,1	47,2	65,2	60,5	33,9
Con un po' di problemi	40,3	36,6	38,3	42,4	45,3	37,9	40,7	38,7	37,4	42,3	23,4	33,0	53,6
Con molti problemi	5,6	6,3	3,0	6,8	6,1	6,2	5,7	4,9	2,6	7,4	1,0	2,9	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C2 - Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)

Qualità della vita personale attuale	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest		Nord Est		Centro	Sud e Isole		Fino a 20 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Molto buona	3,5	4,6	4,9	2,3	2,6	3,2	4,8	2,8		
Abbastanza buona	50,6	54,7	53,4	61,4	39,8	52,2	45,5	53,3		
Con un po' di problemi	40,3	38,5	32,2	33,6	49,9	38,9	43,0	39,6		
Con molti problemi	5,6	2,2	9,5	2,7	7,7	5,7	6,7	4,3		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481		

Fonte: *Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D2 - Valutazione della qualità complessiva di vita dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc.) (val. %)

Qualità della vita personale attuale	Effetti materiali della crisi										Influenza della crisi sul cambio di ciclo					
	Molto + Abb. significativi		Abb. avvertiti		Non avvertiti		Qualità della vita attuale		Cambiamento in 3 anni della qualità della vita		Prospettive per i giovani		Influenze positive	Influenze negative		
	Totale		Totale		Totale		Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto migliore	Un po' + meno uguale	Molto peggiore	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Nessuna influenza	Influenze negative
Molto buona	3,5	3,1	2,3	9,6	6,6	-	15,1	1,5	0,2	5,5	3,9	2,5	4,9	3,7	2,8	
Abbastanza buona	50,6	39,2	68,4	55,5	93,4	-	67,4	59,0	19,8	53,7	53,6	46,9	59,8	54,5	43,3	
Con un po' di problemi	40,3	49,6	27,8	29,7	-	100,0	16,9	37,2	63,4	35,4	38,2	43,8	32,7	37,9	45,5	
Con molti problemi	5,6	8,1	1,5	5,2	-	-	100,0	0,6	2,3	16,6	5,4	6,8	2,6	3,9	8,4	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889

Fonte: *Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. A3.1 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo "materiale" (riduzione del reddito, dei consumi, ecc.) (val. %)

Problemi	Sesso		Fasce di età							Titolo di studio		
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Il futuro dei figli/dei giovani	39,2	42,4	17,3	23,2	41,0	52,4	54,2	35,4	38,1	41,6	37,7	
Il reddito	37,5	34,0	21,6	35,4	45,2	41,4	34,7	36,4	36,6	36,9	38,9	
La salute	36,8	44,0	14,3	16,3	26,8	32,0	37,7	69,3	56,9	32,3	26,5	
Il lavoro	31,4	30,4	59,5	58,7	38,6	28,9	18,5	8,7	17,1	36,0	37,5	
La sicurezza della vita quotidiana	21,5	22,5	18,2	16,9	18,9	26,0	30,6	18,4	21,5	22,7	20,2	
Il peggioramento del livello di benessere attuale	21,4	18,6	15,8	21,4	25,1	27,2	25,8	12,8	11,3	23,1	27,2	
I prestiti da restituire	13,7	8,8	4,0	13,1	20,1	17,8	6,6	13,1	12,4	14,6	13,7	
La casa	12,5	12,9	7,4	15,0	17,8	13,4	11,6	7,7	10,2	11,0	15,6	
Lo studio	5,8	6,0	37,9	14,6	1,7	1,7	-	-	1,8	5,4	9,1	
Il cambio di attività lavorativa	5,5	3,1	5,2	14,5	8,5	5,1	0,9	0,2	-	7,0	7,9	
L'investimento dei propri risparmi	5,2	5,3	4,2	3,4	4,9	4,1	10,0	4,9	3,9	4,6	6,8	
L'assistenza agli anziani	4,3	4,0	1,3	0,4	2,7	3,7	12,3	4,6	4,4	4,0	4,6	
L'immigrazione	1,5	1,4	-	0,7	2,3	0,2	2,7	2,1	0,6	1,7	2,1	
Altro	0,2	0,1	-	-	0,8	-	0,4	-	-	0,4	0,1	
v.a.	941	434	72	145	187	174	141	222	255	341	345	

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. B3.1 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo materiale (riduzione del reddito, dei consumi, ecc.) (val. %)

Problemi	Totale	Professione						Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale		
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Medio bassa + Basso	
Il futuro dei figli/dei giovani	39,2	30,5	45,7	36,5	53,1	39,0	21,5	36,6	43,1	38,8	21,2	46,5	35,0
Il reddito	37,5	48,5	35,3	39,8	35,2	37,5	31,6	36,0	33,7	39,6	25,7	33,2	41,8
La salute	36,8	14,9	27,0	23,8	53,9	62,8	18,2	29,1	30,5	42,3	17,0	32,5	41,8
Il lavoro	31,4	46,6	30,8	40,3	19,8	9,1	61,0	34,1	34,9	29,1	36,7	31,3	31,2
La sicurezza della vita quotidiana	21,5	22,6	20,4	21,1	25,6	20,6	17,5	23,0	28,0	18,4	10,6	22,1	21,9
Il peggioramento del livello di benessere attuale													
I prestiti da restituire	13,7	15,1	16,7	22,5	6,8	15,2	4,9	12,6	12,9	14,4	0,8	9,6	17,8
La casa	12,5	18,9	17,6	14,5	8,8	7,7	10,7	17,3	10,4	17,0	12,4	12,4	12,1
Lo studio	5,8	-	3,9	2,7	1,8	-	32,6	5,5	11,1	3,9	3,6	8,4	3,9
Il cambio di attività lavorativa	5,5	7,5	9,2	11,9	0,8	0,7	4,9	5,1	6,9	5,0	1,7	5,4	5,8
L'investimento dei propri risparmi	5,2	8,9	8,8	1,9	5,7	4,4	2,6	6,3	9,4	3,2	1,3	9,2	2,5
L'assistenza agli anziani	4,3	1,6	5,8	1,2	4,4	8,9	1,3	6,6	4,1	3,5	2,0	5,1	3,9
L'immigrazione	1,5	-	2,2	1,2	-	3,5	1,6	0,5	3,0	1,4	1,8	1,5	1,5
Altro	0,2	-	-	0,9	-	0,3	-	-	0,3	0,3	-	0,1	0,3
v.a.	941	106	159	166	187	199	124	212	199	530	40	393	508

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C3.1 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo materiale (riduzione del reddito, dei consumi, ecc.) (val. %)

Problemi	Totale	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza		
		Nord		Centro		Sud e isole		Oltre
		Ovest	Est	Centro	Sud e isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Il futuro dei figli/dei giovani	39,2	33,4	39,2	44,0	40,7	40,3	32,8	46,1
Il reddito	37,5	37,1	41,6	38,4	35,9	41,5	34,6	33,7
La salute	36,8	36,9	30,1	35,4	40,0	29,6	45,7	39,0
Il lavoro	31,4	28,1	38,9	28,4	31,3	35,5	27,2	29,2
La sicurezza della vita quotidiana	21,5	20,7	26,1	19,4	20,8	17,8	23,4	26,3
Il peggioramento del livello di benessere attuale	21,4	25,4	15,6	23,9	20,7	22,2	17,6	25,2
I prestiti da restituire	13,7	11,9	18,5	12,3	13,3	13,1	14,9	13,1
La casa	12,5	17,5	9,9	14,6	10,0	11,9	12,5	13,5
Lo studio	5,8	3,9	3,6	5,9	7,7	5,6	6,1	5,7
Il cambio di attività lavorativa	5,5	6,9	6,0	4,7	4,7	5,4	5,6	5,3
L'investimento dei propri risparmi	5,2	6,8	5,8	7,4	3,3	5,6	5,4	4,1
L'assistenza agli anziani	4,3	5,8	2,3	4,5	4,2	4,2	3,6	5,6
L'immigrazione	1,5	2,6	0,2	4,9	0,3	0,8	0,9	4,0
Altro	0,2	0,6	-	0,3	-	-	0,5	0,2
v.a.	941	224	165	143	409	430	300	211

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. D3.1 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo materiale (riduzione del reddito, dei consumi, ecc.) (val. %)

Problemi	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo			
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggiorare	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative	
Totale																
Il futuro																
dei figli/dei giovani	39,2	43,5	35,5	12,2	40,9	27,0	39,2	40,6	38,0	40,4	38,0	40,1	39,0	29,2	48,7	35,4
Il reddito	37,5	44,1	27,6	7,4	36,3	46,0	37,5	37,9	36,9	38,2	40,7	38,1	36,2	52,7	29,5	38,9
La salute	36,8	36,2	31,0	56,8	37,8	29,8	36,8	19,8	41,4	34,4	40,7	30,5	39,7	46,6	36,6	34,3
Il lavoro	31,4	33,1	31,0	18,6	31,0	34,6	31,4	28,8	28,6	35,0	32,5	33,3	29,9	25,9	29,2	34,5
La sicurezza																
della vita quotidiana	21,5	22,9	23,6	4,4	21,3	22,9	21,5	25,7	18,6	24,1	19,8	19,4	23,4	11,1	23,0	23,3
Il peggioramento del livello																
di benessere attuale	21,4	24,0	16,7	11,6	21,2	23,4	21,4	22,1	19,9	23,0	14,0	22,7	23,1	16,5	19,9	23,8
I prestiti da restituire	13,7	16,9	7,7	1,6	12,1	25,0	13,7	17,5	12,3	14,6	10,1	11,8	16,1	25,4	12,4	11,4
La casa	12,5	13,5	10,3	9,2	12,2	14,2	12,5	32,9	10,0	12,1	13,2	12,7	12,1	18,2	13,0	10,5
Lo studio	5,8	4,0	12,0	5,2	6,0	4,2	5,8	6,0	8,3	3,0	9,2	6,4	4,3	3,1	8,1	4,9
Il cambio																
di attività lavorativa	5,5	5,3	6,6	4,4	5,7	4,0	5,5	5,2	5,0	6,0	3,8	4,5	6,6	7,0	5,1	5,3
L'investimento																
dei propri risparmi	5,2	4,7	7,9	3,2	5,7	2,1	5,2	10,4	5,7	4,0	7,1	4,6	5,0	4,7	5,7	5,0
L'assistenza agli anziani	4,3	4,8	2,7	3,9	3,8	8,1	4,3	2,4	4,7	4,2	3,7	4,3	4,5	6,5	3,7	4,1
L'immigrazione	1,5	1,1	3,4	0,8	1,6	0,9	1,5	1,5	2,2	0,8	0,7	1,9	1,6	-	3,1	0,9
Altro	0,2	0,3	-	-	0,2	-	0,2	-	0,4	-	-	0,2	0,3	-	0,2	0,3
v.a.	941	664	198	78	825	116	941	63	463	415	157	307	477	131	330	479

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. A3.2 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo non materiale (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Problemi	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Le eventuali malattie (personali, di persone della famiglia, di parenti e/o di amici)	46,9	46,2	47,5	20,1	31,6	50,2	43,6	52,1	61,8	50,5	43,7	47,4
L'eventuale non autosufficienza	28,9	29,4	28,5	23,8	26,3	25,4	23,4	34,1	36,2	32,4	27,6	27,7
L'eventuale perdita di persone care	28,6	29,2	28,1	20,1	27,5	37,0	32,3	30,4	21,0	20,7	30,2	33,0
La solitudine	20,0	12,5	26,4	21,6	23,5	15,0	10,8	21,6	27,6	26,6	17,3	17,7
Il rapporto con i figli	16,8	14,8	18,5	2,0	6,4	16,6	22,8	28,2	16,6	21,4	14,4	15,7
Il disagio nei rapporti con le istituzioni (burocrazia, giustizia, ecc.)	13,3	14,2	12,6	14,3	11,2	8,0	22,2	14,5	11,2	10,2	15,4	13,6
I rapporti con il partner	10,6	10,3	10,9	16,3	14,5	13,8	15,1	8,6	1,3	2,8	12,2	14,9
I rapporti con i parenti	9,4	5,3	12,9	10,1	6,5	7,6	6,7	5,9	16,9	15,9	9,0	4,9
Il disagio in particolare con i propri capi sul lavoro	7,7	7,6	7,7	1,8	9,8	9,9	10,8	9,1	3,0	4,8	7,9	9,6
I rapporti con gli amici	6,3	6,6	6,1	33,3	8,9	2,9	4,0	2,1	3,4	5,0	7,2	6,5
Il disagio con i colleghi di lavoro	5,1	6,0	4,4	4,1	13,0	6,3	6,5	2,3	0,2	-	4,6	9,5
I rapporti con i genitori	4,8	4,5	5,1	23,2	9,0	5,4	1,9	1,6	-	1,8	6,3	5,6
I rapporti con i suoceri	3,0	3,3	2,7	1,3	3,3	5,1	6,3	0,6	0,4	0,7	5,9	1,7
v.a.	930	428	503	71	142	185	172	139	221	255	336	339

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. B3.2 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo "non materiale" (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Problemi	Professione										Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale		
	Totale	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Medio	Bassa			
Le eventuali malattie (personali, di persone della famiglia, di parenti e/o di amici)	46,9	31,3	47,2	43,8	41,9	73,0	29,3	44,9	47,8	47,3	11,0	48,4	48,6			
L'eventuale non autosufficienza	28,9	25,5	23,5	26,7	30,4	34,6	30,4	30,8	25,9	29,3	23,3	28,5	29,7			
L'eventuale perdita di persone care	28,6	30,6	31,7	26,5	34,5	24,8	22,9	29,8	28,0	28,4	11,4	29,8	29,1			
Il rapporto con i figli	16,8	9,8	15,8	18,0	26,5	16,9	7,6	15,1	20,8	16,0	9,9	20,3	14,6			
La solitudine	20,0	14,7	15,8	16,6	25,4	22,7	21,7	17,6	16,4	22,3	13,1	21,7	19,2			
Il disagio nei rapporti con le istituzioni (burocrazia, giustizia, ecc.)	13,3	13,5	14,4	15,5	15,2	10,8	10,1	10,3	18,7	12,5	4,5	11,0	15,8			
I rapporti con il partner	10,6	13,3	15,0	13,7	7,1	3,5	15,2	13,3	14,2	8,2	5,9	10,9	10,7			
I rapporti con i parenti	9,4	9,4	4,3	2,9	7,1	20,1	10,7	5,7	9,5	10,9	16,3	6,0	11,5			
Il disagio in particolare con i propri capi sul lavoro	7,7	7,5	13,0	16,2	5,1	1,8	2,9	9,9	7,0	7,0	7,3	5,9	9,1			
I rapporti con gli amici	6,3	5,5	3,5	5,6	4,5	2,3	21,0	6,9	9,0	5,1	2,2	8,1	5,3			
Il disagio con i colleghi di lavoro	5,1	2,4	13,3	10,3	0,7	-	5,4	5,0	5,9	4,9	9,9	4,9	5,0			
I rapporti con i genitori	4,8	3,0	5,3	6,3	1,7	0,5	15,6	3,7	7,2	4,4	12,7	6,9	2,6			
I rapporti con i suoceri	3,0	5,6	1,7	5,1	2,4	0,4	4,5	4,6	2,4	2,5	8,7	3,9	1,7			
v.a.	930	105	157	161	187	198	123	209	197	524	40	391	500			

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. C3.2 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo "non materiale" (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio delle abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Problemi	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Le eventuali malattie (personali, di persone della famiglia, di parenti e/o di amici)	46,9	41,0	42,1	43,3	53,2	42,3	48,9	53,5
L'eventuale non autosufficienza	28,9	26,5	35,5	35,1	25,4	27,5	27,5	33,9
L'eventuale perdita di persone care	28,6	31,5	23,9	28,3	29,0	29,3	24,0	33,6
La solitudine	20,0	25,7	24,6	12,4	17,7	20,1	17,5	23,2
Il rapporto con i figli	16,8	13,0	18,5	17,7	17,8	16,8	16,2	17,6
Il disagio nei rapporti con le istituzioni (burocrazia, giustizia, ecc.)	13,3	12,6	16,0	18,9	10,7	14,2	11,2	14,5
I rapporti con il partner	10,6	11,5	11,3	11,0	9,7	10,8	11,0	9,7
I rapporti con i parenti	9,4	5,2	8,4	9,6	12,0	9,2	11,6	6,8
Il disagio in particolare con i propri capi sul lavoro	7,7	8,3	6,5	10,4	6,8	7,8	5,9	9,9
I rapporti con gli amici	6,3	3,3	9,0	6,6	6,8	6,7	4,8	7,9
Il disagio con i colleghi di lavoro	5,1	7,7	5,2	4,5	3,9	5,6	4,8	4,8
I rapporti con i genitori	4,8	3,0	6,9	5,0	4,9	6,0	4,1	3,5
I rapporti con i suoceri	3,0	4,5	3,4	4,0	1,6	3,5	2,9	1,9
v.a.	930	217	164	143	406	429	293	209

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermenenia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D3.2 - Principali problemi dichiarati dagli intervistati - Di tipo "non materiale" (timori di riduzione del reddito, dei consumi, di cambio di abitudini, di cambio o di perdita del lavoro, ecc.) (val. %)

Problemi	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo		
	Molto + Abb. significativi	Abb. avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + Molto peggiore	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative
Totale	46,9	38,1	31,9	47,5	42,6	46,9	54,4	46,7	46,0	39,8	47,6	48,8	51,4	48,0	44,9
Le eventuali malattie (personali, di persone della famiglia, di parenti e/o di amici)	28,9	27,7	6,6	27,1	42,1	28,9	24,2	29,1	29,5	26,0	24,0	33,1	31,5	30,6	27,0
L'eventuale non autosufficienza	28,6	33,9	19,6	6,9	28,5	29,6	39,5	27,5	28,1	31,4	32,2	25,4	33,7	31,6	25,1
La solitudine	20,0	16,8	23,1	39,0	19,4	24,7	20,2	22,0	17,7	17,1	18,9	21,7	15,2	23,2	19,1
Il rapporto con i figli	16,8	19,5	13,7	2,2	16,0	22,5	16,8	14,8	19,0	19,8	17,0	15,7	6,2	22,3	15,9
Il disagio nei rapporti con le istituzioni (burocrazia, giustizia, ecc.)	13,3	14,8	12,9	1,7	13,9	9,2	13,3	7,3	9,7	9,0	13,5	14,6	12,1	9,8	16,1
I rapporti con il partner	10,6	9,8	14,6	6,6	10,4	11,7	10,6	9,6	8,4	13,2	10,0	9,6	6,9	13,4	9,6
I rapporti con i parenti	9,4	8,2	5,1	30,7	8,6	15,1	9,4	-	8,3	12,1	8,7	14,5	6,4	9,2	10,4
Il disagio in particolare con i propri capi sul lavoro	7,7	9,0	5,0	3,0	8,2	3,5	7,7	2,2	7,1	9,1	6,9	8,6	5,1	5,4	9,9
I rapporti con gli amici	6,3	5,2	10,8	4,9	6,5	5,4	6,3	11,1	7,1	4,8	9,8	2,9	7,4	1,3	7,5
Il disagio con i colleghi di lavoro	5,1	5,1	5,5	4,3	5,2	4,7	5,1	5,2	4,6	5,7	6,9	4,7	4,9	4,8	4,8
I rapporti con i genitori	4,8	3,5	9,8	3,3	5,2	1,9	4,8	2,9	7,3	2,4	7,8	5,3	3,5	6,7	4,1
I rapporti con i suoceri	3,0	2,6	1,3	10,6	2,5	6,6	3,0	4,3	2,7	3,1	2,9	4,2	2,2	4,4	2,0
v.a.	930	655	198	78	817	113	930	63	455	413	155	304	130	329	471

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. A4 - Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc. rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)

Andamento della qualità di vita personale	Sesso		Fasce di età							Titolo di studio		
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale	Totale										
<i>Qualità di vita personale attuale rispetto a 3 anni fa</i>												
Molto migliore	3,0	2,9	3,0	5,7	7,3	3,4	1,1	1,1	1,1	-	3,5	4,4
Abbastanza migliore	14,5	13,3	15,7	25,4	22,8	16,2	8,8	9,9	10,7	10,5	13,5	18,2
Più o meno uguale	57,2	59,2	55,3	52,7	46,6	53,7	52,7	60,0	70,0	66,6	56,7	51,4
Un po' peggiore	20,1	20,1	20,2	13,7	19,8	21,8	30,2	24,1	12,0	16,6	22,5	20,3
Molto peggiore	5,2	4,5	5,8	2,5	3,5	4,9	7,2	4,9	6,2	6,3	3,8	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797
<i>Qualità di vita personale fra 3 anni rispetto ad oggi</i>												
Molto migliore	1,6	1,2	1,9	2,7	4,9	2,1	0,5	0,3	0,2	-	1,7	2,6
Abbastanza migliore	14,3	14,2	14,5	25,3	22,0	15,0	10,4	10,6	9,8	10,5	14,9	16,4
Più o meno uguale	63,6	63,1	64,0	59,4	55,4	62,8	61,3	67,6	70,3	66,7	64,5	60,6
Un po' peggiore	17,2	17,8	16,7	9,9	15,4	16,8	24,6	16,8	16,4	19,8	16,3	16,3
Molto peggiore	3,3	3,7	2,9	2,7	2,3	3,3	3,2	4,7	3,3	3,0	2,6	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: *Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. B4 - Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc., rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)

Andamento della qualità di vita personale	Professione										Livello sociale stimato				Autocollocazione sociale			
	Lavoratore autonomo		Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Medio	Medio bassa + Basso					
	Totale																	
<i>Qualità di vita personale attuale rispetto a 3 anni fa</i>																		
Molto migliore	3,0	2,4	3,8	3,2	2,4	1,6	5,1	2,2	3,9	2,8	6,9	3,1	1,9					
Abbastanza migliore	14,5	16,3	19,2	12,5	14,4	7,1	21,6	17,4	12,4	14,2	28,7	17,8	7,1					
Più o meno uguale	57,2	57,9	49,5	51,9	58,7	68,0	54,0	55,1	63,5	55,2	49,4	62,0	52,2					
Un po' peggiore	20,1	18,6	23,9	26,5	19,7	16,2	15,3	20,9	17,1	21,3	10,6	14,4	30,1					
Molto peggiore	5,2	4,8	3,6	5,9	4,8	7,1	4,0	4,4	3,1	6,5	4,4	2,7	8,7					
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0					
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794					
<i>Qualità di vita personale fra 3 anni rispetto ad oggi</i>																		
Molto migliore	1,6	1,3	1,8	2,6	1,5	0,2	2,9	1,4	2,1	1,5	6,0	1,6	0,7					
Abbastanza migliore	14,3	14,0	18,0	12,5	10,6	11,4	21,9	16,6	12,9	14,0	26,8	15,7	9,9					
Più o meno uguale	63,6	60,7	59,6	60,2	71,0	68,0	58,5	63,2	64,3	63,4	53,5	71,7	54,4					
Un po' peggiore	17,2	20,1	17,7	22,6	14,6	15,7	13,0	15,5	18,6	17,3	11,0	9,6	29,0					
Molto peggiore	3,3	3,9	2,9	2,1	2,3	4,7	3,7	3,3	2,1	3,8	2,7	1,4	6,0					
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0					
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794					

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. C4 - Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc., rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)

Andamento della qualità di vita personale	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
<i>Qualità di vita personale attuale rispetto a 3 anni fa</i>								
Molto migliore	3,0	3,7	2,1	2,1	3,3	2,3	4,2	2,8
Abbastanza migliore	14,5	18,1	18,4	13,8	10,1	14,9	11,5	17,6
Più o meno uguale	57,2	59,5	48,9	63,3	56,7	58,2	57,3	54,9
Un po' peggiore	20,1	17,2	19,7	17,7	24,0	18,1	22,2	21,6
Molto peggiore	5,2	1,5	10,9	3,1	5,9	6,5	4,8	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481
<i>Qualità di vita personale fra 3 anni rispetto ad oggi</i>								
Molto migliore	1,6	1,0	1,6	1,1	2,4	0,8	2,9	1,6
Abbastanza migliore	14,3	17,0	9,1	14,2	15,3	13,7	14,7	15,2
Più o meno uguale	63,6	67,5	58,2	69,1	60,4	66,4	62,7	59,1
Un po' peggiore	17,2	13,3	25,5	13,5	17,6	14,5	16,8	23,1
Molto peggiore	3,3	1,2	5,6	2,1	4,3	4,6	2,9	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. D4 - Valutazione dei cambiamenti nella qualità complessiva di vita personale dell'intervistato (studio, lavoro, reddito, consumi, ma anche relazioni all'interno della famiglia, relazioni con gli amici, sensazione di felicità personale, ecc., rispetto ai prossimi 3 anni) (val. %)

Andamento della qualità di vita personale	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo		
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative
<i>Qualità di vita personale attuale rispetto a 3 anni fa</i>															
Molto migliore	3,0	2,2	2,6	7,8	4,8	0,9	16,9	-	-	5,0	3,1	2,0	3,5	3,7	2,1
Abbastanza migliore	14,5	11,8	17,9	18,5	21,9	6,4	83,1	-	-	19,6	15,8	11,5	22,1	16,2	9,9
Più o meno uguale	57,2	50,5	68,3	57,7	63,9	23,5	-	100,0	-	57,0	61,0	54,3	55,1	63,3	52,5
Un po' peggiore	20,1	27,8	9,7	12,7	9,0	33,6	30,8	-	79,5	12,6	17,8	25,0	17,1	13,7	27,2
Molto peggiore	5,2	7,7	1,5	3,3	0,4	6,3	43,9	-	20,5	5,8	2,3	7,2	2,2	3,1	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	889
<i>Qualità di vita personale fra 3 anni rispetto ad oggi</i>															
Molto migliore	1,6	1,3	0,9	5,1	2,8	0,2	-	8,8	0,1	4,2	1,1	0,9	2,6	1,8	1,0
Abbastanza migliore	14,3	14,0	14,0	17,3	17,6	11,3	5,4	50,0	7,4	18,2	15,7	11,7	19,4	16,0	10,7
Più o meno uguale	63,6	58,0	73,9	61,4	70,3	59,3	30,0	38,3	85,3	31,9	68,3	59,9	58,0	71,2	59,3
Un po' peggiore	17,2	21,9	10,2	14,0	9,0	26,0	32,4	2,8	7,0	10,0	13,9	22,6	17,9	10,4	22,9
Molto peggiore	3,3	4,8	1,0	2,2	0,3	3,2	32,2	0,1	0,2	3,8	1,0	4,9	2,1	0,6	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	889

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A5 - Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Condizioni personali di vita nei prossimi 3 anni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Licenza superiore + Laurea + Post Laurea	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale											
<i>Condizioni materiali</i>												
Molto migliori	1,2	0,8	1,5	2,6	3,8	1,1	0,6	0,2	0,2	-	1,3	1,9
Abbastanza migliori	13,5	13,0	14,1	26,9	21,4	16,7	8,7	7,1	8,3	8,8	14,0	16,3
Più o meno uguali	63,4	61,9	64,7	61,2	59,2	57,5	58,4	64,3	74,4	75,3	59,1	59,2
Un po' peggiori	18,5	20,3	16,9	5,5	14,0	19,9	27,2	25,5	14,8	13,4	22,4	18,5
Molto peggiori	3,4	4,0	2,8	3,8	1,6	4,8	5,1	2,9	2,3	2,5	3,2	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797
<i>Condizioni non materiali</i>												
Molto migliori	2,7	2,3	3,1	7,4	5,8	2,8	2,0	0,3	0,8	0,6	2,9	3,9
Abbastanza migliori	18,1	19,2	17,0	26,7	28,0	21,5	14,4	9,5	13,4	11,0	19,6	21,4
Più o meno uguali	64,4	64,4	64,5	56,8	54,6	62,7	69,2	74,1	66,2	66,2	64,8	63,1
Un po' peggiori	12,6	11,7	13,4	7,4	10,0	10,6	12,8	13,8	16,8	19,2	11,4	9,2
Molto peggiori	2,2	2,4	2,0	1,7	1,6	2,4	1,6	2,3	2,8	3,0	1,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. B5 - Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Condizioni personali di vita nei prossimi 3 anni	Professione										Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale		
	Totale	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Alto + Medio alta	Medio	Elevata + Medio bassa + Basso	Medio	Medio	Medio
<i>Condizioni materiali</i>																
Molto migliori	1,2	0,2	1,7	1,4	1,3	0,3	2,6	1,1	1,3	1,2	3,7	1,2	0,7			
Abbastanza migliori	13,5	16,3	14,6	11,2	14,3	5,5	25,0	16,8	12,7	12,5	21,4	18,1	5,6			
Più o meno uguali	63,4	65,4	59,6	59,6	61,6	73,4	56,9	62,5	66,6	62,1	62,8	66,9	58,7			
Un po' peggiori	18,5	16,0	21,1	23,3	20,0	17,4	11,1	16,9	16,7	20,2	9,1	12,3	29,0			
Molto peggiori	3,4	2,1	3,0	4,5	2,8	3,4	4,4	2,7	2,7	4,0	3,0	1,5	6,0			
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794			
<i>Condizioni non materiali</i>																
Molto migliori	2,7	2,7	4,0	2,2	1,1	1,0	6,5	2,8	2,6	2,7	6,4	2,6	2,1			
Abbastanza migliori	18,1	22,2	21,1	17,9	11,7	14,6	24,7	22,8	16,5	16,7	18,0	21,7	13,1			
Più o meno uguali	64,4	56,4	62,3	65,3	74,9	65,6	57,9	63,6	63,1	65,5	65,0	66,5	61,6			
Un po' peggiori	12,6	16,6	10,7	13,9	10,7	15,0	8,4	8,6	17,2	12,2	7,0	8,2	19,7			
Molto peggiori	2,2	2,1	1,9	0,7	1,6	3,8	2,5	2,2	0,6	2,9	3,6	1,0	3,5			
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794			

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. C5 - Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Condizioni personali di vita nei prossimi 3 anni	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza		
	Totale	Nord		Centro	Sud e Isole		Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
		Ovest	Est		Est	Sud e Isole			
<i>Condizioni materiali</i>									
Molto migliori	1,2	1,0	1,4	0,4	1,7	1,0	1,9	0,8	
Abbastanza migliori	13,5	15,6	14,2	12,0	12,4	12,8	11,3	17,9	
Più o meno uguali	63,4	64,6	58,4	67,1	63,0	63,5	66,6	58,9	
Un po' peggiori	18,5	16,8	22,1	18,8	17,8	18,8	17,8	18,9	
Molto peggiori	3,4	2,0	3,9	1,7	5,1	3,9	2,4	3,5	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481	
<i>Condizioni non materiali</i>									
Molto migliori	2,7	2,7	2,6	2,3	3,0	2,6	3,8	1,6	
Abbastanza migliori	18,1	19,7	17,1	17,2	17,8	16,6	19,1	19,7	
Più o meno uguali	64,4	69,1	57,7	66,2	63,7	65,2	65,3	61,9	
Un po' peggiori	12,6	7,6	18,2	13,5	12,8	11,8	11,1	15,9	
Molto peggiori	2,2	0,9	4,4	0,8	2,7	3,8	0,7	0,9	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481	

Fonte: *Indagine Ermenegildo Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D5 - Valutazione delle condizioni di vita personali per i prossimi 3 anni, distinguendo tra aspetti materiali (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, ecc.) e aspetti non materiali (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (val. %)

Condizioni personali di vita nei prossimi 3 anni	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo			
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o uguale	Un po' + peggiorare	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative	
<i>Condizioni materiali</i>																
Molto migliori	1,2	1,0	1,2	2,3	2,1	0,2	-	6,3	0,1	0,2	3,4	0,8	0,6	2,5	1,1	0,8
Abbastanza migliori	13,5	10,3	16,3	22,1	19,1	7,0	6,9	46,2	7,7	4,3	19,7	14,5	10,3	19,4	16,1	8,8
Più o meno uguali	63,4	58,7	70,6	64,7	67,3	62,2	32,8	43,7	79,6	40,2	60,8	68,9	60,1	60,3	70,4	58,4
Un po' peggiori	18,5	24,7	11,5	8,4	11,1	26,4	34,3	3,7	12,3	42,8	14,8	14,6	23,1	17,5	11,1	25,5
Molto peggiori	3,4	5,3	0,4	2,5	0,4	4,2	26,0	0,1	0,3	12,5	1,3	1,2	5,9	0,3	1,3	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889
<i>Condizioni non materiali</i>																
Molto migliori	2,7	2,3	2,5	5,4	4,5	0,6	0,7	11,0	1,2	0,4	4,4	3,2	1,7	3,2	3,5	1,8
Abbastanza migliori	18,1	17,7	17,3	22,0	21,7	14,6	8,4	44,5	13,8	9,4	21,8	20,1	15,0	25,0	18,2	15,1
Più o meno uguali	64,4	64,3	67,4	56,8	66,6	64,9	40,4	42,6	76,8	51,8	60,0	65,9	65,2	59,0	68,1	63,5
Un po' peggiori	12,6	12,9	11,8	13,3	6,8	18,0	29,4	1,3	8,1	30,4	10,0	10,2	15,4	11,3	9,6	15,8
Molto peggiori	2,2	2,8	1,0	2,5	0,4	1,9	21,1	0,6	0,1	8,0	3,8	0,6	2,7	1,5	0,6	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. A6.1 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni materiali" (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) e immateriali (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Sensazione di continuità	55,9	58,7	53,2	61,0	56,7	54,5	49,0	53,6	60,6	55,1	56,4	55,8
Tranquillità	55,8	59,5	52,3	59,3	60,7	54,0	46,1	56,0	59,4	58,4	54,1	55,5
Voglia di fare	60,9	61,9	60,1	79,3	73,6	68,3	57,3	52,3	47,9	47,7	64,3	66,7
Entusiasmo	53,5	54,7	52,4	67,9	61,1	56,5	47,2	44,5	50,8	45,2	56,7	56,2
Speranza	67,4	69,8	65,3	71,1	72,3	71,6	63,2	61,0	66,3	62,0	69,7	68,8
Sicurezza	52,7	55,6	50,2	62,6	57,6	49,9	46,9	52,1	52,8	52,5	53,1	52,6
Serenità	58,7	62,2	55,5	65,1	63,2	59,2	49,6	56,2	61,2	54,1	60,8	59,9
Soddisfazione	56,9	59,1	54,8	65,9	63,9	55,9	48,6	53,4	57,6	56,0	56,2	58,0
Positività	60,6	63,9	57,5	69,6	65,4	62,5	54,6	57,5	58,8	55,6	61,7	62,9

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. A6.2 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni non materiali" (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Sensazione di continuità	70,1	74,2	66,3	70,2	73,6	72,0	69,3	68,7	67,7	65,9	71,3	71,7
Tranquillità	70,4	73,6	67,5	72,8	77,9	71,0	69,8	67,0	66,5	63,9	72,5	72,8
Voglia di fare	69,5	68,6	70,4	76,2	80,5	76,3	67,6	68,8	56,4	56,9	71,7	76,0
Entusiasmo	70,4	71,3	69,5	75,4	77,0	71,7	72,2	63,7	65,8	63,9	72,9	72,3
Speranza	74,3	76,8	72,1	76,9	81,0	79,1	74,8	72,4	66,1	63,5	77,3	78,8
Sicurezza	67,0	71,9	62,4	71,4	77,5	68,8	67,4	62,3	59,4	54,6	70,5	71,9
Serenità	72,8	74,3	71,5	72,6	75,4	76,4	71,5	69,9	71,0	67,1	75,4	74,3
Soddisfazione	68,9	70,6	67,5	72,1	74,3	69,6	66,8	65,5	67,4	62,7	71,0	71,2
Positività	73,4	74,8	72,1	70,9	76,7	77,4	69,3	71,6	72,8	68,1	74,4	76,0

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010*

Tab. B6.1 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni materiali" (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Professione										Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale		
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso				
	Totale															
Sensazione di continuità	55,9	65,1	56,8	53,4	48,6	58,2	55,0	57,5	63,3	51,6	71,3	64,2	41,1			
Tranquillità	55,8	65,2	55,6	53,0	50,1	59,0	53,3	57,2	62,0	52,2	75,5	66,3	37,2			
Voglia di fare	60,9	69,8	66,6	63,8	51,4	47,3	77,1	68,1	65,5	55,5	73,0	65,5	52,2			
Entusiasmo	53,5	67,6	56,7	52,9	45,4	45,1	62,1	56,2	59,3	49,6	73,0	63,1	36,3			
Speranza	67,4	76,5	68,2	66,7	64,7	62,7	70,0	72,0	69,6	64,3	81,7	73,6	56,0			
Sicurezza	52,7	63,0	55,9	49,4	45,9	50,7	55,8	56,8	57,7	48,6	72,4	62,6	35,0			
Serenità	58,7	67,0	59,2	59,0	51,0	59,3	59,8	61,7	65,3	54,3	70,2	68,8	42,5			
Soddisfazione	56,9	65,6	58,5	56,3	48,5	55,1	61,2	59,8	61,7	53,2	79,3	64,7	41,3			
Positività	60,6	70,8	64,8	57,2	54,7	56,8	63,8	64,4	66,2	56,2	73,2	70,7	44,1			

Fonte: Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B6.2 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni non materiali" (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Professione										Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale		
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso				
	Totale															
Sensazione di continuità	70,1	76,0	73,8	70,0	66,1	66,5	71,1	67,5	78,5	67,3	74,4	78,2	58,2			
Tranquillità	70,4	75,4	73,8	72,2	66,7	65,9	71,1	67,4	77,4	68,5	73,9	76,9	60,6			
Voglia di fare	69,5	79,2	75,8	75,0	65,5	54,0	76,4	70,5	77,9	65,3	77,1	72,8	63,5			
Entusiasmo	70,4	75,3	75,1	70,8	64,0	66,2	74,2	66,2	79,3	68,1	76,1	74,7	63,1			
Speranza	74,3	80,7	79,2	78,8	72,3	63,9	76,0	75,0	79,8	71,5	77,9	78,4	68,0			
Sicurezza	67,0	77,3	72,1	69,8	61,3	57,0	71,2	68,3	73,3	63,5	76,1	71,8	58,5			
Serenità	72,8	78,1	75,9	73,1	67,9	71,9	71,5	69,8	82,1	69,9	77,9	78,8	63,6			
Soddisfazione	68,9	77,8	71,4	65,4	62,8	68,0	71,9	67,5	77,8	65,5	74,2	74,1	60,9			
Positività	73,4	81,4	77,6	69,5	71,6	70,1	72,9	72,3	82,3	69,8	73,5	79,4	65,2			

Fonte: Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. C6.1 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni materiali" (studio, lavoro, redditi, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza				
	Totale	Nord Ovest		Nord Est		Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.		20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Sensazione di continuità	55,9	52,8	54,6	54,6	64,1	54,3	56,3	56,3	54,5	56,7	
Tranquillità	55,8	59,0	53,9	66,2	61,6	51,1	57,4	61,9	51,5	57,9	
Voglia di fare	60,9	60,3	66,2	64,5	64,5	56,6	61,9	58,2	58,2	62,5	
Entusiasmo	53,5	54,4	48,5	60,8	60,8	51,6	55,3	49,3	49,3	55,3	
Speranza	67,4	70,3	66,7	69,4	69,4	64,5	66,5	69,1	69,1	67,0	
Sicurezza	52,7	55,2	50,6	58,6	58,6	48,8	55,0	47,3	47,3	55,0	
Serenità	58,7	60,2	57,3	65,0	65,0	55,0	59,1	56,8	56,8	60,6	
Soddisfazione	56,9	58,0	54,8	64,6	64,6	52,7	56,7	55,8	55,8	58,2	
Positività	60,6	61,7	60,2	66,9	66,9	56,5	61,0	60,3	60,3	60,2	

Fonte: *Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C6.2 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni non materiali" (relazioni familiari, relazioni con gli amici, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari"	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza				
	Totale	Nord Ovest		Nord Est		Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.		20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Soddisfazione	68,9	73,4	66,9	73,5	73,5	64,2	69,4	71,0	65,7		
Tranquillità	70,4	72,0	70,7	79,0	79,0	64,2	72,7	68,5	68,1		
Voglia di fare	69,5	68,6	74,1	73,9	73,9	65,3	70,1	66,0	66,0		
Entusiasmo	70,4	68,2	71,2	78,9	78,9	66,9	69,7	72,4	69,0		
Speranza	74,3	75,6	73,7	76,8	76,8	72,4	73,4	71,3	72,4		
Serenità	72,8	76,1	69,4	80,0	80,0	68,3	74,8	72,6	69,2		
Sensazione di continuità	70,1	72,9	69,3	75,1	75,1	65,7	73,6	68,2	65,7		
Sicurezza	67,0	70,0	69,9	67,4	67,4	62,8	66,7	67,7	66,4		
Positività	73,4	76,9	74,6	79,5	79,5	66,6	73,7	73,6	72,6		

Fonte: *Indagine Ermenegildo-Zegna & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D6.1 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni materiali" (studio, lavoro, reddito, consumi, casa, progetti futuri, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari" Totale	Effetti materiali della crisi				Qualità della vita attuale				Cambiamento in 3 anni della qualità della vita				Prospettive per i giovani				Influenza della crisi sul cambio di ciclo							
	Molto + Abb. significativi		Non avvertiti		Molto + Abb. buona		Con un po' di problemi		Molto + Abb. migliore		Più o meno uguale		Un po' + peggioro		Migliore dei genitori		Simile ai genitori		Influenze positive		Nessuna influenza		Influenze negative	
	Molto + Abb. significativi	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative									
55,9	44,0	72,1	67,5	70,3	41,3	21,1	77,1	63,1	24,8	66,9	62,1	46,5	72,4	61,8	43,6									
55,8	42,5	74,0	68,7	74,6	35,7	19,4	80,4	64,2	19,9	64,9	60,8	48,2	72,6	63,9	41,6									
60,9	56,4	66,9	66,3	68,4	52,2	51,6	73,3	63,0	47,8	79,8	65,0	50,2	64,8	66,4	54,5									
53,5	40,9	71,4	64,5	68,5	38,3	18,1	78,4	57,8	26,7	61,7	64,6	41,8	66,1	61,5	41,2									
67,4	57,6	80,6	77,8	79,2	57,1	27,6	85,6	72,7	43,0	71,1	78,5	57,5	83,6	71,1	57,3									
52,7	37,6	71,6	73,9	69,0	36,3	14,0	79,7	57,5	23,3	66,2	61,4	40,7	65,6	58,5	42,2									
58,7	43,6	80,1	72,0	75,1	42,5	18,2	81,8	66,0	26,4	70,6	65,5	48,8	75,5	64,1	47,0									
56,9	43,2	75,3	71,3	74,2	39,1	16,5	80,1	64,3	23,9	66,3	64,6	47,1	71,8	63,3	44,8									
60,6	48,4	79,3	66,9	76,6	45,2	17,8	80,2	68,2	30,1	70,6	69,4	49,7	77,6	67,9	47,1									

Fonte: Indagine Ermeneya-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. D6.2 - Atteggiamenti positivi prevalenti nella vita personale di oggi dell'intervistato, con riferimento alle "condizioni non materiali" (relazioni familiari, relazioni con gli amici, relazioni col partner, felicità personale, ecc.) (Giudizi "molto pronunciato + abbastanza pronunciato") (val. %)

Atteggiamenti "polari" Totale	Effetti materiali della crisi				Qualità della vita attuale				Cambiamento in 3 anni della qualità della vita				Prospettive per i giovani				Influenza della crisi sul cambio di ciclo							
	Molto + Abb. significativi		Non avvertiti		Molto + Abb. buona		Con un po' di problemi		Molto + Abb. migliore		Più o meno uguale		Un po' + peggioro		Migliore dei genitori		Simile ai genitori		Influenze positive		Nessuna influenza		Influenze negative	
	Molto + Abb. significativi	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative									
68,9	62,1	77,0	79,7	84,2	53,7	31,9	85,4	74,9	44,4	80,0	73,7	60,9	84,3	74,2	57,9									
70,4	62,9	82,2	73,3	86,5	53,7	34,5	87,6	77,0	43,4	78,7	74,9	63,5	83,4	75,8	60,0									
69,5	63,8	79,6	68,9	80,4	57,3	52,9	86,7	70,9	54,7	80,1	73,3	62,3	78,8	74,1	61,6									
70,4	61,8	82,7	77,4	84,1	57,7	29,3	88,1	74,2	49,5	77,8	78,2	61,3	84,2	72,7	62,5									
74,3	68,2	82,9	80,3	86,1	63,0	43,2	89,9	77,3	56,8	78,4	84,0	65,3	88,3	76,8	66,3									
72,8	64,8	84,9	78,0	87,1	59,6	30,9	84,1	79,4	50,3	82,9	78,6	64,3	86,3	77,3	63,2									
70,1	64,4	79,9	70,0	85,1	55,4	31,3	83,5	76,5	46,4	80,4	75,7	61,7	84,0	74,1	60,8									
67,0	62,4	74,1	68,9	81,8	52,6	26,4	84,6	72,4	42,5	69,1	71,3	62,9	82,2	71,4	56,6									
73,4	68,1	83,3	70,9	87,2	59,5	39,9	86,6	79,0	51,8	82,7	78,2	66,0	85,9	79,1	63,1									

Fonte: Indagine Ermeneya-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
L'esigenza di declinare la responsabilità											
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale", se si vuole vivere meglio nella vita privata come nella vita pubblica</i>											
Molto d'accordo	16,3	15,8	12,8	11,1	19,0	18,1	24,1	12,8	7,4	17,6	21,0
Abbastanza d'accordo	44,7	47,2	42,4	45,1	44,2	46,4	47,1	44,0	44,0	46,8	43,2
<i>Si ha la sensazione che sia finito ormai il "ciclo dei soli diritti" e sia cominciando invece un nuovo "ciclo dei doveri", poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi</i>											
Molto d'accordo	16,6	17,0	12,2	11,9	16,4	14,8	22,7	19,2	15,1	16,6	17,7
Abbastanza d'accordo	41,6	43,0	39,4	39,3	41,8	46,4	36,0	43,2	40,7	42,4	41,1
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo dei desideri" non basti più sia che ci si riferisca ai giovani, agli adulti o agli anziani, ma serva aprire un "ciclo dei bisogni" un po' più essenziale e realistico, ridimensionando le attese che forse si erano eccessivamente gonfiate</i>											
Molto d'accordo	11,8	11,7	11,8	8,6	12,5	15,9	17,1	8,8	5,4	13,1	14,7
Abbastanza d'accordo	49,2	50,2	49,8	45,6	49,4	52,7	47,8	49,6	47,6	50,4	49,2
L'esigenza di rivalutare le regole											
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro e dell'eccesso (dei comportamenti, dei valori, di affermazione personale, ecc.) e che si stia aprendo un nuovo "ciclo delle regole" (non solo di quelle formali, ma anche di quelle etiche e di comportamento individuale)</i>											
Molto d'accordo	15,5	16,6	14,4	9,6	11,0	15,0	15,5	19,5	18,5	14,9	17,3
Abbastanza d'accordo	37,3	36,5	38,1	37,1	35,3	35,7	36,5	37,3	41,4	36,7	35,2
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo della non autorità" che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani, mentre serve aprire un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola che deve far sperimentare il confronto vero col mondo adulto</i>											
Molto d'accordo	14,7	15,5	14,0	7,7	10,8	15,5	17,5	19,1	14,6	10,3	17,3
Abbastanza d'accordo	43,2	43,6	42,7	39,5	37,2	42,3	41,9	47,2	47,4	44,0	39,7

(segue) Tab. A7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
L'esigenza di superare l'autoriferimento											
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo del presente" eccessivo. In cui abbiamo dimenticato il valore del nostro passato e delle nostre radici e abbiamo messo da parte anche un futuro che si ritiene incerto, mentre serve un più equilibrato "ciclo che intrecci memoria, presente e futuro"</i>											
Molto d'accordo	13,1	10,8	8,2	9,7	13,1	14,5	16,1	14,1	10,8	13,4	14,2
Abbastanza d'accordo	47,1	51,3	43,0	45,1	44,0	51,3	44,8	50,8	48,2	46,4	46,9
<i>Si ha la sensazione che si sia esaurito anche l'eccessivo "ciclo dell'apparire" (specie in Tv) e ci sia la necessità di dar vita a un nuovo "ciclo dell'essere" (attraverso i comportamenti valoriali positivi, il rispetto dell'altro, ecc.)</i>											
Molto d'accordo	16,4	17,3	15,7	13,6	17,4	20,4	22,5	12,5	7,8	18,7	20,1
Abbastanza d'accordo	34,2	33,4	34,7	29,5	35,0	31,6	34,2	37,8	39,7	32,4	31,8
v.a.	2.050	983	1.067	326	403	348	299	497	529	725	797
<i>Si ha la sensazione che l'eccesso di individualismo che abbiamo sperimentato in questi anni evidenzii oggi la fine del "ciclo della soggettività" e richieda di passare ad una maggiore considerazione del rapporto con gli altri, tipico di un nuovo "ciclo di relazionalità" con il nostro prossimo</i>											
Molto d'accordo	9,9	9,6	10,2	9,2	11,7	10,8	13,6	6,9	3,7	11,2	12,8
Abbastanza d'accordo	44,4	44,0	44,5	37,7	44,3	47,9	48,2	47,0	45,0	42,8	45,2
<i>Si ha la sensazione che si stia esaurendo il "ciclo degli eccessi mercato" che hanno portato all'attuale crisi e che stia nascendo l'esigenza di un "ciclo della solidarietà" che meglio aiuti a stare insieme e a condividere con maggiore equità il benessere e le opportunità di vita per tutti</i>											
Molto d'accordo	12,9	11,5	14,2	10,8	8,5	14,7	16,4	18,4	8,2	13,3	15,6
Abbastanza d'accordo	42,5	44,4	40,8	35,9	40,6	43,1	43,4	46,7	46,0	42,1	40,7

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Professione										Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
	Totale	Lavoratore autonomo					Operatore					Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alla	Media	Medio bassa + Basso
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operato	Casalinga	Pensionato	Studiante + in cerca di occupazione										
L'esigenza di declinare la responsabilità																	
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale", se si vuole vivere meglio nella vita privata come nella vita pubblica</i>																	
Molto d'accordo	16,3	13,6	20,5	15,0	14,6	17,7	14,4	19,6	18,3	13,8	16,5	17,0	15,2				
Abbastanza d'accordo	44,7	55,2	44,5	47,0	38,1	44,8	41,2	43,6	53,2	41,3	43,6	47,3	41,5				
<i>Si ha la sensazione che sia finito ormai il "ciclo dei soli diritti" e stia cominciando invece un nuovo "ciclo dei doveri", poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi</i>																	
Molto d'accordo	16,6	15,8	17,9	13,3	16,2	21,8	11,5	17,4	17,6	15,8	14,4	18,4	14,6				
Abbastanza d'accordo	41,6	51,5	42,3	40,6	37,1	38,4	43,4	40,1	47,3	39,4	46,7	43,3	38,0				
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo dei desideri" non basti più sia che ci si riferisca ai giovani, agli adulti o agli anziani, ma serva aprire un "ciclo dei bisogni" un po' più essenziale e realistico, ridimensionando le attese che forse si erano eccessivamente gonfiate</i>																	
Molto d'accordo	11,8	11,8	13,6	13,2	12,3	10,4	8,9	11,7	13,7	10,9	13,3	11,6	11,6				
Abbastanza d'accordo	49,2	49,3	51,3	46,4	45,2	51,6	50,7	50,5	52,2	47,3	50,8	53,3	43,2				
L'esigenza di rivalutare le regole																	
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro e dell'eccesso (dei comportamenti, dei valori, di affermazione personale, ecc.) e che si stia aprendo un nuovo "ciclo delle regole" (non solo di quelle formali, ma anche di quelle etiche e di comportamento individuale)</i>																	
Molto d'accordo	15,5	14,2	16,6	14,0	15,0	19,5	10,8	16,1	15,8	15,0	13,3	18,2	12,1				
Abbastanza d'accordo	37,3	45,3	35,9	33,1	33,9	39,1	38,9	38,6	41,9	34,7	45,3	39,5	32,7				
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo della non autorità" che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani, mentre serve aprire un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola che deve far sperimentare il confronto vero col mondo adulto</i>																	
Molto d'accordo	14,7	20,3	16,3	15,7	14,4	12,9	9,6	14,2	19,8	12,6	18,7	13,6	15,5				
Abbastanza d'accordo	43,2	48,0	42,0	37,3	43,6	47,5	39,8	40,6	45,9	43,1	40,8	48,0	36,9				

(segue) Tab. B7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Totale	Professione					Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operato	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso + Basso	Medio	Elevata + Medio alta	Medio bassa + Basso	
L'esigenza di superare l'autoriferimento													
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo del presente" eccessivo, in cui abbiamo dimenticato il valore del nostro passato e delle nostre radici e abbiamo messo da parte anche un futuro che si ritiene incerto, mentre serve un più equilibrato "ciclo che intrecci memoria, presente e futuro"</i>													
Molto d'accordo	13,1	8,2	15,4	12,7	16,7	13,1	9,5	12,3	14,9	12,6	11,5	14,5	11,4
Abbastanza d'accordo	47,1	57,3	44,6	46,3	39,3	51,5	45,2	47,6	48,3	46,1	51,4	49,6	42,5
<i>Si ha la sensazione che si sia esaurito anche l'eccessivo "ciclo dell'apparire" (specie in Tv) e ci sia la necessità di dar vita a un nuovo "ciclo dell'essere" (attraverso i comportamenti valoriali positivi, il rispetto dell'altro, ecc.)</i>													
Molto d'accordo	16,4	13,9	21,4	16,4	12,3	18,3	14,1	18,0	16,2	15,8	15,1	16,4	16,8
Abbastanza d'accordo	34,2	34,2	30,9	31,3	36,2	36,6	34,8	31,3	35,0	35,0	40,9	38,0	27,2
<i>Si ha la sensazione che l'eccesso di individualismo che abbiamo sperimentato in questi anni evidenzia oggi la fine del "ciclo della soggettività" e richieda di passare ad una maggiore considerazione del rapporto con gli altri, tipico di un nuovo "ciclo di relazionalità" con il nostro prossimo</i>													
Molto d'accordo	9,9	6,8	12,1	10,9	10,2	9,1	9,4	9,6	12,9	8,6	10,1	9,8	10,0
Abbastanza d'accordo	44,4	59,1	45,7	39,6	40,5	44,4	39,8	46,5	48,3	41,4	51,4	45,1	41,9
<i>Si ha la sensazione che si stia esaurendo il "ciclo degli eccessi mercato" che hanno portato all'attuale crisi e che stia nascendo l'esigenza di un "ciclo della solidarietà" che meglio aiuti a stare insieme e a condividere con maggiore equità il benessere e le opportunità di vita per tutti</i>													
Molto d'accordo	12,9	14,6	16,0	12,6	12,5	11,1	10,6	16,5	12,5	11,4	11,1	12,7	13,5
Abbastanza d'accordo	42,5	50,4	40,6	42,1	39,1	45,8	37,5	40,7	50,5	39,7	48,7	44,1	39,1

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. C7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
L'esigenza di declinare la responsabilità								
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale", se si vuole vivere meglio nella vita privata come nella vita pubblica</i>								
Molto d'accordo	16,3	21,1	20,9	13,4	11,7	16,9	14,9	16,7
Abbastanza d'accordo	44,7	46,1	41,8	49,9	42,3	45,1	42,0	47,4
<i>Si ha la sensazione che sia finito ormai il "ciclo dei diritti" e stia cominciando invece un nuovo "ciclo dei doveri", poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi</i>								
Molto d'accordo	16,6	20,4	19,6	17,7	11,4	18,0	15,2	15,6
Abbastanza d'accordo	41,6	44,2	36,9	44,7	40,2	40,9	35,9	49,6
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo dei desideri" non basti più sia che ci si riferisca ai giovani, agli adulti o agli anziani, ma serva aprire un "ciclo dei bisogni" un po' più essenziale e realistico, ridimensionando le attese che forse si erano eccessivamente gonfiate</i>								
Molto d'accordo	11,8	12,9	11,8	13,2	10,1	11,6	11,3	12,7
Abbastanza d'accordo	49,2	53,5	49,4	57,6	41,1	51,3	42,4	53,5
L'esigenza di rivalutare le regole								
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro e dell'eccesso (dei comportamenti, dei valori, di affermazione personale, ecc.) e che si stia aprendo un nuovo "ciclo delle regole" (non solo di quelle formali, ma anche di quelle etiche e di comportamento individuale)</i>								
Molto d'accordo	15,5	15,9	20,3	18,6	10,7	15,8	13,5	17,2
Abbastanza d'accordo	37,3	39,3	35,6	36,2	37,3	40,6	28,7	41,6
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo della non autorità" che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani, mentre serve aprire un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola che deve far sperimentare il confronto vero col mondo adulto</i>								
Molto d'accordo	14,7	16,3	22,4	14,0	9,6	13,5	14,0	18,2
Abbastanza d'accordo	43,2	44,9	39,0	48,2	41,5	46,5	37,6	43,2
L'esigenza di superare l'autoriferimento								
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo del presente" eccessivo, in cui abbiamo dimenticato il valore del nostro passato e delle nostre radici e abbiamo messo da parte anche un futuro che si ritiene incerto, mentre serve un più equilibrato "ciclo che intrecci memoria, presente e futuro"</i>								
Molto d'accordo	13,1	14,5	18,1	11,7	9,9	13,0	10,3	16,6
Abbastanza d'accordo	47,1	50,3	47,0	49,6	43,2	50,5	42,0	46,7
<i>Si ha la sensazione che si sia esaurito anche l'eccessivo "ciclo dell'apparire" (specie in Tv) e ci sia la necessità di dar vita a un nuovo "ciclo dell'essere" (attraverso i comportamenti valoriali positivi, il rispetto dell'altro, ecc.)</i>								
Molto d'accordo	16,4	20,3	23,2	14,9	10,5	17,1	15,1	16,7
Abbastanza d'accordo	34,2	34,8	22,4	42,0	35,7	36,8	29,3	34,6
<i>Si ha la sensazione che l'eccesso di individualismo che abbiamo sperimentato in questi anni evidenzia oggi la fine del "ciclo della soggettività" e richieda di passare ad una maggiore considerazione del rapporto con gli altri, tipico di un nuovo "ciclo di relazionalità" con il nostro prossimo</i>								
Molto d'accordo	9,9	10,3	11,0	9,8	9,1	9,3	10,3	10,7
Abbastanza d'accordo	44,4	47,9	45,5	45,7	40,1	44,6	41,1	47,7
<i>Si ha la sensazione che si stia esaurendo il "ciclo degli eccessi mercato" che hanno portato all'attuale crisi e che stia nascendo l'esigenza di un "ciclo della solidarietà" che meglio aiuti a stare insieme e a condividere con maggiore equità il benessere e le opportunità di vita per tutti</i>								
Molto d'accordo	12,9	13,3	15,5	12,4	11,3	11,8	14,5	12,9
Abbastanza d'accordo	42,5	45,5	42,7	42,3	40,3	43,2	38,3	46,5

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. D7 - Sensazione circa l'esigenza di cambiare il modo di vivere, di pensare e di comportarsi (val. %)

Affermazioni	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo			
	Molto + significativi	Abb. avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative	
L'esigenza di declinare la responsabilità																
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale", se si vuole vivere meglio nella vita privata come nella vita pubblica</i>																
Molto d'accordo	16,3	17,2	15,2	15,1	17,1	14,2	23,2	19,5	14,1	19,0	12,1	17,1	17,4	25,8	16,1	12,5
Abbassanza d'accordo	44,7	45,4	47,5	32,2	49,4	39,7	35,9	44,4	49,0	35,2	51,6	42,3	43,7	49,0	47,0	40,8
<i>Si ha la sensazione che sia finito ormai il "ciclo dei soli diritti" e stia cominciando invece un nuovo "ciclo dei doveri", poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi</i>																
Molto d'accordo	16,6	17,0	16,2	15,9	18,8	12,0	28,9	20,4	15,3	17,0	15,2	19,1	15,3	28,7	13,3	14,5
Abbassanza d'accordo	41,6	41,3	47,4	25,2	45,8	38,2	24,1	45,9	43,4	34,1	46,0	38,0	42,3	43,8	47,0	35,8
<i>Si ha la sensazione che il "ciclo dei desideri" non basti più sia che ci si riferisca ai giovani, agli adulti o agli anziani, ma serva aprire un "ciclo dei bisogni" un po' più essenziale e realistico, ridimensionando le attese che forse si erano eccessivamente gonfiate</i>																
Molto d'accordo	11,8	12,3	11,6	9,7	12,1	11,0	13,5	14,2	10,5	12,9	8,7	12,3	12,6	17,2	11,2	9,9
Abbassanza d'accordo	49,2	50,5	51,7	35,1	54,0	43,9	42,7	52,9	51,4	41,7	53,2	49,2	47,5	52,6	53,9	43,7
L'esigenza di rivalutare le regole																
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo delle non regole", del non rispetto dell'altro e dell'eccesso (dei comportamenti, dei valori, di affermazione personale, ecc.) e che si stia aprendo un nuovo "ciclo delle regole" (non solo di quelle formali, ma anche di quelle etiche e di comportamento individuale)</i>																
Molto d'accordo	15,5	14,3	18,2	13,5	17,4	12,6	16,5	22,5	13,5	15,0	13,1	14,8	16,9	25,5	11,7	14,6
Abbassanza d'accordo	37,3	38,0	39,3	27,6	40,7	34,6	25,1	37,9	41,4	28,1	44,7	37,1	34,6	42,0	43,3	30,1
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo della non autorità" che ha lasciato spazio ad una presunta spontaneità dei bisogni e dei comportamenti dei giovani, mentre serve aprire un "ciclo di autorevolezza" dei genitori e della scuola che deve far sperimentare il confronto vero col mondo adulto</i>																
Molto d'accordo	14,7	14,7	15,0	14,2	15,7	13,0	17,3	14,0	14,8	15,1	11,3	12,1	18,2	27,2	11,7	12,2
Abbassanza d'accordo	43,2	43,3	47,4	29,9	47,4	38,9	33,1	52,0	43,5	36,3	51,1	45,1	38,4	47,3	48,7	36,4
L'esigenza di superare l'autoriferimento																
<i>Si ha la sensazione che sia finito il "ciclo del presente" eccessivo, in cui abbiamo dimenticato il valore del nostro passato e delle nostre radici e abbiamo messo da parte anche un futuro che si ritiene incerto, mentre serve un più equilibrato "ciclo che intrecci memoria, presente e futuro"</i>																
Molto d'accordo	13,1	14,3	11,7	11,0	14,0	11,2	17,5	21,1	10,0	14,4	11,0	11,7	14,9	19,2	12,3	11,2
Abbassanza d'accordo	47,1	48,1	51,0	29,5	50,1	43,9	40,6	46,9	51,0	38,3	51,3	43,8	47,9	59,1	48,1	41,0
<i>Si ha la sensazione che si sia esaurito anche l'eccessivo "ciclo dell'apparire" (specie in Tv) e ci sia la necessità di dar vita a un nuovo "ciclo dell'essere" (attraverso i comportamenti valoriali positivi, il rispetto dell'altro, ecc.)</i>																
Molto d'accordo	16,4	16,7	15,8	17,2	19,6	12,3	15,1	18,1	14,9	18,8	14,2	16,6	17,2	23,7	14,8	14,9
Abbassanza d'accordo	34,2	35,0	36,8	20,8	36,6	32,6	20,7	41,4	35,1	26,7	41,3	34,3	31,1	35,8	39,3	28,7
<i>Si ha la sensazione che l'eccesso di individualismo che abbiamo sperimentato in questi anni evidenzia oggi la fine del "ciclo della soggettività" e richieda di passare ad una maggiore considerazione del rapporto con gli altri, tipico di un nuovo "ciclo di relazionalità" con il nostro prossimo</i>																
Molto d'accordo	9,9	10,4	9,1	9,6	9,7	9,6	14,4	12,8	8,4	11,3	7,8	8,8	11,6	16,9	7,4	9,1
Abbassanza d'accordo	44,4	44,9	46,9	34,2	47,3	41,7	33,6	50,6	45,2	37,9	46,6	42,6	44,6	59,4	44,6	37,9
<i>Si ha la sensazione che si stia esaurendo il "ciclo degli eccessi di mercato" che hanno portato all'attuale crisi e che stia nascendo l'esigenza di un "ciclo della solidarietà" che meglio aiuti a stare insieme e a condividere con maggiore equità il benessere e le opportunità di vita per tutti</i>																
Molto d'accordo	12,9	14,6	10,1	12,2	12,9	13,1	11,1	13,7	11,0	16,6	8,6	12,6	14,8	16,3	11,7	12,4
Abbassanza d'accordo	42,5	42,3	47,7	28,7	45,9	39,4	34,1	45,5	46,3	32,1	50,3	41,7	40,1	60,0	45,5	32,6

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. A8 - Componenti scelte dall'intervistato per avere una "Vita Buona" (val. %)

Componenti	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Avere buoni rapporti all'interno della propria famiglia (con i genitori/con i figli/con i nonni/con i suoceri, ecc.)	50,0	49,6	50,3	34,8	34,9	46,6	52,3	54,0	64,1	60,1	48,9	44,3
Avere un partner con cui si sta bene	36,7	40,0	33,7	30,8	45,1	39,2	35,4	36,4	32,4	31,3	36,6	40,4
Avere un lavoro che dà soddisfazione	36,4	38,5	34,5	44,9	42,2	44,8	42,0	39,7	16,9	24,8	40,5	40,4
Avere un buon rapporto con se stessi	28,0	25,0	30,8	21,8	33,5	29,8	35,0	30,7	18,7	17,0	27,4	35,9
Avere buoni rapporti con il prossimo	24,5	22,9	25,9	16,2	18,0	21,2	18,3	31,7	34,2	32,6	21,6	21,7
Avere denaro	22,3	22,1	22,6	31,2	18,4	24,8	21,0	19,3	22,6	28,7	23,1	17,4
Avere amici su cui contare	19,0	21,7	16,5	27,4	24,6	17,3	14,3	12,5	20,8	17,2	19,3	19,9
Considerare non solo l'interesse individuale ma anche l'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese	15,5	15,3	15,7	13,4	9,4	14,2	20,8	21,0	14,4	13,2	15,1	17,4
Avere successo	6,2	6,8	5,7	13,3	12,5	6,7	5,8	1,3	2,5	1,8	8,8	6,8
Fare attività di volontariato	5,8	6,8	4,8	2,9	4,9	4,3	5,6	5,3	9,0	8,4	5,1	4,7
Avere un insieme di relazioni più larghe che non la propria famiglia in senso stretto	5,5	5,3	5,7	4,5	2,6	6,4	7,1	7,5	4,8	4,0	6,1	6,0
Avere buoni rapporti con le istituzioni	2,9	4,1	1,9	3,8	2,3	2,9	2,3	2,9	3,6	1,4	3,5	3,5
Avere potere	2,7	2,2	3,2	5,8	2,8	2,4	3,6	2,9	1,1	1,2	3,2	3,2
La salute	1,4	0,5	2,2	-	0,5	1,0	0,5	0,2	4,2	3,7	0,4	0,8
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B8 - Componenti scelte dall'intervistato per avere una "Vita Buona" (val. %)

Componenti	Professione					Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso
Avere buoni rapporti all'interno della propria famiglia (con i genitori/con i figli/ con i nonni/con i suoceri, ecc.)	50,0	50,9	47,0	40,3	56,3	35,6	43,5	51,6	52,2	39,4	51,8	49,7
Avere un partner con cui si sta bene	36,7	42,2	41,4	38,3	32,9	33,1	38,0	37,3	35,8	34,7	37,4	36,2
Avere un lavoro che dà soddisfazione	36,4	49,0	40,5	48,6	26,2	47,6	35,8	40,5	34,7	30,9	34,8	39,7
Avere un buon rapporto con se stessi	28,0	31,3	35,8	25,0	26,7	28,0	30,5	28,6	26,7	24,7	30,4	25,4
Avere buoni rapporti con il prossimo	24,5	17,5	20,5	20,3	30,6	34,3	19,5	26,9	25,6	19,2	25,1	24,7
Avere denaro	22,3	18,6	18,5	25,3	26,1	24,3	18,2	20,7	24,9	18,6	18,6	28,2
Avere amici su cui contare	19,0	23,0	20,3	18,9	8,9	27,5	18,6	20,2	18,6	16,7	19,8	18,4
Considerare non solo l'interesse individuale ma anche l'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese	15,5	13,1	19,3	13,7	15,6	11,1	20,8	14,6	13,5	9,8	16,1	16,0
Avere successo	6,2	5,1	5,5	9,2	6,6	11,9	6,2	5,0	6,8	15,1	5,6	5,3
Fare attività di volontariato	5,8	3,9	3,5	4,4	3,8	5,8	4,8	5,0	6,6	5,4	5,8	5,8
Avere un insieme di relazioni più larghe che non la propria famiglia in senso stretto	5,5	4,4	8,1	3,5	6,3	4,7	8,4	4,2	4,8	6,8	5,7	5,1
Avere buoni rapporti con le istituzioni	2,9	2,2	2,3	3,3	2,5	3,9	3,3	3,2	2,7	4,5	3,1	2,4
Avere potere	2,7	1,7	3,4	2,8	4,0	4,3	3,1	3,3	2,3	8,1	2,6	1,8
La salute	1,4	-	1,1	0,6	1,4	-	0,5	1,1	2,0	0,6	2,0	0,8
v.a.	2.050	247	386	337	364	266	485	499	1.067	164	1.093	794

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C8 - Componenti scelte dall'intervistato per avere una "Vita Buona" (val. %)

Componenti	Ripartizione geografica di residenza							Ampiezza del comune di residenza		
	Totale	Nord		Centro		Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.		20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
		Ovest	Est	Nord Est	Centro					
Avere buoni rapporti all'interno della propria famiglia (con i genitori/con i figli/con i nonni/con i suoceri, ecc.)	50,0	47,5	57,3	53,7	45,8	50,9	48,1	50,6		
Avere un partner con cui si sta bene	36,7	45,4	39,7	36,0	28,7	34,9	41,0	34,9		
Avere un lavoro che dà soddisfazione	36,4	34,6	40,1	34,9	36,6	34,2	35,0	42,5		
Avere un buon rapporto con se stessi	28,0	33,2	33,9	27,5	21,0	27,9	28,3	27,9		
Avere buoni rapporti con il prossimo	24,5	20,6	26,3	30,6	23,1	25,4	23,1	24,3		
Avere denaro	22,3	16,7	21,3	18,2	29,6	24,6	21,1	19,4		
Avere amici su cui contare	19,0	19,9	20,7	21,8	15,8	19,4	15,0	23,2		
Considerare non solo l'interesse individuale ma anche l'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese	15,5	18,5	15,8	15,2	13,2	13,2	16,4	19,1		
Avere successo	6,2	3,5	5,1	6,3	9,0	5,4	6,4	7,7		
Fare attività di volontariato	5,8	10,0	4,2	3,7	4,5	7,2	3,8	5,4		
Avere un insieme di relazioni più larghe che non la propria famiglia in senso stretto	5,5	6,6	5,5	6,0	4,5	6,0	4,4	5,9		
Avere potere	2,7	1,4	1,5	2,1	4,7	3,1	2,9	1,8		
Avere buoni rapporti con le istituzioni	2,9	2,7	1,6	3,6	3,5	2,9	3,2	2,8		
La salute	1,4	1,3	0,2	0,9	2,4	1,7	1,2	1,1		
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481		

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: *indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D8 - Componenti scelte dall'intervistato per avere una "Vita Buona" (val. %)

Componenti	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo		
	Molto + significativi	Abb. avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative
Totale															
Avere buoni rapporti all'interno della propria famiglia (con i genitori/ con i figli/con i nonni/ con i suoceri, ecc.)	50,0	48,6	54,9	42,5	45,3	34,2	48,8	52,5	45,2	44,5	52,4	50,4	57,6	48,4	48,3
Avere un partner con cui si sta bene	36,7	38,5	34,9	32,8	31,9	30,7	45,0	35,3	34,2	32,5	34,9	39,8	42,9	38,3	32,7
Avere un lavoro che da soddisfazione	36,4	39,3	34,2	28,1	35,9	39,8	37,3	33,3	42,7	39,7	32,4	38,1	37,4	34,9	37,3
Avere un buon rapporto con se stessi	28,0	27,4	30,3	24,6	26,9	23,7	29,6	28,7	25,3	25,0	30,1	27,6	28,9	30,0	25,9
Avere buoni rapporti con il prossimo	24,5	23,8	29,5	12,7	22,6	29,2	23,6	25,4	22,9	27,0	23,4	24,3	34,5	22,9	21,6
Avere denaro	22,3	22,9	20,9	23,7	25,5	41,7	17,1	20,9	29,1	26,1	21,7	21,3	18,0	19,4	26,8
Avere amici su cui contare	19,0	17,5	21,9	17,6	18,7	11,6	17,8	21,3	14,5	17,7	18,8	19,6	24,0	20,6	15,4
Considerare non solo l'interesse individuale ma anche l'interesse comune che riguarda il proprio quartiere, la propria città, il proprio Paese	15,5	17,7	13,0	11,7	16,6	10,8	15,1	14,9	17,2	14,0	13,2	17,9	20,0	13,6	15,4
Avere successo	6,2	7,0	5,2	5,1	6,2	13,0	8,7	5,8	5,6	6,7	7,0	5,5	2,5	7,2	6,9
Fare attività di volontariato	5,8	7,0	4,1	4,6	5,0	3,2	3,3	7,0	4,8	4,9	4,6	7,0	3,6	8,4	4,4
Avere un insieme di relazioni più larghe che non la propria famiglia in senso stretto	5,5	6,2	4,0	6,7	5,6	8,0	5,0	5,5	5,9	4,6	5,0	6,3	3,5	5,9	6,1
Avere buoni rapporti con le istituzioni	2,9	2,5	4,2	1,3	3,9	1,6	3,4	3,0	2,4	4,4	2,5	2,7	4,3	3,2	2,1
Avere potere	2,7	3,3	1,5	3,1	2,8	3,1	4,2	2,6	1,9	2,8	2,5	2,8	2,1	2,9	2,8
La salute	1,4	0,9	2,7	0,3	1,8	0,4	-	2,0	0,9	0,5	2,8	0,7	0,2	0,4	2,8
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A9 - Alcune caratteristiche qualitative di una possibile "Vita Buona" (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire le qualità di una "Vita Buona" che non può essere quella della rincorsa su tutti i piani: affermazione personale a tutti i costi, perseguimento del guadagno e della ricchezza, rincorsa dei consumi, ecc.</i>											
Molto d'accordo	21,1	20,4	12,3	16,3	22,0	23,3	27,1	21,5	12,9	22,9	24,9
Abbastanza d'accordo	53,3	54,7	47,0	52,8	53,5	54,3	54,2	54,4	59,7	49,5	52,6
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire la "Vita Buona" che non può tuttavia essere un semplice ritorno al passato, ma richiede al contrario di guardare avanti, trovando un modo più sensato e nuovo di stare insieme</i>											
Molto d'accordo	21,7	22,6	12,4	17,3	23,8	20,3	23,7	25,7	20,1	20,4	23,9
Abbastanza d'accordo	56,5	57,7	56,6	55,7	54,9	60,3	61,7	52,7	57,4	56,2	56,2
<i>Stare insieme in maniera più equilibrata significa anche superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando di più il valore delle relazioni con gli altri (Siano essi la famiglia di origine, la famiglia propria, gli amici e anche le persone che non si conoscono)</i>											
Molto d'accordo	20,7	21,6	13,4	18,4	24,2	23,1	24,0	18,3	14,1	19,8	25,9
Abbastanza d'accordo	58,9	60,6	54,0	57,1	56,4	59,8	62,4	61,3	64,0	59,7	54,8
<i>Vita Buona significa anche recuperare il senso dell'"interesse comune" che sta alla base di una buona convivenza collettiva</i>											
Molto d'accordo	23,0	21,0	11,8	17,2	24,5	26,9	27,0	24,4	17,6	21,8	27,7
Abbastanza d'accordo	53,8	56,0	50,6	54,5	50,0	52,2	54,6	58,3	60,7	53,2	49,9
<i>Si fa presto a parlare di "Vita Buona", quando non si hanno particolari problemi economici o di salute da affrontare, perché allora cambiano le prospettive e gli obiettivi</i>											
Molto d'accordo	23,6	24,3	23,0	20,5	27,3	25,5	23,8	24,2	23,1	25,6	22,3
Abbastanza d'accordo	46,0	48,2	44,1	45,6	43,1	46,3	45,7	47,9	47,5	44,9	46,1
<i>Si può parlare di "Vita Buona" anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente nella nostra vita</i>											
Molto d'accordo	13,8	13,3	14,2	12,4	16,7	15,0	13,6	12,8	8,7	14,1	16,9
Abbastanza d'accordo	51,8	52,1	44,5	45,0	46,3	50,4	56,5	61,3	61,6	47,8	48,8

Fonte: Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B9 - Alcune caratteristiche qualitative di una possibile "Vita Buona" (val. %)

Affermazioni	Professione					Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalinga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso + Medio	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso	
Totale												
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire le qualità di una "Vita Buona" che non può essere quella della rincorsa su tutti i piani: affermazione personale a tutti i costi, perseguimento del guadagno e della ricchezza, rincorsa dei consumi, ecc.</i>												
Molto d'accordo	21,1	23,7	17,1	19,3	26,8	15,2	22,7	21,3	20,2	19,7	21,4	20,9
Abbastanza d'accordo	53,3	61,1	52,4	51,2	52,0	52,5	53,3	61,3	49,6	48,9	57,0	49,2
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire la "Vita Buona" che non può tuttavia essere un semplice ritorno al passato, ma richiede al contrario di guardare avanti, trovando un modo più sensato e nuovo di stare insieme</i>												
Molto d'accordo	21,7	30,6	23,6	20,9	21,0	17,6	20,0	24,5	21,1	20,8	23,3	19,6
Abbastanza d'accordo	56,5	56,2	57,1	55,4	61,3	55,6	60,6	59,7	53,2	51,9	57,7	55,9
<i>Stare insieme in maniera più equilibrata significa anche superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando di più il valore delle relazioni con gli altri (siano essi la famiglia di origine, la famiglia propria, gli amici e anche le persone che non si conoscono)</i>												
Molto d'accordo	20,7	19,6	24,6	19,2	22,2	16,7	21,2	21,4	20,1	19,5	22,0	19,2
Abbastanza d'accordo	58,9	63,5	58,1	52,9	64,1	57,5	57,4	64,3	57,1	53,9	60,5	57,8
<i>Vita Buona significa anche recuperare il senso dell'"interesse comune" che sta alla base di una buona convivenza collettiva</i>												
Molto d'accordo	23,0	17,0	26,6	21,3	30,3	16,8	22,3	24,2	22,8	16,1	23,4	23,9
Abbastanza d'accordo	53,8	65,4	52,1	48,1	57,1	52,0	53,6	58,1	51,9	52,6	56,0	51,1
<i>Si fa presto a parlare di "Vita Buona", quando non si hanno particolari problemi economici o di salute da affrontare, perché allora cambiano le prospettive e gli obiettivi</i>												
Molto d'accordo	23,6	21,7	20,6	27,9	30,2	20,3	20,8	20,7	26,3	15,9	24,0	24,8
Abbastanza d'accordo	46,0	48,7	47,6	44,4	47,8	48,2	51,6	48,5	42,5	45,3	47,3	44,4
<i>Si può parlare di "Vita Buona" anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente nella nostra vita</i>												
Molto d'accordo	13,8	13,2	15,4	10,9	15,8	13,4	13,9	14,7	13,4	20,2	12,6	14,2
Abbastanza d'accordo	51,8	53,0	51,2	47,7	60,4	46,2	50,7	56,6	49,9	42,8	56,4	47,3

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. C9 - Alcune caratteristiche qualitative di una possibile "Vita Buona" (val. %)

Affermazioni	Ripartizione geografica di residenza					Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole	
								Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire le qualità di una "Vita Buona" che non può essere quella della rincorsa su tutti i piani: affermazione personale a tutti i costi, perseguimento del guadagno e della ricchezza, rincorsa dei consumi, ecc.</i>	21,1	25,0	21,2	24,4	16,1	20,8	22,1	20,4	
Abbastanza d'accordo	53,3	51,9	51,3	58,3	52,8	54,2	48,2	57,8	
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire la "Vita Buona" che non può tuttavia essere un semplice ritorno al passato, ma richiede al contrario di guardare avanti, trovando un modo più sensato e nuovo di stare insieme</i>	21,7	21,6	35,0	22,9	13,6	20,8	19,7	25,7	
Abbastanza d'accordo	56,5	58,8	43,8	61,4	59,3	58,0	55,5	55,2	
<i>Stare insieme in maniera più equilibrata significa anche superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando di più il valore delle relazioni con gli altri (siano essi la famiglia di origine, la famiglia propria, gli amici e anche le persone che non si conoscono)</i>	20,7	21,3	23,4	26,3	15,7	21,2	20,7	19,8	
Abbastanza d'accordo	58,9	61,2	56,4	59,5	58,1	59,7	53,3	64,4	
<i>Vita Buona significa anche recuperare il senso dell'"interesse comune" che sta alla base di una buona convivenza collettiva</i>	23,0	26,4	20,8	24,5	20,7	21,8	23,7	24,5	
Abbastanza d'accordo	53,8	50,6	55,3	57,7	53,3	54,5	53,3	53,2	
<i>Si fa presto a parlare di "Vita Buona", quando non si hanno particolari problemi economici o di salute da affrontare, perché allora cambiano le prospettive e gli obiettivi</i>	23,6	26,5	27,1	20,2	21,4	26,2	22,5	20,0	
Abbastanza d'accordo	46,0	44,1	40,4	50,1	48,5	47,4	41,6	48,8	
<i>Si può parlare di "Vita Buona" anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente nella nostra vita</i>	13,8	16,5	12,1	12,1	13,6	14,4	13,9	12,5	
Abbastanza d'accordo	51,8	50,9	53,2	57,0	48,8	55,6	46,3	51,0	

Fonte: indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. D9 - Alcune caratteristiche qualitative di una possibile "Vita Buona" (val. %)

Affermazioni	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale			Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo		
	Molto + significativi	Abb. avvertiti	Non avvertiti	Molto + buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + migliore	Un po' + uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative
Totale															
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire le qualità di una "Vita Buona" che non può essere quella della rincorsa su tutti i piani: affermazione personale a tutti i costi, perseguimento del guadagno e della ricchezza, rincorsa dei consumi, ecc.</i>															
Molto d'accordo	21,1	21,5	21,0	24,6	17,3	14,3	24,9	19,1	23,1	18,4	21,7	21,7	29,9	18,2	19,9
Abbastanza d'accordo	53,3	55,3	56,4	33,9	49,7	58,6	50,2	57,6	45,5	54,6	50,5	54,9	58,4	56,1	48,7
<i>C'è bisogno oggi di riscoprire la "Vita Buona" che non può tuttavia essere un semplice ritorno al passato, ma richiede al contrario di guardare avanti, trovando un modo più sensato e nuovo di stare insieme</i>															
Molto d'accordo	21,7	20,5	24,7	18,3	16,8	19,5	29,8	19,9	20,0	17,8	20,6	24,0	38,8	16,5	19,0
Abbastanza d'accordo	56,5	59,3	57,3	40,4	55,1	55,7	49,8	60,2	52,8	59,3	55,9	55,9	51,3	62,8	53,2
<i>Stare insieme in maniera più equilibrata significa anche superare l'eccesso di individualismo e di riferimento a se stessi, considerando di più il valore delle relazioni con gli altri (Siano essi la famiglia di origine, la famiglia propria, gli amici e anche le persone che non si conoscono)</i>															
Molto d'accordo	20,7	22,6	18,3	18,4	22,6	18,9	22,7	19,6	21,9	18,8	20,4	21,7	26,0	17,5	21,3
Abbastanza d'accordo	58,9	60,2	63,3	38,7	63,8	54,6	60,7	61,9	51,1	58,6	60,0	58,3	64,7	63,8	52,2
<i>Vita Buona significa anche recuperare il senso dell'"interesse comune" che sta alla base di una buona convivenza collettiva</i>															
Molto d'accordo	23,0	24,1	19,2	28,7	23,3	16,3	22,7	20,5	29,0	18,9	21,4	25,9	27,9	21,3	22,5
Abbastanza d'accordo	53,8	54,2	59,3	35,4	59,2	50,7	52,8	57,1	47,1	55,2	55,0	52,4	60,4	54,5	50,5
<i>Si fa presto a parlare di "Vita Buona" quando non si hanno particolari problemi economici o di salute da affrontare, perché allora cambiano le prospettive e gli obiettivi</i>															
Molto d'accordo	23,6	28,3	16,4	21,5	22,7	23,7	20,6	20,4	33,1	21,3	24,2	24,2	20,5	23,1	25,5
Abbastanza d'accordo	46,0	44,2	53,8	33,0	47,1	46,0	49,3	49,3	38,7	49,4	46,1	44,7	51,7	47,5	42,3
<i>Si può parlare di "Vita Buona" anche in presenza di problemi economici e di salute, perché tali problemi si affrontano meglio in un clima maggiormente attento alle relazioni con gli altri e alle cose che contano veramente nella nostra vita</i>															
Molto d'accordo	13,8	13,4	10,3	26,2	13,8	14,0	12,2	18,1	12,4	12,9	15,5	12,9	16,4	14,6	12,0
Abbastanza d'accordo	51,8	51,8	58,6	31,3	56,2	46,0	51,0	55,7	43,3	55,1	52,9	49,5	63,0	52,9	46,0

Fonte: indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A10 - La "Vita Buona" declinata in concreto (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Le responsabilità dei genitori												
<i>I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"</i>												
Molto d'accordo	37,4	38,1	36,7	10,4	28,4	41,3	39,7	40,4	46,1	38,3	36,9	37,2
Abbastanza d'accordo	40,1	39,7	40,6	45,1	42,8	37,8	40,9	39,1	38,4	38,9	40,3	40,8
<i>I genitori dovrebbero esercitare l'autorità suddetta anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)</i>												
Molto d'accordo	30,8	30,6	31,0	12,0	22,8	34,5	34,1	34,7	35,0	28,1	29,8	33,5
Abbastanza d'accordo	45,6	45,1	46,0	48,8	48,2	44,0	43,0	42,1	47,8	46,4	44,9	45,5
Le responsabilità dei giovani												
<i>I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)</i>												
Molto d'accordo	36,9	36,8	37,1	14,9	32,4	43,3	41,2	42,8	36,1	29,0	37,9	41,4
Abbastanza d'accordo	42,5	43,3	41,7	51,4	41,2	40,1	39,7	40,2	45,4	46,3	42,2	40,1
<i>I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà</i>												
Molto d'accordo	13,4	13,3	13,5	7,3	12,5	11,9	13,9	14,2	16,5	15,9	11,2	13,6
Abbastanza d'accordo	43,8	43,8	44,0	40,6	45,4	45,5	41,7	46,6	42,7	36,9	46,6	46,2
<i>Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)</i>												
Molto d'accordo	21,8	21,6	22,0	11,2	17,7	19,9	22,0	19,8	31,0	23,3	19,6	22,9
Abbastanza d'accordo	52,0	52,2	52,0	48,9	59,2	55,6	49,1	54,3	46,2	46,8	53,2	54,3
Le responsabilità delle politiche												
<i>Non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico</i>												
Molto d'accordo	21,5	22,3	20,9	12,3	17,6	25,2	24,0	23,8	21,4	18,9	18,9	25,7
Abbastanza d'accordo	45,7	44,5	46,7	45,3	48,5	44,5	46,2	45,7	44,4	42,5	47,6	45,9
<i>Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi</i>												
Molto d'accordo	25,7	27,0	24,4	14,3	18,8	24,6	28,6	33,6	28,3	22,7	24,2	29,0
Abbastanza d'accordo	50,0	49,8	50,3	50,7	50,1	48,0	48,4	49,9	52,4	54,0	48,1	49,1

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B10 - La "Vita Buona" declinata in concreto (val. %)

Affermazioni	Totale	Professione				Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale				
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operato	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso
Le responsabilità dei genitori													
<i>I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"</i>													
Molto d'accordo	37,4	39,0	37,6	40,4	36,4	46,0	18,6	30,8	40,6	39,0	24,5	38,5	38,6
Abbastanza d'accordo	40,1	43,1	39,9	35,8	35,8	41,8	46,0	45,1	40,7	37,5	43,1	42,1	36,7
<i>I genitori dovrebbero esercitare l'autorità suddetta anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)</i>													
Molto d'accordo	30,8	26,7	32,8	28,3	30,0	40,6	19,2	31,2	29,8	31,1	28,0	33,4	27,8
Abbastanza d'accordo	45,6	56,1	43,9	45,1	41,3	42,5	49,9	45,3	51,6	42,7	45,3	45,9	45,0
Le responsabilità dei giovani													
<i>I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)</i>													
Molto d'accordo	36,9	35,1	42,8	38,8	32,1	43,7	23,0	36,2	38,6	36,5	34,9	37,3	36,9
Abbastanza d'accordo	42,5	43,0	37,9	38,9	41,8	43,8	51,9	41,8	43,7	42,1	38,5	45,3	39,4
<i>I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà</i>													
Molto d'accordo	13,4	13,4	13,9	11,7	11,1	18,1	9,7	13,4	13,2	13,5	11,2	13,4	13,8
Abbastanza d'accordo	43,8	40,8	45,8	41,7	37,3	49,9	46,1	43,8	46,8	42,5	47,3	45,2	41,5
<i>Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)</i>													
Molto d'accordo	21,8	17,5	22,4	15,9	14,1	38,2	15,4	19,7	21,0	23,2	19,1	23,6	20,0
Abbastanza d'accordo	52,0	63,1	52,2	54,6	52,4	42,5	53,6	56,1	56,8	47,8	53,2	53,4	49,7
Le responsabilità delle politiche													
<i>Non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico</i>													
Molto d'accordo	21,5	17,0	25,2	19,1	19,0	26,0	19,6	22,9	23,3	20,1	17,2	21,8	22,1
Abbastanza d'accordo	45,7	47,5	47,6	41,1	42,8	48,2	46,1	45,7	47,2	44,8	46,0	48,0	42,2
<i>Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese, e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi</i>													
Molto d'accordo	25,7	23,6	28,0	20,9	22,7	35,2	18,3	27,2	27,2	24,2	25,7	27,1	23,7
Abbastanza d'accordo	50,0	57,2	49,7	44,9	48,7	49,3	52,8	48,5	56,4	47,8	51,3	51,0	48,4

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. C10 - La "Vita Buona" declinata in concreto (val. %)

Affermazioni	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Le responsabilità dei genitori								
<i>I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"</i>								
Molto d'accordo	37,4	40,6	49,7	31,7	31,1	37,9	36,4	37,6
Abbastanza d'accordo	40,1	38,1	30,3	48,5	42,4	40,7	38,3	41,3
<i>I genitori dovrebbero esercitare l'autorità suddetta anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)</i>								
Molto d'accordo	30,8	35,5	32,7	29,1	27,0	31,6	31,9	27,9
Abbastanza d'accordo	45,6	41,5	42,9	53,0	46,0	45,3	40,2	52,6
Le responsabilità dei giovani								
<i>I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)</i>								
Molto d'accordo	36,9	40,1	44,1	36,3	30,8	38,0	36,7	35,3
Abbastanza d'accordo	42,5	41,2	30,4	51,1	45,4	42,5	41,0	44,2
<i>I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà</i>								
Molto d'accordo	13,4	15,7	12,0	12,5	12,9	13,9	14,1	11,5
Abbastanza d'accordo	43,8	40,9	40,1	47,0	46,6	45,9	39,4	45,5
<i>Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)</i>								
Molto d'accordo	21,8	25,4	19,6	16,5	23,2	22,9	21,1	20,6
Abbastanza d'accordo	52,0	50,2	54,0	60,9	47,4	52,2	47,5	57,1
Le responsabilità delle politiche								
<i>Non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico</i>								
Molto d'accordo	21,5	25,6	21,7	22,1	18,0	22,8	23,1	17,1
Abbastanza d'accordo	45,7	43,3	38,2	52,2	47,9	44,5	44,2	49,6
<i>Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese, e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi</i>								
Molto d'accordo	25,7	29,2	29,1	26,0	20,9	25,4	25,4	26,5
Abbastanza d'accordo	50,0	47,3	45,7	53,5	52,4	51,0	48,3	50,3

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. D10 - La "Vita Buona" declinata in concreto (val. %)

Affermazioni	Effetti materiali della crisi				Qualità della vita attuale				Cambiamento in 3 anni della qualità della vita				Prospettive per i giovani				Influenza della crisi sul cambio di ciclo	
	Molto + significativi	Abb. avvertiti	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggiore	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative		
Le responsabilità dei genitori																		
<i>I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"</i>																		
Molto d'accordo	37,4	36,9	38,9	35,1	41,1	32,9	33,6	33,9	36,4	42,1	28,5	36,3	41,8	51,4	34,2	34,4		
Abbassanza d'accordo	40,1	41,7	40,2	31,5	41,3	38,7	38,4	44,6	41,5	33,7	46,9	43,1	35,1	38,5	42,7	38,3		
<i>I genitori dovrebbero esercitare l'autorità suddetta anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno effettivamente "puniti" (e valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)</i>																		
Molto d'accordo	30,8	32,6	26,5	34,7	33,0	27,7	31,7	30,1	28,7	36,1	24,4	32,9	31,8	34,5	29,5	30,4		
Abbassanza d'accordo	45,6	45,3	50,9	30,3	47,9	43,2	39,5	48,9	48,0	37,7	49,5	44,9	44,4	53,7	45,8	41,9		
Le responsabilità dei giovani																		
<i>I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)</i>																		
Molto d'accordo	36,9	38,4	34,0	38,6	39,3	33,5	38,7	35,2	33,4	46,1	27,1	37,0	41,0	40,1	36,1	36,3		
Abbassanza d'accordo	42,5	44,0	44,4	29,0	43,7	42,0	34,5	47,4	45,8	31,6	52,5	43,3	37,7	45,7	44,1	39,7		
<i>I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà</i>																		
Molto d'accordo	13,4	14,6	10,7	15,1	12,5	14,7	12,4	13,0	12,3	16,1	9,2	12,5	15,7	15,5	12,1	13,6		
Abbassanza d'accordo	43,8	44,8	44,7	37,2	45,5	41,9	43,6	45,3	44,4	42,0	48,2	46,1	40,7	46,5	48,0	39,1		
<i>Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)</i>																		
Molto d'accordo	21,8	22,7	19,9	22,8	21,3	22,1	24,8	21,3	20,6	25,0	21,2	22,3	21,7	20,6	23,2	21,1		
Abbassanza d'accordo	52,0	51,2	56,6	42,8	57,3	47,2	36,7	56,8	54,2	43,7	49,8	54,5	51,0	64,6	53,5	45,4		
Le responsabilità delle politiche																		
<i>Non è giusto chiedere la "flessibilità" rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, senza che diventino flessibili anche i sistemi di collocamento, i sistemi formativi, il sistema pensionistico</i>																		
Molto d'accordo	21,5	22,9	17,8	25,8	22,8	20,0	20,5	21,6	19,9	25,2	18,4	18,9	24,9	19,8	21,0	22,7		
Abbassanza d'accordo	45,7	46,6	47,4	34,8	46,8	44,2	44,0	48,6	46,6	41,4	48,6	46,4	43,8	49,3	49,6	40,5		
<i>Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è comunque un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese, e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto ad oggi</i>																		
Molto d'accordo	25,7	29,9	20,3	20,1	26,6	23,8	29,9	22,4	24,9	29,6	20,5	21,0	31,4	28,6	26,2	23,9		
Abbassanza d'accordo	50,0	47,8	56,7	41,1	53,3	47,0	40,2	53,2	51,6	44,4	52,7	56,0	44,4	58,8	49,7	46,7		

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A11 - Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)

Prospettive	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale migliore dei genitori	18,8	18,4	19,1	30,1	18,1	19,4	19,6	13,3	17,4	17,0	22,7	16,4
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei genitori	35,2	34,7	35,6	40,6	34,4	39,4	32,2	29,8	35,8	30,5	36,5	37,2
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori	46,0	46,9	45,3	29,3	47,5	41,2	48,2	56,9	46,8	52,5	40,8	46,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: *indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. B11 - Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)

Prospettive	Professione										Autocollocazione sociale						
	Lavoratore autonomo		Lavoratore dipendente		Operai		Casalinga		Pensionato		Studente + in cerca di occupazione		Livello sociale stimato		Autocollocazione sociale		
	Totale		Totale		Totale		Totale		Totale		Alto + Medio alto	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso		
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale migliore dei genitori	18,8	17,4	15,5	19,1	16,4	18,3	28,4	16,9	20,6	18,8	22,8	21,2	14,6				
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei genitori	35,2	36,4	37,2	32,7	32,9	36,4	35,7	36,1	32,6	36,0	38,4	39,7	28,3				
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori	46,0	46,2	47,3	48,2	50,7	45,3	35,9	47,0	46,8	45,2	38,8	39,1	57,1				
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0				
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794				

Fonte: *indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C11 - Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)

Prospettive	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale migliore dei genitori	18,8	18,8	20,6	20,2	17,0	22,0	17,4	14,0
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei genitori	35,2	36,8	31,9	36,7	35,0	37,6	32,0	34,3
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori	46,0	44,4	47,5	43,1	48,0	40,4	50,6	51,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481

Fonte: indagini Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. D11 - Valutazione delle prospettive future per un giovane di oggi (val. %)

Prospettive	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale		Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Influenza della crisi sul cambio di ciclo				
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' +	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative		
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale migliore dei genitori	18,8	16,6	21,0	23,3	20,6	16,5	17,9	26,3	18,7	13,6	27,7	20,9	13,2
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei genitori	35,2	31,9	39,7	38,7	37,4	33,4	26,9	38,2	37,5	27,9	31,8	48,7	24,7
Penso che avrà un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei genitori	46,0	51,5	39,3	38,0	42,0	50,1	55,2	35,5	43,8	58,5	40,5	30,4	62,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	373	789	889

Fonte: indagini Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. A12 - Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio			
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale										
<i>È giusto riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati, poiché la condizione giovanile e la condizione anziana si sono molto allungate rispetto a un tempo (i giovani restano più a lungo in famiglia e gli anziani vivono molto più a lungo)</i>											
Molto d'accordo	17,4	18,9	11,1	13,3	17,0	15,4	20,0	22,4	18,2	16,8	17,3
Abbastanza d'accordo	57,8	57,2	58,6	57,8	56,9	60,5	58,3	56,1	59,0	54,8	60,0
<i>È giusto distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali e non a seconda dell'età: ci sono anziani-giovani, ma poco vitali e ci sono anziani più avanti con l'età, ma ancora vivaci e attivi</i>											
Molto d'accordo	18,9	18,6	19,1	14,2	13,2	17,9	18,8	23,3	22,4	19,0	19,2
Abbastanza d'accordo	52,7	54,1	51,5	43,2	50,2	53,7	53,6	57,5	53,5	49,9	55,0
<i>È giusto riconoscere che gli oneri della vita quotidiana (non solo quelli economici e pensionistici, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico, ecc.) pesano prevalentemente sulla generazione adulta</i>											
Molto d'accordo	13,3	12,5	14,1	14,1	13,7	17,0	16,1	9,7	7,6	14,1	16,4
Abbastanza d'accordo	52,9	56,0	49,9	46,9	54,5	50,0	54,4	57,2	55,9	51,9	51,7
<i>È giusto che le generazioni più giovani, da parte loro, diventino più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>											
Molto d'accordo	20,6	22,5	19,0	18,2	19,3	20,3	25,4	20,7	17,1	19,3	24,2
Abbastanza d'accordo	53,6	53,0	53,9	42,4	54,8	56,0	52,1	57,6	54,0	52,2	54,5
<i>È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>											
Molto d'accordo	13,0	15,6	10,7	6,8	10,0	10,5	11,4	18,9	14,5	11,7	13,3
Abbastanza d'accordo	49,6	47,4	51,5	49,1	48,4	46,5	49,4	55,8	55,1	45,8	49,2
<i>È giusto ridiscutere i rapporti e le responsabilità reciproche tra le generazioni, al di là del solo tema pensionistico, poiché ci sono tanti altri aspetti che entrano nel quotidiano, dando vita ai tanti sostegni reciproci (sul piano del lavoro, del reddito, dell'assistenza sanitaria, della socializzazione e dello scambio dei valori, dello scambio di servizi, dello scambio culturale e di esperienze, ecc.)</i>											
Molto d'accordo	11,3	11,0	11,6	10,2	10,3	12,7	13,0	9,3	6,4	11,7	14,2
Abbastanza d'accordo	56,2	55,3	57,1	59,1	56,9	54,5	55,9	58,4	55,4	54,0	58,7

Fonte: indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B12 - Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (val. %)

Affermazioni	Totale	Professione					Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
		Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso	
<i>E' giusto riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati, poiché la condizione giovanile e la condizione anziana si sono molto allungate rispetto a un tempo (i giovani restano più a lungo in famiglia e gli anziani vivono molto più a lungo)</i>													
Molto d'accordo	17,4	24,3	13,9	15,1	14,7	21,7	15,2	15,3	22,1	16,1	19,4	17,7	16,6
Abbastanza d'accordo	57,8	57,2	62,9	55,3	54,6	58,3	58,6	65,3	58,1	54,5	60,0	61,3	52,7
<i>E' giusto distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali e non a seconda dell'età: ci sono anziani-giovani, ma poco vitali e ci sono anziani più avanti con l'età, ma ancora vivaci e attivi</i>													
Molto d'accordo	18,9	16,6	16,8	17,5	16,9	25,7	16,6	17,8	21,5	18,1	24,2	20,7	15,2
Abbastanza d'accordo	52,7	59,2	59,7	44,7	47,8	56,8	47,5	56,7	56,4	49,3	47,9	55,6	50,0
<i>E' giusto riconoscere che gli oneri della vita quotidiana (non solo quelli economici e pensionistici, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico, ecc.) pesano prevalentemente sulla generazione adulta</i>													
Molto d'accordo	13,3	15,1	13,4	12,6	13,7	13,1	12,5	15,3	13,6	12,3	24,4	12,1	12,8
Abbastanza d'accordo	52,9	55,2	55,7	52,8	41,3	59,6	50,8	54,4	55,8	50,7	51,3	56,1	48,6
<i>E' giusto che le generazioni più giovani, da parte loro, diventino più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>													
Molto d'accordo	20,6	21,8	22,0	19,7	13,3	26,8	18,4	21,9	23,2	18,9	22,9	19,8	21,3
Abbastanza d'accordo	53,6	59,8	56,4	48,6	53,9	54,2	48,0	53,8	57,5	51,6	51,6	58,4	47,3
<i>E' giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>													
Molto d'accordo	13,0	22,8	11,0	9,3	10,9	17,2	7,7	11,9	17,9	11,3	24,4	12,2	11,8
Abbastanza d'accordo	49,6	48,7	52,3	40,7	46,1	56,1	50,8	56,6	49,8	46,1	49,0	54,3	43,1
<i>E' giusto ridiscutere i rapporti e le responsabilità reciproche tra le generazioni, al di là del solo tema pensionistico, poiché ci sono tanti altri aspetti che entrano nel quotidiano, dando vita ai tanti sostegni reciproci (sul piano del lavoro, del reddito, dell'assistenza sanitaria, della socializzazione e dello scambio di valori, dello scambio di servizi, dello scambio culturale e di esperienze, ecc.)</i>													
Molto d'accordo	11,3	7,9	12,4	11,3	8,1	13,3	13,9	13,8	12,8	9,5	18,6	11,1	10,1
Abbastanza d'accordo	56,2	59,3	60,9	45,8	51,8	62,4	55,4	61,0	58,9	52,8	53,6	60,8	50,5

Fonte: indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. C12 - Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (val. %)

Affermazioni	Ripartizione geografica di residenza						Ampiezza del comune di residenza		
	Totale	Nord		Centro	Sud e Isole	Oltre 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	
		Ovest	Est						
<i>È giusto riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati, poiché la condizione giovanile e la condizione anziana si sono molto allungate rispetto a un tempo (i giovani restano più a lungo in famiglia e gli anziani vivono molto più a lungo)</i>	17,4	16,1	24,3	21,0	12,5	17,8	14,6	20,1	
Molto d'accordo	57,8	62,0	52,7	59,7	56,6	59,1	54,5	59,5	
Abbastanza d'accordo									
<i>È giusto distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali e non a seconda dell'età: ci sono anziani-giovani, ma poco vitali e ci sono anziani più avanti con l'età, ma ancora vivaci e attivi</i>	18,9	20,3	22,9	21,4	14,2	20,7	17,8	16,5	
Molto d'accordo	52,7	53,6	50,0	51,2	54,5	51,9	48,1	60,4	
Abbastanza d'accordo									
<i>È giusto riconoscere che gli oneri della vita quotidiana (non solo quelli economici e pensionistici, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico, ecc.) pesano prevalentemente sulla generazione adulta</i>	13,3	13,5	18,6	14,2	9,8	12,6	13,2	15,1	
Molto d'accordo	52,9	53,4	46,3	56,6	53,9	55,0	49,7	52,2	
Abbastanza d'accordo									
<i>È giusto che le generazioni più giovani, da parte loro, diventino più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	20,6	24,7	21,9	17,3	18,6	20,7	21,7	19,2	
Molto d'accordo	53,6	52,9	53,6	61,4	49,8	54,7	47,1	59,3	
Abbastanza d'accordo									
<i>È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', proccacciando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>	13,0	13,3	17,9	13,1	10,2	12,1	11,7	16,6	
Molto d'accordo	49,6	51,7	46,6	51,8	48,1	52,0	43,9	51,6	
Abbastanza d'accordo									
<i>È giusto ridiscutere i rapporti e le responsabilità reciproche tra le generazioni, al di là del solo tema pensionistico, poiché ci sono tanti altri aspetti che entrano nel quotidiano, dando vita ai tanti sostegni reciproci (sul piano del lavoro, del reddito, dell'assistenza sanitaria, della socializzazione e dello scambio di servizi, dello scambio culturale e di esperienze, ecc.)</i>	11,3	11,4	11,7	11,9	10,7	11,1	11,6	11,4	
Molto d'accordo	56,2	60,5	46,3	64,4	53,9	56,5	55,1	57,2	
Abbastanza d'accordo									

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. D12 - Le mutate responsabilità reciproche delle diverse generazioni (Val. %)

Affermazioni	Effetti materiali della crisi			Qualità della vita attuale		Cambiamento in 3 anni della qualità della vita			Prospettive per i giovani			Influenza della crisi sul cambio di ciclo		
	Molto + Abb. significativi	Appena avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Più o meno peggiorare	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza negative
<i>È giusto riconoscere che i rapporti tra le generazioni sono cambiati, poiché la condizione giovanile e la condizione anziana si sono molto allungate rispetto a un tempo (i giovani restano più a lungo in famiglia e gli anziani vivono molto più a lungo)</i>	17,4	16,3	19,5	14,5	18,9	17,4	17,7	16,6	19,2	17,1	16,8	24,5	14,8	16,7
<i>È giusto distinguere il mondo anziano a seconda delle condizioni reali e non a seconda dell'età: ci sono anziani-giovani, ma poco vitali e ci sono anziani più avanti con l'età, ma ancora vivaci e attivi</i>	57,8	60,7	58,3	42,4	55,0	42,0	59,9	53,9	60,0	56,8	58,0	65,1	61,7	51,6
<i>È giusto riconoscere che gli oneri della vita quotidiana (non solo quelli economici e pensionistici, ma anche quelli di assistenza, di relazione, di sostegno psicologico, ecc.) pesano prevalentemente sulla generazione adulta</i>	18,9	18,7	20,4	15,2	19,9	17,0	18,2	20,5	19,7	20,3	17,4	23,0	18,6	17,4
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	52,7	55,2	53,8	37,0	56,1	45,3	55,2	48,1	54,7	51,8	52,8	63,0	54,1	47,3
<i>È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>	13,3	14,0	10,8	17,5	14,9	11,8	14,7	14,5	15,8	13,5	12,2	23,2	9,9	12,2
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	52,9	53,6	59,8	27,4	56,3	49,1	45,8	50,9	50,1	54,6	52,6	53,2	59,2	47,0
<i>È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>	20,6	22,8	17,4	19,5	21,9	18,6	18,0	24,0	24,2	17,4	21,7	26,7	20,8	17,9
<i>È giusto pensare che la generazione anziana, con vita sempre più allungata, recuperi ruolo e responsabilità, al fine di mantenersi ancora attiva e vitale (lavorando almeno un po', procrastinando la pensione, intraprendendo una nuova carriera professionale facendo impresa, facendo volontariato, ecc.)</i>	53,6	52,3	62,0	34,5	57,7	49,9	57,6	45,3	51,5	56,7	51,9	62,4	57,1	46,8
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	13,0	12,1	14,6	13,5	15,1	10,8	18,9	10,0	14,1	13,7	12,1	25,1	10,3	10,4
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	49,6	51,8	51,3	32,0	52,1	47,4	51,1	44,6	54,0	51,3	46,3	56,9	55,5	41,1
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	11,3	12,5	9,9	9,4	11,5	11,6	6,8	12,4	14,2	9,5	11,5	16,2	10,5	10,0
<i>È giusto riconoscere che le generazioni più giovani, da parte loro, diventano più autonome, indipendenti e responsabili (entrando prima nel mondo del lavoro, rispetto ad oggi: vivendo in casa propria; ecc.)</i>	56,2	58,9	55,2	45,5	58,0	54,3	53,2	50,9	54,3	59,3	54,8	58,4	61,0	51,1

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. A13 - Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)

Affermazioni	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Licenza media superiore + Laurea + Post Laurea	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea
	Totale											
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non possa avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza</i>												
Molto d'accordo	19,2	20,9	17,7	8,0	18,1	16,8	20,1	23,9	22,5	18,4	18,2	20,7
Abbastanza d'accordo	49,5	52,2	47,1	55,9	48,8	54,0	50,7	47,6	44,3	41,8	50,5	53,7
Poco d'accordo	12,8	11,3	14,1	17,1	14,7	14,2	12,7	9,1	11,1	11,2	14,0	12,7
Per nulla d'accordo	2,6	3,2	2,0	3,1	1,4	2,7	2,7	5,3	1,4	3,5	2,6	2,0
Non saprei	15,9	12,4	19,1	15,9	17,0	12,3	13,8	14,1	20,7	25,1	14,7	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda inoltre che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato, secondo modalità che possono e debbono essere diverse e che "sfidano" ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti</i>												
Molto d'accordo	8,7	8,9	8,4	5,6	10,4	9,0	11,2	10,9	5,3	4,4	8,9	11,3
Abbastanza d'accordo	50,2	52,3	48,6	59,6	49,8	55,3	51,1	53,3	41,1	38,7	52,9	55,6
Poco d'accordo	14,1	14,8	13,4	9,7	11,7	12,7	15,4	12,6	18,3	17,6	12,6	13,1
Per nulla d'accordo	2,7	2,0	3,2	2,3	3,0	2,2	1,8	2,8	3,4	4,1	2,4	2,0
Non saprei	24,3	22,0	26,4	22,8	25,1	20,8	20,5	20,4	31,9	35,2	23,2	18,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797
<i>L'attuale crisi finirà col provocare grandi cambiamenti (cioè una vera e propria "mutazione") sia nell'economia sia nella società e nella relazione tra le persone</i>												
Molto d'accordo	13,7	14,8	12,6	5,6	13,8	13,0	17,3	13,3	14,7	10,9	14,5	14,7
Abbastanza d'accordo	43,6	41,5	45,6	52,0	42,3	44,9	46,0	44,9	38,2	42,3	44,4	44,1
Poco d'accordo	19,2	21,9	16,7	22,6	21,4	23,0	17,9	20,6	13,4	10,9	19,8	24,0
Per nulla d'accordo	3,1	3,6	2,7	2,3	5,6	3,6	2,7	4,6	0,8	0,9	3,5	4,2
Non saprei	20,4	18,2	22,4	17,5	16,9	15,5	16,1	16,6	32,9	35,0	17,8	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010

Tab. B13 - Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)

Affermazioni	Professione						Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale			
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operario	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Media	Medio bassa + Basso	
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non possa avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza</i>													
Molto d'accordo	19,2	27,4	21,0	19,9	11,5	22,8	12,7	17,1	21,1	19,3	27,5	18,2	19,0
Abbastanza d'accordo	49,5	49,7	54,1	46,7	48,7	44,9	55,4	57,1	50,5	45,6	51,1	51,8	46,1
Poco d'accordo	12,8	11,8	13,1	14,8	12,3	10,7	14,6	13,4	13,0	12,4	11,8	13,0	12,6
Per nulla d'accordo	2,6	1,8	1,4	2,5	3,1	3,6	2,5	1,2	2,5	3,2	1,7	1,8	3,8
Non saprei	15,9	9,3	10,4	16,1	24,4	18,0	14,8	11,2	12,9	19,5	7,9	15,2	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda inoltre che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato, secondo modalità che possono e debbono essere diverse e che "sfidano" ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti</i>													
Molto d'accordo	8,7	9,0	10,1	10,4	6,2	8,1	8,4	10,1	9,8	7,5	17,5	7,9	7,8
Abbastanza d'accordo	50,2	63,9	56,8	47,9	41,2	41,6	58,8	59,6	54,3	44,4	56,1	52,4	46,4
Poco d'accordo	14,1	10,4	15,1	12,5	20,1	14,1	9,8	13,2	14,4	14,3	13,3	16,5	10,9
Per nulla d'accordo	2,7	0,4	1,5	4,0	1,9	4,9	1,9	1,3	1,6	3,7	2,1	1,3	4,6
Non saprei	24,3	16,3	16,5	25,2	30,6	31,3	21,1	15,8	19,9	30,1	11,0	21,9	30,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794
<i>L'attuale crisi finirà col provocare grandi cambiamenti (cioè una vera e propria "mutazione") sia nell'economia sia nella società e nella relazione tra le persone</i>													
Molto d'accordo	13,7	16,9	14,5	15,8	9,6	14,6	10,8	11,6	17,2	13,0	18,1	13,0	13,7
Abbastanza d'accordo	43,6	52,7	41,9	38,9	43,2	40,7	49,4	47,4	49,0	39,4	46,2	46,5	39,3
Poco d'accordo	19,2	13,9	28,0	22,5	14,4	14,6	21,4	22,4	21,2	16,8	22,4	21,0	16,0
Per nulla d'accordo	3,1	3,8	3,6	4,1	2,6	2,4	2,5	4,2	3,5	2,4	2,9	2,8	3,6
Non saprei	20,4	12,7	12,0	18,7	30,2	27,7	15,9	14,4	9,1	28,4	10,4	16,7	27,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	499	1.067	164	1.093	794

Fonte: indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. C13 - Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)

Affermazioni	Ripartizione geografica di residenza					Ampiezza del comune di residenza		
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non possa avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza</i>								
Molto d'accordo	19,2	20,8	27,3	15,2	15,7	19,2	16,6	22,5
Abbastanza d'accordo	49,5	54,1	45,2	51,3	47,4	49,2	47,2	53,0
Poco d'accordo	12,8	9,1	12,2	14,2	15,1	11,4	14,8	12,9
Per nulla d'accordo	2,6	1,2	3,5	1,7	3,6	2,2	4,3	1,2
Non saprei	15,9	14,8	11,8	17,6	18,2	18,0	17,1	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda inoltre che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato, secondo modalità che possono e debbono essere diverse e che "sfidano" ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti</i>								
Molto d'accordo	8,7	9,9	9,7	9,1	6,9	8,6	8,5	9,0
Abbastanza d'accordo	50,2	50,1	53,7	46,5	50,8	49,4	45,6	58,1
Poco d'accordo	14,1	11,9	17,3	17,8	11,9	14,4	13,6	14,1
Per nulla d'accordo	2,7	2,2	1,7	1,8	4,0	2,5	4,4	0,8
Non saprei	24,3	25,9	17,6	24,8	26,4	25,1	27,9	18,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481
<i>L'attuale crisi finirà col provocare grandi cambiamenti (cioè una vera e propria "mutazione") sia nell'economia sia nella società e nella relazione tra le persone</i>								
Molto d'accordo	13,7	12,6	18,3	13,2	12,2	11,3	12,3	20,0
Abbastanza d'accordo	43,6	45,8	37,8	50,4	41,6	46,9	39,3	42,7
Poco d'accordo	19,2	20,7	20,3	16,6	18,8	19,5	19,8	17,9
Per nulla d'accordo	3,1	2,9	3,9	1,7	3,6	3,3	3,4	2,5
Non saprei	20,4	18,0	19,7	18,1	23,8	19,0	25,2	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481

Fonte: Indagine Ermeneta-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

D13 - Il punto di vista da assumere rispetto all'attuale crisi (val. %)

Affermazioni	Effetti materiali della crisi				Qualità della vita attuale				Cambiamento in 3 anni della qualità della vita				Prospettive per i giovani				Influenza della crisi sul cambio di ciclo	
	Molto + significativi	Abb. significativi	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Più o meno uguale	Un po' + peggioro	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Inferiore ai genitori	Influenze positive	Nessuna influenza	Influenze negative	Totale	v.a.	
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non possa avere una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra convivenza</i>																		
Molto d'accordo	19,2	19,5	19,7	16,2	20,7	17,9	14,8	20,1	19,3	18,5	18,7	15,7	22,2	34,5	18,9	13,1		
Abbastanza d'accordo	49,5	51,8	49,5	37,4	52,5	46,5	42,4	53,3	49,6	46,7	47,5	51,8	48,5	53,8	53,5	44,2		
Poco d'accordo	12,8	12,4	12,3	16,1	10,2	16,9	7,7	12,0	12,9	12,9	14,2	15,2	10,3	4,2	11,5	17,5		
Per nulla d'accordo	2,6	3,6	1,1	1,9	1,9	2,7	8,4	3,5	1,6	4,1	2,0	2,5	2,9	1,9	1,4	3,9		
Non saprei	15,9	12,7	17,4	28,4	14,7	16,0	26,7	11,1	16,6	17,8	17,6	14,8	16,1	5,6	14,7	21,3		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889		
<i>L'attuale situazione economica ci ricorda inoltre che ad ogni generazione compete di affrontare la discontinuità delle condizioni e non solo la continuità con il passato, secondo modalità che possono e debbono essere diverse e che "sfidano" ogni volta le nostre capacità e i nostri progetti</i>																		
Molto d'accordo	8,7	8,9	8,0	9,4	9,0	7,8	11,5	11,3	7,3	9,9	10,4	7,3	9,0	13,5	7,5	7,7		
Abbastanza d'accordo	50,2	53,9	48,3	38,1	51,3	49,9	43,8	50,9	50,7	49,1	48,0	52,1	49,9	59,9	52,9	44,1		
Poco d'accordo	14,1	13,3	17,8	7,0	14,4	14,3	10,3	18,3	13,5	12,5	14,7	15,3	12,9	10,9	11,7	17,6		
Per nulla d'accordo	2,7	2,3	1,1	9,0	1,8	4,0	1,2	1,6	1,9	5,1	1,4	4,1	2,1	0,7	1,5	4,4		
Non saprei	24,3	21,6	24,8	36,5	23,5	24,0	33,2	17,9	26,6	23,4	25,5	21,2	26,1	15,0	26,4	26,2		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889		
<i>L'attuale crisi finirà col provocare grandi cambiamenti (cioè una vera e propria "mutazione") sia nell'economia sia nella società e nella relazione tra le persone</i>																		
Molto d'accordo	13,7	15,5	12,1	9,1	12,0	15,9	14,0	11,5	12,8	17,2	9,2	11,6	17,1	20,9	10,4	13,5		
Abbastanza d'accordo	43,6	46,8	43,2	28,8	46,7	40,4	37,3	43,8	45,8	38,6	56,1	41,2	40,4	45,6	44,8	41,9		
Poco d'accordo	19,2	18,6	19,9	20,2	20,7	17,7	15,3	24,4	18,1	18,0	17,9	23,1	16,7	14,8	23,7	17,0		
Per nulla d'accordo	3,1	3,1	2,1	6,1	3,3	3,0	2,1	4,2	2,9	2,9	2,9	2,4	3,8	1,4	4,5	2,6		
Non saprei	20,4	16,0	22,7	35,8	17,3	23,0	31,3	16,1	20,4	23,3	13,9	21,7	22,0	17,3	16,6	25,0		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943	373	789	889		

Fonte: Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Più, 2010

Tab. A14 - Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)

Influenza	Sesso		Fasce di età					Titolo di studio				
	Maschio	Femmina	18/24 anni	25/34 anni	35/44 anni	45/54 anni	55/64 anni	65 e oltre	Nessuno + Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma superiore + Laurea + Post Laurea	
	Totale											
Credo che alla fine l'attuale crisi avrà influenze prevalentemente positive	18,2	22,8	13,9	10,9	14,2	17,4	16,5	17,5	25,5	19,2	18,1	17,6
Credo che l'attuale crisi alla fine non avrà né influenze particolarmente positive né particolarmente negative	38,5	35,8	40,9	47,2	42,6	41,4	34,9	34,7	35,0	31,9	40,2	41,2
Credo che l'attuale crisi alla fine avrà influenze prevalentemente negative	43,3	41,4	45,2	41,9	43,2	41,2	48,6	47,8	39,5	48,9	41,7	41,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	983	1.067	178	326	403	348	299	497	529	725	797

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. B14 - Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)

Influenza	Professione			Livello sociale stimato			Autocollocazione sociale					
	Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operato	Casalanga	Pensionato	Studente + in cerca di occupazione	Alto + Medio alto	Medio basso + Basso	Elevata + Medio alta	Medio bassa + Bassa		
	Totale											
Credo che alla fine l'attuale crisi avrà influenze prevalentemente positive	18,2	27,4	16,9	17,3	17,4	10,2	18,5	20,6	16,9	24,8	17,5	17,7
Credo che l'attuale crisi alla fine non avrà né influenze particolarmente positive né particolarmente negative	38,5	37,8	39,9	35,9	37,4	44,1	40,6	42,0	35,9	47,0	44,2	28,8
Credo che l'attuale crisi alla fine avrà influenze prevalentemente negative	43,3	34,8	43,2	46,8	45,2	42,8	45,7	37,4	47,2	28,2	38,3	53,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	247	386	337	364	451	266	485	1.067	164	1.093	794

Fonte: *Indagine Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. C14 - Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)

Influenza	Ripartizione geografica di residenza				Ampiezza del comune di residenza			
	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	20-100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.
Credo che alla fine l'attuale crisi avrà influenze prevalentemente positive	18,2	18,8	29,1	12,0	15,1	18,1	18,3	18,3
Credo che l'attuale crisi alla fine non avrà né influenze particolarmente positive né particolarmente negative	38,5	43,4	31,0	43,6	36,0	39,8	34,2	41,2
Credo che l'attuale crisi alla fine avrà influenze prevalentemente negative	43,3	37,8	39,9	44,4	48,9	42,1	47,5	40,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	550	395	394	711	966	603	481

Fonte: *Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*

Tab. D14 - Influenza positiva o negativa rispetto al cambio di ciclo e alla qualità della vita personale come influenza dell'attuale crisi (val. %)

Influenza	Effetti materiali della crisi				Cambiamento in 3 anni della qualità della vita				Prospettive per i giovani				
	Molto + significativi	Abb. avvertiti	Non avvertiti	Molto + Abb. buona	Con un po' di problemi	Con molti problemi	Molto + Abb. migliore	Un po' + Abb. uguale	Migliore dei genitori	Simile ai genitori	Migliore dei genitori	Inferiore ai genitori	
Credo che alla fine l'attuale crisi avrà influenze prevalentemente positive	18,2	16,2	22,2	16,1	21,8	14,7	8,4	26,6	17,5	13,8	26,8	16,4	16,0
Credo che l'attuale crisi alla fine non avrà né influenze particolarmente positive né particolarmente negative	38,5	34,3	44,5	41,8	41,3	36,3	26,9	43,8	42,6	25,5	42,8	53,2	25,4
Credo che l'attuale crisi alla fine avrà influenze prevalentemente negative	43,3	49,5	33,3	42,1	36,9	49,0	64,7	29,6	39,9	60,7	30,4	30,4	58,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	2.050	1.151	675	224	1.109	825	116	359	1.172	519	385	722	943

Fonte: *Indagine Ermenela-Studi & Strategie di Sistema per 50&Piu, 2010*